

IL CHIARO SCVRO DI PITTVRA MORALE




Soror Elisabeth, Reina S. Crucis
Venetorum Sculpt.



IL CHIARO SCVRO DI PITTVRA MORALE

Abbozzato

DA

ANTONIO LVPIS.

CONSACRATO
ALL'ILLVSTRISS.Mo, ET ECCELL.Mo
SIGNOR
FILIPPO GIVLIANO
MAZARINI MANCINI
DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,
Pari della Francia, Caualliere Commendatore de gl'Ordini del Rè Christianissimo, Luogotenente de' Gran Moschettieri del Rè, Gouernatore, e Luogotenente per S. M. de'sudetti Paesi, Gouernator della Rocella, Bruage, Isola del Rè, e Paese d'Aulnis, &c.





IN VENETIA, M. DC. LXXIX.
Per il Brigna.
Con Licenza de' Super. e Priuileg.







ILLVSTRISSIMO

ET

ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.



Vn genio della Virtù, che le Penne portino i loro Voti al Tempio di qualche Deità, per restare i loro ſudori ſagri Depoſiti del tempo, e per impegnarſi i fulmini di vn Gioue alla ſua difeſa. Eſce il mio CHIARO SCVRO DELLA PITTVRA MORALE ſotto i feliciſſimi auſpicij di V. E. oue non sò, ſe lo ſtile cor-

risponderà alla bizarria del Dise-
gno , e la pouertà del colorito all'inuentione dell' Argomento . Non creda però , che trattandosi di vn titolo pittoresco supponga vn inganno erudito , & vn semplice ombreggiamento la mia deuotio. ne . Altre tauole questa si ha scelto , che sono quelle de Cedri, delineata nell'Eternità . Dirò bene, che essa è vn abbozzo del debito , & vna macchia delle mie solite imperfettioni . Conosco, che alla Galleria del suo merito si ricercauano le tele di vn Mascardi , l'Apelle della Toscana eloquenza, Libri figurati di gemme , inchiostri macinati di luce . Non à tutti è permesso il tingere con gli oltramarini le carte , e d'imprimere merauiglie ne i Torchi . Comunque siano questi delirij del mio Pennello , io gli presento sotto i riflessi del suo acutissimo intendimento . Gli accolga , gli protegga, e gl'accetti, tributi di

vn

vn Cuore obligato , e Vittime di vn ossequio innocente . Si arrossiranno non vi è dubbio di entrare nelle fumose Immagini della sua altissima Casa , in cui sudarono le più generose fronti de secoli in adornarla di Fascie, e d'Insegne , di Preeminenze, e di Honori . E chi mi negarà, che il di lei inuittissimo Ceppo non habbia pareggiato le Clamidi, le verghe Consolari, e i Paludamenti degli Anicij , e de Gracchi? Germe degl'antichi lauri della Romana Grandezza , Propagine di Semidei , e rinomato splendore del Tebro. Vn Lignaggio, che imparentato ne i più supremi sangui d'Italia, e d'Europa, non conobbe talamo nottiale, che non ergesse vn Trono di serenissime affinità à se stesso. Chiaro per tanti retaggi di glorie, Comandi reali, e generalitij bastoni, Cariche di Prouincie, e gelosissimi maneggi. Vn Cardinal Giulio Mazzarini suo Zio, l'Angio-

lo tutelare della Francia , il Prodigio de Gabinetti , e l'oracolo de Consegli. Quello io dico, che Arbitro de Regni , e Primogenito del valore incatenò le leggi della Fortuna à i suoi piedi, e co'l candore della sua Fede si rese così degno Ministro de Gigli del Rè Cristianissimo. Egli trà i nembi più infelloniti dell'armi si fece vbbedir dall'Iride della Pace . Egli smorzò i bellicosi bitumi di tanti Cannoni, che grauidi di miserie , e di straggi trà le due Corone ardeuano nelle distruttioni de Popoli , e nelle lagrime depiù ostinati conflitti. Basta vn sì augusto Pianeta , per formare vn nuouo Firmamento alla grandezza , & ad oscurare i più luminosi Portenti , che regnassero alla sopraintendenza, & alla felicità degl'Imperij. Tronco fatale dell'immortalità, i di cui rami hanno intrecciato tante ghirlande di ammirattione, & di encomij a gl'Annali .

L'An-

L'Antesignano delle Politiche, l'Alcide de Campioni, il Piedestallo del suo LVIGI.

Tralascio il Cardinal di Santa Cecilia, di lui Fratello. Germano vgualmente nell'opre, e nel senno. Passò dal Chiostro all'Ordine de Porporati, e Generale della Religione de P.P. Predicatori, smaltò il suo manto di rose. Fiori, che senza esser sottoposti a i deliquij della fragilità, & alle brine del tempo cimano fin hoggidì nella loro fraganza, & inghirlandano quest'Anima grande in vn Aprile eterno. Taccio vn Francesco Mancini, che assonto parimente a i Cingoli del Vaticano pompeggiò con le più infocate grane del zelo. Fenice del Collegio Apostolico, nel di cui Rogo la pietà destillò i suoi balsami, per non far corrompere l'esemplarità del suo nome. Mà à che dilatarmi nelle prerogatiue degl'Antenati, se in

V. E. ſolo ſi mirano riſtretti i più vaſti lumi, che mai accendeſſe il Grido nel Meriggio de ſuoi ſtupori? Diſciplinato il di lei magnanimo ſpirito nell'immenſità di tutte quelle ſingolariſſime, & Eroiche doti, che poſſono illuſtrarla nell'ornamento di vn fioritiſſimo Intelletto ha dato a diuedere, che ſe il naſcer grande è vn ſemplice dono della Sorte, & vn heredità trasfuſa dalle prodezze, e dal merito degl'Aui, ella hà ſaputo con il patrimonio delle proprie Virtù renderſi maggiormente conſpicua, e fabricarſi vna nobiltà particolare. Seguì V. E. la carriera delle ſcienze con vn vantaggio così pellegrino, che ſi può dire della ſua mente, ciò, che contenne il Timeo di Platone, vn compendio vniuerſale della Sapienza. Hà conſiderato, che quando filoſofauano i Prencipi, reſiſteuano con maggior ſicurezza gl'Im-

pe-

perij, e che finche gli Scettri si regolano con i Musei, e con i Rostri, non temono di tarlarsi alle scosse, & alle peruersità del Destino. Ella, che hà bilanciato le forze della Virtù al mantenimento dell'Immortalità, & alla conseruatione de suoi ampijssimi stati hà voluto con i legni delle Catedre intauolarsi i Sogli della Grandezza. Nè perche impiegò i suoi magnanimi sudori trà i Caducei, lasciò pure di fulminar nelle teste degli Eserciti, e di bendarsi il capo nelle piume guerriere. Cesare dupplicato con la Toga, e con l'Elmo, Vna Pallade, e con i raggi degl'Inchiostri, e ne i fumi de fuochi Martiali. Ammutiscano i Miracoli di Siracusa con i Cieli del suo Archimede. Vn Ceruello di ferro partorir vn figlio di vetro. Con giri più pesati, e merauigliosi ella hà scorso in tutti gl'ordini del sapere, e della pruden-

denza. Toccarei più le trombe della Fama, se questa sempre suegliata a i suoi vanni, non rimbombasse con fiati di Palme le di lei prodezze. Inalzarei altri Colossi al Teatro de suoi regij attributi, se non osseruassi nelle fucine dell'Eternità colarui ella istessa gli bronzi per impastar le vostre glorie. Ha voluto questo debolissimo aborto del mio Ingegno humiliarsi alla protettion di vn Eroe, e prender carattere di stima dal Soggetto a cui si dedica. Egli fù concepito sotto l'ombra felice dell'Ecc. Senator Lorenzo Tiepolo, il Mecenate de Scrittori, e l'Idea originale del Grande. Supplico in tanto V. E. à compatir l'ardimento, e la picciolezza del Dono. Si figuri nella conditione del Sole, che non sdegna di abbracciar nel suo carro d'oro i più tetri vapori, ò negl'Altari, che non ributtano gli homag-

maggi de più poueri holocausti, e mi inchino.

Di V. E.

Venetia li 15. Ottob. 1679.

Humiliss. Deuotiss. Ser.
Antonio Lupis.

A CHI



A CHI VVOL LEGGERE.



E non conoſceſſi l'affetto del Secolo, e'l compatimento de Letterati nelle mie Opere, è certo, che mi farei veder di raro nelle ſtampe. Scriuo per la buona fortuna, che incontro, & queſto nobiliſſimo prurito mi induce à ſuenarmi volentieri nelle vigilie, e ne i ſudori dello ſtudio. Per acquiſtarſi la noſtra Humanità vn nome felice, ſi ſommetterà con coraggio à qualſiuoglia impreſa. Coſi i Virtuoſi ſtimaranno vna ricreatione, & vn giuoco le fatighe dell'intelletto, l'applicatione e i pre-

i pregiuditij della propria salute , purche le piaghe de i loro patimenti venghino raddolcite da i lenitiui ò di qualche lode , ó almeno di vna generosa tolleranza.

Io per me non hò , che occasione di benedire eternamente l'altrui benignità , che con tanti profluuij di gratie confonde le mie fiacchezze . Vn cortese inganno , che hà voluto prendere il loro amore in credere la notte per giorno , e ciò , che è vna rozza esalatione, battezzarla per vn purgatissimo lampo di stella . Fauorite le mie debolezze non meno da Nationi straniere , e riuolte in più Idiomi, mà honorate con partial gradimento . Regali troppo eccedenti alle mie imperfettioni, piene di più demeriti , che stille d'inchiostro non spargo ne i fogli . Hò vn gran pegno di debiti co'l Mondo , e viuo con vn rossore assai rispettoso nell'Animo , riflettendo sempre al mio niente ; & alla bassezza delle mie Composttioni . Mi trattengo nel

lauo-

lauoro di qualche Assunto, più tosto, per sopprimere l'hore noiose dell'otio, che per parer bello nel fasto letterario. Non può ambir queste glorie chi non hà scala di meriti per giongerui, & che giace nell'vltimo, e più infimo grado de Scrittori. Mi contento di essere vna Talpa al paragone di tante Linci, che così degnamante si fissano nel Sole della Virtù. Non entro poi nel giuditio degl'Amici, e de miei conoscenti Padroni, allucinati più di ogni vno ad'vn genio generoso verso i miei Componimenti. Questi, che parlano con la bocca dell'affetto, non è merauiglia, che facciano vn suono così soaue intorno i miei sconcerti. In particolare l'Illustrissimo Signor Conte Preosto Gio: Battista Vertua, che mi precorre sempre i fauori, il Reuerendissimo Sig. Canonico Giacomo Vecchi di cui non è cosa nuoua il mostrarsi interessato della mia Penna, e l'Illustrissimo Sig. Vittorio Lupi in spiegar le vittorie di vn incessante inclinatione al-

le

le mie sciapitezze . Essi con la nobiltà della nascita cercano di nobilitar la mia Fama , e con le prerogatiue del loro Animo farmi apparir quello, che non sono .

Ti porgo hora il Chiaro scuro di Pittura Morale , se non confaceuole all'aspettation del tuo gusto , proportionato per l'vtilità della materia . Leggerai vna gara trà il vitio., e la virtù , e i lumi della ragione , che si oppongono a i ciechi affetti del senso . Da i schifosi aborti dell' vno conoscerai più euidentemente le perfettioni dell'altro , come vn rozzo vetro, in competenza di vn Diamante , & il piombo alla faccia dell'Oro . Scrissero in questa medema materia Teofrasto Greco , e Carlo Pascalio . Due Penne d'Aquila , e duoi eruditissimi Mostri della Sapienza . Non si erra mai dal camino della gloria col sentiere battuto da grand'Huomini . Mi sono attaccato ad'vn Impresa pia , e morale , per sfuggire le vanità correnti del Secolo ,

che

che quando non macchiano le ſtampe di Amori, e di Soggetti laſciui, pare, che nn habbiano applauſi i Libri, e rimangono con poco concetto gl'Autori. Inchioſtri rilaſciati di carne, & eleganze impaſtate di ſolfo. Chiamo ſpecie di teſtamenti indegni l'Opere di ſimili Letterati, mentre doppo morti non laſciano, che heredità profane, & danneuoli legati à i Poſteri, non acquiſtandoſi poſcia dal leggere, che vna perniciosa inueſtitura di oſcenità, e di laidezze. Tutto ciò naſce dalla corruttione della noſtra Natura, che butta la medicina, e s'appiglia al veleno, ſcherza con gli Aſpidi, & sdegna di conuerſar con le Colombe.

E perche molti ſono i vitij, che opprimono le noſtre paſſioni, come di maggior numero le virtù, che arricchiſcono i freggi dell'Animo, onde Lettore aſpettami con la ſeconda Parte del Chiaro ſcuro per terminar totalmente il diſegno. E certo, che non ceſſarò di trauagliare ne i Torchi, e di compiacere al tuo

de-

desiderio, ogni volta, che non mi disgiongerai l'assistenza di quell'affetto, che mi hai donato sin hora. Le gratie sono certi pungiglioni di nobiltà, che inuitano vn Anima ciuile alla gratitudine dell'obligo, & alla douuta riconoscenza. Dico la verità, vie più m'inanimo à nuoue fatighe, quanto, che mi vedo spronato da questa cara corispondenza.

Adesso hò per le mani il CORRIERE, *compagno del Postiglione, della Valige smarrita, e del Plico. Il mio pensiere non era d'infastidir più la publica benignità con altri volumi di lettere. Scorgendo il viuo impulso, che me ne dauano i Librari, & anche le frequenti brame degl'Esteri hò procurato di negare il proprio genio, per sodisfare l'altrui curiosità. Già misura i momenti di mettersi all'impressione, e di spuntare alla luce. Opera piena di materie capricciose, e lauorata con qualche bizarria nella varietà delle Inuentioni.*

E perche osseruo il Destino infelice de Letterati, che conuengono ò di morir in

vn

vn Hospedale, ò di gemere trà i cenci di horridissime sciagure, risoluo di comporre il TESTAMENTO DELLA VIRTV', *per riguardar i feudi, e le ricchezze, che questa miserabile lascia agli Scrittori.*



IN-

INDICE
Dell'Opere dell'Autore più volte ristampate, e tradotte in altri Idiomi.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro intitolato *Il Chiaro ſcuro di Pittura Morale, abbozzato da Antonio Lupis* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e Parimente per atte ſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo licenza à Gio: Battiſta Brigna di poterlo ſtampare, oſſeruando gl'ordini, &c.

Dat. lì 23. Marzo 1679.

(Leonardo Peſaro Pr. Ref.

Lodouico Franceſchi Segr.



LE MISERIE DEL LVSSO.





Icapitò i mesi passati vn Horologio alle mani, incastrato così nobilmente di topatij, e di perle, che non mi ingannai in vna tanta ricchezza à considerar quanto in fatti sia pretioso il tempo. Replicai più volte trà me stesso, che egli non haurebbe mai battuto bene nelle hore, giache sem-

pre giorno in quei ingemmati ſplendori non haurebbe moſtrato il ſuo corſo alla notte. Nel girar di quegl'abachi, non sò, ſe voleſſe ſommare i paſſaggi del ſole, ò calcolare il conto, quanto ſi era ſpeſo al ſuo lauoro. Sonaua, mà con ragione, per toccar ſubito campana à martello, in chi fuſſe il ladro de ſuoi teſori. Non ſeruiua, che il Padrone lo tiraſſe alla corda, perche pur troppo confeſſaua la verità, quanto gli hauea tolto di borſa nell'eſorbitanza del prezzo.

Hor veda in che ſi ſcialacquano i ſudori, e l'economie degl'Antenati? In vn picciolo ouato d'acciaio ſuotar vn mezzo Oriente, e sù vn sferico delirio dell'arte ſualeggiar la Natura. Vn, che ci rubba il viuere, rapirci ancor le ſoſtanze. Ingioiellar di grandezze chi con l'intonar delle ſue hore rimbomba le miſerie della noſtra vita. Ingemmar vn ſepolcro ſonante, vna Morte portatile, vn Diſtruttore dell'eſſere, vn Inimico, che ſi tiene con tanto gouerno alla ſacca, e con ricche catene, pendente dal petto.

Per quanto io diſcerno, tutto ciò pro-

procede da i ciechi, e smoderati affetti del lusso, che non contento di hauer inalzato tanti obelischi di vanità, e di pazzie, ha preteso ancora imbandir le sue pompe in chi ci misura con rotanti carriere i momenti, e meccanico vsuraio del tempo ci conta sino i respiri. Quel lusso, che per risplendere trà gli sfoggiamenti, resta all'vltimo con il fumo alle mani, e per sagrificare alla caualleria, conuiene poi senza vna croce alla borsa prouar i quarti in vn Hospedale. Lusso, che così vanamente distrugge il decoro delle Prosapie, e le facoltà de Priuati. Che tiranno della politica fa rebellare la felicità, e'l sostegno delle Monarchie.

Da questa furia prenderà motiuo la Penna, nel dimostrare i tossichi, che ella hà gettato nel Mondo, e l'inuentioni, che ordì nelle sue tane, per ammorbare con fiati di sregolate fantasie, e d'empij vezzi i Mortali.

Se riguardamo quei primi secoli, in cui non ancora gli strati della Babilonia erano entrati à profanar le sue Sale, e gl'aghi della Frigia con le punte di lasciui fiorami non haue-

nano ferito la ſemplicità dell'Innocenza, ben ſi poteuano chiamar d'oro i ſuoi giorni, giache il ferro, e le marre non turbauano il ripoſo delle Miniere, e'l ſonno della Natura. Che felicità di quei tempi, oue i Platani, e i Pioppi inteſſeuano i Damaſchi a i Mortali, ſcala franca delle Foreſte, e vergine mercantia della terra, ſenza gabella, che pagaſſe al Deſtino nelle procelle dell'Aria, e nell'auſterità delle ſtagioni. Ma da quando la baldanza dell'Huomo partiſſi dalle mode, e dalle drapperie delle ſelue, e ſi diede a ſofiſticare ſopra vn verme le putride chimere delle ſue morbidezze, e con vna pompoſa tirannide filarli le viſcere, per coprire i ſuoi capricci, la modeſtia ſi veſtì di roſſori, e la virtù cominciò à moſtrare le carni nella nudità delle ſue miſerie.

Et in fatti quali diſſordini non ſcatenò il luſſo, e quali Moſtri non hà prodotto queſt'Africa? Turbine della vanità, che ha diſſertato le moli delle più abbarbicate grandezze. Mina delle Prouincie, che ha ridotto in poluere le più populate fortune.

tune. Rugine del valore, che debilitò le ſpade a gli eſerciti. Cometa della pudicitia, che nelle Matrone influì le ſtriſcie de più ſenſuali carboni. Etticia delle Fameglie, che le eſtenuò trà i pallori delle più ſpolpate ſoſtanze. Letargo della virtù, che inſtupidiſce il volo alle Penne. Perciò quel Saggio *culcabat faſtum Platonis*, mentre egli è vna tignuola nel pallio de Filoſofi, & vn tarlo, che rode le catedre degl' Oratori, quei legni venerabili dell' eloquenza.

Se ne venne la Fiandra con i ſuoi Arazzi, e cercò di attaccare il fuoco alle fabriche con l'oſcenità delle ſue lane, libidini manuali, e vergognoſi ornamenti di trapunte laidezze. Pitture non sò, ſe fatte à ſguazzo per reſtare in vna parete, ò pure tinte ad oglio, per alimentare le fiaccole del ſenſo. Da quì poi accade, che paſſeggiando l'occhio tra quelle finte bellezze, precipita il piede della ragione, & innamorandoſi di vna Donna di pezze, non troua indi tanto ſtraccio, per adoprarlo di benda alle ſue piaghe. Per vna Venere di

panno rimanere nudo nella continenza, & quella, che nacque nel mare, partorir anche morta le sue tempeste. Che inuentione maluaggia del fasto, raccappezzar le fiamme in vn Drappo, e lauorar gl'amori, e le disshonestà con vn filo?

Non parlo de Quadri, in cui si è scapricciata la pompa nell'vltime proue de suoi delirij. L'ombra di vn pennello pesarsi con la valuta de patrimonij, e la fauola di vna Danae passar per vera Istoria nelle sue piogge d'oro ad vn Guido Reno. Lusso sacrilego, che ci ha ridotto à comprar di caro prezzo le bugie, mentre altro non è la Pittura, che vna mentita dell'arte, vn tradimento del vero, vna falsità della Natura, & vn erudita menzogna, che dice la mano. Per vna mischia di colori impallidirsi doppiamente l'argento nell'eccesso del costo, e per vn palmo di tela misurarsi à braccia i mucchi di vno Scrigno. Hanno ragione di star così duri nel loro sussiego i Pittori, poiche se nelle altre professioni si tassa vn picciolo difetto, vn neo, in essi per priuilegio del no-

nome si stimano anche le macchie. Per hauersi vn disegno di Titiano, e del Correggio, si faranno mille disegni. Tinte gettate da vna impetuosa bizarria del genio, fantasme miniate di morte, Opere in somma da niente, mentre non ritengono in se, che vn fumo stemprato, vn'apparenza dell'occhio. Alla fine di queste spese, che cosa n'hereditano i Posteri? Vn Inuoglio ammuffito di poluere, vn appesa antichità del capriccio, vna vecchia malinconia di colori, & vn affumata confusion del pennello.

Che mi dirà la scultura? Mi persuado, che ella istessa rinfacciarà le frenesie del fasto, poiche le pietre si pesano con l'oro. Ramparsi i martelli sù le balze de Monti, per squadrare vn mezzo busto. Tagliarsi vna Rupe, per spianare vn elogio ad vn Piedestallo. Presumere gli scarpelli di generare da Fenice su l'incanutite freddezze de marmi, e stipendiati Riuali del tempo imparentar i loro Delubri all' Eternità. Quella scultura, doppia sepoltura degl' Ambitiosi, che non ostante quella morte

à cui gli soggettò la Natura, vogliono ancora per arte comparire intagliati cadaueri, e restar dissanimati in vna statua. Allucinato incanto del lusso, che coll'inciderli in vn simolacro, pretenda di trasformar le selci in Huomini, e di impastarli di vna immortalità a capriccio. I Lisistrati, e i Prassiteli non vantarono questa pazzia di miracoli nelle loro opere, d'infondere lo spirito ne i macigni, e di formare vna nuoua generatione. Altri nel farsi imprimere di bronzo, pretendono di pareggiarsi alla Diuinità, quasi che il fiato di vn mantice sia sufficiente à crear la vita ad vn Colosso. Non si accorgono, che articolati prima in vn fragile modello di creta, vengono à confessare vn origene di terra, & vn principio di mortalità. Sudano le fornaci con i soffij delle più disperate vigilie, e con i carboni di vn materiale Inferno. Fuochi matti, e bituminose Fonderie dell ambitione E così tra questi metalli colandosi il ceruello, non men che in queste pietre dilapidandosi l'entrate, e gl'haueri, si viene a segno, che non restano

no ne anche le pietre alle Case nei crolli delle loro ruine.

Taccio della superbia, e della vastità de Palaggi, picciole Città dell'ambitione, e prodigij fabricati della grandezza. L'angusto recinto di vna Cuna fù la primogenita habitatione dell'Huomo, e non bastare poi l'Isole del Paro à sollevar gli architetti alle sue chimere. Non si seguita più vn Doxio, Figliuolo di Celio, che fù il primo, che edificò la sua casa ad imitatione delle Rondini, impastata, e couerta di letame. Si viue in questo Mondo pochissimi giorni, e lasciarsi commodi, che contrastano con l'eternità. Attaccarsi gli Archipendoli alle stelle, per tirarsi la sommità di vna Cupula, concegnati precipitij dell'humana alteriggia. Taumaturghi moderni degl'anni far correre le montagne per intauolar l'aria di vna Prospettiua. In vece di Casa ergere vna Fortezza, e trauagliare i porfidi di più Prouincie, per abbellir l'albergo ad'vn solo. Vn Folgore, che poi incenerisce i trofei di tanti tesori: Vn Terremoto, che nelle capriole

de venti lo fagiocar di sgambata. Vn incendio, ò delle guerre, ò del caso, che oscura con le sue fiamme lo splendor di più secoli. Non scorgersi indi, che ammonticchiati rottami, e sprofondate catastrofe di pianto. Serpeggiar l'ellere con strascini di horrori. Annidarsi i Pipistrelli, e i Guffi tra quelle affumigate tristezze. Tramutarsi in vn Quartiere di desolati spauenti. Conuersar con poluerosi lauori gl'Aratri, oue inanzi cimauano le delitie de i più lasciui Teatri. Ecco le cadute miserabili del lusso. Leggi memorabili de Spartani, che prohibiuano di maneggiarsi, che solamente l'ascia, e la Scure nelle fabriche de i loro Domicilij, bastando vn Abete, vna ringhiera di tauole à coprire i Mortali.

E doue sei ò Diogene, Huomo gettato di bronzo nella tua fortezza, e bizarro Censore delle superfluità, e degl'aggi? Magnanimo flagello delle ricchezze, e scalzo tesoro della pouertà. Ti eligesti per Stanza vna Botte, tutto che non conuenisse, che vn Anima di stelle soggiornasse dentro vn corpo di legno.

Con

Con ragione rifiutasti le Città degl' Alessandri, poiche in quel globbo ti tiraui appresso il Mondo, e per ammiratori de tuoi disprezzi i luminosi cerchi del Sole. Testuggine misteriosa d'Atene, che eri albergo, & albergatore à te stesso. Lanterna memorabile dè Stoici. Poche doghe erano i pilastri delle tue fabriche, quattro tauole incerchiate, gli Anfiteatri delle tue magnificenze. Tanto piu edificaste con la tua moralità l'Vniuerso, quanto che non edificaste vna striscia di terra al tuo ricetto. Ti contentasti di vna semplice stoia, con cui ti rauuolgeui le membra, coltrina pettinata delle paludi, & cortinaggio d'alghe intessute. O Botte, che racchiudesti il più piccante liquore della sapienza, e spinasti in ogni goccia vn Oracolo. Botte, che non andarai in aceto nelle tue memorie; e non si ammuffiranno gli odori della tua Fama.

Innoltrarsi tanto innanzi il lusso à guernire di dorati Cieli i Saloni, & ad onta della notte accendere iui vn giorno capriccioso, & vn meriggio eterno con lumi istoriati d'oro. Pren-

dere dalle selue carri di legnami, e di tronchi, & à forza d'intagli far cascare i grappoli dell'vue, e rami pendoloni di fichi. A segno, che quello, che è vn Frassino, vn Olmo battuto da vno scarpello produrrà Persichi, e Limoni. Miracolo, che giamai è arriuata a perfettionarlo con tutto il suo potere la Natura, che vn legno secco, arido, e morto sappia maturare i frutti, e con vn innesto così mostruoso fiorire l'albero di vn Oleastro, e di vn Salice i tulipani, & germogliare branche di gigli. E quando mai si è inteso vn inserto così strauagante ne i portenti, e nelle sottigliezze dell'arte? La Pompa hà causato queste prodigiose fierezze; ella inuentrice di vna barbara Agricoltura hà piantato, oue non era terreno, & hà studiato à non marcirsi le prugne, & à mantenersi freschi i pomi, doppo la distanza de'Secoli.

Mandarsi all' Olanda, per la pianta pellegrina di vn Garofalo. Sudar le borse, e per più giorni i Postiglioni, per ottenersi la conquista di vna Scarlatea, che campa vn momen-

mento. Far venire dall'India i Giacinti, le Camomille da Spagna, le granadiglie dal Muantaij, i Gelsomini dal Tagò, le gionchiglie dall'Eritreo, il Ditamo da Creta, e dalla Siria, i Mughetti, l'Abrotino, il Susimbro. E non è questo vn mangiarsi l'entrate in herba, giache per vna vana ostentatione del lusso, si contentano di comprare vna semplice, e dissutile Pianta, per quello, che vsufruttua, e darà di raccolta vna Vigna? Andarsi nelle Prouincie straniere, spiar l'Isole più impraticabili, e remote, per trouare la bizarria di vn fiore, ò non conosciuto nell'Italiano Emisfero, ò nato nell'estremità dell'Europa? Sotto il nostro Orizonte, hormai si sono fatte familiari le Colline Hebalie, e l'Attiche pendici, coltiuate di Panacei, e d'Amomi, di Calta, e di Acanti. Non si millantino più i Campi Corici, la Pancaia, Ibla, Pesto, e Tempe di possedere in ogni viale, distesο vn Aprile. Freggi maggiori hà studiato hoggi la pompa negl'orti, e nei giardini de Grandi. Quasi che sia gionto di nuouo quel tempo, quando

gl'-

gl'Egittij adorauano le cepolle, mentre si consumarà vno scrigno, per hauersene vna di fiori, ò rari nella bellezza, ò di vno brio strauagante alla vista. Non dico de frutti, Alberi trasportati da lontanissimi Paesi, come dalla China i naranzi, da Rodi i limoni, dalla Prouenza i susini, dalle Contrade hibere la vite, i Pistacchi d'Alesandria. Vn gielo, ò vn arsura, che poi in vn baleno gli distrugge, e li secca; ò l'Aria, che essendo sua madregna non gli allatta con quella simpatia, che sarebbe il Clima natiuo, per la diuersità del sito che non è suo proprio. Che cecità del lusso! Infeudar i capitali in vn tronco, e per adornare di gazie vna Spalliera salariare gl' Orti esperij, e far venire da i confini del Mondo i Giardini all'Italia. Messe da cui si raccoglie vn'entrata di vanità, vna fragile lusinga dell'occhio, & vn fumo volante di odori.

Gl'aggi sono quelli, che fanno l'huomo più libidinoso di vn Vitellio, e più temerario di vn Atamante. Gli lasciano la briglia all'iniquità, e lo

e lo rendono insolente ne i proprij appetiti.

Che dirò de i tumoli, e della maestà de Mausolei, lisciati con vene di pretiosi paragoni, lucide ombre delle Miniere? Gonfij nelle rughe de millesimi, & illustri nelle geneologie de Gracchi. Stimati tanto più dalle Progenie, quanto che si mirano le loro pietre infracidite a gli squallori dell'età, e disfatte l'Inscrittioni dal calpestrio degl'anni, oltraggi honoreuoli del tempo, & ingiurie di riputatione nell'Antichità. Così ornati di maestria, e di colonne, d'epitafij, e di nicchi, che si mette in dubbio, doue meglio si habitarebbe ò viuo, ò morto, ò in vna Casa, ò in vn Auello? Politica enorme del lusso; che ha studiato i commodi; e l'anticamere anche alla morte. Spolpar si vn Erario, per darsi l'ospitio ad'vn rifiutaglio d'ossa, ad'vn scheltro. Mettersi fuoco ad vn Patrimonio, per ossequiarsi vn freddo minuzzame di ceneri. Sconuolge Semiramide vna Babilonia di marmi, per collocar il suo Cadauero. Suena le fodine di più Regni, per inca-

cauarsi vna Fossa. Si atterriscono le catadupe del Nilo nell'imbarcar tante Piramidi al suo funerale. Vanno à gara i più celebri Ingegnieri, per solleuare vn rossore alla morte, vna manifattura di merauiglie all'eternità. Tutta vn'Africa perde il sonno allo strepito de piconi, e de i martelli, per fare il letto ad'vna tomba. E pure l'vrne presenti, possono militar di vantaggio con i Monumenti delle Artemisie, con le Moli di Adriano, e con gl'Auelli delle idolatre grandezze. Superate di gran lunga le colonne di Traiano dal lusso hodierno. Impouerir le caue della Numidia, per fornir la stanza ad vn scarnato auanzo di Topi, ad'vn pugno di poluere. Vn morto solo far sospirar mille viui nel lauorio, e nel disegno di vn Deposito.

E pure questo non basta. Per formarsi il vaso di vn Aquedotto, Antipodi delle più sprofondate Cauerne andaranno sotto terra più anni, doue gli scarpelli smarrendosi allo spesso nella proprietà delle vene, s'imbattono ò à salassare vn macigno, ò suffocati trà monti di arene,

Mu-

Mumie terrapienate del caso fabricarsi tra quei teneri dirupi il cimiterio. Altri incurvandoli sù gl'archi di nobilissime machine, per condurre in trionfo sin i proprij elementi, trasportano così sublimi i corsi dell'acque, che vi manca poco, che non se le prenda vn altra volta il Cielo. Trasformar in nuuole i marmi, & far, che con pioggeeterne sbalzino gl'Orioni tra gl'impiombati canali di vn Ponte.

Che non ha operato, che non studiò nelle sue strauaganze il lusso? Egli con temerarie antenne spezzò i ceppi dell'Occidente, e vomito bestiale delle passioni si gettò all'indiscrete ciurme de venti. Egli affascinato dalla commodità de piaceri spalmò i suoi desiderij all'inconstanza dell'onde. Egli consegliato dalla Calamita de suoi albagiosi pensieri arrischiò le vele in quei mari, non ancor squarciati dal traffico dell'interesse, e conosciuti dall'auidità degl'affetti. Bersaglio delle borasche, e degl'Eoli nauigar trà pelaghi deserti, e stranieri. Vittima pericolosa de mostri, e scherzo interizzito degl'-

gl'Aquiloni. E perche ſoggettarſi a i ſtrapazzi di così ſtemprati Orizonti, & al giogo di tanti diſaggi? Solo per sfamarſi ne i ſuoi fantaſtici humori, per intauolar con laſtre d'oro i ſuoi tetti. Sacco così infelice alle Flotte Indiane, che cominciarono ad armare le loro porte di ferro, & ad ingeloſirſi nelle ricchezze. La medema Aurora arrotò il ſuo carro di ſdegno, nel conſiderare, che vn pò di roggiada, quelle lagrime, ch'eſſa ſpruzzaua per ſuo diletto negl'Eritrei, foſſero noleggiate con tanto riſo, & allegrezza dagl'Europei. Quelle conchiglie, che sì lungo tempo ſi erano conſeruate vergini nella lor ſicurezza, deflorate hora dal luſſo ſeruire alla libidine di vna gola, & all'ornamento di vn impudica bellezza. E tante fiate ſoſpeſe nella libertà natiua gemere tutti i giorni della loro vita nell'aggroppate prigionie di vn ricamo. Creſciuta talmente nelle ſue ingordiggie la pompa, che per ſatiarla, biſognaua, che vn Criſtofaro Colombo, vn Magaglianes, il Veſpucci le trouaſſero vn altro Mondo. Che bella ſodisfattione del

del fasto discacciar l'Huomo dal proprio Cielo, e condennarlo cittadino delle Comete, leuarlo dall'amor de Parenti, &c. esporlo alla straniezza de Barbari.

Il tutto vn prurito del lusso, che stancasse le geografie della terra, e del mare. La Iaua, che andò a suiscerar di rubini, l'Idaspe, el Pegù di Diamanti, di smeraldi la Scitia, di zaffiri la Media, di giacinti l'Etiopia, la Frisia di diaspri, la Polonia d'ambre, e di coralli la Sicilia.

Se mi fisso nella suntuosità delle Cene, ò che sfacciate licenze, ò che esecrabili abusi io considero del fasto. Quelle mense imbandite con tanta sinderesi della modestia, che quando nella varietà delle viuande non combattono insieme le gare di più elementi, pare, che non habbia pace la gola. Sino a i nostri dì s'impastano i pani d'oro di Caligola, e si veggono spumar trà i becchieri le perle delle Cleopatre. Le caccie più riserbate de boschi, le pescarie più pellegrine del mare, gl'vccelli più famosi, ò ingrassati nelle delicatezze di Cipro, ò nel Fiume del Faso sono

hog-

hoggi i soliti bocconi del lusso: Trionfi laureati di zuccaro, Bischie, Lampradi, alti sapori, gozzouigli, salse, e specie oriẽtali. Taccia la Cilicia nella munificenza de suoi manicaretti. Che cedano le tauole Siracusane. Si ritirino i Sibariti, i Luculli, e gl'Apicij. Si metterebbe a ridere con burle ignominiose la nostra età, nel riguardar vn Fabritio Romano voltar la cenere in vn focolare, & arrostir vna rapa. Preparata la sua cucina di acerbi, e sciapiti fogliami. Cibarsi d'herbe chi haueа coltiuato tanti lauri alle splendidezze del suo valore. Vn Pompeo, l'Achille del Latio, quel gran Debellator degl'Eserciti, colui, che auezzo a passeggiar nella gloria, & à nodrirsi trà i vanni del grido, soggettarsi alle più vili, e grossolane pietanze. Con pochi fichi si alimentauano gli Atenies, & con sole mela si manteneuano gli Argiui. Perciò questi stomachi alleuati nella scuola della temperanza, erano così ben digesti, che spargeuano fiati odorosi di virtù. Pentole beate, che senza tanti brodi di magnificenza, ancorche impa-

pa-

pastate di creta, faceuano gl'Huomini di bronzo in vna sauia fortezza.

Auuamparà con ruggiti di fuoco nelle sue canicole il Leone, & osseruarsi intesichito l'Inuerno sù le tazze. Neuigare i Decembri, oue fumano con brustolite labbra gli Agosti. Vini di Falerno, delle Canarie, del Reno, di Alicante, di Candia, e dell'Isola di Scio. Stupore non è, se dissordinandosi le complessioni, languiscono poscia inceppate in vn cappezzale? Liuelli di Speciarie, Panze di dolori, moti artetici, vite salariate à Medici, & Idropesie infracidite di humori. Perciò quei dell'Arcadia si manteneuano di vna mirabile robustezza, per la parsimonia, che vsauano ne i cibi. Le donne della Tracia affinche i loro figliuoli nascessero con vn buon temperamento, non si pasceuano, che di latte, e di ortiche. Alessandro fù consegliato da Androcida, che douesse guardarsi à beuer vino, sangue della terra, il quale faceua gli animi crudi, e micidiali. Mà egli poco stimando l'auuertimento, si alterò vna sera talmente nel bere, che trucidò Clito, il maggior



gior Amico, che haueſſe. Lo conobbe Teodoſio Imperatore nell'infermità de ſuoi banchetti reali. Lo conobbe meglio, all'hora che datoſi alla parſimonia del viuere emendò gl'errori del ſenſo, e ſgrauò le penitenze del corpo.

Non fù Huomo, mà Beſtia veſtita di humanità, Filoſſeno, che ſi auguraua la gola di vna Grue, per ſentire maggior diletto, & vna più lunga dolcezza nel maſticare i cibi. Vn Geta, che comandò, che le ſue viuande ſi regolaſſero con l'ordine dell'Alfabeto, a ſegno che quante ne cominciauano con quella Lettera, tutte foſſero condotte nella ſua menſa. Voragini di carne, e ſtomachi puzzolenti d'abiſſo. Se veniſſero di nuouo al Mondo i Claudij, i Tragedi, i Verri, e i Tiberij, ò che puzzori tramandarebbero le loro panze, viue cauerne di vermini, & acetoſi fiati di Inferno. Non come vn Auguſto, vn Curio, vn Seuero, & vn Epaminonda, Ritratti della moderanza. Gli Spartani viſſero con vna oſtinata antipatia de Popoli Ionij, eſſendo ſtati queſti i primi, che introduceſ-

ſero

sero il pessimo abuso di vngersi con finissimi profumi, e di guernirsi le tempia di lauri, e di mirto sopra i Conuiti. Quella natione così forte al patire, & austera nelle sue leggi, à cui le delicatezze del viuere sembrauano trauagli, e le sofferenze, e le anguitie, specie di saporosi diletti non potea tollerare vna tanta mollitie. Perciò seppe domare così merauigliosamente in se stessa gl'affetti del senso, che diuenne la più vigorosa dell'altre Republiche, la più saggia al gouerno, e la più inuincibile in mezzo gl'Eserciti. Tosto che Pausania loro Capitano si addormentò nelle morbidezze dell'Asia, & si pose à seguitare quei lasciui costumi, non valse più la sua spada nelle battaglie, e venne à corrompersi il di lui insigne valore.

Vasi di porcellana, e di Corinto, Coppe d'argento, Panattiere dorate, Belliconi, Cristalli di Montagna, Nappe di fiorami, stuccature di Cambrai. Nell'età innocente non si manipolauano tante gentilezze. Vna Quercia macinaua il pane con le sue ghiande. Vn humile ruscello

ſeruiua di bottigliaria nel bere. Vna ſcudella di terra facea la Credenza. Cuoca la natura, ſcalche le mani, e condimento i ſudori. Così viueuano più ſani i temperamenti della virtù, banchettaua la Religione, & il zelo nelle Republiche, e ſi manteneuano più robuſti gli animi ne i cimenti delle attioni glorioſe.

Quel veſtire così attillato, e laſciuo, che non la cede alle liuree del Sole, tempeſtato di ſenſualità, e di ſtupori. Habiti, che nel loro guernimento portano intrecciato il capital di vnà Caſa. Bandiere di debiti, paſti delle tignuole, Pauoni delle piazze, liſte de Mercanti, ſpazzi delle botteghe. Luſſo, che ha ſtraccato i lini di Canopo, le porpore della Fenicia, le ſaie dell' Inghilterra, le Crouatte della Lorena, i zendai della Perſia, le ſete della Siria, i broccati Adriatici, e i velluti della Liguria. Le mode, e le gale non ſanno, che più penſare nelle loro ſtrauaganze. Non più ſi ſentono i Crati, e gl'Antippi, i Socrati, e i Soloni, i Bianti, e i Cimoni i Pauli Emilij, e i Cincinnati. Le loro pompe non ſi riduceuano, che

che in vna spada, & in vn libro, in vn Calamaio, & in vn Cimiero. Per questo illustrarono la loro Patria di trionfi, & di leggi, la Fama, di Caducei, e di trombe, il loro nome d'immortalità, e d'applausi.

Delle Donne poi non serue, che io mi sfiati ne i suentati capricci de loro vaneggiamenti. Strascini di code, figli bastardi di vn clandestino sussiego. Punti in aria, che mettono vn pouero Marito al punto di barattar la dote in vn merlo. Chiome infrascate di gemme, Polsi di margarite, Gole infasciate di tesori, piedi di nastri. Zibellini della Moscouia, grane del Tiro, pastiglie di Spagna, muschi di Leuante, le gazzie della Toscana, e le filagrana di Parigi. Sino nelle velette, mosche finte, Ragni, e scorpioni, e giustamente, che seguino l'odore di vna carogna. Quelle polueri di Cipro, che à dispetto dell'età, e della prudenza infarinano di vecchiaia il crine, e di ceneri profane il capo. Seruirsi di quegl'atomi di neue, per auuentar pezzi di fiamme a gl'Amanti.

Affogarsi il rispiro nella strettez-

za de buſti , per ſembrar ſnelle di fianchi . Tramortir, cercar aiuto, impallidir, farſi male per bizarria . Pompa micidiale. Per immorbidire vna mano, & vna guancia faranno lagrimar più Lambicchi . Acque ſuenate di fiori , e fuochi lenti di martiri profumi. Compagne di quella ſporca Poppea, per cui ſeicento Aſine ogni giorno ſpremeuano latte, per liſciarle la pelle, carname di ſozzi appetiti, & ontoſo moſtro di libidini. Da ciò procede, che precipitino poſcia nelle diſſolutezze , e ſi guaſtino l'interno con i vitij di abomineuoli brutture . Negar non ſi può, che il luſſo fu ſempre il Cameriere d'Amore , & il Ruffiano del Letto.

Fuggirſi dunque la pompa , come fomento de ſcandali , Foriera della pouertà, Madre dell'Intereſſe, eſca delle competenze, carnefice del bene, aborto dell'alteriggia , cancrena delle Proſapie , Remora dell'honore, corruttela della giouentù; officina de mali , traſtullo della vecchiaia, Tiranna della modeſtia, Peſte de Dominij.

Serse gran Rè insieme, e Capitano à cui l'Elmo, e lo Scettro militarono con freggio eguale, e con indicibile applauso. Così conspicuo di potenza, e di sudditi, che se si volea girare l'immensità del suo Stato, bisognaua prendere i piedi dal Sole, e se qualche vno cercaua di sapere le di lui vittorie, era d'huopo che le leggesse nell'innumerabili imprese delle sue conquiste. Le militie al vedere i lampi della sua spada, imparauano à fulminar ne i trionfi, e i Potentati dismetteuano ogni splendore all'ombra solo della sua Monarchia. Gl'Aghi della Persia non erano bastanti ad'intessere l'Istorie delle sue prodezze, aiutate queste tante volte dalla Fama, che con le sue penne suppliua alla necessità del lauoro, con figurarle sù i fogli. Da Prencipe così formidabile si contamina trà gl' effeminati trattenimenti del lusso. S'indebolisce, si perde. Se prima si contentaua, che la sua Corona fusse piu tosto di ferro, che d'oro, per spauento degl'Inimici, hora comincia ad incastrarla di perle, per farsi schiauo à i

piaceri. Dagli stenti de padiglioni campali passa alle cortine delle morbidezze, & se vn vaso di creta era sufficiente à seruire la continenza delle sue Tauole, & à scusar per cristallo nelle coppe delle sue beuande, adesso tutto superbo nella sua magnificenza non ammette, che becchieri dorati a i sorsi delle sue labbra. Soleua in mezzo gl'ostri regali cingersi di ammassate trame d'acciaio, mà poscia temendo d'irruginir le sue carni, dà di bando alla lorica, & agl'habiti guerrieri. S'infracidisce trà le piume, e i Scarlati. Non vuol sentire più peso di cimieri nel capo. Getta la lancia, e l'Insegne, e si mette à combattere trà gli otij di vitiose grandezze. Vinto dalle libidini, e dal fasto, dalle pompe, e dagl'aggi non è più quello, che egli era nelle battaglie, non più in Serse si scorgono le carriere gloriose di Serse. Maiestosi Teatri. Fabriciere di Terme, Obelischi, e Palaggi. Inalza Ponti, Archi, Aquedotti, e tutto ciò, che fanno le bizarre chimere di vna dissoluta lautezza. Si copre di odori.

Si

Si snerua nella mollitie de Bagni. Si sepellisce in vn vergognoso letargo. Caccie, armonie, giuochi, banchetti, eccessi di vanità, e di spese. Non più si parla di vscire alla testa degl'Eserciti, & all'armi, e di acquistare nuoue Prouincie al suo Impero. Non più con bellicosi applausi si sente risonar il suo nome, & grauido di palme partorire nobili ruine ne i Regni. Non più figlio, & herede del valore di Dario suo Padre, mà spurio di vn sangue così generoso, e degenere della brauura di vn tanto Campione. Nel suo Gabinetto non passeggiano nè Statisti, nè Conseglieri. Dalla Corte sono banditi i ministri, e le leggi. Gl'Arsenali chiusi a i Tamburri, & a i Stendardi. Tutta l'autorità, e'l comando ridotto in mano del lusso. Anzi che pazzo Prencipe! Fece publicare à suono di tromba, che colui, che hauesse pensato nuoua foggia di magnificenze, & di splendide inuentioni, fusse riconosciuto con ricchi priuilegij, & con superbissimi doni. E si può sentire vn ceruello più strauagante, e più rilasciato nella bestialità de suoi

capricci? E qual merauiglia, che confinato in vn eſtrema ſciagura, abbattuto, rotto, e derelitto, appena quattro pietre ſi trouaſſero alla ſua Tomba? Quello, che hauea ſtancato tanti martelli a i diſegni delle ſue delitie, e ſtipendiato monti intieri dì marmi alle cime della ſua ambitione. Simile ad'Antioco Rè della Siria talmente dedito ad'vna vita ſcialacquata, e laſciua, che la maggior parte de i di lui ſoldati, corrotti dalla libertà de ſuoi coſtumi ſi haueuano inchiodato le ſuole delle pianelle con bullette d'oro, & guernito le ſcimitarre di mucchi di gemme. Scandalo così pregiuditiale al progreſſo delle ſue glorie, che conuenne di caſcar ludibrio dell'altre Nationi, & preda infelice de ſuoi nemici.

Miriamo vn poco Annibale in Capua, la più nobil ſpada, che ſi limaſſe ſotto il Ciel di Cartagine, & il più terribile Leone, che temeſſe la grandezza di Roma. Non così toſto preuaricarono i ſuoi ſtendardi dalle trame di vna bellicoſa ſodezza, che non ſuentolarono più l'aure degl'antichi trionfi. Se bene

a gl'-

a gl'occhi del Tebro non erano restate più acque nel lagrimare i proprij conflitti, ad ogni modo rise di nuouo alle palme, da i Taghi d'oro, ch'egli profondea con il lusso. L'Aquila latina tanto più confidò nella batteria de suoi fulmini, quanto che hor l'Inimico non hauea altro vsbergo, che per guerreggiar con gli amori. In vederlo il Campidoglio tutto spumante di lasciuie, e di adobbi, tenne subito per vn straccio le porpore del suo valore. Concegnato prima il suo Letto di vna tromba, e di vna Corazza, appena destaua le palpebre al riposo, che qual Timoteo per lui vegliauano i trofei. Ma all'hora, che lasciossi à dormire ne i padiglioni dorati, in cortine d'ebani, e di bussi, si auuidde, che erano diuentati tutti sogni le sue prodezze.

Basta. Precipitò il misero Alcide, e quella Canne, che hauea raccolto tante Palme Idumee, e tanti Cedri del Libano, per eternar le sue vittorie, sù i bissi di Capua lo pianse vinto, & abbattuto.

Et ecco quell'Elmo, che fu tem-

prato d'Allori, battuto nell'incude di Marte, cangiarsi le sue piume in cipressi tra le ceneri di vna agonizante fortuna. Et ecco quello, che non pottero fare i corraggiosi brandi di vna Roma, cuscir le gramaglie delle sue ruine la lasciuia di vn ago.

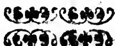
Mà non vorrei, che hauendo proposto nel principio vn Horologio, che l'hora mi passasse di mano, & io tediassi troppo il Lettore. Hò finito. Se è stato nudo di concetti, e di fiori il mio raggionamento, si deue compatire vna Penna tutt'arida, e secca nella felicità dell'Ingegno. Se ho perduto il merito nel l'eleganza del dire, hò guadagnato almeno nel punto della giustitia mentre hauendo discorso senza fasto di stile, e lusso d'eloquenza, così nessuno haurà occasione di accusarmi alle pompe.



LE



LE RICCHEZZE DELLA POVERTA.





M'Imbattei i giorni trascorsi à passar per vna Selua, oue viddi il Tugurio di vn Bifolco, quanto più pouero nelle sue sdruscite ruine, tanto più ricco negl' ornamenti della Natura. Per l'intorno a i suoi fianchi vi serpeggiaua vn Ellera, mà con sentimenti così amorosi, che

non spargeua ramo, che propriamente non formasse con le sue frondi vn cuore. Tutta innamorata della pouertà di quella Capanna non sapeua distaccarne i tralci, in maniera la teneua abbracciata con la tenacità de suoi affetti. Con quei freschi, e teneri smeraldi sembraua di ricamar le sue miserie, se pure compatendo i cenci di tante fessure non intendesse di rattopparle con i suoi verdi damaschi. Nel considerare vna sì cara tapezzaria, ordita per mano del Destino non potei far di manco di non ammirare anche la carità di quei gentilissimi virgulti, che si erano ingegnati con vna sì generosa pietà à vestir chi gemea tutto logoro, e squarciato negl'abbattimenti della sua nudità.

Quest'oggetto mi commosse sì fattamente le viscere in vn vago riflesso, che mi stimolò a credere non essere lo stato di vn Pouero così infelice, che le sue pezze non possino paragonarsi a gl'altri de più regij, e delitiosi piaceri. Egli primieramente è vero Figlio della Terra, perche conforme vscì nudo dal ven-

tre

tre materno , così vbbedisce alle leggi di quella Madre, che lo produsse. Non come il Ricco, che nato ne i suoi primi principij miserabile, si rebella ogni volta da i Decreti della Natura, all'hora che pretende approffittarsi con l'Oro, & conculcare quei voti, che giurò con le fascie. E chi mi negarà, che costui non sia vn tronco spurio dell' Humanità, & vn Mostro di se stesso, mentre partendosi dalle radici del suo proprio instinto imbastardisce la pouertà originale ne i falsi innesti delle ricchezze? Al contrario il Mendico, parto legitimo, e germe reale del tempo.

Egli passeggia continuamente sotto vn Orizonte impastato di serenità, e di quiete. Non imbrunito da liuide macchie d'ambitiosi vapori. Non squarciato da i folgori della superbia. Non tinto da i raggi pestiferi delle Comete nel minacciarli la caduta de Regni. Egli nel mattino è iuuitato dal carro dell'Aurora à prepare i trionfi delle sue allegrezze. Nel mezzo giorno lo eligge per suo compagno il Sole nella

fissa luce di vn imperturbabile riposo. E se fù sera, non proua mai oscurità di occaso ne i luminosi Orienti della sua pace.

Con vna sampogna, e con vn flauto boscareccio, schiantato da vna canna sfogarà al piede di vn Olmo l'armonie del suo cuore. Senza inuidiare le musiche delle Città, goderà di toccare più tosto vn Piffaro palustre, che di sentire l'Arpe de Teatri, i Leuti de i Colisti, e i Clauicimbali delle Corti. Con le sue gorghe sfidarà i trilli de più delicati Vsignuoli, gare vezzose di gioie, e duelli innocenti d'amore. Gli parerà nelle sinfonie di quell'incauato ordegno di hauere i Cigni nel fiato, e che le Sirene sanno ancor nuotare ne i boschi. Quì fatto maestro di Cappella à se stesso, salariato dalla volontà del suo genio sonarà sù le note della Primauera, e sù le bizarrie della stagione. Spirerà qualche zefiretto dall'aria, e dirà, che il Cielo inuaghito de suoi concenti gli serua di mantice nel menar vento in quell'organo da bocca. Trombettiere delle Selue, che inuita ad vna guerra di pace,

&

& ad' vna dolce tenzone le canore armerie degl' vccelli. Suegliarino delle Campagne, che richiama dalle sonnacchiose tane gl' Armenti. Egli non fauoloso, come la Lira d'Anfione, che con la soauità delle corde legaua l'anima alle pietre. Bensì vn vero Talete, che con la dolcezza del suo plauitro guarisce l'infermità delle passioni. L'Apollinare di Roma introdursi nell'herboso Coro di vn Prato, & vna rozza Cornetta emular le Cetre de più insigni Orfei. Vn rustico metro, ammaestrato sol dalla semplicità di vna Foresta auanzarsi tanto con la gratia delle sue voci, che pareggia la nobiltà de i Monteuerdi. Nuouo Dorceo della Tracia, che tempra l'orgoglio alle Fiere, & instupidisce l'aure con i suoi concerti.

Si sentarà all' ombra di vn Faggio, & iui stenderà la sua Tauola, non con altro mantile, che con quello, che gli spiegano le viole, e i Ligustri Tapeto più preggiato di quei, che si studiano ne i telai della Persia, giache la medema Natura l'ordisce con le sue mani, e lo infiora

con

con le bellezze de suoi colori . Lasso dalla fatiga del giorno spezzarà vn ruuido biscotto con vn appetito così sensuale , che ricusarebbe il sapore delle Starne,e gl'intingoli delle Mense reali . Con vn Dattalo , e con il frutto di vna Palma spiegarà i trionfi de più eccelsi apparecchi . Cittadino de Popoli Meoti , e della Sarmatia , che preparauano lo sforzo de loro Conuiti in vn poco di Miglio , e di Terebinto . Vn Agnella lo presentarà di latte , e lo coprirà l'Inuerno di lane , Bottega viua delle sue vesti , e Cantina pagata della sua sete . Seruito nelle sue drapperie dal filato di vn Animale , e refocillato nelle sue arsure dalla pietà di vna Bestia . Egli non hà tanti piatti dorati , doue souuente stanno cucinate le Cicute, e gl'Aconiti , non tante varietà di posate con le quali bollica il senso trà le pienezze di disshonesti appetiti.

Il più pretioso delle sue Caneue, è il sugo seluaggio di vna Lambrusca , nata à caso sù le romite spalliere di vn spinoso Cespuglio , e cresciuta trà l'incolte balze di vna valle.

le. Vino, che germano de fonti si può dire veramente vn Acqua di vite, poiche i suoi grappoli non gocciano, che insipidi liquori. Non come quelle beuande, che lasciano infocate le tazze nella viuacità del colore, & con ammiratione della Natura pompeggiano stemprate di liquidi carboni. E giustamente, che oppressa la mente da i sorsi di quelle humide fiamme rimane con tanti fumi nel capo, che più non riguarda i dritti, e i debiti della ragione.

Vertigini, che non l'adombrano i sensi nella superfluità de vapori. Malattie, che non lo flagellano nella crudità delle crapule. Vomiti, che non lo nauseano nell'abbondanza de cibi. Sempre sano, e sempre di ferro nella sua complessione. Hor si medica con le crisi, e con il sudor di vn Aratro, & hor a forza di badili, e di marre salassa il suo corpo, & espelle la viscosità degl'humori. Coglierà la sua Terriaca dal Dittamo, e dal Ginepro, e si purgarà con la Mercorella, & con la Gratiola. Ricette vergini delle piante, e Spe-

spe

ſpeciarie manipolate dell'Innocenza. Nelle infermità non và nella China à comprare i ſuoi preggiatiſſimi tronchi , non le Drogherie nell'Oriente, i Sandali dall'Indie, e i Rabarbari dal Cataio . Non ſi ſcorge vna chiara , e lucida confuſione di criſtalli, aqquartierata al di lui cappezzale . Qual di Giacinti, d'Alchermes, di Panacee, e d'oro potabile . Non all'vſanza de Ricchi , che à i primi inſulti del male eſcono in difeſa i più fioriti Collegij , e ſi lambiccano i topatij , e i coralli, quaſi che vogliano con queſte pietre lapidare la morte , ò portare impretioſite le viſcere nelle putredini de medemi Sepolcri . Non ſi ſfarinano in minutiſſima polue le perle, per rintuzzare le ceneri de Cimiterij , e le cattiue qualità de ſintomi . Non uà nella malignità delle febri à trouare nelle cauerne del Perù le Vicugne , accioche lo preſeruino con il Bezoarre, non le terre ſigillate nell'Iſola di Lemno.

E pure ſe bene abbandonato da tanti rinforzi, e da i gileppi gemmati combatterà con vn polſo d'acciaio

ciaio alla resistenza de parocismi. Assalito da i putridi ardori del morbo campeggiarà vie più fresco, & allenato nel suo vigore. Vigilie, che così altamente non lo tormentano ne gli affanni del male, e debolezza, che vien superata dall'imbronzite ossature del petto.

Se lo discerni da sano, brillaranno nelle sue guancie le rose, ad onta di quegli, che restano scarnati, e più pallidi de gigli trà i lussi de i più impolpati ristori. Vn Elefante nella fortezza, & vn Toro nella fatiga. Fiorito in quelle belle macchie del volto, tinte dal vermiglio della sanità, e dalle perfettioni del sangue. Ciere, che nelle loro porpore apportano rossore à i temperamenti de i più delicati gouerni. Mancarli il pane, e crescerli maggiormente la carne. Non hauere di che viuere, & vantare vn ricchissimo capitale nella loro vita.

Dal breue Distretto del suo Habituro scoprirà tutta la magnificenza de suoi appartamenti, i Portici, le Sale, le Gallerie, le Camere, le Cucine, i Gabinetti, e le Stalle.

le . Ogni cosa fabricata in vn pezzo , & liuellata dalle circonferenze della pouertà . Nel soffitto vn paro di traui incrociate , mezzo tarlate dalla vecchiaia , & marcite dall'humidità delle pioggie . I materiali dell' Architettura non altrimente presi dalle calcine , e dall'eccellenza de marmi, mà da pochi fasci di gionchi, smaltati di fango , e di sterpi . Quindi è , che crescendoui poi sopra l' herbe , à similitudine de famosi . Palaggi vanta anch'egli in cima de tetti con strana , e non più intesa agricoltura le pratarie , e i giardini in aria . Per dentro i lati pendono lanose fuligini di cadenti pezzami , vomiti affumati de Camini , e nere cortrine attaccate dal fuoco . Entrar la notte nelle sue fessure à migliaia le stelle , per corteggiare le sue miserie , ò per dichiararlo vna stanza di Paradiso con le visite di quei superni splendori . Puro Imitatore chi vi habita de i precetti del primo Mondo , non per anche contaminato dall'albagia degl' Edificij , e dalla vanità de martelli. Le cauerne de Monti erano il ricuouro di quel Secolo in-

infante, in cui passeggiaua così bene la virtù, insaliciato il suo pauimento non dalle quadrate lisciature de porfidi, ma da i chiodi alpestri delle Rupi. All'hora la Natura non si sentiua alcun male di pietra nelle sue viscere, perche nell'albagia de i Mortali non erano entrate le suntuosità de Marmi, e si erano posti gl'acciai à segar le montagne. Che haurebbero detto in quei rustichi Architetti, & in quei grotteschi disegni gl'Agrigentini, e i Sansouini, che non abbozzauano vn Palaggio, che non formassero vna Città, non tirauano il colonnato ad vn Cortile, che non vguagliassero la prospettiua di vn Tempio, non dauano il modello ad vna Camera, che con stucchi, e fiorami non rubbassero la veneratione agl'Altari, non ergeuano vna cupula, che nell'altezza non si auuicinassero al Cielo? Che haurebbe detto Archelao, di cui tutto l'Albergo era dipinto dalle mani di Zeusi, le muraglie incrostate d'Oltramarini, e le pareti intonacate ne i miracoli di animati colori? Che haurebbe detto con

la

la ſua Caſa aurea Nerone, così immenſa, che piantò vna picciola Roma in Roma. Quella Pantera, che giuſtamente meritaua di hauer per ſuo Couile le ſpelonche, e i Deſerti. Quello, che baſtaua eſſer caſa à ſe ſteſſo, per i macigni di cui fù fabricato il ſuo cuore. Ne i pochi palmi di vna Capanna ſi miſurano i lunghi giri della felicità. Scarſo il ſito, mà più abbondante la placidezza dell'Animo. Vn Ragno, che ſi leua le proprie interiora, per ornarla di ſottiliſſime cortine. Arazzi, che non hanno prezzo nella nobiltà del lauoro, perche gli coſtano la vita. Ella ſembra ne i ſuoi fumori, vna malinconia edificata dall'antichità, vn auanzo buttato dalle ruine del caſo, vna Foreſteria di alloggiarui le Fiere, vn ſmandato terror delle Selue, vn'aborto diſperato della negligenza, e dell'arte, vna Barracca d'Anacoreta, vna Caſa da darſi in piggione alla Morte. Non è così come ſe la figura l'opinione dell'occhio. Paiono ruuide le Madriperle, e chi entra nel loro ſeno, troua margarite, e teſori. Scorrono armate di acu-

aculei le Api, e couano il miele. Si veste di fosche gramaglie la notte, e pompeggiano le sue stellate liuree con l'oro di pellegrine bellezze. Tanti Alberi hanno la corteccia d'Aloè, & dal midollo stillano la manna. Iui non si sente il fragore delle trombe guerriere. Non stride con attosicate preeminenze il garreggiamento del lusso. Non si domesticano i vitij con le morbidezze d'intagliati architraui. Non si pasce l'ambitione nell'ampiezza, e nella varietà delle loggie. Non s'imbeue la mente di libidinosi piaceri nelle sensualità, che vagheggia di incise grandezze.

Egli la fà da Rè con vna corona, che si accomoda al capo di narcisi, e ginestre. A cui non sdegnano l'odorose ombre de Cedri di seruirlo di Baldacchino, e gl'ameni tapeti dell'herbe di stenderli i strati ne i piedi. Ne gli mancano le Diuise della Maestà con le porpore, che à bell'aggio lo prouedono le Rose. Il di lui Scettro tanto più nobile, e possente nell'autorità degl'altri Monarchi, quanto, che non sogget-

to turbolenze , non teme Artiglia-ria , ò Mine , che gli dirupino le Città , e i Reami. Battaglie, che non s'intimano nell'inuadere il suo Stato. Tamburri, che non si battono nel distornar la sua quiete. Eserciti , che non si spiegano per dar bottino a i suoi Vassalli. Sin tanto che durano le sue tregue con la patienza , non si odono tumori di guerra , non schiere di strepitose passioni. Può dormire con le ciglie chiuse, e con la porta aperta, perche i Ladri non toccaranno giamai i suoi scrigni. Può andare, doue vuole , che qual Biante seco conduce i suoi tesori . Guardarobbe, che non patiscono di tignuole. Suppellettili, che non se le mangia la poluere. Specchi , che non si tarlano nel lume . Casse , che non vi è d'huopo à falsificarle con chiaui . E che cosa gli vuol togliere la sorte? Vna Portiera di stoia , vn straponto d'alga, vna sporta di paglia , vn fiasco di vinchi , vna pentola affumata , vn minuzzame di creta , vna sedia di tronchi . Ecco il più bello delle sue sostanze , e tutto il fondo del-

delle fue ricchezze.

O che amato, e foaue ripofo, doppo che la fera terminata la fatiga del giorno, e depofto il vomero dal giogo fi rilafciarà ne i ftracci del fuo pouero Letto. Più dolce, e molle delle lane pettinate de Ricchi, e degli ftramazzi d'Eliogabalo, imbaftiti di peli di Lepre. Non lenzuoli imbiancati nelle lefcie delle neui. Non origlieri liftati di merli, e di rafo. Non Couerte lafciue di ricami, e di fiori. Non Padiglioni con francie d'oro, e di feta. Vna Lettiera intauolata di cenci. Cofsini, che in vece di piume hanno vn tronco fpianato di Rouero, ò vn faffo lifciato da i continui moti del capo. Lini lauorati da vn Caneuo, vna fchiauina filata nelle Galere, vna corda attrauerfata in duoi chiodi, fcagni in aria, doue appoggia la mendicità de fuoi arnefi. O che dormire felice egli fà in quefte care miferie. Spogliato, che fi è, mette fotto il cappezzale tutti i fuoi penfieri. Abachi, che non tira in fogno per fommare i delirij della fua fortuna. Conti, che non li raggirano

la mente nel pensare alla compra de feudi. Veglie, e rauuolgimenti di vita, che non lo affliggono nel disiderio delle Dignità. Vn sopore, che nasce dalle accordate armonie del cuore, & organizato dalle buone dispositioni del corpo. Vna quiete, non turbata dalle inconcotte funtuosità delle Cene, e dalle trauagliose fantasme dell'Animo. Con lui la perdono le Ninfee, e i Papaueri, per riconciliarli il riposo.

Diuerso dagl'Auari, da queste insatiabili Arpie della Terra. Martiri dell'Interesse si agitaranno la notte in vn Oceano di torbidi astanni. Pupille, che sull'Alba compaiono duoi languidi carboni, inaridite dalla mordacità de pensieri. Hor sospettano, che i Granai calcolati a i suoi conti, calino di prezzo nella prosperità della raccolta. Hor temono, che i Debitori si saluino il dinaio con le scuse de fallimenti. Hor dubitano, che le Locuste gli mettano à sacco con velenose falci le biade. Se l'Aria s'imbrunisce con vn temporale, essi subito si vestono à corrotto nella paura de grandini; e ne i danni delle semen-

ſemenze. Vna picciola ſtriſcia di fuoco, che precipita da vn baleno, gli rende immediatamente di gielo, che le ſaette con penne di ceneri non volino a diruparli i Palaggi. Vna boraſca, vna leuata di mare è ſufficiente à leuarli di timone nella prudenza, & à conſtituirli in vn deplorabile naufragio. Le Naui, che pauentano affondate dagl'empiti degl'Aquiloni, e ſommerſe dalle punte de ſcogli. Le Merci diſſipate frà i Lidi, e naſcoſte dall'ingordigia de Nocchieri. L'iſteſſa pioggia, ſe niente ſi auanza, eſſi ſi diſperano, e ſi rattriſtano, che non congiongendoſi con i rami de fiumi non gli anneghino l'entrate, e i Poderi. Che le brentane non gli tolgano le Barcheſſe, e i Villaggi, e che non ſguizzino con arenoſi guaſti i Peſci, oue pria paſcolauano con apriche Pianure gl'Armenti. Il Pouero non ſi addormenta, e ſi riſueglia con ſimili paure. Egli è il medemo, e con la tranquillità, e con le tempeſte, e con l'Iride, e co i nembi. Inalterabile, e nelle ſecche, e ne i diluuij, alle rotte de Torrenti, & alle sferze delle gra-

gnuole, poiche vn pugno di Lupini, & vna scudella di lente lo fornisce di vettouaglie, & gli satolla la fame.

Il chiarore della Luna lo prouede d'oglio nella Lucerna, contentandosi essa con i proprij argenti di lauorarli il Candeliere. Che honore della pouertà, che si spicchino le fiaccole del Cielo nell'allumar le sue Mense, e d'impizzar le lampadi nelle torciere de suoi appartamenti.

Egli nel fronte porta il riso in cadauna stagione. I Decembri, che non lo conturbano con il soffio degl'Eoli, e gl'Agosti; che non lo scottano con le braggie del Sole. Se nell'Estate spirano con brustoliti fiati i Fauonij, egli si ritira sotto la frescura di vn Colle Quiui spettorato a i baci dell'aure si dislaccia ogni straccio d'intorno, seruendolo di Ventolo il dibattere, e'l frascheggiar delle foglie, e di asciugatoio a i sudori le piante. Se trà quelle arsure lo incalza la sete, correrà a i Ruscelli, e sembrarà vn Ceruo, che festeggia nell'acque. Quai giuochi non fà in quei fluuidi cristalli? Che non

ope-

opera nell'impatienza del giubilo, e nella varietà de suoi moti. Si discalza, nuota, salta, beue, si laua, si rinfresca, & all'vltimo armatosi da Pescatore, assiso nel Trono di vna Rupe fà giustitia assoluta de Pesci. Hor con carcerarli in vna Rete, ò in vna Nassa, hor con vna canna tirarli alla corda, & hor con vn Amo impiccarli per la gola. Chiudendo la bell'opera, e la commedia de suoi sollazzi in vn tragico fine dell'altrui morte. Stragge saporosa, & innocente. Nell'Inuerno con la corazza di vn zaino, e con l'irsute fodre di vn cuoio rintuzzerà le neuose schiere de venti. Si scaldarà nelle fatighe della campagna, e nel tirar dell'Aratro. Si fermarà in dritta linea a i raggi del regio Pianeta, e col continuo calpestrio de giacci si aprirà i sentieri asciutti, vna strada di polue. In ogni luogo della Selua fabricarà vn focolare con vn focile. Vampe di sarmenti, spineti, e siepi, che bruggia. Faccia come voglia con le sue rigidezze il Settentrione. S'imbianchino delle maggiori austerità gl'Appennini. Spalanchi le nuuole

delle sue niuiere la Scitia , che esso resisterà forte,caldo,& allegro all'intemperie interizzita del Capricorno . Non carni more , & smonte dal freddo . Non mani crepate dal rigore dell'aria . Non piedi morti, e assidrati dall'acutezza de gieli . Non vna vita impegnata ad vn Braggiere , & schiaua alla catena di vn Camino .

Con lui conuersa vn Reame intiero di virtù . Humile con tutti , patiente nelle necessità , disciplinato a gl'affetti , semplice ne i tratti , suddito di ogni vno , schietto di lingua, modesto nell'opere . Se lo dimandi di amori , esso non sà , che cosa vuol dire il dameggiar trà le Corti . Se lo ricerchi di politica, ti risponderà,che non hà voltato mai le carte de Gabinetti. Se gli discorri di crapule,ti mostrerà vna panza digiuna . Prurito, che non lo stimola di honori , perche le miserie non possono aggiustarsi con le grandezze . Guadagni, che non lo allettano alle vsure ; poiche l'oro fù sempre nemico della pouertà . Diletti impudichi , che non gli fomentano le reni, mentre la carne ricalcitra a i vezzi della gola ,

e si

è si stuzzica alle lusinghe degl'aggi. Inuidia, che non lo rode nel bene degl'altri, giache bramarebbe che ciascuno fusse vn Creso, per souuenirlo ne i suoi bisogni. Alteriggia, che non lo sbalza nella caualleria de Natali, essendo che tutti i quarti della sua Croce pendono dalla proua de patimenti.

Ne i suoi viaggi non si veggono tante Valigi, Treni, & equipaggi. Non si sentono tanti rumori alle strade di trombe, e di calpestrio di Caualli. Polueri, che ingombrano l'Aria, Innitriti, che conuocano la curiosità de Popoli. Egli delle sue gambe ne fà Cocchio, e Lettica. Valica trà i fanghi, sguazza ne i pantani, salta nei fossi, spezza le neui. Non aspetta, che la stagione si aggiusti con l'amenità degl'Aprili, & che si purghi delle sue gielate nebbie l'Aquario. Figlio coraggioso della Fortuna cimenta l'asprezza de Climi, e'l rigor dei Gennai. Freddo che non lo trapana nel calore del moto. Caminarà, non affrettato dalla grauità degl'affari, non spinto dall'vrgenza de negotij. In vn

picciolo inuoglio di pelle, attrauersato alle spalle: portarà le sue suppellettili, la comparsa per le Città, e tutta la prouiggione della sua vita. Nō come i Ricchi, che seruiti da Palafrenieri, e da staffe dorate montano in superbi Destrieri: Il Pouero non possiede tante stalle, ridotte in vna tale splendidezza, che paiono più tosto habitationi per Huomini, che Ricuouri da Bestie. Lusso, che giustamente si può dire, che in ciò dia in vna vera bestialità. Lanterne di Cristalli, selle di ricami, gualdrappe pretiose, lauande, briglie d'argento, mangiatoie intagliate. Egli è à cauallo, quando è à piede. Vn nodoso bastone alle mani, & vn continuo appetito al palato. Vn passo composto, & vna testa senza pensieri. Se lo incontrano i ladri, non si fermano nè meno à mirarlo. Se gionge in vn Ouile, gli fanno carezzi i Pastori. Se gli fà notte in vn bosco, si aggiusta à i disaggi del sito. Se s'inferma in vn Paese, ogni vno gli presta gli vnguenti. I suoi pellegrinaggi sono tutti d'indulgēze, di delitie, e piaceri. Le sue lettere di cābio sono

no firmate dallo sborso della publica pietà.

Egli entra, e và in ogni Casa senza rispetto, appunto come Demonace Filosofo, che senza prouedersi di vitto, mangiaua liberamente in ciascuna habitatione, oue giongeua. Al Pouero la necessità toglie il rossore, e lo rende compatibile nel l'ardimento. Il suo arriuo tanto più caro, quanto che non arreca spesa, e disturbo. Si contenta di tutto. Le Rane gli sembrano Cotorni, e Starne i più vili carnaggi. Egli se ben non beue nelle coppe ingemmate, ad'ogni modo viue più sicuro da i tradimenti. Machine, che non se li congiurano di brodi attosicati. Arsenico, che non se li pesta alle beuande. Manupodij di Seruitori, frodi concertate, secrete intelligenze.

Non stà ne i puntigli, non Duellista, non petulante, non delicato alle offese. Non di quelli, che trouano i peli nelle parole, e studiano il Macchiauello in vn deto del piede, in vn passo, che eccede vna virgola. Il suo metter mano alla spada è la patienza, e i suoi risentimenti

finiscono co i baci. Se s'imbatte di notte, gli fà scudo l'innocenza, & lo seruono di torchi le stelle. Il sospetto non l'accompagna con timore, e l'ombre gli coprono l'inganno. La propria coscienza gli da franchigia in ogni luogo, perche nell'humiltà del suo stato non hà hauuto occasione di nuocere ad'alcuno. Non con la prepotenza, nel tiranneggiare le ragioni de più deboli. Non con gl'homicidij, nel insanguinar il cortello all'ingiurie. Non con l'autorità, nel giudicare ingiustamente le cause. Non con l'ambitione, nel sourastare alla sfera degl'altri. Questi mancamenti non possono militare nella sua conditione, incapace di potenza, e vendetta, di alterezza, e di honori.

Se non hauesse altro priuilegio, che è libero dalla tirannia degl'affetti, e dalle catene d'Amore, non baltarebbe questo à dichiararlo vn Emporio della felicità? Che non si pagarebbe, per esser disciolto da i legami di vna così ardente passione? Egli Non ha questo stimolo del senso, perche Cupido cerca le ricchezze,

ze,e le Donne si pescano con l'oro. Con difficoltà esse cascano oue non si gioca di mano, e non fanno da douero i regali. Vn Mendico;come può nodrire questa fiamma senza speranza di goderne i lumi della compiacenza? Vn tizzone morto, secco, & aggiacciato. Con Amore vi vuole la politia, sfoggio d'habiti, & vn corpo attillato, complimenti eruditi, & inchini da Narciso, Patrocinio, l'esser stimato, e regali. Queste sono l'Armi, per espugnar la Fortezza del Dio bendato, e senza di esse rimarrà vana la batteria, & impossibile il trionfo. Il Pouero, lordo e couerto di cenci, vn volto increspato, & rozzo al parlare, grossolano ne i termini, & pieno di scherni incontrarà più tosto abborrimento, che genio. Et è poco vantaggio, che appresso la sua ombra non soggiornino simili serpenti, & vicino alle sue carni non si veggano praticar queste fistole? Esente della più barbara Arpia, che tormenta i Mortali, della più velenosa piaga, che vccide il riposo.

Aglao Posidio haueua vn Campi-

picello, in cui appena seminaua quanto bastasse al suo mantenimento. Ancorche poteua allargarlo, volse contenersi in quel breuissimo recinto, temendo, che con ampliarlo, si dilatassero in lui i disiderij delle commodità, e delle dissolutezze. A questa gran moderanza meritò dall'Oracolo d'Apolline il titolo del più felice, e giusto Huomo del Mondo.

Protogene, Pittore di eleuatissimo concetto, che con l'ombre de suoi colori si hauea fatto vn chiarissimo nome. Ogni botta del suo pennello si poteua dire vn freno della Morte, in maniera con la viuacità del disegno imitaua le qualità della Natura. Non imprimeua vna tela, che non daua occasione a gli scarpelli di incidere il suo valore con mille applausi nei Marmi. Il suo dipingere pareua vn modo sopranaturale dell'arte, poiche non figuraua vn corpo, che propriamente l'Anima, & il moto non gli risaltassero alle membra. Non vi era Personaggio, che non si facesse da lui copiare, per stare vn pezzo viuo, doppo, che era

mor-

morto . Alle sue tinte correuano i tesori, e metteua in dubbio, se macinasse più oro, ò lacca, talmente le sue tauole si vendeuano di carissimo prezzo. Ma egli sprezzando l'affluenze di tanti guadagni ritirossi in vna rotta, e rustica Capanna con il picciolo Cortile di vn Orto. Contentossi, che la sua Fama girasse più tosto tra le contrade innocenti di vn angusta spelonca, che nell'ampiezza de Regij Teatri. Chiuso in quella grotta di frasche non sapeua descriuere la tranquillità del suo stato, onde colui, che hauea dipinto tante opere difficili, & eccellenti, non era buono nè meno ad'abbozzare, non che à ritrarre le belle Idee della pouertà. Mai stimossi più libero dall'insidie del Mondo, & da i suoi ingannevoli lacci, che quando si presentò priggioniero trà quei romiti contenti. Spezzò le tauole, buttò i pennelli adoprando da lì inanzi per oltramarini le viole, e per cinabrij le Rose. I suoi Quadri erano la Terra, in cui riflettena tanti vaghi panneggiamenti, e celebri miniature, che rapiuano la mente

à confiderare le gallerie del Cielo. Se ben Gentile ferbaua penfieri di ftelle, e fenza effer Filofofo entraua nelle materie delle più alte cognitioni. Vn tempo lauoraua con la mano, hora con l'intelletto, Autore d'imprefe più pellegrine & egregie. Con eliggerfi vna conditione debole, e bifognofa diuenne più ricco nella quietezza dell'Animo. Prendeua vn roncaletto, & aggiuftaua vna fiepe, fendeua vn Albero, & attaccaua vn inferto. Hor fi leuaua con i deti feriti di fpine, & hor con la pelle crepata con veffiche di calli. Non gli daua punto faftidio di celebrar la fua cena in vn Caule, crefciuto a forza della fua agricoltura, e difsfamarfi in vn pane di Miglio, feminato ne i folchi delle fue fatighe. O che dolcezza trouaua in quefta Menfa, vettouaglie ripofte nei fuoi granai, e frutti maturati da i fuoi fudori. Che ftrauaganza vfcir dalla pittura à trattar la bipenne? Chi confumaua tant'oglio in ftemprare geffi, e fumi neri non hauerne poi vna goccia, per vngerne non che per condire le fue beuande. E

pure

pure così gioliuo, e così franco nella sua allegrezza, così spensierato al mangiare di dimani! Iui vn diuertimento seluaggio menaua vna vita di pace.

Lontano dalle Città, e dalle concorrenze de Popoli, doue per ordinario tengono seggio le frodi, i tumulti, le sceleratezze, e l'imposture, le malignità, e i rancori. Ad vn Pouero, che si discosta da Lidi così pericolosi, & infesti, & che si appiatta nell'angolo di vna Foresta non giongono i contaggi di somiglianti passioni. Pensarà à procacciarsi l'alimento con i Vomeri, e le Vanghe. Studiara nelle semenze le Lune, per gettarle con più sicura raccolta. Farà i suoi conti con l'Inuerno, nel prouedersi d'arbusti, e di legna. Otio, che non lo immorbidisce a i piaceri. Solazzi, che non lo distornano dal bene. Crapule, che non lo prouocano al senso. Spassi, che non lo marciscono ne i vitij: Nerui, che si fortificano a gli stenti. Necessità, che lo ingagliardisce al trauaglio. Quanti sono i Figli, tanti i suoi Poderi, perche ogni vno nasce all'in-

all'industria, & à coltiuarsi il vitto. Quì non arriuano l'agitationi, e i crepacuori de Grandi, quando sono sterili le Mogli, ò non gli nascono de Maschi. Quell'ardentissimo tormento, che li crucia nell'estinguersi la Progenie, e nell'infeudarsi i suoi titoli al Fisco. Piangersi il funerale di vna celebre Fameglia. Non più parlarsi di lei ne i cataloghi del Grido, Vn Albero glorioso restar senza heredi, Successori, & rampolli. Le Possessioni, le Contee, le suppellettili, i Palaggi, i Fortieri, e i dinari distribuiti in altre Prosapie, e goduti dalla rapacità del Destino. Al contrario vn Mendico non si rammarica all'infecondità della prole, e non è soggetto à queste disgratie. Poco gl'importa, che casca il suo Lignaggio. Egli non hà da affliggersi, che termini il cognome del Ceppo, e si secchi la radice dell'auite grandezze. Che i suoi Feudi vadino di male, e passino le sue proprietà a gl'Estranei del sangue. Vna heredità di stracci, e di paglia, di angoscie, e di patimenti.

Seruilio Esauro quello, che hauea de-

debellato i Popoli della Cilitia, insignito della Dignità Consolare, Personaggio di gran stima, e d'importantissimi maneggi. Visse così nudo, e sprouisto, che era d'huopo, che il Publico, lo mantenesse à sue spese; mentre in Casa non possedeua tanto sussidio, per souuenire agl'opportuni alimenti della sua Fameglia. Non vi è dubio, che nelle Cariche riguardeuoli, che egli sostenne, haurebbe possuto auanzarsi molte somme di facoltà, e d'oro, mà sfuggì, e si astenne di intrigarsi nelle ricchezze, per godere maggiormente la sua felicità. Che nobili, e douitiosi testamenti lascia la Pouertà. Fondi di quiete, Casamenti di contentezze, Fideicommissi di gioie.

Ilarione Abbate diuenne più celebre nelle sue miserie, che Mida nella superfluità delle sue opulenze. Nato in Sabatà, colà nell'Arabia felice si trasferisce per causa de Studij in Alessandria. Desideroso di approffitarsi in dottrine maggiori, & in quelle, che lo poteuano introdurre alla cognitione della vera Sapienza, che è Dio, abbandona le Città, la

Pa-

Patria, i Parenti, e i beni. Si spoglia affatto degl'affetti della Terra, e si veste totalmente di Cielo. Mosso dalla voce, e dagl'applausi con cui la Santità d'Antonio risonaua per tutto l'Egitto, và à trouarlo in vn Eramo. Si fabrica tanta Casa, quanto appena sia capace di vn Huomo alla natura degl'Angioli, che non occupano nè sito, nè luogo Per Lettiera adopra vn auanzume di pietre, e di sterpi. Straponti dell'Anime Apostoliche, e stramazzi di coloro, che riposano sù le piaghe del Crocifisso. Rigetta le piume dalle sue carni, per volar meglio all'Empireo, & non si cura delle lane, ancorche si conosca vn Agnello dell'Innocenza. Scalzo, impiagato languente, annerito dal Sole, e dal freddo passeggia all'aria degl'Aquiloni, & alle fiamme del Sirio. Piedi insassiti alle feruide arene, & a i strali de giacci. Per coprire i candori della sua verginità si mette sopra vn Sacco, senza mai mutarlo ne i succidumi del corpo. Non vuol sapere di lauanda, e nettezza, sapendo, che è vanità il cercar la politia nelle penitenze. Pochi fichi,

fichi,& vna fcudella di fugo di Ortiche fono il pane, & i pretiofi liquori del fuo alimento. Se gli parli di ricchezze, egli ti moftrerà per fuo capitale vna Croce? Se di veftimenti pompofi, egli và predicando la nudità?Se di Palaggi, egli giubila, e ride in quattro palmi di Cella? Se lo dimandi; perche non teme all'incontro de Ladri, egli ti rifponderà, che gli fanno franchigia le proprie miferie?In quefta fua Tebaide non penfa à facoltà,& haueri. Più fereno egli à i procellofi nembi della fua pouertà, che lieto vn Ricco all'aure foaui delle fue entrate. I di lui traffichi, intenti alla tolleranza, & alle perfettioni. Le fue mercantie,drizzate, per far vn buon negotio con l'Eternità. Si burla delle Monarchie, e de Prencipi. Non darebbe le pezze della fua Tonica, per quanto vale vna Porpora. Non cambiarebbe le polueri della fua grotta con tutte le gemme dell'Oriente.

Illuftre,e morigerata Pouertà, che fe gl'Huomini non conofcono le fue bellezze, è colpa della loro cecità, non difetto delle fue glorie, vn giu-

ditio

ditio affascinato del Secolo, non perche non siano tali i suoi pregg i. Vagliono più i suoi filacci, che gli scarlati degl'istessi Regnanti. Il ferro delle sue zappe tiene per vn fango l'Oro de Scettri, e le Miniere de i più douitiosi Pattoli. I sudati Canali della sua Fronte vincono di prerogatiua le pretiose onde del Gange. Ogni callo, che dimostra ne i suoi stenti alle mani, è vn gieroglifico della tolleranza, vna fede scritta à mano della fortezza. Quegl'Habiti, che porta fatti à Mosaico, per i minuzzoli, e per le centinaia delle pezze, che rattoppano i suoi buchi, sono manti di stelle, ricami studiati dalla necessità. Non importa, che il suo Letto rappresenta vn Letamaio della fortuna, quando nel sacco di quelle ariste si addormenta la vera consolatione del Cuore.

Chi considera la morte di vn Epaminonda Tebano la trouarà tutta guernita di glorie. Egli doppo il corso di infiniti trionfi, e doppo l'acquisto di innumerabili Città, non trouossi nelle sue casse tanto dinaio, che bastasse à sepellirlo, se non

con-

concorreua la pietà del Publico à coprir le sue ceneri. Che pouertà di vn Capitano, che haueua arricchito delle più pretiose spoglie la Fama, il Campidoglio, el suo nome? Si elesse volontariamente queste miserie, conoscendo, che doue hanno radice le ricchezze, si seccano le palme delle vittorie. Così di vn Attilio Regulo, e di vn Marco Manlio, i più celebri Eroi, che producesse il Latio, e i bracci più vantaggiosi, che conoscessero le guerre. Isperimentò le molestie, e i danni, dell'opulenze il Poeta Anacreonte, all'hora che regalato di sei Talenti da Policrate, per più notti perse il sonno. Alla fine per dormire, che fece? Aprì gli occhi della mente, e rifiutando il dono, trouò il suo Origliere, non più formato d'inquieti, e mordaci pensieri, mà di vna serena calma. Vn Menenio Agrippa, & vn Aristide così felici nella loro mendicità, che non confessarono meglio i proprij tesori, che quando si viddero più nudi.

Sono i lussi, e i commodi le ruine, e i tracolli de Stati. Perciò Andolomino nel conquistar il Regno di Sido-

donia, ordinò affatto ne i Cittadini lo spoglio di tutti i loro haueri. In questa maniera conseruossi talmente onusto d'armi, e di lettere, che ne i suoi Popoli fiorì per lungo tempo la pace, e'l valore, la giustitia, & il zelo. Non vi è dubio, che Seneca fù portato da Nerone ad vna delle prime facoltà di Roma, mà il genio di Stoico, che non lo faceua amico delle ricchezze, godeua nelle sue tauole più tosto di vn vrciolo di terra, che di vna coppa d'argento. E perche non parlano delle loro tombe i Zenoni, i Curij, e i Possidonij, che con l'altezza della loro sapienza diffinirono le magnificenze, Erarij di mali, mercantie d'enormità, traffichi di sceleragini? Il medemo Platone le dichiarò lacci della libertà, marche d'afflittioni, trauagli della Natura.

Ecco vn Euandro, che si diletta più di vna seluaggia, e scompaginata Cauerna, che degl' appartamenti reali. Ecco vn Ercole, che si alleua nelle discoscese oscurità di vn Antro. Ecco vn Cesare, nato in vn humilissimo Habituro. Da Bambini

suc-

succhiarono il latte pretioso della pouertà,& hebbero per culla l'impotenza. Perciò forti, e virtuosi nelle sinistre baruffe della fortuna non si smarrirono mai di valore,di prudēza, e di senno. Combatterono con i Leoni, vinsero gl'Eserciti, scrissero oracoli, e domarono l'Idre. L'oro si genera nelle più spelate, e deserte balze de Monti. Così le nobilissime miniere della sapienza si trouano in coloro, che viuono spogliati, e mendichi. Ne i Palaggi di Cōmodo,e di Caligola andaua la virtù ramminga, e non hauea doue assentarsi, in maniera le Camere, i Portichi, le Sale,le Gallerie erano state prese da i vitij. Al contrario di quell'abietto, & affamato Filosofo, che per soffitto alla sua habitatione alzarà duoi Tronchi di quercia in sostentare vna cupula di paglia. Quì sì, che trouerai vna filiera di Muse, vna mano di Catedre. Quì sì, che passeggiarà la fortezza,e la moderaratione dell'Animo, il sereno della coscienza, & il giocondo della felicità. Quì sì, che non capitano consolationi, che siano forastiere, mentre ogni bene,

&

& ogni tranquillità è sua propria.

Se bene alla coda non mena vn lungo giro di Serui, tanto più felice, e libero dalle congiure. Il mio Pouero non esce con il corteggio di Mori, e di Schiaui, barbaro fasto della grandezza, salariati allo spesso sù la vita del Padrone. Franco d'ogni acuta gelosia non radoppia le chiaui agl'vsci, non rinforza le guardie, e non arrota vicino il cappezzale armature volanti di fuoco. O per adoprarle in vna subitanea difesa, ò per resistere ad'vn assalto. Egli non dorme col batticuore di sinistri sospetti, & sopra di lui non si concertano appostati consegli di sangue. Tutto aperto, tutto spalancato al publico concorso. Cameriere, che non lo tradisce, e Cuochi, che non lo attossicano. Egli non pauenta, che alcuno sia sobornato in leuarli la vita, per hereditare le sue ricchezze, & che altri gli tramino la morte, per diuidersi le spoglie. La sua pouertà esclude i tentatiui di somiglianti violenze. Non come i gran Palaggi, e le Corti in cui si studiano

ma-

machine di micidiali horridezze, fellonie, tradimenti. Non come trà i Ricchi, sospirato il loro sepolcro da i Congionti, e tante volte quello, che non abbreuia la Natura, accelerarlo l'arte, e corrompersi il Medico con le ricette di velenose beuande.

Egli non sostenta sotto i suoi Portici tanta superbia di Maestà, e di fierezza. Diuersità di Volatili, racchiusi in Vccelliere di ferro, carceri innocenti, e prigionie senza delitto. Pappagalli, Canarini di Spagna, Durachetti, turbandosi i nidi de più lontani Emisferi, per vna mercantia di penne, che si pesa con strauaganze di prezzo. Orsi, Simie, Leoni, Tigri, Gatti pardi, & tutto quello, che di feroce coua la Terra. Che magnificenze da Bestia! Solleuar vn serraglio di indomiti Animali, per decoro di vna pazza ostentatione. Pare, che rinascano quegl'antichi Teatri di Roma, doue i Martiri si vedeano attizzati alla crudeltà delle Fiere, e conueniuano con brani di carne insaliciare i primi pauimenti alla Fede. Il Pouero troua le sue Vccelliere su gl'Arbori, & per doue camina

l'ac-

l'accompagnano mille voci di pellegrini concenti. Egli li lascia in libertà, perche sà, che da se stessi si mettono nelle gabbie ò di vna Collina, ò di vn Prato. Le sue Belue sono i Cerui, i Caprij, le Lepri, e li Daini. Con questi egli suona il Corno, & ammola la preda, rallenta i Bracchi, e dislega a i pensieri noiosi.

Muore alla fine il Pouero, e se non hà altre lagrime, che si scoppiano al dolore delle sue esequie, ve le sparge almeno con le goccie delle sue roggiade l'Aurora. E con ragione, perche hà perduto vn Familiare della sua Corte, Vno, che nel matino la salutaua in Cuna, e si destaua à buon hora nel seruire i suoi nascenti albori.

Occaso però carico di luce, & emulo de più vaghi splendori, mentre in vita non ritenne ombra di liuore contro la partialità della Sorte, & accomodossi nelle sue angustie agl'oscuri ascendenti del caso. Schierato il di lui Cataletto da vna turba di benedittioni, poiche imbelle, & impotente, ch'egli era, non hebbe occasione di tiranneggiare

con

con le souerchiarie, e di farsi largo nelle sceleragini con il fianco delle ricchezze. Tacciono le Campane al suo funerale, e direi, non per scarsezza di borsa, mà perche sdegnano di corteggiare con il duro vfficio di bronzi chi possedette viscere di tenerezza. Ad'ogni modo per lui suona con doppia allegrezza la Fama, che così gloriosamente hà trionfato delle disauuenture del Mondo. Vincitor di se stesso, libero di bussar più a portoni di ferro nell'insensibilità del soccorso, e di procacciarsi vn tozzo di pane con i rossori delle ripulse, e con spezzarsi le gionture ne i grauanti lauorij della Terra.

Il suo Feretro non couerto di lunghe gramaglie. Non nere coltrine, inquartate di trofei, di corone, e di spade. Non Catafalchi, che cimano i Tempij. Non Panegirici funebri gonfij di adulate eloquenze. Non Torchi, che leuano la vista al giorno. Non Lapide sepolcrali, ornate di superbi colossi, studij de i Buonaroti, de i Bandinelli, de i Lombardi, de i Bernini, e de i Giusti. Vna Bara raccappezzata da duoi Tronchi, con

dubio di cadere pria per strada, che venghi buttato alla Sepoltura. Vn Imbrice di tetto alla testa, & vna meschina candela a i piedi. Vn morire da Rè Ciro, che comandò, che le sue ceneri giacessero in vna Tomba d'ignobile, e dozenale fattura.

E pure queste miserie lo rendono più benemerito alla Natura, giache ritorna pouero, e nudo nella conformità, che lo consegnò ne i suoi primi vagiti alla Terra. Vna Restitutione pura, e puntuale di quel debito, che fece ne i contratti della nascita, e nello spuntare alla luce. I balsami del di lui Cadauero sono i buoni odori della sua vita, e le Casse di piombo, e le Pire di Cedro, le Reliquie incorrotte della sua sofferenza.

Le di lui agonie non combattono con l'insolenza degl'Heredi, e con il disturbo de Notari. L'Inuestiture de Feudi, la nomina de Legati, i Fideicommissi, i Lassiti, e i Contanti riposti tutti nel patrimonio della Pouertà. Si scriuono i suoi testamenti nel Nulla, e si restringono le sue somme in vn Zero. Non lascia lite

ne

ne i Magistrati, non interpetratione ne i Codicilli, non stipendij, & imbrogli a i Parenti. Sepolto lui, pagato ogni Credito, & spenta la sua vita, smorzate le controuersie, e le pretensioni trà i Congionti.

Mà io non saprei, quali Epitafii, & elogij appendere al Deposito della Pouertà, se ella istessa è così ricca ne i suoi meriti, che stancarebbe gl'inchiostri de i più impareggiabili Scrittori: Coronarò le sue ceneri con il silentio, e serrarò l'vrna di questa Fenice con lingua immortale d'applausi.

(.·.)

(.·.)
(.·.) (.·.)
(.·.)



I DELIRII DELL' AMBITIONE.



PAzzo Domitiano, che per far la Simia del Sole volse comparire ne i Teatri tutto cinto di raggi. All'hora, che pensò più di risplendere ne i fasti della sua ambitione, si vidde maggiormente ingombrato il ceruello ne i delirij di vna smoderata leggierezza. Rideuano gli spettatori nel rimirar vn Huomo, che con lu-

lumi a posticcio si era posto à contendere cō gli accesi doppieri de Pianeti. O che intendesse di disfare la notte con la chiarezza di vn insolita Aurora, ò di intitolarsi Creatore di vn nuouo giorno nel Mondo. Che Matto dà catena, schiodare i fuochi dalle sfere, e mettere in bisbiglio la luce, per coronarne i suoi humori. Si millantaua dell'ornamento d'vna sì capricciosa liurea, quasi, che Roma adorasse duoi Soli, l'Vno, che tiraua il suo Oriente dal Cielo, & l'altro, che nascea dalla Terra. Non sò, se macchiato dalle tenebre della più tetra empietà, cercasse di correggerle con quei lampi artificiati; ò che pretendesse imitar le Fenici, attorneggiato di fiamme. Si poteua dire, che nel seno portasse descritte l'Istorie dell'incendio di Troia, & che spirasse realmente i mongibelli da i Panni. Che inuentione d'Anima da carboni! Intessersi negl'habiti le faci di Prometeo, & chiamar le fiaccole di Proserpina à corteggiar la sua sciocchezza. Imperatore, che conforme con la sua crudeltà oue lanciaua lo sguardo, lasciaua i ful-

mini , così scottaua etiandio in toccarseli i Drappi . Che frenesia di mente, colorir le sue porpore trà le fauille, e vampeggiar il suo Scettro agl'ardori! Tizzone di superbia, in cui non valeuano l'acque del Tebro à smorzar i suoi fumi . Folle , che accerchiato da tanta luce non conoscea nè meno vn ombra di lucido interuallo. Ciò non bastando, ordinò, che tutte le Statue, che si drizzassero al suo nome, fussero ò d'oro, ò d'argento. Sdegnaua quel cuore di pietra di habitare ne i marmi, & che i suoi trofei giacessero nella viltà di vna Selce. Non sò, se la sua fusse più mercantia, ò ambitione, mentre con l'honore sceglieua anche la spesa, e'l prezzo. Egli ad'ogni modo non può negarsi , che non fusse vn ritratto della più perfida , e gonfia albagia

Cominciò primieramente l'Ambitioso à disertare le belle riuiere del Paradiso , & ad infettare le sue amenissime spiagge. Non bastando à quell'Angiolo di luce di tener il suo Seggio sù le ruote del Sole , & che le Stelle lo seruissero di pauimen-

mento ne i piedi, che facendo testa alla Diuinità pretese di inchiodare la temerità del suo Regno nelle cime dell'Aquilone. Rebelle dell'Innocenza, e Fellone del Cielo, Vapore inalzato dalla fantasia dell'Abisso, Vomito vgualmente dell'Inferno, e del peccato. Chi volea dire, che così vago nelle sue bellezze diuenisse poi vn schifoso ceffo di morte! Contendere con l'Onnipotenza, e volersi far simile all'Altissimo? Scordarsi di chi l'hauea animato al posto di tanta grandezza, e gli hauea concesso i priuilegij maggiori della gratia. Passi di Cieco, che non mirauano il fine. Pensiere da stolto, che non destinguea la ragione. Cadde, precipitò la sua arroganza, & delle sue fantastiche chimere ne portarà il castigo con le lagrime dell'Eternità. Questa fù la prima spada, che sfodrò l'Empireo contro la colpa, & il primo delitto, che irritò i fulmini della Diuina Misericordia. Questo armò sì fattamente il braccio della suprema giustitia, che intimò tutte le trombe del suo innocentissimo sdegno, & arrollò gl'Eserciti della

ſua poſſanza, per abbatterlo, e diſtruggerlo. Tanto diſpiace à Dio la ſuperbia, che appena la vidde pullulare nell'incolte Idee del Serafino; che la troncò con le ſue maledittioni, e la bandì con perpetuo Editto, herede di ſcherni, e di fiamme, di tormenti, e di pianto dalla ſanta Città del Paradiſo.

Queſto eſempio dourebbe eſſere ſpecchio all'Huomo nell'humiliare i ſuoi affetti, & à non voler ſoruolar per l'aria. Lo creò Iddio nel campo Damaſceno, oue la Terra era roſſa, affinche teneſſe continuamente auanti gl'occhi i roſſori, e la baſſezza de ſuoi principij, impaſtati di creta, e di fango. Ma egli tante volte dimenticandoſi della viltà della ſua origene conuerte quel roſſo in marca ſignorile di porpora, & pretende metterſi in Maeſtà con le follie della ſua alterezza. Da di calcio à quella madre, che lo produſſe; & à quella polue, che lo formò. Parto diſgratiato della Natura, & temerario Figliuolo del tempo. In tanto vento d'ambitione non più riguarda, che vn picciol fiato fù l'Arteſice

della

della ſua vita, e'l Miniſtro della ſua luce. Oſcura materia del niente, deboliſſima paſta di vetro. Nato a i dolori, alla pouertà, & alle ſciagure. Vn ſacco animato di vermi, vn viuo Sepolcro degl'anni. Più carico di bende, d'imperfettioni, e di piaghe, che non conta momenti ne i giorni. Fuggito dalle Fiere, odio dell'inclemenza degl'Elementi, ſoggetto alle procelle dell'Aria, e del Mare. Vna fauilla di febre, vn picciol tocco di male, che lo annichila, e lo confina all'occaſo. Che lo riduce vn groppo di dolori nel letto, & vn infeliciſſimo ſcheltro di marcite brutture. Vn breue aſſalto d'infermità toglie di mano l'armi alla ſua baldanza, ſpezza l'albagia delle ſue Inſegne, lo ſnerua, e l'atterra. E pure nel ſuo ceruello combattono tanti humori di guerreggiare con gli aſpetti de Pianeti, e di leuar dal loro luoco le ſublimi balze de Monti? E pure ardiſce d'imporre leggi al caſo, e d'incatenar la fortuna? Che il Mondo ſia ſubordinato alle vanie del ſuo Impero, & che le falci de Feretri non habbiano taglio alle ſognate eterni-

tà de ſuoi diſegni ? Pazza Fenice, che ſi alletta con le ſperanze de ſecoli in domare l'età . Non ſi rauuede delle proprie ceneri, e de fumanti Roghi della ſua fragilità

A che ſegno ci trasforma l'ambitione? Peſtilenza dell'Anima, precipitio della virtù , ſcandalo della prudenza, delirio della Mente . Germana de venti , che ſi gonfia all'aure delle Dignità . Figura di vn Vaſcello incalzato dalle vele degl'honori, e da i grauidi tumori delle ſue freneſie . Ella non mai ſerena nelle ſue calme , perche ſempre tempeſta nelle grandezze . Non mai contenta del ſuo ſtato , mentre procura di auuantaggiarlo à poſti maggiori . Se ſarà Secolare , ſpenderà il più bel fiore degl'anni , per giongere ad vn Gouerno , ad vn maneggio , ad un Feudo . Se Capitano , ſi affumarà la vita ne i tiri delle Artigliarie , e ne i pericoli, per riſplendere in vn grado ſupremo dell'armi . Se Donna , inquietarà lo ſpecchio , i geſſi , e i cinabrij , per guadagnarſi l'Idolatria degl'Amanti . Se Letterato, vegliarà con le lucerne di Cleante , per ſuperar

rar i Demosteni nella sua Fama. Non dico per emulatione di merito, che questa sarebbe vna gara assai degna, & gloriosa, mà per quel putrido fine, che si hà di esser venerato nella souranità à tutte le penne.

O quanto sarebbero necessarie le scarpe di quel Filosofo, che haueuano il piombo al fondo de piedi, per tener pronto vn contrapeso negli sbalzi di qualche lode. Vn Ambitioso porta gl'orecchi d'Incenso, poiche si ciba, di fumi. Squadra nel suo Intelletto quantità di macigni, per fabricarsi ogni hora vna Statua, & comparir qual' altro Demetrio, adorno di trofei, e di Palme sù la nicchia dell' Immortalità. Vorrebbe per se tutti gli scarpelli, e che gemessero ne i Colossi delle sue prerogatiue. Se osserua vn Piedestallo, ò vn Simolacro, intagliato alle prodezze di qualche Eroe, ò si beffarà del Disegno, ò studiarà di offuscar quegli splendori. Pare, che le Fornaci dourebbero colar tauole di bronzo alle di lui Inscrittioni, & sfiatare i loro Mantici, per soffiare alla sua ambitio-

ne. Toglierebbe ad Alcibiade, & à Pitagora, à Polibio, & à Marcello tutti i loro Delubri, per farsene vno solo. Se pure à guisa di Caligola non mozzarebbe tutte le teste a i Dei per collocarui in quei tronchi busti la sua, ancorche Roma non apparisse mai più religiosa, che sotto l'empietà di questo Imperatore; giache con tagliar il capo à tutti i Dei, e metterui il suo, si adoraua vn Dio solo. Si fissarà in vn Mausoleo, & in vn Tumulo, e non così presto leggerà i chiarori di quella Fameglia, & l'imprese degl'Antenati, che si augura anch'egli morto per coronar la sua tomba di Lauri, e di Mitre, di Croci, e d'Insegne. Piramidi, che si figura, adobbate di spoglie militari, e di Toghe, Epitafij nella Prosapia come discendente dalle genelogie de Claudij. Antichità di lignaggio, che pareggi il sangue d'Enea. Terrà per buggiardi Quinto Curtio, e Suetonio, ne i fatti illustri d'Alessandro, e degl'Imperatori Romani. Istorie ingrandite dall'adulatione, e dalla partialità de Scrittori. Le sue attioni solamente vere, e reali, degne della

memoria de' Torchi, dell'imitatione de Posteri, e dell'inuidia di ogni vno. In somma nella sua Borea imitar quel carro di Ellio vero, che si facea tirare da i venti.

Se la farà tacito, e solingo, perche nelle conuersationi non troua suoi Pari, ò che le sue parole habbiano tanto priuilegio, che spargono Maestà con esser ascoltate. Non discorrerà, che di Corone, di Triregni, di Monarchie, e di Prencipi. Hor passeggiarà per vna Corte, & proporrà i sagramenti più politici di Stato. Hor sentirà vna guerra, e stima, che per ottenersi il trionfo, habbia à chiamarsi il valor della sua spada. Arriuarà la nuoua della morte di qualche gran Ministro, & si farà auanti nell'elettion di quel Posto. Infastidirà le portiere, e i Gabinetti, per spiar la vacanza di qualche comando. Se ben escluso, dirà, che quella Carica non adequaua i suoi meriti, ò di hauerla rifiutata. Pensieroso, & astratto raggionarà con gli honori, e se talhora commetterà vn affare, si seruirà per lingua vn cenno solo degl'occhi. Stitico, & duro

caminarà con vna gamba infilata di piombo, e con le lumache nel passo. Si fà nascere la podagra in ciascun moto del piede. Dritto più di vna Canna nell'intesichita positura del corpo. Se nauiga nel mare, & insorgerà vna subitanea borasca, darà vna romanzina a i Libecchi, che non riueriscano il suo nome, & che il suo legno non venghi rispettato con la fortuna di Cesare? Se l'Agosto lo toccarà vn capello con la sferza del suo arrouentato Leone, andarà in collera con le canicole, che non moderano le fiamme, & che non habbiano riguardo alla qualità de Soggetti? Se il freddo scoterà con transalpini gieli la Terra, darà nelle smanie contro del Verno, che habbia tanto ardire di inasprirli le carni? S'immagina di esser Padrone degl'Elementi, & di promulgar inusitate vicende alla loro vbbedienza. Che la Primauera da lui habbia à coglie-re i fiori, e i frutti l'Autunno. Che habbia a sottoscriuere la licenza alle neui, & al caldo. Vn Dio à sua posta, Vna Natura a capriccio, & le stagioni à modello. Così imperti-

nen-

nente diuenta l'Huomo, quando è agitato da questa Furia. Non più conosce se stesso, rendendosi vguale nell'insensatezza di vn Bruto. Non si accorgono simili Nembrotti, che sollevano la loro Babelle trà le ruine di vn miserabile euento.

Vitio così abborrito,& odioso, che nelle Conuersationi, nell'Amicitie, e ne i Circoli si soffrirà più tosto qualsiuoglia difetto, che praticarsi vn Superbo. Si vedrà vn Sensuale, che non stomacarà tanto con le sue laidezze. Vn Auaro, incadauerito nella cupidigia dell'Oro. Vn Iracondo, impastato di ardentissima bile. Vn Micidiale, immerso nella vendetta, e nel sangue. Vn Goloso, puzzolente di manicaretti, e di ontumi. Vn Inuidioso, inimico del bene commune. Puzzarà più vn Altiero, che non porgerà nausea con le sue infracidite putredini vn Sepolcro. Egli non haurà congresso, nelle piazze, e luoco à i Ridotti. Cadauno, sfuggirà d'abboccarsi, e gli volgerà con scorno le spalle. Austero, abbandonato, e rammingo non haurà, che per famigliari le pietre, & per amici i Di-

ser-

ferti. Arrogante nelle precedenze, il primo ne i posti. Vn cappello teso, & incollato, che non si muoue à i saluti, e non corrisponde agl'ossequij, oue sembra, che Lucifero vi habbia impressato le lane. Quel sbarrettare ad onza, se ben scorge gl'altrui inchini a cantaia. Il partir da Casa con il corteggio del Sole, e'l non domesticarsi con l'oscurità della notte. Ritirato nel giorno, non accomunarsi nelle facende de Popoli. Vn vestire attillato, & vn dormir da Narciso. Pauoneggiarsi alle strade e straccar di perruche la Francia. La Portiera calata, l'Vdienze stentate, e le risposte in oracoli. Se scriuerà vna lettera, studierà il Ceremoniale, per non eccedere nella quantità delle righe, e nella sommissione de tratti. Vna sottoscrittione a cifra, & imbrogliata con fantastici carat. teri. Vn bollo alla Reale, impresso di Elmi, e Corone, che pare più tosto vn ordine di Tribunale, & vna citatione di Giustitia, che vna carta priuata. Se egli poi riceue vn foglio, lo riguarda à minuto, se manca vn punto nella conuenienza del ti-

to-

tolo, e nell'humiltà de coneetti. In ogni linea impiegarà vn mezzo collegio di consulta, e si gonfiarà più à quell'Illustrissimo, che non fanno gl'Otri d'Vlisse.

Vieni quì, tù che cotanto brami di poggiar la testa alle Stelle, e di souraftare alla conditione d'ogni vno, di esser distinto nella Patria, e di godere vn ordine riserbato ne i tuoi capricci? Rispondimi? Sono forse gl'altri, bastardi di Adamo; e'l tuo ramo differente dalla radice vniuersale? Forse tù nascesti con freggi maggiori, e non hauesti per culla le lagrime? Forse ti partorì la terra, coperto di clamidi, e i tuoi Riuali vscirono solamente nudi alla luce? Forse nell'aprir gl'occhi al giorno, non conoscesti nelle tue prime miserie i vagiti, e legato nelle fascie, fosti esente da i nodi, e dalle dissauenture degl'antichi Parenti? Voli, e suolazzi, come vuoi Farfalla infelice intorno queste spiranti lumiere delle mondane altezze, che à marcio dispetto restarai estinto al tuo centro, e qual Archimede morirai in quella sfera, oue nodristi gl'-

affet-

affetti. Sono le Dignità soffij, fumi, e baleni. Lucciole di finto splendore, Ale d'Icaro, attaccate di cera, lampi, fiati, effimere, passaggi d'ombre, e momenti. La Rondine, che è vn Vccello, vn Animale irragioneuole mette nel suo nido la Celidonia, per medicare la cecità de Figli. E l'Huomo non spalanca il ciglio, e con l'herba de cipressi non sana le cataratte della sua alteriggia? Non pensa, che lo aspetta vn Cimiterio, vn Vrna verminosa, tetra, e fetente. Allhora che nelle spiagge del Tigri sguizzò quel Pesce, & cadde alla preda del garzonetto Tobia, in suentrarlo, non trouò nelle sue interiora, che fiele. Galleggia quella Dignità nel Mare del Mondo. Ella pare vna gran pesca. Sudaranno mille reti di raccomandationi di lunga seruitù, e di meriti. Non pochi Ami d'oro gettati, per sorprenderla, e per pigliar per gola la Sorte. Tanti pericoli patiti di borasche, di scogli, ed'intoppi. Alla fine si ottiene, e si conduce il Mortale vittorioso nel porto. Mi negarà in goderla, che ella non è carica di spine, per

per le punture, e le passioni, che porta il gouerno? Mi negarà, che non gli costa salata, per i sudori spesi, e per i ricchi patrimonij, che ci haurà consumato? Mi negarà, che quando s'internarà nelle viscere del fatto, & rifletterà à quell'honore, vi incontrerà dentro amarezze, disturbi, & inquietitudine di cuore? Mi negarà, che ella non sia vn Pesce, che salta nell'instabilità della fortuna, & nell'inconstanza del viuere? Mi negarà, che come estratto dall'onde, non gli predice, che horride tempeste? Mi negarà, che essendo di vna carne fragile, e molle, non denota insieme la caducità de terreni fauori? Le porpore paiono vn bel panno, mà chi ne considera il colore, esse piouono sangue dalle ferite, e dagl'affanni, che sentono i Monarchi. Non è tutt'oro quello, che luce nei Diademi de Prencipi. Hà la sua tara nelle molestie del Regno. Perciò le corone vennero figurate dagl'Antichi, quale à modo di Naue, e quale nelle punte, framezzata di freccie. Con le Dignità sono congionti i naufragij, e le piaghe.

Et

Et l'Ambitioso così famelico di gion-gere ad'vna Toga, e di pascer la mente ne i Troni?

Non può il Cielo sentir abominatione maggiore, di vn Superbo, perche essendo propria di Dio la Maestà, & il riceuere egli solo voti d'homaggi, e di veneratione, per consequenza è vn mutilare i suoi attributi con vsurparseli altri. Cedono le Stelle le loro fiaccole, quando risplende la lampa del Sole. Dunque vn Huomo, vn putrido embrione del Fato ha da tener Corte con la Diuinità, e farsi somigliante all'Altissimo? Sarebbe bella, che anche egli volesse gl'Altari, i turriboli, e le vittime? Saltò in capriccio a Dauide di paragonarsi à questo grado, all'hora, che comandò à Gioab la numeratione del suo Popolo, e sù tante vite di Sudditi, scandagliar quanti migliaia d'holocausti fumauano al Tempio della di lui grandezza. Gli numerò Gioab, mà l'incauto Rè non fece bene il conto; poiche sfodrando l'Angiolo percutiente dalla vagina del suo furore vna horribilissima pestilenza gli

sot-

sottrasse nello spatio di tre giorni vn cumulo così vasto di Popolo, che ridusse quasi in vn zero la sua Corona, fatto computista il di lui Scettro solo di Cadaueri, di case disshabitate, e di pianti, con vna somma infinita di Bare, che girauano le Città. E se mitigò in qualche parte l'indignatione diuina con eliggersi la peste de i tre flagelli, che gli propose il Profeta Gad, non restò però, che non vedesse talmente dissertato il suo Impero, che non sembrasse vna Spelonca. Settanta mila ne caddero sotto il taglio di questo brando, temprato nelle fucine della suprema giustitia. Ecco, come in vn baleno mirò dirroccati gl'Anfiteatri della sua ambitione, & dispersi i raggi delle sue glorie. Come presto si estinsero quei candelieri, che si hauea formato alla riuerenza de suoi Tabernacoli. Come suanirono in vn tratto gl'incensi dalla sua adoratione, e sparirono miseramente i Sacerdoti, che doueano seruire al Sagrario della sua alterezza. Vn Soglio senza Vassalli, vn Dominio senza habitanti, la porpora cangiata in bruna gra-

gramaglia. Nelle ſtrade creſcer l'herbe, e i cipreſſi. I Morti ſeminati nelle piazze. Auello, che non gli accoglie, e Pietà, che non li ſepelliſce. L'Adulterio di Berſabea, e l'eccidio di Vria non prouocarono così i riſentimenti del Cielo, conforme fece la ſua alteriggia. Peccato, che per diametro, e direttiuamente ſi oppone all'eſſenza di Dio, mentre l'altre colpe naſcono con la fragilità dell' Huomo, e ſono congionte alla debolezza delle noſtre paſſioni.

Il Pauone hà vn inſtinto, che nel rimirar la bruttezza delle ſue piante, ſi rattriſta, e ſi affligge. Vn gran contrapoſto in vero alla vaghezza delle ſue piume, che nella varietà de colori potrebbero impreſtare le Diuiſe all'Iride. Dipinte così leggiadramente dalla Natura, che non vi è pennello, che non ne impari il diſegno, non azurro, che non ceda a i ſuoi Oltramarini. Non ſenza miſtero figurate di certe macchie, che ſembrano occhi, quaſi che faccino la guardia agl' arrotati teſori delle ſue bellezze. E pure à tante prerogatiue deplora la deformità delle

ſue

ſue zampe. L'Huomo ſe ſi fiſſaſſe ne i ſuoi piedi, dico le ſchife rimbembranze de ſuoi principij, quali ſoſpiri non gettarebbe nell'origene delle ſue baſſezze? E certo, che non ſi millantarebbe tanto nella gratia delle ſue penne, e nell'ornamento de ſuoi luſinghieri capricci. Appena nacque il Mondo, che preteſe di ſucchiare etiãdio il latte queſto Moſtro. Quella promeſſa di Deità, che patteggiò l'antico Serpente con Eua, ogni volta, che mangiaſſe del pomo vietato, causò infortunij tali alla Poſterità, che dal legno di quell'Albero ſi fabricò il Feretro all'Innocenza. Maledetta ambitione, che non contenti i primi Parenti di godere vn Paradiſo in terra, aſſiſtiti dalla beneficenza di tutti gl'Elementi, e di vn comando aſſoluto ſopra gl'Animali, volſero inoltrarſi al titolo ſourano di Numi. Da ciò auuenne che quando l'aure, e i Zefiri gli copriuano di dolci fiati, e di ſoauiſſimi biſſi le membra, e il loro paludamento regale era quell'Imperio, che eſercitauano ne i giri delle ſtagioni, cominciarono indi a filarſi le trame di lan-

lãguide foglie,espoſti a i rigidi flagelli degl'Aquiloni. Eſuli da quella terra ſanta, dal giardino delle delitie. Maltrattati dalle ſtemprate Zone de Climi, e da i languori delle malatie. Soggetti alle Comete, alla fame, & agli ſtrapazzi delle fatighe. Laceri, sbattuti, infermi, e piangenti. Ricouuro, che non trouano, vn ſaſſo per appoggiare il capo, e'l rimorſo della coſcienza, che non li fà ſerrare il ciglio alle lagrime. Mangiar co i ſudori incalliti degl'Aratri, e rifiociarſi con il pane della Penitenza. Il Mare, che principia ad accauuallar le ſue tempeſte, & l'Aria, che ſi veſte di folgori. I Serpi, che ſpumano toſſico, e i Leoni, che ſi armano di Zanne. I grandini, che ſegano le Meſſi, e gl'homicidij, che ſi tingono di ſangue. Le Fiere, che rompono il freno all'vbbedienza, & il ſenſo, che ſi ribella dalla ragione. La Giuſtitia, che calpeſtra le leggi, e la pietà, che ſi diſgionge dalla Religione. Gl'odij. che deflorano la pace, e la libertà, che ſoſpira nelle catene. Il dolore, che ſeguita i Parti, e i Figliuoli che ſpuntano a i diſaggi. Le rughe, che

che ſneruano la bellezza, e le paſſioni, che cruciano gl'affetti. Le Cicute, che germogliano a i veleni, e i contaggi, che infettano i Reami. Ecco, che calamitoſi, e funeſti auuenimenti ſono diramati dall'ambitione. Ecco i Spettri partoriti da queſta Megera. Eſſa tolſe il ſecolo d'oro, & lò cambiò in rugini di ferro. Infocò lo ſtocco nelle mani di quel Cherubino, e ci ſententiò alla morte. Ci fece inimico Iddio, e ci dichiarò contumaci della ſua gratia.

Apparue in ſogno à Nabucco di mirare vna Statua con la teſta d'oro, le braccia, il buſto, e le coſcie, compoſte di varij metalli con i piedi di creta. Conuoca gl'Interpetri, e gli Auguri alla ſpiegatione del miſtero. Queſti per adulare il genio del Rè, peſtilenza ordinaria, che naſce nelle Corti, gli danno ad intendere mille altri ſogni di Deità, e di ſuprema Monarchia nell'Vniuerſo. Pazzi, che in vna chimera di mente ſtabiliſcono oracoli, reſtando in dubbio, ſe più dormiſſero eſſi con le fantaſme de i loro Indouini ò il medemo Nabucco nella credenza d'vn om-

bra. Ciò, che era ſtato vna illuſione di notte, pretende egli di metterla in chiaro con l'opere. Fa erigere vna ſua Statua, alta ſeſſanta cubiti, tutta colata di finiſſimo Oro, & la eſpone nel campo di Duran, nella Prouincia di Babilonia. Comanda à i Satrapi, a i Giodici, & agl'Ottimati del Regno, che ciaſcuno di loro ſi proſtraſſe ad adorarla. Intima à ſuono di trombe la morte, e di eſſer gettato nelle bocche di vn ardentiſſima Fornace chi repugnaſſe al ſuo Editto. I Caldei vbbediſcono al Proclama, e s'inchinano al Coloſſo, mà Sidrac, Miſac, & Abdenago ſtabili nella conoſcenza del vero Dio negano di ardere gl'incenſi all'Idolatria, e di piegarſi a queſto Altare. Vengono già buttati alle fiamme, & queſte in vece di addentar l'infocato ſdegno contro di eſſi, con lingue di luce, e con ruggiadoſi baci gli leccano, e lambiſçono. I carboni prendono figura di roſe, & oue con tanti ſolfi, e bitumi ſi ſcorgeua attizzato vn Inferno, ſoffiano i freſchi mantici de i Zefiri con ſpirare vn Paradiſo. Mà il Cielo non può far di manco, che non

non ſi riſenta all'arroganza dell'-ambitioſo Tiranno. Lo ſcuote dal folle letargo, e ſe i ſacrilegij della ſua albagia traſſero principio da vn ſogno, gli dimoſtra, ò che egli all'hora vaneggiaua nelle concepite grandezze, ò almeno, al tocco di quel Saſſolino, che diſtruggeua la ſtatua, doueſſe riſuegliarſi la ſua temerità, aprir gl'occhi alla ragione, e far vn contrapunto al conoſcimento della propria fralezza. Se pure quel vaſtiſſimo Albero, che figuroſſi nel toccare le cime alle ſtelle, denotante la ſua alteriggia, non apprendeſſe dal medemo i rami delle ſue pazzie. Quale fù il fine di queſta ſua preſuntione di volerſi far adorare, e di conſtituirſi vn nuouo Dio nella Terra? Daniele interpreta il ſogno, e toglie la cifra a queſta Scrittura con ſentimenti aſſai diuerſi, che il Babiloneſe ſi hauea propoſto all'Idea. Cangiato in ſtolido Giumento per la ſua ſuperbia non più diſtingue le faſcie reali, & copre la mano d. Scettri. Vna Mangiatoia diuiene il ſuo Trono, e la tana di ſporchi animali la Reggia. Quando inanzi

nelle sue tauole pompeggiaua con tanta varietà la magnificenza delle beuande, e del lusso, hor si sfama ne i pascoli di vilissime herbe. Muggir da Bue per le campagne, atterrirsi alla vista degl'Huomini, nasconderfi nelle rupi più diserte. Praticar con le Fiere, dormir ne i conili, vbbedir il fischio de Pastori. Andar in ciurma con le Mandre, rauuolgersi nel poluerio degl'Aratri, domesticarsi co i Bifolchi, e co i Bruti. La Corte per lui è vna Selua, Il Soglio vna stalla, e'l Diadema vn freno. Non più riuerito da i Vassalli, discacciato dalla Signoria, e i lauri della Maestà inserirsi tra le più abiette gramegne. Ruggito baccante del Destino, Huomo boscareccio, e rifiuto della Natura. E perche così deforme, e contrafatto dall'essere di prima, che di Nabucco non ne ritiene vn ombra, e di Rè vna chimera? Calpestrato, negletto, fuggitiuo, & insensato. Ludibrio della fortuna, scherno di Babilonia. La sua superbia, lo tracollò in queste miserie. Quel ceruello suentato, che intendeua di metter la briglia all'impossibile, sormontar

alle

alle Sfere, e sù i Destrieri de venti collocar il simolacro della sua ambitione. Qual merauiglia, che carpone nel suolo vrli, rampi, e si voluta nel fango da Bestia? Effetto della bestialità de suoi humori.

Anche Alessandro fù allucinato da questo vitio, all'hora che spacciossi per Figliuolo d'Ammone, dichiarando nel medemo tempo meretrice la Madre, e Spurio se stesso, come prostituta Olimpia negl'abbracciamenti di vna clandestina grauidanza. Per farsi germe di Dei contentossi di recidere il tronco della sua riputatione, e di ottenebrare la castità della Genitrice. Quegl'occhi, che tanto vedeuano, i lampi più nobili delle vittorie, e dell'armi cadere in vna sì vergognosa cecità. Che mancaua di grande al suo nome? Il Marte della Macedonia, il Leone degl'Eserciti? La Fama doppo hauer straccato gli scarpelli, e le penne, seruirsi per bergameni l'Insegne in descriuere le sue prodezze. Caminare trà pauimenti di Palme, lastricati da i conflitti, e dalle straggi del suo valore. Soggettarsi mille

Oricalchi, à i piedi delle sue glorie. Et all'vltimo restar vna burla dell'Vniuerso, vn Bastardo del sangue, Figlio di vn Montone, & barattar vna Corona in vn Corno. Che forza di questa indegna passione. Attacarsi il suo buio nell'Anime più chiare, e precipitare le sue salite i corpi più gloriosi. Vna Lepra, che impesta, vna scabbia, che altera le vene, vn prurito, che s'interna nell'inquietitudini del cuore.

Vn Altiero riceue vn buon termine, e qualunque rispetto per debito. Egli non ringratia i fauori, non riguarda i beneficij. Pare, che tutti siano obligati al suo merito. La seruitù, i corteggi, le riuerenze, e gl'inchini, gli battezza per tributi alla sua grandezza. Legge, non cortesia, homaggio, e non libero dono. Prencipe immaginario, che si forma le signorie, e le giuridittioni nel capo. Insolente nelle dimande, presuntuoso negl'offitij, & ardito nelle preeminenze. Se entra in vn Conuento, diuenta Priore. Se in vn Conseglio, la maggior base del Publico, se in vn duello, la più scelta spada

del

del Secolo, se in vn Assemblea, il primo nel sangue. In bocca non hà, che tuoni, e folgori d'autorità. Vorrebbe decidere ogni contesa, che i Cittadini gli baciassero il lembo, che la Patria lo tenesse vn Catone che i Magistrati da lui prendessero i Decreti, che il Santuario si suelasse al suo arriuo, & che i Reami dependessero dal suo gouerno. Non alzarsi arco trionfale senza l'inscrittioni delle sue prodezze. Non vscir libro dalle stampe, che non portasse il suo frontespitio. Non correrſi Giostra, ò Torneo, che non celebrasse la sua destrezza. Non alzarsi la mole di vn Palaggio, che al di fuori non si osseruino le sue Imprese. Se ben pouero, arso, e fallito, scuserà l'impotenza, e la nudità per capriccio. Difenderà i cenci con l'ornamento della bizarria. Quell'andar stracciato, logoro, e dismesso, per confrontarsi con le pezze de Filosofi, mà non perche alle sue supellettili manchino le sete, e i bissi. Scaldarsi alle fascine del Sole, metterſi à letto con il scaldaletto del fiato, hauer vna cassa, ò le Stoie per Len-

zuoli, e la mattina lamentarsi alle Piazze di hauerli fatto male i lini di Spagna, e le sottilissime Tele d'Olanda, come troppo lasciue alle carni, e morbidi stimoli alle dissolutezze del senso. Hauerli infiammato le vene le coltrine infodrate di Zibellini, e le Couerte, strisciate d'oro, e di perle. Mangiare peggior di vn Eremita ne i tozzi della necessità, quattro bocconi di lente, & vna pietanza di Galera. Sostentar il suo pasto di manicaretti, e gozzouigli. Non cederla a i Crassi. Vscir di casa con vn palicco alle mani, fingersi indigesto alla quantità de piatti. I suoi vini colati nel Monte Pulciano, e i suoi ogli spremuti negli Oliueti di Samo, & tante volte le botti della sua Caneua si conseruaranno nel Pozzo, e si coricarà la sera con il Candeliere della Luna. Vno sforzato, & austerissimo Digiuno, che gli increspa con cadenti pieghe la panza. Vno stomaco così vuoto d'assegnarsi per Eco, e per reduttion di Dieta. E ciò non ostante millantarsi da Cauagliere. I granai, che gli infracidiscono alla Casa. Nobiltà

bilità de Flauij, & patrimonij immensi. Montagne, che vuol tagliare a pezzi, i Pianeti, che temono a i suoi cenni, Il Sole, che fugge a i suoi sdegni, il Polo, che rauuolge in vn deto. Petulante, & ardimentoso, quanto più miserabile.

Tullia, indegna di esser nata in vna Città, Fenice degl'Imperij, e Regina del Mondo. Tarquinio Marito di costei le amazza Seruio suo Padre, sesto Rè de Romani, & essa per ascendere al Dominio, in vece di lagrime spruzza giubili, & allegrezza alle ferite del Genitore. Empietà che sopraauanzò i petti più inuiperiti, & inhumani. All'auiso tragico, e funesto sbalza subito in vna Carrozza, e si conduce l'ingrata, e crudelissima Donna nella Curia, oue era seguito l'eccidio. Riguarda l'Estinto con il riso alle labbra, e con le pupille immobilite nel duolo. I Destrieri si fermano dal corso, al vedere in vn lago di sangue il trucidato Padre, e quello, che non fà vna Figlia, mostrano atto di dolore, e di spauento le Bestie istesse. Ella comanda al Cocchiere, che su'l Cadauero

spingesse le ruote, e i Caualli. Spettacolo da far piangere le pietre. Tirannia da impietosire le Tigri. Deriuò vna tanta fierezza non per altro, che per mirare il Consorte nel Trono, & essa conseguentemente succedere al comando. Fascie, tinte nelle vene di vn Innocente. Soglio fabricato dalla Bara di vn Infelice. Regno stabilito nelle più sacrileghe politiche della Terra, e Diadema conquistato a forza d'iniquità. Che belle opere lauora l'ambitione? Che lettioni maluaggie s'imparano da questa Catedra d'Inferno? Fu prenunciato ad'Agrippina, che haurebbe partorito vn Figliuolo, nelle di cui mani sarebbe poggiata la Machina del Mondo, mà che il medemo l'haurebbe priuata di vita. Essa risponde, che si moia, purche regnino le mie viscere. Nasce già Nerone alla luce, & al Principato di Roma, e fatto Matricida, si auuera il pronostico nel squarciare vn seno, che era stato Nido di vn Mostro. Et è possibile, che l'ambitione superi il terror della Morte, & che vn Huomo poco si curi di rimaner vittima del ferro, per

tri-

trionfar nel Dominio? Efecranda, infame alteriggia così peruerti il cuor de Mortali, & affafcini i lumi dell'Intelletto? Così tradifci i rifpetti della giuftitia, e conculchi il dritto della Natura? Che incanti pernicioſi formano i tuoi circoli. Che poculi dannati ftemprano i tuoi humori. Che nebbia velenofa, & ombre amare tramandano i tuoi fumi.

Che eccefli commette l'auidità del Regnare. A quali miferie ammalia la ragione. Che fcandali opera nelle fue pazzie. Spezzar all'affinità i fuoi vincoli, e toglierle l'amore della propria tenerezza. Inuehir contro gli oblighi hereditarij del fangue, e fefteggiar nelle piaghe de Parenti. Far, che altri per comandare vendano la vita, & l'efpongano volontariamente al macello.

E non è ftata caufa l'ambitione, che fi fiano adulterati gl'ordini della Natura, e profanati i fuoi fantiffimi Statuti? In quella prima Età, doue erano l'eccellenze, l'Altezze, le Ducee, e i Reami? Nacquimo tutti liberi, & eguali. Verdeggiauano in quel tempo i Mirti, l'Ellere, e i

Lauri, e con tutto ciò alcuno non prendea le loro foglie, per adornarsi di temerario inserto la fronte. Vi erano tanti tronchi di Olmi, di Salici, e di Oliue, e nessuno ardiua di segare quei legni, per intauolarsi il Soglio. Haueuano le sue miniere le Cauerne, e i monti, & oro non si vedeua, che inneruasse di barbari splendori la baldanza de Scettri. La grana per colorire le porpore, fioriua pure al suo stelo, e ciascuno temeua di comparire con la Diuisa di Rè, per non essere il primo a suerginar il candore della modestia; & ad inuentar la preeminenza nel Mondo. Cadauno contaua pari i limiti della sua giuridittione, & vn deto di terra non trapassaua i feudi, & il confin del Compagno. L'architetture de Palaggi si stendeuano nelle traui di vna Capanna, la presiosità de Damaschi nella pelle di vn Camelo. Le distintioni delle Prosapie, e la nobiltà de i trofei si riduceuano nelle genelogie de Pastori, & in vn pezzo di Marra. Superbia, che non fuentolaua le sue bandiere, e Dignità, che non si trouaua a gl'honori,

nori, Alteriggia, che non corrompeua gl'Animi. Grado, che non diuersificaua i Soggetti. Regni, che non conosceuano Monarchi. Titoli, che non si cartezzauano tra i Popoli, Prencipi, che non si sentiuano ne i Stati. Ella hà soffiato a i fuochi di tante guerre, per risplendere di nuoue spoglie all'Impero. Ella insegnò il modello a i Diademi, per freggiar di altiere ghirlande il capo de Regi. Ella hà fondato le Troie, le Rome, e le Cartagini, per partirsi dalle Selue, & habitar trà i Teatri. Ella hà destillato le gomme agl'Incensi, per profumarsi l'orecchio alle lodi. Ella hà tagliato le code ne i strascini, e le zimarre nelle vesti de Grandi. Ella hà introdotto le Tiare, i Mausolei, i trionfi, i piedestalli, l'ordine equestre, i paludamenti, le Toghe, i cingoli cauallereschi, i Carri de Vincitori, e gl'applausi. Ella nell'Egitto fabricò gl'Obelischi, e le Guglie, & inalzò i ponti laureati a i Capitani. Quanti scismi di adulationi, di vanità, e di lusso sofisticò da i suoi gonsij, e putridi pensieri? Castelli in aria, parentele d'Augusti,

emi.

eminenza di meriti, cima d'Huomo, Maeſtro della prudenza, puntigli d'honore, vn eſtremo coraggio, puntualità negl'oblighi, creditore di tutti, independente da ogni vno ſono le conſuete luſinghe, con cui belletta il ſuo genio.

Vn Tiberio così ſuperbo, che non domeſticaua le ſue vdienze con i Sudditi, & che ſolo gli aſcoltaua con memoriali, e con ſuppliche in carta. Vn Antonio Caracalla, che nelle braccia della Madre vcciſe Geta ſuo Fratello, per leuarſelo compagno dal Trono. Vn Eliogabalo, che da ſe ſteſſo ſi conſagrò Sacerdote del Sole, & per entrare nel numero de i Dei ſi finſe da Bacco con vna ghirlanda di pampini, e d'vue. A che termine arriua l'vbriachezza dell'ambitione. Spremere la Deità da vn Racemo. Noi ſcorgemo, che la Caſa Ottomana per cupidigia del Regno ſtrozza i più Congionti della deſcendenza Reale a i quali la maggior infelicità è il naſcere grandi. Vna Culla deſtinata al Feretro, in chi le faſcie medeme ſeruono tal'hora per funi à ſtrangolarli.

E se i Gentili, e i Barbari non discernono la bruttezza di questa Sfinge, Tù Christiano, che viui con i documenti della Fede, perche non ti specchi in quelle ceneri, che la pietà di Santa Chiesa ti mette ogni anno nel capo? Cerimonie di lagrime, atomi della tua caducità, polueri di morte, memorie del tuo nascimento. Ecco l'ecclisse de tuoi splendori, e i fumi dell'humana alteriggia.

Il Profeta Samuele vnto c'hebbe Saullo alla cerimonia del Trono, gli ordinò, che douesse subito visitare il Tumolo della bella Rachele. Non per altro, affinche apprendesse, che i raggi delle grandezze alla fine cadono nell'oscurità di vn Auello; & che le bende regali sono compagne delle lugubri liuree di morte. Perciò Carlo Quinto nell'auge della sua potenza, e della sua fortuna ordinò al suo Maggiordomo, che ogni giorno gli spiegasse sopra vn Tapeto quel Lenzuolo, che doppo morte douea coprirlo nella Sepoltura. Attione veramente di Prencipe immortale, e di vn Anima Cattolica.

ca. Non s'intumidì egli alla vastità degl'acquisti,& alle prodezze de suoi combattimenti. Non s'insuperbì, che i Reami, le guerre, le Nationi più remote, & il Mondo l'acclamassero per vn Dio del valore. Contrapesò con la prudenza i voli di tante altezze. Anzi renunziando à Filippo Secondo suo Figliuolo le Spagne, & a Ferdinando il Fratello il sagro Impero, rinserrossi in vn Conuento nella Prouincia di Estremadura, oue posto viuo in vna Bara, comandò, che se gli facessero intorno l'Esequie.

Finì Assuero con i suoi Reami dell'Etiopia. Semiramide Regina dell'Assiria non più discorre de suoi Dominij. Zenobia Imperatrice de Palmireni non ha più fronte per la Corona. Oratio Cocle estinto nelle sue brauure, e Pompeo, che non hà più luogo nel Campidoglio. Essi sparirono con le piume de venti, & con la rapidezza de folgori.

Questi Aman deuono distruggersi, che cercano di essere inchinati da i Mardochei. Vn Caio Imperatore, che mandò per tutto l'Imperio le sue

Imma-

Immagini, affinche veniſſero eſpoſte ne i Tempij. Vn Micanore, che volea ſpartire con Dio il Mondo, a queſto aſſegnare il Cielo, & egli prenderſi la Terra. Vn Serſe, che non ſi vergognò di minacciar Nettuno, & che haurebbe andato ſino al Mare a porli le catene ne i piedi. Vn Pſafo, che auezzaua le Gazze a farſi chiamare ſignor delle Stelle. E chi diſcacciò dal Regno Arſacide, e li ſcippò la ſouranità, che la ſua ſuperbia? Queſta gli ſtracciò gl'Oſtri dal dorſo, e le lucide Inſegne della Monarchia, il manto della Maeſtà, e le purpuree Trabee del comando.

La fauola di Narciſo può ſeruirci di Iſtoria aſſai morale in queſta materia. Egli così auuenente, & ornato nella bellezza, che non vi era Giouanetto, ò Donzella, che non cadeſſero allacciati dalla gratia del ſuo ſembiante. Vna guancia, che ſe la conſideraui nella bianchezza, ella ſpiraua vaghiſſime neui, ſe negl'oſtri, che l'infiorauano, ſembraua di hauer duoi ardenti, e laſciui carboni. Si vedeua il fuoco arde-

re

re ne i giacci . L'vno per accendere chi lo miraua, e gl'altri per smorzare il prezzo,& il candore agl'auorij. Vna carne colorita di cinabrij, e di purissimo smalto. Vn paro d'occhi, che vibrauano mille saette, & vna chioma, che legaua le faretre, e la potenza d'amore. Si vedeua adorato da ogni cuore, e cadaun petto bramaua di sodisfarsi alle di lui compiacenze. Si stimauano felici quegl'affetti, che patiuano per la speranza di vn sì soaue possesso. Le pene si cangiauano in diletto, e le lagrime in torrenti di gioie, quando sospirauano ne i dolci martirij delle sue affettioni. Egli al contrario più sordo alle preghiere, e gonfio all'altrui passioni disprezzaua i pianti, e maggiormente godeua nel piacere di queste Idolatrie. Le fiamme amorose in lui non faceuano piaga, inconcussibile agli strali, & inespugnabile à qualsiuoglia amplesso. In lui si notaua più per termine d'ambitione, che di virtù, che tanti Letti gemessero vedoui senza il suo congiongimento. Vna resistenza di vitio, & vna albagiosa costanza. Sarebbe

stato

ſtato troppo pretioſo il Diamante di queſta ſua fortezza, quando fuſſe ſtato legato dall'oro della pudicitia. Non compiaceua, per eſſere maggiormente amato, e faceua il duro per intenerire vie più ne i loro deliquij gl'Amanti. Spoſo ſenza Mogli, & ſenſuale ſenza alcun guſto. Se ben portaua il nome di Narciſo, d'vn Fiore, ad'ogni modo ſi reputaua ne i ſuoi preggi immortale, & che l'Età non haurebbe mai ſeccato gl'ornamenti della ſua beltà. Alla fine tenendo indegno tutto il Mondo di poſſedere i ſuoi abbracciamenti, và, e s'innamora di ſe ſteſſo in vn Fonte. Quì ſpecchia l'ambitione della ſua bellezza, e gli sfrenati penſieri della ſua freneſia. Così il ſuperbo. Egli non pratica con alcuno, e ſi paſce delle ſue ſole chimere. Crede, che non ſi troui eguale nel pareggiar i ſuoi meriti, & che ſopravanzi la conditione di tutti. Che come Reliquia deue eſſer eſpoſta all'adoratione, non a i tratti familiari de Popoli. Che il toccar le ſue veſti, ſia il metter le mani in vn Sacrario, & vn domeſticarſi con le lampadi del Taber-

bernacolo. Continuamente si raffigura in se medemo, nelle prodezze del braccio, e nel valore del senno, nella rarità de consegli, e nella sauiezza dell'opere, ne i lustri della Progenie, e negl'honori degl'Aui. Questi sono i suoi Fonti. In essi lusinga i capogiroli della sua alterezza, e vagheggia le vertigini della sua superbia. Acque putride, e bituminose, che maggiormente lo sporcano di brutture, e di macchie.

A questa rugine si oscura ogni metallo, e si eccliffano al suo vapore i più lucidi Pianeti. Con i suoi cattiui fiati puzzano l'ambre, e spargono abomineuoli odori le Rose. Illanguidiscono le più chiare attioni, e muore la bellezza dell'Anima. Precipitano le più alte Torri, e si riducono in polue gl'honori. Crollano i fondamenti delle virtù, e si spianano le prospettiue del merito. S'imbruna la purità dell'argento, & rimangono vna feccia le gemme. Manca lo splendor alle faci, & si confonde in vna notte il giorno. Si cuopre di difetti l'oro, e si perde in tenebrosi veli il Diamante. La sapien-

pienza diuenta ignoranza; e l'Amicitia si conuerte in sdegno S'imbratta di tarli il cristallo, e bullica con verminose schifezze il sale. I Giardini tramandano spine, e le Colombe si vestono di Corui. Le ricchezze si rendono pouere, & in sembianza di spauentose Arpie le gratie. Doue pratica vn Superbo, lascia con la sua ombra il veleno, corrompe ogni luce, e muta in neri carboni le Stelle.

Menecrate Medico di Siracusa ancor che nelle sue cure non hauea mai studiato l'Eleboro, pér sanare le pazzie del suo ceruello. Esso particolarmente si gloriaua di guarire il morbo sagro, onde hauea preso tanta borea, che tutti i venti del Settentrione pareua, che facessero collegio nella sua testa. Dall'vrine, e dai vasi stercorarij era passato a gl'incensi di vn Altare, facendosi adorare da i Popoli, & dagl'infermi, per vn nuouo Nume, calato dal Cielo. Spediua le sue Ricette, come tesori della vita, e leggi della sanità. Teneua Esculapio per vn ombra al suo valore, e si preggiaua, che solamente i suoi an-

antidoti poteuano allungare il viuere. e rintuzzare la malignità della morte. Pareua, che i Languenti di annose malatie, & le Carriole delle più disperate infermità all'opera de suoi medicamenti cedessero gli spasimi, e le bende. Giraua la Città con lo strascino d'innumerabile gentaglia, non mettendo il piede in vn quadrello, che non formasse vna casa alla grauità. Se era chiamato da vn Febricitante, bisognaua di batterli il portone con le settimane, talmente si faceua pregar nelle visite. Pieno di sussiego, di fasto, e di superbia pretendeua, che per riuerenza douessero aspettarlo i Mali. Diuenuto così denaroso, che con vn tocco di polso hauea fatto vn gran polso nella sua fortuna. Nella sua Camera stauano buttati per terra i Consulti, e le cataste de Libri, Dottore di vna eccellentissima arroganza. Andaua in collera co i parocismi, gridaua sopra le piaghe, che non suanissero alla virtù della sua presenza. Se s'incontraua con vn Morto, diceua, che l'hauea ammazzato l'ignoranza de Fisici, non la decrepitezza dell'Età, e la

e la cattiua specie del Morbo . Egli solo era impastato di miracoli , e si spacciaua per vn Apollo, per l'Antesignano della Medicina. Era saltato in tanto sbalzo, che si hauea posto il nome di Gioue , e scriuendo vna volta ad Agesilao Rè di Sparta firmò la sottoscrittione con questo titolo . Conoscendo il Rè l'humore peccante, e la follia del buon Medico, rispose alla lettera con augurarli sanità. Sferza adequata ad'vna Deità temeraria . Menecrate dà nelle furie, smania, strepita, vuol sconuolgere le sfere , perche è posto nel numero de Mortali, e viene maltrattata la sua dottrina ? A questi lidi ridicolosi approdano all'vltimo le vele gonfie dell'ambitione , incontrata con scherni, beffe, e strapazzi.

Prese etiandio questo contaggio Palemone Grammatico, che si millantaua di esser nate con lui le buone lettere , & che parimente con la sua morte doueano finire nel Mondo . Si pauoneggiaua di essere il primo Eroe, che insegnasse nelle Scuole, & che Pallade non hauea partorito Soggetto più intendente di

lui

lui. Nell'adoprare la ferola a gli Scolari, sembraua di maneggiare vn bastone da Generale, & quando si metteua in Catedra non inuidiaua il Soglio de medemi Monarchi. Soleua nominare M. Varrone per vn Nano alla sua gigantesca dottrina, e tutte le penne degl'altri Virtuosi erano di tenebre a rispetto del suo risplendentissimo Ingegno. Diceua, che le sue Compositioni vsciuano dalla bocca del Sole, & che meritauano per inchiostri vergate imbruniture di Stelle. Tiri ordinarij di vna pedantesca alteriggia, e soliti tumori di vn Maestro da buon mercato. O quanto sarebbe stato meglio, che quella sferza, che vsaua all'altrui ammaestramenti l'hauesse trattato a se stesso, per correggere la sua sciocchezza. Termini naturali de Superbi, che non volgono l'occhio a i proprij difetti, e se per competente se gli espone vn Paulo Orosio, vn Prudentio Poeta, risponderanno, che sono due Nottole al paragone di vn Aquila.

Sarebbe insensato quell'Huomo, e degno de biasimi di vn irragioneuole

uole ſtoltezza, ſe non operaſſe co'l fine, e non preuedeſſe co'l penſiere, cannocchiale della prudenza, doue può terminare vn'attione, ſe di gloria. ò di diſprezzo, di vituperio, e d'honore. Fuori di queſti paſſi farebbe vn camino da ſcemo, & vn viuere da Beſtia. Se il ſuperbo portaſſe auanti gl'occhi queſto lume, e conſideraſſe l'vtilità, che raccoglie da i ſuoi traffichi di vento, non vi è dubio, che darebbe vn ſollenne ripudio al ſuo coſtume. Non vi è Perſona più ſoggetta di lui a i pungoli delle cenſure, all'antigenio, & alla mala ſodisfattione degl' Animi. Eſpoſto di continuo a i ſindicati, & all'eſame di rigoroſi proceſſi. Notato nelle parole, nel moto, e ſino ne ſguardi. Moſtrato a deto dalle Dame, per vn giocoſo Ganimede, da i Sauij, per vn pazzo Catone, da i Caualieri, per vn Prencipe fallito, e dalla Plebbe, per vn publico traſtullo. Che bel guadagno fa della ſua mercantia! Per ſtima riſcuote le burle, e per concetto le Paſquinate, per oſſequio le riſa, & per adoratione i vilipendij. Vn odio, che ſi compra a

contanti , e senza contesa , & vna maleuolenza , che si acquista senza disgusto . Egli nella sua alterezza non dà molestia ad alcuno , non arreca nocumento , pregiuditio, e dispiacere ; & è così contrariato, & abborrito ? I cortelli dell' imprecationi , e dell' ingiurie dell'antipatia , e de scherni si veggono affilati a i suoi tracolli ?

Guai al Mondo , quando questa infermità và serpeggiando nelle vene de Grandi . O che gran danno fà, congionta con la potenza , e co'l merito . E vn porgerle legne tali, che dilata fuor di ogni confine le fiamme . Vn Torrente, che sbocca à precipitij , e ruine . Vna Cancrena , che mangia , e diuora . Vn Giumento lasciato alla rottura del freno . Se annidarà in vn Mezzano , ella non gli contamina sì fattamente le viscere , che egli alle volte negl'incontri delle necessità , ò di scorgersi di vn scalino inferiore degl'altri , non applica gl'vnguenti al male , in riflettere la mendicità del suo stato.

Vi sono particolarmente di quelli, che da vn sozzo vapore soruolarono

rono a i raggi più erti della Fortuna, e da niente arriuarono alle pendici delle più sommarie grandezze, render si così insolenti, che non considerano più le poluere degl' antichi aratri, Fideicommissi manuali de loro Antenati. Vētidio Basso, che da Mozzo di stalla era salito all'à Dignità di Tribuno, di Pretore, di Pontefice, e di Consule, gonfiossi in maniera, e cimò talmente negli spropositi della sua arroganza, che pareua di esser nato a i paludamenti, & che l'Arbore della sua Casa poteua dar legname per fabricarne gli Scettri. A misura delle sue pretensioni irritossi le fischiate del Popolo Romano, sporcata la Porpora, e'l Sago di villanie, e di scorno. Fà vn passaggio così strauagante, partializato da i fauori della Sorte, dalla striglia entra al comando, e da vna mangiatoia si reduce alle Reggie consolari, e poi fatto più Bestia, che mai da quell'vso, che hauea preso nel gouernare i Destrieri, mena calci con la sua superbia, spuma, innitrisce ne i suoi tumidi humori. Vuol calpestrare ogni vno, Senatori, Pre-

fetti, e Centurioni. Vna Rozza vestita con la gualdrappa di Prencipe. S'immagina, che sia il medemo il trattar la sferza con vn Corsiere, e cō vn Suddito, porre le redini ad vn Cauallo, & ad'vn Regno Causa la sua alteriggia, che con gl'honori non seppe sposare la moderatezza.

Vn Ambitioso depone esser più Huomo, trauestendosi da Fiera nell'horridezza de suoi andamenti Doue drizza le sue guardature, lascia due Furie; duoi Inferni di spauento, e di morte. Con quella fronte arrizzata contenderà con vn Serraglio scatenato di Mostri. Fisonomie, copiate da i più tetri pennelli d'Abisso. Vn Attalo Rè dell'Asia pareua, che ingoiasse tutti, che lo vedeuano, in modo era altiero. Seuerissimo nell'occhio, parco nelle parole, tardo nel piede, vantator di se stesso. Non gli mancaua, che farsi tirare vn velo, vna coltrina d'auanti, per darsi a credere vn Ramo di Deità.

Diocletiano, che con la tirannide vnì etiandio l'ambitione, ordinò, che ciascuno gli dasse della Diuini-

tà

tà, & che come tale ne i Memoriali, nelle Suppliche, e ne i Rescritti fusse riconosciuto da i Vassalli. Si vestiua di panni d'oro, & le gioie più pellegrine, che pescaua l'Oriente, faceuano il primo sbarco alla sua Corona, affinche con la ricchezza, & con lo sfoggio degl' habiti fosse tenuto da i Popoli in questa fantastica stima. Forsennato, che quanto più oro si seminaua ne i drappi, tanto più gli mancauano i carrati al ceruello. Esecranda alteriggia, che hà preteso di rubbare i titoli al Cielo, e la preeminenza alle Stelle, d'impedire gli homaggi agli Altari, & di inquietare la serenità della Terra.





I PREGGI DEL NIENTE.





Vn gran tutto dell'Huomo il profeſſarſi quel niente, che ſe bene lo eſclude dalla formalità della materia, e dell'eſſere, lo fa partecipe, e capace delle più eminenti qualità della Natura. Vna virtù, che a primo occhio pare maſcherata di fauole, couerta di viltà, e di diſpreggi,

gi,

gi , e pretende di essere così ornata di verità , e di glorie , che appena a i suoi preggi si possono comparare le bellezze del Sole. Cadauna volta, che i Mortali si fermano in questo altissimo niente , vengono a riconoscere vna seconda nascita in sè stessi, & appunto che essendo quello vn termine distruttiuo ne segua vna nuoua generatione di luce. Non può negarsi, che vn respiro, il volo di vn fiato ci communicò l'essenza, e la vita, & che la nostra Creatione, quantunque opera delle più eccelse merauiglie riceuesse corpo, e consistenza da vn soffio, da vn niente. Tutte le di lei grandezze principiarono da vn pastume di terra, da vn ombra ammassata di polue. Priuilegio assai misterioso del niente! Egli con vn getto di baue fa dall'Aurora animare le perle , & con vna semplice imbrunitura del Sole arricchir d'oro le Cauerne. Egli con vno sputo d'acque intesichite in durissimi giacci congrega i Diamanti alle rupi, & con vn debole vapore stampa caratteri di Stelle nell'aria. Egli di vna spuma miserabile del

mare fabrica il prezzo odoroso dell'Ambra, & con vn soffio di vento, che è vn niente purga i Climi, spinge le naui agl'Oceani, & ingrauida di piante, e di frutti le Campagne. Egli si come fù fabriciere di questo picciolo Microcosmo dell'Huomo, così anche lo distrugge, e l'annienta, giache sepolto ogni splendore nell'oblio, e nel trascorso degl'anni resta in fumo qualunque nobile attione, ò coronata dalle lettere, ò dall'armi, ò dalla venustà, ò degl'Imperij. Vna gran potenza, e tutto ciò è forza del niente.

E pure è vero, che stà in balìa dell'Huomo di abbattere il suo orgoglio, e di diuentare vn gran chè con far niente se medemo. Ella è l'Humiltà, vn fumo, vn sogno, vn ombra, che non si stima, e ciò non ostante partorisce così degni figliuoli, raggi così stupendi, che cangiano la nostra corruttione in vn Emisfero eterno di eccellenza, e di meriti.

Se vi è Testa a cui si deue vn intreccio di Stelle, mi pare quella di Alessandro Seuero. Egli se bene hauesse prerogatiue, degne di mille

Obe-

Obelischi, procurò sempre, che i titoli, e gli splendori non facessero ombra alla sua modestia. Chi intendeua di consegrare vna Statua alle sue virtù, trouaua in lui propriamente vna resistenza di pietra in accettarla. Perciò egli la riponeua, ò per vittima ne i Tempij, ò comandaua, che al piedestallo si scancellasse il suo nome. Non voleua, che la sua Fama s'insuperbisse nella veneration de scarpelli, e caminasse sù l'incensate del tempo. Amò più tosto di esser conosciuto pouero di meriti, che ricco di lodi, e di applausi. Non si vergognaua punto di comparir nudo alla vista del Mondo, ancorche ornato delle più eroiche discipline, che conuenissero alla grauità di vn Regnante. Prohibì al Senato di annouerarlo nel numero de Dei, & quando trattossi di sublimarlo con publiche Inscrittioni, ruppe con le proprie mani le lapide, e i trofei. Appariua guernito del Diadema regale, più per riputatione, e necessità del carattere, che per prurito ne sentisse il capo, e gusto la destra.

E' vn infelice inganno, che prendono molti, che co'l solleuarsi dalla loro conditione si rendano maggiormente segnalati, & contradistinti. Se questo ingrandimento nasce dalla virtù, egli è vno sbalzo prudente, mà se tiene origine dalla baldanza è vn puro difetto dell'Animo. Noi vediamo, che l'Humiltà somministra ornamento alle Clamidi, & a i manti de Regi, & che è il più raro carbonchio, che da luce alle tempia de Monarchi. Con questo carattere si leggono più chiaramente i tratti di vno spirito eroico, & si conoscono i retaggi di vn Huomo singolare, e ben nato. Si gloriaua Nerua Imperatore, quando poteua seruire il suo Popolo, e Traiano, all'hora che alle ferite de suoi soldati faceua da Medico con apprestarli le fascie, & applicarui l'vnguento. Con le sommissioni non discapita la nascita, nè la Maestà si diminuisce agl'Inchini.

Io credo, che si come trà i Pianeti si dà la precedenza al Sole, così l'Humiltà è Regina di tutte le virtù. Ben vero, che ella non hà Scettri per comando, non Clamidi, per denotar

la

la sua grandezza. Cinta di sacco, e di oscurissimi arredi troua nella modestia i suoi Troni, & in vn viuere dismesso i suoi splendori. Non si cura di titoli, disprezza i voti, abborrisce le lodi. Si accommuna con tutti, non si leua da i dozenali, conuersa con gl'infimi. Non contende ne i Posti, non si risente ne i gradi, siede con gl'vltimi. Vn passo in dietro a i passeggi, non loquace a i congressi, vbbediente ad'vn cenno. Ella sdegna l'inscrittioni nell'vrne, le memorie ne i porfidi, l'applauso del volgo, i chiarori degl'Aui. Per lei non si vedrebbero Scrittori, che sudassero agl'elogij, scarpelli, che intagliassero Colossi, argento, che colasse Turiboli, Nobiltà, che ingrandisse le schiatte. Le Croci, e i Tosoni, le Preteste, e le Toghe non fanno breccia al suo petto. In quanto al suo genio, le grotte, e le balze più discoscese le sembrano giardini, Colonna trionfale vn albero seluaggio, e Reame vna tana. Camina senza sussiego, il genocchio assuefatto agl'inchini, la grauità, che bandisce da i gesti. Vna Casa nu-

da, & vna parete innocente, vn pugno d'albergo, & vn sordido ricetto. Non inuidia con vn muro biancheggiato, alla pomposità degli Arazzi, & con vn cocchiare di calcina agli ſtemprati colori de più laſciui Parraſii. Non patiſce d'Idropeſia, perche la ſua panza non è gonfia d'humori, e non hà ſete alle Dignità. Non ſente dolore, & affanno di flato, mentre al ſuo corpo non entrano i venti dell'ambitione. Ella conoſce i Prencipi, per vbbedirli, non per pareggiarſi. Non ricalcitra alle leggi, ſi ſommette volentieri al giogo, riueriſce i Maggiori, ſi vguaglia con i piccioli, ſi ſottomette a i Plebei. Non tumida come il Mare, che con i ſuoi Caualloni vuol aſſorbire il Cielo. Non alla guiſa de Monti, che con le loro alture cercano di rinfacciare le Stelle. Vn verme, che ſi appiatta ſotto vna foglia, vn Serpe, che ſi ſtraſcina per terra. Non ſoggiorna ne i tetti de Primati, non ſi familiariza con i Grandi, non pratica trà i Gabinetti. Gouerni, che non dimanda, glorie, che rifiuta, honoreuolezze, che non la muouono.

no. Ella si ride delle acclamationi, che si fanno a i Capitani, de i bastoni generalitij, che si sospirano alle guerre, delle Cariche, che si ottengono alle Corti, e dell'elettioni, che si bramano ne i Magistrati. Si abbassa nelle altezze, si confessa vn niente ne i suoi demeriti.

Se si assenta in vn Conuito, si ritira all'vltimo luogo. Se è graduata ad vn Officio, auisa le sue debolezze, ò sfugge di accettarlo. Emulatione, che non la trauaglia; Riualità, che non l'agita; competenza, che non l'inquieta. Moderata nelle passioni, vniforme a i voleri, dolce ne i trattati, mite nelle maniere, e piaceuole negl'abboccamenti. Non pertinace nell'opinioni; pieghеuole a i consegli, maneggiabile negl'affari. Non parla sotto i Cortinaggi, nemica dell'ostentatione, figlia della schiettezza. Ella toglie le zanne a i Leoni, e gli conuerte in Agnelli. Doma la crudeltà delle Fiere, e raddolcisce i morsi degl'Aspidi. Incanto de veleni, Remora de rancori, Magia de Tiranni. Quante spade, affilate alle straggi, s'irruginiro-no,

no, & persero il taglio alla sua dolcezza? Quanti cuori di Tigre mitigò con i suoi vezzi, egli sneruò con l'amore? Il Vendicatiuo, che getta il ferro, l'Offeso, che si scorda degl'affronti, l'Empio, che si soggetta alla pietà. Doue discorre, si placano le risse, & si pongono in silentio i disgusti. Doue passeggia, fioriscono alle sue piante i gigli, e i ligustri. Doue bussa, si spalancano le porte alla pace, e si serrano quelle di Marte. Bisogna dirla, che l'Humiltà apre i tesori del Cielo, e sforza la benignità delle stelle, obliga Iddio, & s'incatena l'affetto delle Creature Le gratie, che le corrono a i piedi, i soccorsi, che le vengono a i bisogni, le dispositioni, che incontra a i fauori. Ogni vn la protegge, tutti l'honorano. Ella gioca di fionda, che con tirare il braccio in dietro, più si auantaggia nel colpo. Con cantare di basso, tanto più si accosta al soprano. Vna Palma, che con l'abbassarsi, s'inalza. Non come il ballone, che và all'aria co i venti, e crepa per souerchia gonfiezza.

Se ad vn Humile gli ragioni della

la chiarezza della sua progenie, egli non si vergognarà di farsi figliuol di vn Pastore. Se lo tocchi della disciplina militare, ti risponderà, che appena sà conoscere vn balloardo. Se di politica, che non sarebbe buono ne men a gouernare vna Capanna. Se di Filosofia, che non hà inteso di che materia siano lauorate le Catedre. Se di duelli, che il suo polso è solamente atto per la pace. Se lo esalti nelle perfettioni, e nella bontà de costumi, dirà, che le sue orecchie non sono di Corte, auuezze all'adulationi, e che la sua Coscienza è vn vaso corrotto di vitij, & vna sentina di sceleratezze.

Gio: Battista quell'Huomo prima Santo, che nato innoltrossi in maniera con il feruore della sua lingua, che non vi fù Polo aggiacciato della Giudea, che da lui non si scaldasse con le fiamme del Zelo. Gl'Erami erano diuentati Città, giache doue rimbombaua la sua voce, iui si radunauano i Popoli, e i Reami. Bastaua, che predicasse sopra vna Rupe, ò sul tronco di vn Rouèto, per piantare in quelle solitudini i pergami d

vn

vn innumerabile concorso. Tutti correuano per sentir quell'Angiolo incarnato, e ciascuno si vedeua inanzi legato, che ascoltasse l'eloquenza del mistico Alcide. Le Turbe si ammirano, che sotto il cuoio di vn Camelo, e tra gli stracci di vn ispida, e setolosa liurea si annidino ricami così pretiosi di Paradiso! Che vno coperto di pouertà, e di penitenza, cinto d'irsuti, e vili ammanti fauelli con tanto lusso nella sua facondia! Che vno impallidito nel rigore delle miserie, scarnato nelle macerie de digiuni, seruirsi delle locuste per pane, vomito delle Selue, e getto della Fortuna possa hauere vna sì gran autorità di tirar le Prouincie, e di sconuolgere le Tribù. Lo interrogano, gli fanno mille quesiti, vogliono sapere da lui chi è? Si stringono le spalle, si mirano l'vn l'altro, inarcano le ciglia ad'vn prodigio così raro di Santità. Gierosolima è sossopra, i Sacerdoti per la curiosità lasciano i sagrificij, & vnendosi le Sinagoghe gli spediscono per Imbasciadori i Leuiti. Lo ricercano, se è il Messia, & egli nega, e si ottura l'orecchio à que-

questi attributi. Ritornano ad importunare la sua modestia, se forse è Elia, & egli gli risponde di nò. Non sodisfatti replicano di nuouo, & gli dice non essere Cristo, non Profeta, mà la voce d'vno, che grida nel Deserto, & vna Canna agitata dal vento. Si dichiara bensì Precursore della vera Luce, di vno, che ancor hà da venire, che è auanti di lui, e del quale non è degno di sciogliere le scarpe.

Vn Battista, vn Patriarca, vn Archimandrita del Verbo. Vno, che trà tutti i Figliuoli d'Adamo non forse maggiore di lui, Priuilegiato nei doni della gratia, Campione dell'Innocenza, e Lucerna d'Israele. Primo Fondatore degl'Anacoreti, Maestro della verità, Trombettiero dell'Euangelo, & ornamento della vita Apostolica. Vno, che Santificato nell'vtero materno nacque inanzi Serafino, che Huomo, herede delle stesse prerogatiue di vn Gieremia. Concetto pria nel Cielo, che nella Terra. Stimarsi così poco, profondarsi in tanta humiltà, che si confessa vna semplice voce, che vno di-

dire vn fiato, vn Eco, vn articolatione d'aria, vn niente. Come vna voce, chi con l'esempio delle sue operationi hauea illuminato vn Mondo, e posto freno all'Inferno? Chi con l'energia delle sue virtù hauea conuertito infinità di Peccatori, & arricchito di holocausti la Chiesa nascente? Chi con la guida del suo spirito hauea insegnato la via del Signore, & indefesso nelle carriere del merito hauea stancato gl'occhi della Palestina in rimirar tante perfettioni? Et hora fatto sordo alle acclamationi degl' Ebrei, ripugna agl'encomij, si arrossisce ne i titoli, & rigetta gl'honori?

Conosceua, che l'insuperbirsi agl'applausi, è vn volare con il precipitio degl'Icari, & che l'Empireo iui lastrica Troni di gemme, doue incontra maggior pouertà nella stima di se stesso. Perciò quella Destra, che egli chiamò così felice, e gloriosa, ogni volta, che hauesse possuto disnodare i calceamenti del Nazareno, la medema per la sua humiltà si vidde esaltata nelle riue del Giordano in battezzare vn Dio, in far l'vffi-

l'vfficio di Sacerdoteſſa ſul capo del Saluatore, & diſpenſare i Sagramenti allo ſteſſo Autore del Santuario . La Maddalena fù ſolamente degna di toccarli i piedi , Giouanni Euangeliſta il petto, mà egli di ſtenderſi ſin ſopra la teſta. Con ragione eſclamaua Giobbe , il Patientiſſimo Rè dell'Oriente, all'hora che le ſtelle ſi erano inferocite alle ſue ruine , ch'egli era vna foglia , vna viliſſima fronde ; & che il metter mano alla loro potenza contro vna fraſca, era lo ſteſſo, che auuentare vn formidabiliſſimo eſercito al diſtruggimento di vn ombra . Sapeua, che gl'Humili temprano gli ſdegni del Cielo , e ſpuntano le freccie della fortuna . Che gl'Aſtri , a guiſa del Leone ſi ammanſiſcono, e depongono il natiuo furore, quando ſe gli ſi butta a i piedi , & che ad'vn cuore diſmeſſo ſi cangiano in aſpetti di miele i raggi più amari delle Comete . Merauiglia non fù , che quella Colomba del Laterano Gregorio Pontefice conoſcendo di quanto ornamento riſultaua l'Humiltà , foſſe il primo à chiamarſi nelle ſue lettere apoſtoliche.

liche Seruo de Serui di Dio.

E quale Stato più giocondo, e soaue di vn Humile? Egli per vestirsi, non cerca gl'ostri degl'Epuloni, e nella bizarria degl'adobbi non mette carestia alle diuersità delle mode. Egli nelle sue cene non mangia con le lautezze di vn Galba, e sconuolge l'ordine delle stagioni nella rarità del nodrimento. Egli nel suo riposo, non dorme con cortinaggi pretiosi di seta, e compra le lane della più pettinata morbidezza. Egli non habita nelle superbe Sale de i Grandi, e nella quantità degl'appartamenti fabrica le Città dentro vn Palaggio. Egli si contenta di vna sola tonica, di vn poco d'herba, e di vn Letticciuolo. Razze, che non innitriscono nelle sue stalle, Tapeti, che non adornano le sue Camere, Cupule di mosaico, che non coprono i suoi Portici, Argentaria, che non risplende nelle sue credenze, fasto, che non entra nella sua Casa. Se hà vn feudo, egli trattarà con beneuolenza i Sudditi, e disprezzarà i tributi. Se nato Grande, e sederà con vn sito particolare nel posto, sentirà

la puntura di vn acutissimo rispetto nell'Animo. Tacerà i fatti illustri degl'Aui. S'appigliarà a qualunque ordinario maneggio. Non sdegnarà ancorche nel suo Lignaggio verdeggiano i Pastorali, i Cappelli, e i Camauri, le Dignità Tribunitie, i Decemuirati, e le Prefetture d'inserire vn Sorbo, e di trattenersi in vn opera rurale. Appenderà, come Serse i mucchi delle Corone, e de Scettri a i rami di vn Albero.

Doppo che per la loro tirannide furono discacciati da Roma, e dal Regno i Tarquinij, fè passaggio tutta la Potestà, e l'Insegne regali sotto il carattere di Consolato. Era costume di portarsi legate insieme in vn fascio auanti de i Rè le Scuri, e le verghe, & essendo Publio Valerio, eletto Consule, per non correre con l'aura di vn tanto honore, e per mostrarsi humile ne i suoi ingrandimenti leuò via la cerimonia delle Acciette, adoprando solamente i bastoni, quali etiandio faceua abbassare per riuerenza, tal'hora che s'incontraua nel Popolo Romano. Se ben Spurio Lucretio suo Collega era mino-

nore di lui nell'età, ad'ogni modo gli concedea il luogo più eminente nel Foro. Tratti, che arrecarono ammiratione al Publico, e freggio indicibile al suo nome. Intendea più di meritare, che di conquistare il concetto. Nell'osseruare vn sì conspicuo Cittadino la Patria, carico di prerogatiue, e di spoglie, non formolar punto nella maestà del comando, anzi tutto rassegnato, e ristretto ne i limiti di vn impareggiabile contegno, non v'era ghirlanda, che non la intrecciasse al suo merito.

Taccio di quel Marco Rutilio, che eletto successiuamente due volte à sostentare la Dignità di Censore, si auocò contro in Senato, esclamando in presenza di quei preclarissimi Padri, non douersi dispensare così spesso gli honori in vn Priuato, che questo poi per la sua ambitione possa dare qualche gelosia al Prencipe, & le Cariche della Republica restar, come patrimonij hereditarij in vna Fameglia. Di vn Caio Claudio, che se bene con Liuio Salinatore nelle sponde del Fiume Metauro hauesse sbaragliato l'Armi Cartaginesi,

e mes-

e messo a fil di spada Asdrubale, studiò di occultar in se stesso la vittoria, seruendo Liuio a cauallo con gl'altri semplici soldati, senza sederli a canto sopra il Carro trionfale. Così questi famosissimi Soggetti seppero deprimere i loro spiriti, e moderar le passioni della gloria. Pruriti delicatissimi alla nostra Humanità.

Promoue Vrbano secondo quella memorabilissima lega dell' attacco di Terra santa. Non vi è Prencipe Cristiano, che non spiega i suoi stendardi al sagro Inuito, & che non si accinge alla deuota Impresa. Risuonano mille Oricalchi, per risuegliare la pietà de Cattolici, e sudano innumerabili Fucine a lauorar freccie, & acciai, per espugnare la potenza dell'Asia, e le barbare riuiere del Trace. Il Vaticano impugna ancor egli per sua Bandiera il Crocefisso, & quello, che non può operar in persona, per conuenienza, & per maestà del Camauro, assolda gl'Elmi, e le squadre del Cielo con le sue benedittioni. Geme la Luna Orientale à questo apparecchio, e s'impallidisco-

no le scimitarre di Solimano al sentire vna mossa così immensa di Eserciti. Il Mare sembra vna Selua alla quantità delle Naui guerriere, che gli premono il dorso, e tutta l'Europa pare vn Arsenale d'Aste, e di lancie, d'Arieti, e di bellicosi Instromenti. Ogni vno cerca di laurearsi le chiome nel coraggioso conflitto, & non vi è Capitano, che non s'imbrandisce di Zelo, per debellar i Turbanti Ottomani, & per guadagnare il Sepolcro di Cristo. I Caldei, gli Arabi, i Medi, quei di Soria, e i Saraceni si vniscono, per impedire il bramato progresso, & per opporsi alle Truppe cattoliche. Goffredo Buglione principale, & ardito Direttore dell'opera arde di vn incomprensibile desiderio, per sorprendere Gierusalemme, & per piantare ne i suoi Tempij la Croce. Non mira a i Deserti, che co i bollori di incolte, e feruentissime arene gli stemprano le carni, nō alla varietà, & all'intemperanza de Climi, che lo soggettino alle malattie, & a i languori. Non all'insidie de Nemici, & agl'aguati di gente aspra, & inhumana, che li tramino

la

la morte, Non alle borasche,& a i pericoli di stranissimi Golfi, che lo intimoriscano a i naufragij, Non al passaggio inaccessibile de Monti, & a i precipitij di profondissimi dirupi. Il tutto soffrisce, a ciascun incommodo si aggiusta, & abbraccia l'incontro di qualunque infortunio per felicitar i suoi disegni. Alla fine gionge con le Militie cristiane, passa il Mar, pugna, trauaglia, strugge in più battaglie l'Hoste della Palestina, e s'impossessa del glorioso acquisto. In segno della Vittoria li viene presentata vna Corona, incastrata di gemme, e lampeggiante di finissimo Oro. Egli al vedere vn dono così nobile,& pretioso, s'impouerisce maggiormente di meriti, e trà quel lucido metallo s'ingombra, si confonde, & si arresta. Si dichiara assolutamente, che quell'honore non è per il suo capo, & che non calcarà giamai il suo crine vn cerchio così superbo, & generoso. Ributta l'offerta, renuntia il Regalo, e manda in dietro il magnanimo Diadema. Gl'Eserciti più insistono, i Capitani lo pregano, & egli vie più s'indu-

risce, e rifiuta le regie insegne. Trasmuta quella ricca Corona in vn intreccio di bronchi, e di pungentissimi triboli, e fà, che vn cespuglio di ortiche, e di vn vil ginepraio sia per lui l'Eritreo, che l'ingioielli di margarite la fronte, e l'inghirlandi le tempia. Così coronò le sue prodezze il franco Semideo, & in questa guisa accettò le ceremonie de suoi trionfi. Diceua egli, magnificenze, honori, & rosseggianti rubini, doue il sangue del Redentore hauea iui colorito il Caluario? Corone d'oro, ad'vn luogo, in cui la fierezza hebrea hauea trapanato di gionchi marini la testa del mistico Abele? Con questa humiltà suggellò i vanni del suo valore. Sdegnò, che le sue spoglie fossero appese nel Tempio della Maestà, e gissero baldanzose alla vista dell'Esercito. Non scelse l'Ellere, e i Lauri, non le gramegne, e gl'oleastri, herbe trionfali. Prese i seluaggi germogli di vn Spinaio, vomito incolto delle Campagne, aborto della Terra, cilitio delle boscaglie, rifiuto degl'Aratri, Zizania dell' Agricoltura.

Da

Da quì auuiene, che questa prerogatiua per ordinario fiorisce ne i gran Personaggi. Fumarà più tosto con fantastici Imperi, con persopopea di vita, e con vna stirata alteriggia vn Vilnato, che vno Spirito nobile. Vn contaggio, che quasi sempre si attacca nelle viscere de i Dozenali, in cui quando succede la fatalità di qualche maneggio, non vi è Lucifero, che l'eguagli, non Prencipe nato, che gli possa star a fronte. Vna feccia, che si oppone alla fraganza delle conditioni più illustri. Vna puzzolente esalatione, che combatte con i raggi del Sole. Vn Marciume, che vuol contendere con i corpi più perfetti della virtù. Vn Pigmeo, che presume di assomigliarsi a i Giganti. Vn lezzo d'ignominie, di indegnità, e di vergognose attioni, che cerca di pesarsi con il prezzo dell'oro. Vn auanzo plebeio, Vn cresciuto trà gl'armenti, & allattato ne i palustri letamai di vna Capanna, vn Cauallaio far subito da Cauagliere, e mettersi in dozena de Grandi. L'Humiltà decora l'Huomo, e lo rende maggior di se stesso.

Noi vediamo, che i Terreni baſſi arricchiſcono le raccolte,& ingraſſano le meſſi. Che le baſi quanto più s'incauano profonde, più aſſicurano l'Architettura, e fortificano le fabriche. Che le preggiate Miniere ſi trouano ne i ſotterranei dirupi delle Valli, & che nelle cime de Monti poco verdeggiano, e fruttificano le piante. Che i coralli, e le perle ſi peſcano ne i ſeni più cupi del Mare. Ella non va ſopr'acqua, & a galla. Non impenna i penſieri ne i merli delle Torri, e nell'eleuatezza degl'Appennini. Non s'imparenta con le Deità, e ſi battezza figliuola di Gioue. Non camina ſu i ſtrati, e ſi belletta con i colori de i Pauoni. Se mendica, non ſi duole dell'infelicità del ſuo ſtato. Se commoda, deprime le proprie opulenze. Se Virtuoſa, non ſublima i ſuoi talenti. Se ingegnoſa, ſi ſtima da ſciocca. Se attiua, di neſſuno valore. Ogni balla ributta per non far fallo nel giuoco della ſua prudenza.

Pietro d'Hiſernia, pouero Eremita trà le balze foreſte della Maiella, così riſpoſe à Carlo d'Angiò Rè di Napoli,

poli, & al Cardinale Latino, all'hora che per le discrepanze insorte trà Cardinali lo inuitarono al Pontificato. Essere egli vn miserabile fantaccino, vn Fraticello ignorante, vn semplice Anacoreta, auezzo negl'horrori di vn speco a cingere la Zimarra di vn Arbascio, e non i sottilissimi bissi di vna così alta Dignità. Al maneggio delle chiaui Apostoliche richiedersi altra mano, e nō vna che è solita d'elemosinar con vn bastone, & incallita nel mestiere delle più rustiche facende. La sua Testa non esser buona, per sostentar gli splendori del sagro Triregno. Caualcar i Seggi ingemmati della Monarchia Ecclesiastica chi in vn mucchio di sassi stende l'irruginita austerità delle sue membra? Vna gran mutatione d'aria, da vn'oscurissima grotta passare a i luminosi Emisferi del Vaticano; cambiar il cappuccio in vn Camauro, i Sandali nelle Croci, la solitudine nella Corte, e la Cocolla di Monaco ne i cingoli Papali. Poco importarli di ascendere al titolo di Santissimo, purche sia Santo nell'abbandonato esilio, e negl'affa-

mati ceffi di vna Cauerna. In tanto gli viene antepoſto il danno, che ne poteua ſuccedere per la ſua renitenza, il pericolo dell'Anima,e'l pregiuditio della Criſtianità. Gli rappreſentano, eſſer ſtato anche Pietro Apoſtolo vn Peſcatore, chiamato da Dio alla ſuprema Reggenza della ſua Chieſa. Dalle naſſe, e da i remi condotto allo Scettro, & al gouerno della Gerarchia ſpirituale. Eletto Timoniere della Naue pontificia, chi ſi intendeua della Canna, e di vn Amo. A queſti ſcrupoli egli cede, & accetta doppo la batteria di tante preghiere, repliche, e raggioni la ſopraintendenza vniuerſale del ſommo Sacerdotio con il nome di Celeſtino Quinto. Mà che? Fà il ſuo ingreſſo nella Città dell'Aquila ſopra vn Aſinello, non altrimente bardato di ricche francie, di fiocchi, & con vn freno imbrunito d'oro. Incontrato dall'Eminentiſſimo Collegio, da molti Prencipi, e da vna calca infinita di Popolo. Veſtito di quella medema pouertà, che entrò il Nazareno in Gieroſolima. Per l'Anello piſcatorio n'adopra vno di piombo.

Se

Se ben Papa, ancor con vna vita d'Anacoreta. Arazzi, che non ammette nelle sue stanze. Cene che condisce con le ceneri della penitenza. Vna Tonica intessuta d'Ariste. Vna Lettiera, segata con quattro ruuidi legni. Pompe, che abborrisce nel Quirinale. Molli apparati, che non gli fabricano le Sete. Vanità di pitture, che non insuperbisce le sue pareti. In somma parendoli, che nella grandezza del Posto rimanesse offesa la sua humiltà conuoca l'Ordine de Porporati, e renunzia le stole del Pontificato, per ritirarsi al suo Eramo, hauendo solamente regnato il breue spatio di sei Mesi.

Che forza hà questa augustissima virtù di togliere spontaneamente gl'Huomini dall'autorità, e dal comando, e confinarli in vna moderata, e dismessa fortuna. Bisogna dunque, che ella sia superiore alle Corone, & à tutti i titoli del Tempo. Che a i suoi piedi s'inchinano le grandezze, e i Dominij. Che supera le glorie del Mondo, & precede a qualunque Dignità. Che vale più l'esser Humile, che vn gran Signor della Terra.

Calpestrar gl'Ostri, odiar i paludamenti, e disprezzar l manti Senatorij. Gli splendori, che non si confanno al suo sguardo, e'l buio, che ella brama di vn cantone. Aquile, che non volano nella sommità della sua mente, e Pipistrelli, che l'accompagnano nella bassezza: Ossequij, che bandisce dalla sua presenza, e rispetti, che non l'alterano il desiderio. Ella senza dimandare, ottiene tutte le cose. Doue volge vn mezzo ciglio scaglia vna soaue malia. Esaudita senza discorrere. Le sue energie sono il silentio, la sua eloquenza il rossore, i suoi incanti la modestia. Se la comandi, vbbedisce, se la maltratti, non risponde, se la motteggi, non si risente, se la souraşti, si piega. Veleno, che non la conturba, collera, che non la infoca, disgusti, che non registra. Ella perdona con le vendette, si rasserena con l'ingiurie, e brilla co i vilipendij. Cara Humiltà. Fondamento de Patriarchi, Eroina delle perfettioni, Maestra della Croce, Antesignana della gratia, Scala delle grandezze, Piedestallo della Santità, ornamento de Beati, Scuola de-

degl'eletti, Promotrice degl'honori, Colonna del merito. Furono talmente i di lei doni seguitati dal Serafino dell'Aluernia, che per sua Impresa inalzò vna Lodola, Vccello, che per instinto naturale fà il nido sempre in terra; Simbolo di questa bellissima virtù, che non impenna l'ali, come il Passero solitario nelle cime de Tetti, & non à guisa dell'Vsignuolo, che poggia negl'erti rami de Pini. La scorgerai continuamente strascinarsi nel suolo alla somiglianza degl'Humili, che tengono chini, e prostrati i loro affetti nelle polueri.

Non schiua d'imbrattar i suoi candori nelle lordure d'ignobilissimi impieghi. L'osseruarai seruir trà gl'Hospedali, e accomodar le bende a i più stomacheuoli marciumi. Sfilar le pezze alle piaghe, e preparar i vasi agl'vnguenti. Tufo, che non le passa le narici, e fistole, che la incoraggiscono all'aiuto. Lauar i piedi a i Mendici, & per mantile asciugarli co i baci. Assistere a i fetori delle carceri, e spargerui gl'Opobalsami della Carità. Accendere il fuoco a i Pellegrini,

e scaldarli con le braggie de più grati accoglimenti. Solleuar gl'Oppressi ne i disaggi, & instruirli nelle fortezze della patienza. Cuoca, Cameriera, Medica, e Madre. Con l'ago sempre alle mani, per rattoppare i cenci degl'Orfani. Con il detale pronto alle dita, per coprire il pudor delle Vergini. La sua Casa vna bottega da Sarto, per rappezzar, per cuscire i stracci pendoloni delle miserie.

Se poi ella si ammala, non vuole, che altri si affannino punto alla sua Cura. Ancorche la febre l'incalzarà con moti violenti, ò dirà, che le sono minorate le fiamme del polso, ò con ciera ridente nasconderà l'agitationi del male. Cordiali, che bandisce da i suoi suenimenti, perle, che sdegna nelle sue debolezze, Bezoarri, che vieta alle sue Crisi. Vuol morire da Pouera. Non ne da niente de i pericoli del morbo, e delle cerimonie de Collegij, de i gileppi delle speciarie, e delle polueri degl'Alicorni. Che sudino i Mortai ne i sciroppi de semplici, & che si affatighino i Fisici negl'assiomi di Verroe. Humile fino

al

al Sepolcrò. Che per lei si vegli le notti, e si trauagli l'hore del giorno. Seruidori, che licentia dalle sue Camere, Merli, che ricusa dalle sue cortine, incommodi, che non permette a i Domestici. Se la dimanderai nelle sue languidezze, ti risponderà che le sue forze ponno atterrar vn Leone. Se del riposo, che le sue palpebre non inuidiano al saporito sonno di vn Sano. Se dell'arsura delle fauci, che nelle labbra tiene le neui. Che bel linguaggio nella sua tolleranza. Con ciascuno tace le sue afflittioni, e suela il suo meglioramento. A tutti, che ella non patisce, non è inferma, & che non sente vn minimo dolore. Non si aggira, e non si dimena per il letto. Non grida, non si lagna, non infastidisce i Parenti. Ciò, che le porti ne i suoi reficiamenti, ella trangoggiarà con dolcezza di lingua. Vomito, che non formarà con i suoi abborrimenti. Cibo, che non distinguerà ne i suoi appetiti. Aiuto, che non chiederà nelle sue pene. Mà se per la grauezza della malatia è constretta a pagare i debiti alla Natura, quali saranno i suoi

Codicilli? Forse bizarria di legati con obligar gl'Heredi a frequentar le Corti de Prencipi stranieri,& impossessarsi della qualità del gouerno? Forse, che i Primogeniti della sua schiatta, si chiamino del nome del Testatore, e siano inuestiti di qualche Ducea? Forse, che delle sue ricchezze si fondi vn Monte per chi vorrà applicarsi alla Caualleria, ò all'armi? Forse, che decadano dalle sue rendite coloro, che non seguiranno la fabrica di quei smisurati Palaggi? Lassiti di pietà, e di Religione. Institutioni d'Hospedali, e d'amore. Sẽza catafalchi il suo Cadauero. Senza ostentatione di lumi, e di gramaglie le sue esequie. Senza marmi, & Epitafij il suo Tumolo.

Quelle sommissioni, quel nobilmente auuilirsi, quel soggetarsi variano in maniera la conditione dell'Huomo, che lo constituiscono eguale alle Stelle, lauorato di vna materia celeste, & composto di angelici attributi. Non vi è cosa, che sà più di terra dell'ambitione, figlia di sporchi vapori, germe di corrotti pensieri, frutto di fragilissima pianta.

L'Hu-

L'Humile conosce la sua fralezza, partorito all'infelicità, & alle disgratie, allieuo dell'intemperie, e de mali. Fiore sottoposto alle brine, & a i nembi, lume effimerico del caso, conflitto aperto delle sueuture, Cittadino degl'infortunij, suddito delle lagrime, e bersaglio dell'imperfettioni. Non vi è da trasecolare, se inuitato agl'honori, fugge le Corti? Se distinto da Grandi, più s'impicciolisce con gl'Infimi? Se a qualunque atto seruile anela il passo, & consagra l'affetto? Quando egli è nel basso stà nel suo centro, & gode le altezze. Si guarda di poggiare nella sommità, e nell'erto, sapendo, che per ordinario le vertigini sogliono accadere ne i luoghi eminenti. Perciò la troppo aria gli è nociua, essendo che i precipitij sono compagni indiuisibili dell'eleuatezza de siti.

Riflettiamo i buoni effetti, che opera l'Humiltà nelle cose della Natura. Il Cacciatore per colpire meglio la preda, và chino. Il pesce co'l profondarsi ne i fondi algosi dell'onde, più si assicura dalle reti, e dalle insidie de Pescatori. La vite si

sten-

stende carpone nella Terra, & produce così feconde le sue ambre a i racemi. Le viole senza sollevarsi nel gambo, sono fiori di tanta fraganza a i Giardini. I Nani se bene non così alti, bramarsi per ornamento alle Corti de Grandi. Nascono dell'ordine minuto le perle, & venir honorate nel diadema de Prencipi. Esser la cenere vna bassa reliquia del fuoco, e da essa prender vita l'Vpupa, & ingrassarsi l'Oliuo. L'ombre dar risalto alla pittura. L'esalatione colorire le bellezze dell'Iride. Le radici quanto più sotterranee, più salde le piante.

Ella se si parte da i Chiostri, diuenta vna Babilonia la Religione. Se non fiorisce trà i Sudditi, ecco l'inubbedienza alle leggi, e i tumulti ne i Stati. Se non si cedesse alle risse, si vltimarebbero nelle straggi, e nelle guerre ciuili le Case. Se non si piegasse la corda, non sarebbe l'Arco vn buon tiro. Si toccano ne i Cimbali gl'vltimi tasti, per concertar la sinfonia. S'allena più veloce il corso con tirarsi in dietro il passo. Breuissimi ruscelli ammassano vn gran fiu-

fiume. La deffinitione degl'atomi, che è vn niente è stata l'oggetto de più insigni Filosofi, e tante volte discussa dalla nobiltà degl'ingegni.

Considero, che senza la pratica dell'Humiltà difficilmente puo farsi scala alle virtù. Principiano i Soldati con la picca alle spalle, per ascendere alle ginette de Capitani. I Pittori di grido, che cominciarono ad'abbozzare sù le pareti, e le carte. I più celebri Statuarij ad impastare debolissime crete. I più conspicui Oratori con ascoltar le maniere d'eloquentissimi Soggetti. Solcar golfi ordinarij, per stradarsi alla nauigation dell'Oceano. Cantar nelle note, per apprendere la maestria delle figure. Far il Nouitiato in vna scrimia di legno, e con vno stocco di canna, per riuscire vn esperto Duellista di spada. Conuersare trà i circoli più inferiori de Corteggiani, seruir vn Anticamera per giongere al comando, e a i ministerij supremi del Regno. Sollecitar i Tribunali, e le Cause, per diuenire perfetto Auocato. Bisogna fondarsi nell'abaco, per salire al possesso

dell'Aritmetica. Maneggiar il compasso per la geometria, e stemprar i colori per ordinar vna Pittura.

Fabritio Romano, che seppe vgualmente prosternar gl'Inimici, e distruggere i maluaggi pruriti dell'ambitione, più glorioso doue non combattè con gl'Eserciti, che quando adoprò il ferro, teneua vna Casa così meschina, e sprouista, che sembraua più tosto vn Hospitio di Fantaccino, che Albergo di gran Caualliere, & di così insigne Capitano. Le vene della Numidia iui si erano scordate di condurre i suoi marmi, perche rattoppate le pareti d'imbrici, e di tronchi, metteuano in dubio, se vi era più creta, ò frasche, ò più malta ò fango, che le haueuano fabricate. Architraui infraciditi di pioppo, che sospendeuano la cupula con i precipitij, in cui bastaua, che soffiasse vn po di vento per dar inditio di vn Terremoto, e per seminar vn abisso di polueri con le sue ruine. Tanta sodezza in chi habitaua, e tanto tremito nell'habitato. Per porta si entraua in vn buco di Cauerna, e giustamente per vn Mostro del valore,

lore, che vi dimoraua. Per quello, che mancaua l'Arte nella magnificenza de suoi arazzi, hauea supplito la Natura, giache per ogni cantone, e nel soffitto si scorgeano tele pendoloni di Ragni, tapezzarie di mosche, coltrine di miserie. Quello, che con il sangue d'innumerabili Vittorie hauea colorito la galleria dell'Immortalità, & adornato delle più rinomate gesta le Sale del Campidoglio; non tener appeso nelle sue mura vn pezzo d'abiete, oue hauesse scherzato con qualche bizarria il pennello. Mendiche, e nude le fabriche, come il Padrone, affumate dall'ingiurie della pouertà, ancorche l'ostentatione non vi hauesse mai acceso fuoco con i fumi dell'alteriggia. Vn pauimento scauato, & inequale. Vn mucchio di bronchi per Letto. Vn Casamento, ch'era Portico, anticamera, e Cucina. Vna pentola attaccata al Camino, Vna rapa sotto la cenere per alimentar la sua fame; & vn habito che facea paura alla necessità. E pure haurebbe possuto vestir d'oro, & soggiornare in commodissimi Palaggi. E pure con i suoi trionfi hauea guada-

dagnato Città, Prouincie, e Regni, rapportando alla Patria copiosissimi Carri di spoglie, & arricchendola d'immensi tesori. Così humile, che non si conosceua qual fusse. Pallido, negletto, mal condotto, e tutto cangiato dall'essere della sua Fama. Quello; che con i sudori della sua spada depositò nel publico Erario indicibili Insegne, fasci di prosternate grandezze, Vasi di Corinto, Statue inestimabili di bronzo, memorie di pretiosissimi Metalli, acquistate ne i sacchi de Rebelli, e ne i bottini di domati Reami. A segno, che visitato vna volta da i Legati Sanniti, & offerendoli questi vna gran massa d'oro, per non vedere così miseramente auuilito il suo stato, egli con la solita humiltà del suo inuittissimo Cuore si professò indegno di vn tanto honore, e ricusò di accettarlo.

Perciò vn Humile non inuidia ricchezze, & alloggiamenti reali, non magnificenze, e serici apparati. Se viene honorato, si arrossisce. Se accolto, si nasconde. Non mira a Presenti. Rifiuta i doni. Non petulante

iante nelle dimande, e sfrontato nell'importunar l'altrui borsa. Languirà nella sete, e nel freddo, negl'incommodi, e nell'angustie, nella fame, e ne i bisogni, & vn gemito non darà delle sue oppressioni, vn sospiro delle sue angoscie. Ritirato in vn angolo, non si accostarà alla portiera di vn Grande. Se ben fiacco, e tremante, famelico, e stracciato celarà le sue miserie, e fingerà i suoi disaggi. Non ardito ne i souuenimenti, non loquace nelle suenture. Vn Agnello, che non forma voce, ancorche si vede il cortello alla gola di vn contrario Destino. Vn Martire muto, quantunque condennato alle scuri, alle ruote, & alle peci accese di ardentissimi accidenti.

A guisa di vn Catone sfuggirà, che se gli eriggano Inscrittioni, e Colossi. Qual altro Fabio, che hauendo debellato i Vei, vietarà le cerimonie de trionfi, e di esser menato nella Quadriga di schiaue Nationi, e d'incatenati Regi. Simile à Pompeo, al quale hauendo mandato gl'Hebrei vna Sedia d'oro, imbroccata di smeraldi, e d'agate, sdegnò la sua mode-

stia

ſtia di ſederui ſopra, ordinando, che fuſſe ripoſta nel publico Erario. Vn Cincinnato, & vn Terentio Varrone, che rifiutano la Dittatura. Vn Maſſimiano, che renunza l'Imperio. Che belle, & illuſtri riſolutioni per farſi maggiormente degni di glorie.

Germanico ſpianoſſi il ſentiere all'Imperio con la dolcezza de ſuoi portamenti. Non ſi aiutò con l'arroganza, e con le precedenze, non con le millanterie, & con le pretenſioni. Sempre ſi naſcondeua qual era, contrario de ſuoi preggi, Nemico di ſe medemo. Sordo alle lodi, diſpreggiatore di homaggi. Egli non haueua orecchio, per ſentire il proprio ingrandimento, non bocca, per celebrare i ſuoi vanni. Non ſapeua di che materia fuſſe l'incenſo, e che fumo ſpiraſſero l'acclamationi, e gl'encomij. A i corteggi volgeua le ſpalle, a i tributi ſerraua le mani. Debellata la Germania, operatore di gran merauiglie nelle guerre, non ſi vantò mai di hauer tinta la ſua ſpada nelle baruffe. Non la moſtrò a Roma imbrunita di ſangue, per sfuggire l'am-

l'ambitione, affinche altri non credessero, che con quel ferro rosseggiante non dimandasse la Porpora. Da questa sua insigne virtù ne seguì, che le Legioni, le Choorti, i Pretori lo elessero al gouerno della Monarchia, e lo salutarono con l'Insegne d'Augusto.

Nelle mani degl'Humili corrono le beneficenze, e le gratie. Non se li tiene portiera. Non se gli nega vdienza. Accolti dalla stima, e dall'affetto di ogni vno. I Primi ad essere eletti nelle Dignità. I più vicini negl'honori.

In essi più risalta questo lume quanto che saliti à qualche grado si dichiarano etiandio di vna sfera infima, & abietta. Quì poggiano le finezze del loro valore. Quì consiste l'eccellenza di vn Animo, che dall'alto miri alle bassezze, e sospinto alle glorie si profondi nelle saggie considerationi del niente.

Ancorche Agatocle si scorgesse formontato all'eminenza del Trono, e da Figliuolo di vn semplice Vasaio ascendesse al titolo di Rè, ad'ogni modo nella maestà delle sue tauole

gode-

godeua ſempre, che trà i piatti d'oro ſi metteſſero etiandio quelli di creta. Non perche gli circondaſſe il capo vna ricca Corona, cercaſſe di far teſta alla baſſezza della ſua origene. Quantunque armato di Scettri, volſe prima comandare à ſe ſteſſo, e chiamare all' vbbedienza i proprij Natali. Accettò l'heredità paterna con tutti gli ſtracci del ſuo vile, e pouero naſcimento ſenz'altro beneficio di legge, e d'inuentario, con renunziare all'oſcurità del lignaggio. Il vino dell'ambitione non poteua in queſte Menſe offuſcarli l'intelletto, poiche era temprato da vna memoria aſſai prudente. Che magnanimo modello di virtù egli lauorò con queſte paſte di Terra!

Quali voti di beneuolenza, e d'amore non acquiſtoſſi Antonino Vero con l'humiltà delle ſue operationi? Così caro al Popolo Romano, così adorato il ſuo nome, che erano ſtimati Sacrileghi coloro, che adoſſo non haueſſero qualche immagine di lui. Con le famoſe vittorie, che ſpiegò dei Vandali, Sarmati, Sueui, & altre barbare Nationi non alterò la

ſua

sua Natura . Sopprimeua le sue prodezze con il silentio , attribuendole alla Sorte , non al valor della sua Destra. Tante volte i carri del Campidoglio gli vscirono in contro per riceuerlo ne i loro spettacoli , & esso senza perdersi intorno questi lauri , ne abborrì le ghirlande , e si coronò la fronte di vn modesto rossore .

Vn Gioseppe della Casa di Dauide non sdegna di trattar la sega , e la Piana di Legnaiuolo . Vna pouera Verginella hebrea , che con la profondità del suo spirito , è eletta per Madre dell'Altissimo . Vn Dio accettare per sua culla vn Presepe . Il medemo sù vna vile Asinella entrare ne i trionfi , e nelle sollennità di Gierosolima , & quelle mani , che haueano fabricato l'Vniuerso ridursi à lauar i piedi ad'vn Pescatore, al Concistoro Apostolico . Fonda vn Francesco d Assisi la sua serafica Gerarchia con il titolo de Minori . Se ne viene vn altro da Paula , & emulo di vn si celebre Patriarca instituisce la sua Religione con il nome de Minimi. Vna Elisabetta Regina di Portogal-

togallo, che ripudia ostri, paludamenti, e grandezze, e si mette il gremiale trà i più schifosi, e vili feruiggi. Vn Carlo Boromeo, che solleua per quarto della sua Insegna. Humilitas.

Francesca Romana, Matrona di altissime virtù, & vna di quelle Colombe vscite dal nido dell'Innocenza. Ramo di serenissima stirpe, che produsse splendore all'antichità, Diademi nei Troni, e Stole pontificie al Laterano. Le muore il Marito, & essa bramando di celebrare nozze più vantaggiose, affida la sua *castità* in mano del Saluatore. Passa a i secondi voti, mà con maggior fortuna de primi. Questi per esser legati con le leggi della carne, & quelli con i Talami, & con i vincoli della gratia. Si racchiude in vn picciolo Ridotto di Oblate della Congregatione del Monte Olíueto, che fin da quando ella era nel Secolo, haueua fondato con la regola di vn celeste Instituto. Mà osseruiamo il più bello di questo suo magnanimo ritiro, che quì combatte il punto delle sue glorie, e del mio argomento. Entra non come

Ma-

Madre, Capo, e fondatrice del Luogo , mà buttata alle porte del Monasterio, genuflessa, & sparsa di ceneri prega di essere ammessa con la marca di vna vilissima Serua. Ordina, che sia riputata alla guisa dell'immondezza di vn Vaso . Che trasformationi son queste? La Maestra, discepola, la testa farsi piede, e chi poco fà daua, hor riceuere le leggi ? Questo è vn dipingere il Mondo alla rouerscia . Le Stelle di prima grandezza contentarsi trà le feccie degl'vltimi vapori , i Diamanti computarsi nella picciola valuta di vn vetro.

Francesco Borgia , che imparò a viuere nella luce della Patria eterna con l'essersi specchiato nell'oscurità di vn Auello , e nel puzzolente Cadauero d'Isabella d'Austria Imperatrice, stimata da tutti gl'occhi dell'Europa la più bella Rachele, che produceſſero le Spagne . Colpito nel cuore da questo spettacolo di vermi, in cui staua ritratto con spauentosi ceffi il fine della grandezza humana disegna vna generosa mutatione, & altri partiti della sua vita. Si chiude

H con

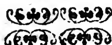
con vn logoro sacco nella Compagnia di Giesù, e per fare vna buona Scala alla sua vocatione si attacca all'vltimo gradino, che è l'Humiltà. Comincia da queste pietre basse ad inalzare l'Architetto delle sue perfettioni. Rinuntia il Marchesato di Lombai, e la Ducea di Gandia, la ricchissima Commenda di San Iago, e'l titolo di Cauallerizzo maggiore di S. Maestà. I fasti de suoi splendori, i Paggi, le Portiere, i Gouerni, i Stati, le Signorie gettate a i piedi della Croce. Disprezzator de i lussi, delle Dignità, e del Mondo. Rinoua vna Corte euangelica con le tapezzarie de i Cilitij, delle lagrime, e della sua pouertà. Battono la porta della sua Cella sei volte i cappelli Cardinalitij, sei chiamate del Vaticano, & egli non risponde, e gli fà dire, che non ci è, mentre fuori del suo Dio egli non è in alcun luogo. Che caro sordo di Paradiso. Che fortezza di vn Atleta Apostolico! Fuori di quelle Porpore, che gli colorisce il sangue del Crocifisso, egli non le conosce, l'abborrisce, le sfugge. Non bastando tanti

tanti honori, esser stato anche Vicerè di Catalogna, strettissimo Parente di Carlo V. Germe di duoi Sommi Pontefici, di vn Calisto Terzo, e di Alessandro Sesto, e ridursi nel cantone di vn Chiostro. Scordato alla Prosapia, & al comando, ritirato, mendico, & abietto. Tutti i libri, che volge sono dell'Humiltà, e se scriue tinge la penna in comporre le prerogatiue dell'Humiltà. Non proponeua al suo Maestro altre Conclusioni, se non che egli era vna misera creatura, Nato dal niente, ritornato al niente, vn embrione del niente, & che da se stesso non operaua, che niente. In questo precisamente si restringeua il suo studio. In questa polue si fermaua il lauoro della sua dottrina.

O niente pretioso, che possiedi tutti i preggi della Beatitudine. O quanto vagliono appresso Dio questi Huomini da niente. Basta il tuo niente a fabricare la più soda felicità del Monte Sion. Vn mare di encomij sarà sempre vn niente a descriuere le tue doti.



INFELICITA DEL NON SAPERE.





N gran ſtudio in vero mi pare, che ſpendeſſe la Natura, all'hora che nello ſtuolo irragioneuole formò il Corſiere. Se egli ſi conſidera alla Mole, ſembra vn monte di carne, & vna Rupe muſcoloſa di vita. Nella gagliardezza dell'innitrito gli poſe i tuoni alla bocca, e nel fremito delle narici gli attaccò i fulmini al terrore. Gli adornò il manto con diuerſità

di colori, affinche non fusse solo il Pauone nella varietà delle sue piume. Se bianco, imita la nobiltà dell'Armellino. Se arrotato, raffigura nella groppa vn giuoco di schiacchi, & in quelle macchie vn telaio di fiorami. Se Tigrato, vna guerniggione d'oro, e se Sauro, vn'ostro mortificato. Habiti tutti di pellegrine fattezze, tanto che si può dire in quei peli, che non vi mancò vn pelo la gratia di abbellirlo con speciose, & ricche Diuise. Quantunq; ne i piedi non vanta le penne, pure con le sue carriere non la cede all'ale più veloci de venti. Vna coda così lasciua, che auuera in lui solamente non essere vitiosi gl'estremi, giache nell'estremità di quella parte si mira il più vago delle sue bellezze. Vn orecchio teso, non di Lepre, mà di vn generoso ardimento. Vn crine, che gli scade nella fronte, e nel collo, pettinato di folti tesori. Vna Marca, che lo legitima discendente dalle Razze reali. Vn occhio, che spauenta le lingue infocate de folgori, vna dentatura, che pareggia le Neui, & vna forza, che vguaglia gli scogli.

La prima Torre, che si sia vista animata, il maggior Portento, che habbia prodotto la fortezza.

Doti non può negarsi, che non siano d'vn isquisita apparenza. Qualità non vi è dubbio, che coronano la merauiglia. Animale lo confesso de più valorosi, che zappi la Terra. Mà alla fine egli è il Tipo, e'l gieroglifico dell'ignoranza, sbrigliato nella violenza delle sue frenesie, allucinato à i pericoli, & innauuertito agl'azzardi. Rischi, che non pauenta, dirupi, che non preuede. In lui non si osserua altro *merito*, che della robustezza, e della commodità ne i viaggi, che souuente questo benificio si ricompensa etiandio con la vita. Del resto egli è priuo delle facoltà intellettuali, & vn vero simbolo della stolidezza. Solito agl'inciampi, & à peruertire nell'ordine del corso, errante ne i sentieri, & auezzo à mille sconcerti del passo. Così l'Ignorante condennato ad vn viuere brutale, legato in vn letamaio di vilissimi oggetti, e per le sue debolezze nato alle redini degl'altrui voleri. Esposto al peso de ludibrij,

bat-

battuto con lo sperone delle ripren-
sioni. Morto a i pensieri eroici tiene confinato il suo capo nella mangiatoia, a pascersi di rustiche attioni. Grida, vrla, innitrisce. Voci, che sbaragliano l'orecchio, vn fauellar senza accenti, & vn linguaggio, che non sà, che si dica. Sregolato negl'appetiti, inconstante nel moto, spesso alle cadute. Perciò Socrate offeso vna volta con vna guanciata da vn ignorante non si adirò, non si risentì al colpo, dicendo, che gli era stata tirata vna calciata da vn Giumento.

Anzi assai peggiore di vn Cauallo, giache questo apprende con la sferza qualche scuola il salto, & il ballo, il portante, e'l galoppo, mà egli sempre camina trà le balze dell'imprudenza, sempre traboccheuole ne i giuditij. Indomabile alle raggioni, pertinace a i consegli. Da di calcio agl'auuertimenti, morde il freno delle discipline, a guisa degl'Infermi, che nauseano, e ributtano la medicina.

Molte sono le specie dell'ignoranza alla similitudine dell'Idra, che ha

tante teste, ò come i Torrenti, che si menano appresso infinità d'alghe, e d'arena. O l'infermità, è naturale, e si nasce con questo difetto dalla Cuna, ò è acquistata, per non hauer voluto imparare, ò perfida, addottorata solamente nella petulanza, ò vanagloriosa nel presumere di se stesso. Mali tutti miserabili, & infelici; che per guarirsi non trouo herba negl'orti d'Esculapio, e veruna sorte di farmaco ne i suoi impiastri.

Di qualunque tempra ella sia, arreca vn notabilissimo detrimento a i Mortali, mentre gli *spoglia del proprio essere*, e gli deturpa con oscurissime laidezze. Io non saprei, con quali titoli più conformi, & adequati esagerare l'infelicità di vn Ignorante. Ignominioso nelle memorie, abborreuole alle Creature, segregato dall'Humanità. Vna sentina di marciumi. vn corpo di piaghe, vn ristretto d'imperfettioni. Bandito dalla ciuiltà, esule della Natura, Opposto delle virtù, vn Reprobo della generatione.

Egli s'aggiusta a qualsiuoglia attentato mostruoso, perche la di lui gof-

goffagine non diffinendo l'effenza del male abbracciarà nel fuo alueo così l'acque falfe del Mare, come le dolci de Fiumi. Farà niente di differenza il falutar con pari inchino il Prencipe,& vn Plebeo, e di lodare vn Campione,& vn pufillanimo. La fua falce fega con taglio eguale Loglio, e'l frumento, mettendo tutti vnitamente in vn facco. Non fà fcelta de Soggetti, poiche la cognitione non vi arriua. Tratta alla grande gl'Inferiori parendoli ogni giuppone di vn fefto. Alla fomiglianza di vn buon Padre di Fameglia, che riguardarà con l'ifteffo amore vn Figliuolo brutto, e zoppo, & vn altro auuenente, e gratiofo. Che caro Giudice farebbe l'Ignorante, fpedire lo Scelerato, con quegl'applaufi, che fi dourebbero alle glorie di vn Innocente.

Per farli credere vna ftrauaganza, non ferue ad autenticarla con giuramenti. Egli alloggia ad ogni Ofteria, & hà il palato per cadauna beuanda. Non porrà in dubio, che i Cerui faltino nel Mare, e che i Delfini nuotino ne i bofchi. Che Dido-

ne fù vn bel Caualiere; & Enea vna nobilissima Dama. Che il candor del Solimado s'incorpori con la neue, & che l'ottone sia la seconda cottura dell'oro. Che le Vespe siano figlie dell'Api, e la Lucerta nasca dal Cocodrillo. La fa da buon Cattolico nella sua fede. Non ricalcitra nella credenza, e non disputa nella negatione degl'argomenti. Vbbedisce a tutto ciò, che se gli dice. Tutti gli assurdi, che concepisce nell'immaginatiua gli stima opere perfette della mente. Basta sognarsi vna fantasma, che egli subito ci dà il corpo. Ogni cosa può stare, che prouiene dalla strambità de suoi capricci. Racconta Callimaco, che a i suoi giorni v'era vn Pittore, che figuraua le Lepri, e i Cinghiali nell'onde marine, e gli Sturioni, e'l Pesce spada nelle Selue. Pennello veramente da colorir strambotti, e da far ridere le tele, se pure il suo dipingere non fosse prodigioso, mentre quello, che non haueua saputo far la Natura, egli ci era gionto con l'arte. Proua tale in cui non ci è arriuato il Tintoretto, & il Palma Disegnar le boscaglie in mez-

zo

zo gl'Oceani, e far correre le naui sù i Prati. Non sò in quei ritratti, chi fusse maggior Animale, ò il dipinto, ò il Dipintore.

Che l'Huomo spunti alla faccia del Mondo senza il volto della virtù, lo stimo vn delirio della generatione, il più sconfaceuole aborto della Terra. Vn getto di carne, animato alla cieca, & vn concetto d'Orsa, priuo della distintione de membri. Rifiuto dell'Humanità, e sconcio parto di vn seno. Nè serue, che sia adorno di bellezza, & di vna rara comparsa nel corpo, perche non hà da misurarsi con le pitture, e con la venustà del colorito, paragone insensato di pennelli, e di tele. Vna galanteria stemprata di fumo, & vn inganno d'aria ne i risalti dell'ombre. Tisicrate faceua delle Statue, che in fatti non poteuano essere più giuste al modello, e naturali all'occhio, e pure le loro teste erano senza ceruello, e chi le hauesse spezzato, non ne sarebbe vscita vna stilla di sale. Tale vn Ignorante, che mostra vna vaga apparenza con vn giuditio da Bestia. Hauea ragione quel

Filosofo, che caminaua con la lanterna di mezzo giorno, per trouare vn Huomo. Che gran fatiga, che consumo d'oglio, e di piedi, quando ne passeggiauano tanti nelle Piazze d'Atene! Anche l'esalationi sembrano Stelle, e sono vn sporco escremento delle paludi. Si scorgono certi piccioli globbi di vetro, infocati al colore, che del corallo altro non ritengono, che vna tintura di acqua rossa, vna dosa di vilissimo smalto.

A che vale vn Ignorante? Vna Lucerna smorzata, & vna Ciuetta da far ridere. Vna prospettiua di stucco, vn Albero al rouerscio, vn Huomo di legno. Egli incapace di gouerno per l'ottusità del suo spirito. Inhabile alle Dignità, per non hauer forme al maneggio. Debole al Publico, per l'incapacità de talenti. Da niente al Priuato, per non esser buono a se stesso. Escluso dalle Corti, per l'inattitudine a i ripieghi. Abborrito da i Circoli, per la sciapitezza de ragionamenti. Fauola delle Piazze, Commedia delle Città, giuoco de Sauij, e trastullo de Congressi.

Egli

Egli tace nell' Accademie, perche non hà lingua nello ſciogliere vn problema. Egli non interuiene alle Catedre, poiche non ha ſottigliezza negl'argomenti. Bruggiarà in qualche aſſedio la Patria, & innutile a trattar vn imbaſceria di pace. Si proporrà vn affare politico, e le ſue renghe ſaranno il ſilentio. Si metterà vna Parte al bene commune, e riſponderà con opinioni contrarie. Materie, che non diſcute, difficoltà, che non riſolue, negotij, che imbroglia, impreſe, che non finiſce, punti, che non ſpecula.

Vn occhio, che non diſtingue il bianco dal nero. Vn piede, che s'inoltra ne i precipitij. Vna bocca, che ſtomaca con le ſue ſciocchezze. Vn horologio ſcordato, che batte a caſo, e ſuona fuor di miſura. Vn orecchio, che ſi perde nell'erudition de diſcorſi. Vna teſta poco lontana da i ſentimenti di vn Bue. Se legge, macchiarà d'errori i volumi, e toglierà la gratia a i periodi. Cangiarà l'Italiano in Ebraico Idioma, e co'l ſuo linguaggio meſchiarà vna nuoua Babelle nella confuſion de-

gl'-

gl'accenti. Se ſcriue, vn ortografia di ſpropoſiti, concetti da diſrozzar con vn picone. Aſcoltarà vn Letterato, e ſenza cauſa gli concepirà vn odio innocente. Vdirà la fama di vn Virtuoſo, e procurerà di ſpezzar le ſue trombe. In ogni Autore egli troua il difetto, in ogni Sole i ſuoi eccliſſi. Quel Pergamo, ſterile d'eloquenza, e di fiori nell'incolte energie dello ſtile. Quel Rettorico, ſmonto, e triuiale nella baſſezza del dire. Quella ſtampa, compoſta di ruuidezza, e freddure, per ſeruire di Biblioteca all'Inuerno. Vn palato inſipido, che nauſea i liquori della virtù. Vn intelletto corrotto, che non guſta la dolcezza delle ſcienze, come lo Scarabeo, che ſi ricrea trà i puzzori, e nella fraganza della Roſa troua là morte.

Pare per ordinario, che non ſi vegga vn Ignorante, che inſieme non habbia congionta la temerità. Si ſtimarà il più dotto, il più fondato in qualſiuoglia dottrina, così sfacciato di mettere in vn ſacco l'Aſtrologia, e la Matematica, la Filoſofia e la Legge. Portarà vn mezzo man-

tel-

tello di Stoico alle spalle, spruzzato d'oglio, e d'inchiostro, macchie fatte a posta della sua malinconia, per farle credere, testimonij delle sue vigilie, e marche della sua virtù. Petulante, ardito, quanto più vile, e meschino di meriti. Caminarà di continuo con la cassetta degl'occhiali alle mani, e non incontra lapida, inscrittione, ò Libraria, che non se gli inarca subito al naso per dar di naso ad'ogni Virtuoso, e per spiare, che tufo danno le compositioni degl'altri. Vna gran cosa, che costoro, che non sanno, siano così scostumati, rigidi, e pertinaci, litigiosi, & insolenti.? Tarezzar gli splendori del Sole, e giudicar la rugine nell'oro. Pretendere l'humido nel fuoco, el negar il decliuio nell'acque. Opporsi a i riti della Natura, e trouar l'insussistenza alla terra. Cimenti impossibili alla medema fantasia, e praticati solo da i delirij dell'opinione. Arroganti ne i loro sentimenti, ostinati nella falsità degl'inganni. Non cederanno la Fortezza agl'assalti più rinforzati della ragione. Difenderanno quelle lo-

ro

ro massime, deboli, insulse, e tenaci con l'artigliarie del proprio ceruello, che nella perfidia si può dire colato di bronzo.

Doue non può giongere còn la sublimità dell'intendimento procura di apparire da Virtuoso con la malignità delle detrattioni, & con gl'aculei delle censure. Quanti ve ne furono, che imperiti, e poueri di qualsiuoglia talento suaporarono le loro marcie brauure nella virtù di venerabili, e grauissimi Autori? Et a chi non è palese, che Sallu*stio* fù regalato anche nella sua *parte di vn* liuido attributo, all'hora che se gli inuiperì, contro vna Penna, e lo rinfacciò nelle sue Orationi di vn stile affettato? L'Opere di Seneca paragonate ad'vna calcina senza arena, quello, che ha fabricato con vna così soda, & erudita architettura al Tempio dell'Immortalità. Platone tacciato di Scrittore cieco, e balordo. Aristotile comparato ad'vna Sepia, che col nero, che spruzzaua ne i fogli spargea oscurità di sensi, e confusioni. Vn Vecto, e Terentio, biasimati da Lucilio, e L. Lauira, come

ladri degl'altrui ſudori. Zoilo, che con le freccie di vn empia maledicenza ſi ſcaglia contro la Lira d'Omero. Apollidoro, che non la perdona con la ſua mordacità a Criſippo. Se ſi raggiona con eſſi, ſi fanno tanti Tullij in Catedra, ò Bellorofonti, che ſguazzano il fiume Ippocrene, con la gualdrappa di valenti Oratori, & con la Cetra d'Apollo.

Aguzzarà l'Ignorante ſubito le punte della ſua venefica lingua, all'hora che vn Sapiente in qualche Adunanza ò letterario Congreſſo ſi ſcordarà nella concorrenza de termini, e perderà il filo del già cominciato Diſcorſo. Si sà, che non tutti poſſono naſcere con la memoria di Mitridate, di vn Ciro, e di vn Scipione. Queſti ſono doni partiali, e gratuiti del Cielo, non diſpenſati generalmente a ciaſcuno. Che direbbe coſtui, che Bamba Rè de Gothi non ſi ricordaua tal volta il ſuo nome? Ciò ſouuente accaderà, ò per la delicatezza della materia, ò per vn riuerente timore, che ſi concepiſce per la qualità de Soggetti auanti di chi ſi ora. Non per queſto ſono errori

d'in-

d'ingegno, e falli d'ignoranza, come ordinariamente auuiene a questi goffi Censori, che di continuo tengono aperta la bottega di sillogismi. Mercanti falliti della virtù. Che vn Demostene si smarrisse alla presenza di Filippo Rè della Macedonia, e Cicerone si dimenticasse auanti à Pompeo, dunque non li celebra entrambo la Fama trà i primi Oratori della Grecia, e del Latio? Ad'vn Panegirista di eleuatissima sfera successe a nostri giorni il medemo caso. Venne inuitato all'Oratione funebre di vn gran Prencipe d'Italia, & causò l'accidente, che imbrogliatosi nell'arringo dell'impresa, fusse constretto di licentiarsi dal Rostro. Dagl'Intendenti fù compatito, mà gl'Ignoranti, che viddero cascare il Riuale, si consolarono sopramodo delle sue dissauuenture. Nella ciurmaglia di questi ve ne fù vno, che pretese di giocar di sferzate, e di motti, essendo che nella scuola della malignità non mancano Aristarchi nelle loro sottigliezze. Disse, che colui, che si era scordato sarebbe stato vn Huomo infelicissimo in vita,

ta,

ta, & in morte, così per il rossore, che haurebbe sentito viuendo di vn tal descapito nella sua Fama, come anche, che doppo morto, nessuno l'haurebbe nominato di buona memoria. Ecco i susurri di questi Calauroni in che si riducono? Mà di essi quale sarà la memoria? Forse ne i Scritti, che non tinsero giamai di vna mezza virgola i fogli? Forse ne i colloquij, che stomacarono di dissonanti dicerie gl'Ascoltanti? Forse nell'habilità di altissimi trattati, che gli auuantaggiarono alla rouerscia con il passo de Granchi? Forse nel sepolcro, doue si vergognano quelle pietre di seruire ad vn schifoso auanzo degl'anni?

Vi fù vn certo Rè in Abido, Città famosa dell'Asia, Prencipe assai miserabile, mentre con la copia di tanto Oro, che riscoteua da i lunghi tenimenti del suo Dominio, non poteua metter mano ad'vn soldo di virtù. Le di lui tempia erano incrostate di margarite per le ricchezze, che gli trapungeuano il Diadema, mà chi fusse entrato dentro il suo capo, vi haurebbe trouato vna pouer-

tà indicibile d'ingegno. Costui concepì vn fierissimo antigenio verso i Filosofi, e quanti ne capitauano in suo potere, gli poneua in vna gabbia di ferro. Delle loro compositioni se ne seruiua per esca al fuoco, che mai quel vorace Elemento apparue più luminoso, che con i raggi di così degne fatighe. Che vituperoso, & empio Tiranno. O che la di lui crudeltà in condennarli ad vna Carcere d'Vccelli intendeua di assegnare vn luogo proprio a quei, che così delicatamente cantauano nell'armonie delle scienze, ò che col dare i loro Scritti alle fiamme, pensaua di trattarli con doppio splendore. Queste carte esalauano vn fumo agro al suo sguardo, poiche patiua nel concentrarsi negl'aromati, e ne i timiami delle dottrine. Che gusto d'Ignorante! Che freddura di castigo. bruggiare i sudori immortali di quelle Penne. Per pasto a coloro, che gemeuano in sì fatta priggionia, gli daua il giorno a beccar non altro, che faue, interdette seueramente da Pitagora; affinche sentissero pena maggiore nell'innubedienza de i docu-

documenti filosofici. Non fù, che l'ignoranza, che filasse le reti a queste gabbie, & accendesse simili tizzoni. Essa con fiati iniqui soffiò a questa Pira, e lauorò le maglie a così dure catene. E da doue sono originate le male sodisfattioni contro de Letterati, se non per essersi imbattuti nell'infelice congiontura di Anime lorde, & indegne, che non conobbero il valor di questo Carbonchio? Odij però di riso, & offese da stolto, giache le sue freccie eriggono vn trofeo più illustre alla virtù, non mai buone a ferirli il concetto. Tante volte scoppiano i tuoni, e ride il Marinaio. S'infanga il rubino, e resta il medemo nel prezzo. Suaporarà da vn pantano vna nebbia puzzolente, & il Cielo non perde la sua chiarezza.

Caio Caligola, che tanto fù degno di vantar il Diadema di Roma, quanto vna Bestia meritar vna Corona di raggi in testa. Doppo gl'eccessi di vna indicibile barbarie, e di stupri sin con le proprie Sorelle sguainò le saiette del suo furore anche contro de Virtuosi. Come in-

disci-

disciplinato, ch'egli era nelle scienze, si pose così fattamente ad inuidiare la gloria di Virgilio, e di Tito Liuio, che soleua chiamar questo vn Cianciatore, e quello vna Cicala stridente. Ne questo sfogo fù sufficiente à purgare la malignità de suoi humori, giache ordinò per tutti i luoghi dell'Imperio, che si distruggessero le loro Immagini, e fussero banditi i loro scritti. Così l'Ignorante, che bramarebbe di veder le Penne di nobilissimi Istorici tarpate dall'obliuione, e disfatte da i ludibrij del Volgo. Le di lui tenebre non *possono* soffrir questo lume, e'l suo sguardo impastato di cecità, e di buio non sà aggiustarsi a i lampi di così lucidi Emisferi.

Oppresso da questa vertigine etiandio Licinio Imperatore, non v'era mezzo, ch'egli potesse sentire l'odore de Letterati. Gli hauea battezzati con il nome di veleni delle Prouincie, e pestilenze ciuili de Stati. Ma che? Se si esamina la sua vita, trouaremo, che non sapeua non dirò leggere i Decreti, mà nè manco sottoscriuere il suo nome. Che belli Ani-

mali

mali ſedono nel Trono ! Che Aſini corona la Fortuna ! Effetti pernicioſi del non ſapere , che non tollera volentieri le grandezze de Virtuoſi . Sono vn cattiuo ſpecchio le ſcienze a coloro , che non le poſſedono . Vi effiggiano i proprij mancamenti , e vi rimirano i loro roſſori . Gli rende di vn ſembiante contrafatto , horrido, e funeſto. Brutti nell'intelligenze dell'Anima,e deformi nell'incapacità. Pallidi, ſcoloriti, e cangiati . Sdegnano altamente queſto paragone di luce , ſi aſtengono a guardarlo . Vn vetro , che dice la verità . Vn criſtallo ; che gli fà l'eſame della coſcienza nelle colpe , e nelle brutture dell'ignoranza .

Se ne verrà quel Zerbino , onto vgualmente di muſchio, e d'ambitione . Mezzo Donna nella laſciuia , e tutto Beſtia nella ſua ſtolidezza , con vna Zazzera , impreſtata dal cranio di vn Cadauero , e dal fracidume di vn ſepolcro . Caluo di teſta , mà più netto , e ſpelato di ſenno. Vario,cangiante,e volubile,come la Luna. Con vn libro alle mani cominciarà a ſindicare l'opera di quel Virtuoſo . Parerà

rerà appunto vn Aleſſandro Magno a chi gli è d'intorno, con l'Iliade d'Omero, e con l'Aſta d'Achille. Mà al contrario in lui, perche con la ſua ſpada farà ſolamente paura ad'vn ſquadrone di Moſche, & con la ſua dottrina ſpauento all'alfabeto. Volgerà le prime carte del volume, & in ogni riga deciderà vn delitto di penna, ò che la fraſe non ſpicca con nobiltà di galanteria, ò che il concetto rimane morto nell'oſcurezza del ſenſo. Non v'è Proceſſo, che non faccia in quei poueri fogli, tormentati due volte, prima a botte di *piombi* nei Torchi, & poi a baſtonate di pungenti beffe nelle ſue inuettiue. Chi ſente queſto Barbagianno incollato di quattro ſillabe, cade in qualche credito, che ſia vn Ariſtotile, che venga da Stagira, & vn Maſcardi, che ritorna da Sarzana. Si ferma, dimanda, ſtupiſce, & eſtatico in quei caratteri ſembra di prendere grauità con i dubbij, e con vna fronte grignata di fabricarſi la ſtima di vn gran ingegnazzo. Si gonfia di eſſer mirato in collera in quelle rifleſſioni, & che la ſua bocca ſia d'oracoli, mentre tace,

e par-

e parla in se stesso. Mà ricercate chi è costui, e doue egli hà studiato? Qual fù la sua Colonia Agrippina, & in qual scuola approffittò il suo valore? Seguitò nol niego i giuochi Pitagorici con il semplice acquisto di quattro barbarismi. Pompeggiò da Dottore alle Piazze, col priuilegio di vn sollenne Animale. Vn bergameno, che si fece miniare d'indorati encomij, & vna matricola, firmata di clandestine licenze. Che belle prodezze opera l'ignoranza. Con che honori ella rimane. Delusa, beffeggiata, e schernita. Vna Rana, che vuol saltare sopra l'Aquila di Gioue. Vn Cucco garreggiar con vn Cigno. Vna Mosca per censurar vn'Elefante. Vn pezzo di rame in giudicare l'argento. Vn aceto guasto, che pretende dar saggio alle beuande de Nettari. Ciò deriua da quell'inettia, e difetto erroneo, che si hà nel conoscimento della virtù. Ciò prouiene dalle debolezze di vn smemorato intendimento, che non possiede pupille degne di luce, e si abbaglia a i raggi della sapienza. Chi stà nel basso non mira di buon cuore l'altezze, e gl'Inferio-

feriori nodriscono per ordinario antipatia co i Grandi. Sempre nel carro della Fama strideranno le ruote più rotte, e peggiori. L'ignorante non applaudirà giamai a i trofei de Letterati. Studiarà di annerire i freggi de suoi trionfi. Vna inimicitia perpetua, vn liuore naturale, & vn inuidia eterna. Armi, che non accettano tregua. Guerra, che difficilmente si accomoda a partiti di pace. Stupì Clinia Ateniese, che Aristogitone, e Pericle si osseruassero conuersar insieme. Questi vna valente Spada, & vna brauissima Penna, & quello pusillanimo, & Indotto.

E come si potrebbe reggere l'Vniuerso con l'ignoranza? Sarebbe vn consegnar la barca a i naufragij, e la calamita in bocca alle borasche. Ogni hora s'incontrarebbero golfi increspati nelle procelle, e Sirti armate di pericoli. La canitie de Vecchi pospo- sta all'imprudenza de Giouini. Le Cariche distribuite à i più Dissoluti, e i Discoli trionfare nell'abbattimento de buoni. Pauoneggiarsi nella Toga vn Bifolco, e giudicar le contese vn Idiota. I Letterati guardare vn

Coui-

Couile, e i Filosofi andar dietro gl'Armenti. Non valerebbe la conuenienza, e'l merito, l'equità, e'l douere. Amarebbe il suo simile. I Bocali solleuati agl'honori, e i Calamai mettersi il gremiale nelle Cucine. Le Penne tirar la portiera, e le Marre vscir co'l corteggio. A Pallade inaridirsi l'oliuo, e Bacco fiorir con i suoi pampini. La Notte superiore del giorno, e i Leoni schiaui ad'vn Coniglio. L'Eccellenze, e le Dignità coronare le Selue, e l'Accademie, e i Collegij serrarsi a i concorsi. Vn Pastore far da Auocato, e'l Sauio guidare le mandre.

Madre d'infiniti disordini è l'ignoranza. Il Pirota, che per non saper la natura de Golfi, & le linee della carta del nauigare vrtarà ne i naufragij, e fabricarà la sua sepoltura nel mare. Il Fisico, che per non essersi ben inuiscerato negl'aforismi, visitarà con ricette di morte gl'Infermi. Il Chirurgo, che nella poca pratica del taglio, cagionarà lo spasimo ne i muscoli. Il Curiale, che per non essersi profondato alla legge, ruinarà le liti ne i Magistrati. Il Prenci-

pe, che incolto nelle maſſime del Regno irritarà i tumulti, e fomentarà la caduta del Scoglio. Vn Peſcatore, indiſciplinato nel buttar le reti alla preda, perderà le nottate, e gli ſtenti. L'Architetto, che per non eſſere troppo inſtrutto negl'edificij alzarà in vna Caſa vn penſile ſepolcro a gli Habitanti. Vn Cacciatore, che per non eſſere informato delle tane, e de boſchi condurrà otioſi, e ſenza ſpoglie i Leurieri. Il Colono, che per non conoſcere le lune nella proprietà degl'inneſti, farà diſperdere l'inſerto, e'l lauoro. Il Viandante, che per l'ineſperienza delle ſtrade, e della facilità de ſentieri, ſi ſmarrirà tra le Foreſte, vittima pericoloſa alle Fiere. Il Capitano, che per non hauer ſtudiato i dogmi della guerra imboccarà il ſuo Eſercito alle ſtraggi, & a i conflitti.

Vna Campagna raſa, eſpoſta al calpeſtrio, & per paſcolarui la polue. Vna ſpiaggia sbattuta dalle maree, che non coua peſci nel ſeno. Vn boſco folto di Roueri, con frutti da darſi a i Cinghiali. Vn Clima d'Aria groſſa in partorir vapori alla men-

mente. Vna miniera da ſcauarui puzza, fango, e ſaſſi. Mercantia di fallimenti, traffico d'errori. Vn Africa viua, che produce nouità di Moſtri. Vn capo ſuentato, per metterſi in cima ad vna Antenna. Quì la Primauera non ſeminò i ſuoi Ranuncoli, e ricamò i Viali di gelſomini, e viole, perche non vi vidde, che lappole, e ſpine de i più ſeluaggi, e rozzi penſieri. Quì non s'affacciò giamai vn onza di Sole, poiche il cupo di queſta cauerna ſi è collegato con la notte. Quì non arriua con le ſue roggiade l'Aurora, giache le perle in ſimili guſci ſi cangiarebbero in carboni. Quì ſdegnano di comparir con inargentati teſori le pioggie, mentre non beneficano, che rupi nella durezza del ſito.

Ragione, che non lo guida, riguardo, che non lo arreſta. Arido ne i complimenti, ridicoloſo negl'vfficij, freddo di cerimonie, noioſo ne i tratti. I ſuoi brodi ſempre inſipidi, il ſuo Leuto ſconcertato, vna Campana rotta. Sfuggito dagl'Amici, odiato da Parenti, vilipeſo dal Volgo. Melenzo nelle operationi, goffo

negl'andamenti, sconcio nelle maniere. Vna Simia, che scherza, vna Nottola, che vola, vn Cauallo, che inciãpa. Pruriti, che non hà di gloria. Stimoli, che non lo pungono all'honore. Se offeso, poco si trauaglia all'ingiurie. Vn perdonar senza merito, & vna vendetta di pace. Riputatione, che non lo conuince. Rispetti, che non lo mouono. Vna pelle indurita, vn genio insensato. Nato per le boscaglie, Cittadino delle Selue, vomito dell'habitato, compagno de Guffi, opprobrio delle genti, scorno de lignaggi, putredine dell'otio. I Dotti, che lo schifano, i Fanciulli, che lo vezzegiano. I semplici, che lo difendono: gl'Intendenti, che lo discacciano. L'Idiota, che lo siegue, il prudente, che lo rigetta. Perciò M. Tullio l'Eroe della Romana eloquenza non finiua di bagnar le sue pupille di lagrime, nel considerare di hauer generato vn Figliuolo, tutto dissimile dalla sua virtù. I medemi sospiri versò parimente Hippocrate nell'inettia della sua Figliolanza.

Non si cruciarà, che i grandini gli leuino il raccolto, & che i folgori gli di-

diuorino il pane, perche egli non capisce i moti delle sciagure. Spensierato alle trauersie delle disgratie, e del caso. Insensibile alle percosse, & agl'oltraggi degl'Elementi. Non effetto di fortezza, che non si altera a i folgori del destino, & alle sferzate degl'accidenti. Non valore d'Animo, che disprezza la contrarietà della sorte. Vn letargo del senno, che lo cōdanna affascinato nell'insensibilità delle vicēde Vna malia,& vna bassezza di cuore, che lo tiene fuori di riga. Vn occhio, che vagheggia il presente, e non si fissa al futuro. Che non discerne il male, e non riflette nel bene. Egli non vuole tanti Cannocchiali nel riguardare il lontano. Viue con la fortuna, e con la corrente del tempo.

Prodigo nelle spese, smoderato nel fasto, nemico dell'Economia, vitioso nelle ricreationi. I patrimonij, che consuma, e i debiti, che non sodisfa. Le ricchezze, che profonde, & vn donar alla rifusa. La giustitia e'l demerito in vna medema misura. Per lui non importa, che nelle sue lautezze habbia à piangere la neces-

sità de Figliuoli, & che la Posterità resti impegnata in vn Hospedale. Che con la smoderatezza delle sue fabriche dissipi il capital della Casa, & lasci vn vsufrutto di calcina, & vn heredità di mattoni. Vn operare da matto, e gouernar da Bambino. Quante Progenie diroccarono con questi disordini, e si ridussero per viuere à dishonoreuoli impieghi? Ne è da stupire, che trà le schiatte prudenti si pospone sempre a i Matrimonii vn giouine, ò di poco spirito, ò di grossolani talenti, perche essendo i maritaggi specie di vna picciola Republica nell' educarsi la Figliolanza, per conseguenza, se la regge vn Marito inesperto, e rimbambito, ogni cosa và alla peggio. La Dote mangiata in herba, scorretti i costumi, abbandonati i buoni registri, disperso il decoro, diminuite l'entrate, non specchiarsi al fine.

Se occorre qualche sinistro auuenimento, soliti frutti, che tramandano gl'Alberi del Mondo, maturati dalle pessime influenze del Fato, come fà vn Ignorante? Con quale scu-

do

do si schermisce? Doue inalza i suoi bastioni, le frontiere, e i ripari per guardarsi dalla batteria dell'auuersità? Egli è debolissimo,& inerme per combattere con gl'assalti de' disastri. Il suo fianco non è da spada, per metter mano al cimento. Non hà petto, per resistere agl'approcci, non isperienza, per far vna controcaua alle mine delle calamità. Casca immediatamente in potere dell'Inimico. Si arrende subito alle prime chiamate delle disgratie. Non milita, perche non discerne le prerogatiue della fortezza. Non guerreggia, poiche non hà capacità d'internarsi nell'eccellenze della costanza. Sprouisto, e spogliato non pondera ciò, che lo può seruire di risarcimento nella perdita. Non solleua le ciglia della mente alla difesa, & in che modo possa rifarsi, Mestieri, che non sà. Funtioni, che non conosce. Inhabilità, che lo discredita. In tanto ò dentro, ò fuori la Patria egli non troua pane nel suo alimento. Egli bisogna, che si sfronti con i tozzi de Mendicanti. Egli per sostentarsi è necessitato à mangiar quando può. Egli per

vestire, è sforzato à coprirsi di singulti, e di lagrime. Nessuno l'accoglie nelle sue tauole, per non volere vna Minestra sciapita. Ciascuno lo licentia dalla sua Casa, per non ingrassare vn Disutile. E quello, che più aumenta le sue peripetie, è, che ne meno può entrar per buffone, è guadagnarsi il sostentamento con i scherni, giache così freddo, e rozzo nelle parole, che sarebbe venir sdegno, non le risa agl'Ascoltanti.

Egli mai s'inuecchia, mentre è sempre puerile ne i suoi errori. Egli non pesa troppo, giache si esercita nelle leggierezze. Non senza mistero i Greci lo figurauano ad'vn Fanciullo con vna Canna alle mani. Dorme con il sonno d'Endimione, che di continuo tiene serrate le palpebre. Non si risueglia agl'ammaestramenti. Non medita, non specula. Vn Cadauero nell'attioni, incapace a i precetti. Testardo, indocile, peruerso.

S'immagina forse di fondarsi nelle ricchezze, & che queste lo scusino appresso il parere del Mondo? Non perche vn Cauallo habbia vna sella

in-

ingioiellata, & vna briglia di eccellente metallo, non perche Caligola honoraſſe il ſuo giumento ſotto le cortine del Trono, e l'haueſſe eletto per ſuo Collega, però laſciano la conditione di beſtia. Sopra le veſti di vn Ignorante infracidiſce la pretioſità de ricami, e l'oro ſi cambia in baſſa lega di piombo. Anche le pillole s'inargentano, e pure non depongono l'amarezza. S'inorpella di zuccaro l'Antimonio, & contiene il veleno. Si cuoprono di finti paſſeggi i trabocchi, & al di dentro tengono affilati i raſoi. I difetti dell'Animo non ſi naſcondono con le maſchere delle douitie, anzi queſte gli fanno maggiormente traſparire. Vna Cornice di prezzo non dà riputatione ad'vn Quadro di viliſſima mano, e la Clamide ſopra vn Somaro porge più riſate, che ſtupore.

Quando ſpoſa vna chimera, vna larua, è impoſſibile à leuargliela dal capo. Appunto come l'Ellera, che per ſuellerſi dalle muraglie ricerca il ferro, ò alla guiſa di certe cozze, che nell'attaccarſi a gli ſcogli, più preſto ſi rompono, che cedere a i cortelli de

Pescatori. Ciò, che gli suggerisce il pensiere, lo tiene per franco, & per vn articolo di ragione, & che meglio di lui non giudicarebbe il Farinaccio, e'l Mellino. La sua è vna Rota inappellabile, e l'vltimo suffragio delle Cause. Non si rimuoue, non rumina il fatto. Non matura le controuersie, e l'idee dell'affare. Non propone i motiui. Vno sbalzo indigesto di mente, vn precipitio di ceruello, vn insulsa dottrina. Vn far da Mercurio di nome con quel correre con l'ali di vn subitaneo giuditio, senza accorgersi, che il suo argento viuo non può stare poi al saggio, & al martello di vna castigata opinione.

Il suo volare è da Pipistrello, leuato quattro palmi da terra. Non si pasce di sublimi, & insigni progetti, poiche all'vsanza delle Lumache strascina gl'occhi, e la testa per terra. La sua fatuità lo dichiara vn bastardo del ceppo della virtù, illegitimo per succedere a i beni della gloria, & incapace dell'honoranze della Fama. Egli non è chiamato a i legati di quel nobile testamento, che formano la grandezza, e'l valore, per arricchirne

la

la Discendenza. Non herede di questi lassiti gloriosi; & la causa si è, perche non dirama dalla genelogia della sapienza. Che perdite lagrimeuoli, che pregiuditij della sua pouertà.

Si alimenta in particolare il vitio dell'ignoranza con le delitie della vita, & con i commodi del corpo. Ella s'ingrassa nelle Cene, e si inuigorisce con i piaceri. Si aumenta con le dolcezze dell'otio, & si dilata trà i gusti delle morbidezze. Questa è la carne, che la impolpa, e i vermi, che la infracidiscono. Felice à lei se si scorgesse stenuata nelle ceneri de Letterati, e trà le macilenze de Stoici. Così secca, e magra, diuentarebbe agile nel volo della speculatiua, & non lasciarebbe doppo la morte vn tetro puzzore nella sua sepoltura, & vn cattiuo tufo alle narici del secolo. Ella và à caccia alle mosche con il folle passatempo di Domitiano. Ella si trattiene con le mense licentiose de Cellij. Ella dorme con le libidini de Sardanapalli. Questi enormi trattenimenti sono il latte da cui ella succhia la sua potenza. Oh se ella applicasse al suo morbo la lettura de Libri,

bri, quelle ricette salutifere delle scienze. Se sopra vn Tauolino sudasse nello scriuere, più con la fronte, che con l'inchiostro. Se studiasse le notti, per indagare la vera luce della virtù. O quanto si cangiarebbero gl'horrori delle sue bruttezze. Ogni sillaba de Letterati costa vna fiumana di sangue, nè si entra alla porta dell'Immortalità senza le ferite di vn trauaglioso combattimento. Vn Ignorante, vermiglio nel viso, vna sanità di ferro, vn temperamento gagliardo. Vn virtuoso, squallido, & affumato di ciera. Vna complessione inferma, & indebolita. Vn sonno delirante, e spezzato. Etticie, dolori, viscere guaste, ostruttioni, durezze, pensieri, sudori, e patimenti. Con gran fondamento dunque Euripide intitolò i piaceri, bandiere della stoltezza, che è vn membro principale dell'ignoranza. Così Valentiniano, dato talmente alla stupidezza, à causa de suoi fracidi godimenti, e sbrigliate compiacenze, che non sapeua ne meno quali fussero le vocali dell'Alfabeto.

Vn Ignaro occupa inutilmente la Ter-

Terra; Vn Albero da troncarsi sin dalle radici, perche nè fà frutto, nè benefica con l'ombra. Vna pianta spuria del tempo. Le arti, che sono i maggiori Patrimonij delle Republiche, e de Regni, le ricchezze delle Città, e i sostegni delle Fameglie, per lui possono irruginire, mentre nè le conosce, nè cerca di affatigarsi ad apprenderle. O come infruttuosamente egli habita il Mondo! Fù maledittione del peccato, che l'huomo mangiasse il pane con i sudori, sentenza, che comprese tutti i figliuoli d'Adamo. L'ignorante pretende di sottrarsi da questa legge, giache, ò l'Aria si squarcia con i turbini, ò combatta la carestia con l'armi di affamati pallori, egli vuol viuere, e vuol vestire, senza che habbia prestato quattro colpi di zappa in coltiuar quel Terreno, e filato vn oncia di lana nel coprire le sue carni. Bisogna darli l'habito, & il vitto, come corpo abbandonato dalla Natura, nudo di esercitio, e di ingegno. Soccorsi però vergognosi, mentre lo denotano per vna Persona morta, per vn pezzo di sasso.

Stan-

Stancarà le Scuole, e i Musei, mà che acquisto egli ne riporta, quali esempij impara, qual relatione darà di ciò, che d'Eroico, e di Istorie haurà inteso? Vi porgerà l'orecchio per complimento, non per allettatione dell'Animo. Si fermarà nella nobiltà de colloquij per cerimonia, & per empire il circolo. Il suo ceruello viaggia per gl'Antipodi, è fuori di Casa, e non stà sempre in vn Paese. Leggiero, vario, inconstante.

Ve ne saranno di quelli di humor malinconico, che si prefiggono alla mente Cappelli, e Camauri, non con altro merito, che di vna fatua ambitione. Ogni cosa facilitano co'l pensiere, non mirano alle oppositioni, non digeriscono la materia. Si immaginano, che il saltare sù le cime del Laterano, e nelle altezze delle Dignità porti vn giuoco di piede, vna menata di gambe. Che il valicar per gl'Oceani sia il passare con vna scafa il Tesino, & che per arriuare all'Indie basta correre due Poste, e trottare poche hore. Che velo grosso hanno nell'intelletto. Che misure sproportionate di senno. Essi operano da

An-

Angioli nelle loro follie, perche ſpendono voli, e momenti nel girar il Mondo, e nel terminare vaſtiſſime Impreſe. E da qual tronco prende i ſuoi rami queſta infelicità, ſe non dall'Ignoranza, che non pondera, non maſtica, non conſidera le coſe?

Alle volte aſſegnaranno de partiti in certi affari, che in vece di aggiuſtarli, maggiormente gli ruinano. Pontellano la Caſa con traui, così fragili, e marci, che vi perdono l'opera, e'l legname. Se così medicaſſero vn Infermo, alla fè che queſto potrebbe far teſtamento, e penſare più alle ricette dell'Anima, che à quelle de i loro guaſti antidoti. Pigliaranno vn negotio dalla coda, non tanto per l'vſo di ragione, che non poſſedono ne i buoni principij, quanto per la graſſa confidenza, che nodriſcono in ſe ſteſſi, di cominciare, e finir nel medemo tempo. Non battono i metodi ordinarij, e i giuſti ſentieri. Quaſi che godano altre eſentioni, e non più praticati paſſaporti ne i priuilegij del loro ceruello.

E ſe tal'hora per caſtigo de Popoli acca-

accade, che presieda in vn Gouerno quali scandali non caggionarà con le sue strauaganze? Le leggi interpetrate con diuersi sentimenti. Il zelo bandito dal Foro. Il rigore perso a i delitti. Il patrocinio tolto all'Innocenza. L'equità abbattuta nelle confusioni, e la Giustitia alla peggio. Lamentationi trà Sudditi, concerti di manupodij, reuolutioni nel Dominio, Decreti a caso, e sentenze à capriccio. Sospirarà il Giusto trà le catene, e'l Reo riderà nella libertà. I Codici mal intesi, e i Magistrati imbalordirsi al giuditio. Il torto computato con la ragione, e la Curia imbrogliarsi a i processi. Quali danni non prouengono in vn Reame da vn Prencipe, ò vn Giudice, che non capiscono il bisogno, & non sanno al male arrecare la qualità del rimedio? Dissertano gli Stati, ruinano il Publico, e mettono in disperatione i Vassalli. Consiste la saluezza, e la tranquillità di vna Republica nella virtù de Maggiori, come i Vascelli, che se non hanno vn Pirota esperto, facilmente si rompono nelle tempeste. All'hora, che Iddio volea minacciare il Popo-
lo

lo d'Isdraele, & intonarli vn durissimo flagello, gli diceua, che gli haurebbe dato per Capo, vn Rè giouine. Simbolo dell'Ignoranza, giache vn ch'è verde, e fresco negl'anni di raro vnisce pratica di gouerno, intelligenza di negotij, & vn saggio fondamento.

Era solito il Cinico, che quando egli rideua, di voler con quei suoi sghigni denotare qualche mistero. Fù visto vn giorno il sagace Filosofo passeggiar sotto i portici d'Atene, ma con gesti così giocosi, e scherzanti, che pareua, che il vino della sua Botte gli hauesse fatto cangiar natura nella malinconia, e nella serietà de costumi. Batteua questo suo riso, perche i Primati della Patria haueuano creato per Senatori i più ignoranti Cittadini, che dimorauano in quel contorno. Il suo ridere era vna specie di pianto, e di sdegno, commiserando con l'vno l'infelicità del Gouerno, & inuehendo con l'altro contro vna si goffa deliberatione. Non miraua egli di buon occhio, che Persone, che non haueuano mai voltato le couerte de Libri, che le medeme

fat-

fatte Ministre della Vita commune comparissero Arbitre nella disposition delle leggi. Inuiperito alla grauità del disordine, & all'imprudenza di vna simile elettione smaniaua in beffeggiar quei Maioraschi. Tanto egli diceua, poteua anche prendersi vna Simia, e metterla sul seggio del Tribunale, e chiamarsi vn Bue alle bilancie d'Astrea, e darli i Codici, e i Testi. Non terminando di brontolare su questo sproposito, aggionse pure vn argutissimo concetto, esagerando, che la Città di Troia era stata tradita per via di vn Cauallo, mà che la Republica d'Atene veniua adesso assassinata dagl'Asini. Rifletteua quella gran testa tutta sale gl' assurdi, e i disaggi, che deriuano dal maneggio di vn Ignaro, gl'inconuenienti, e le confusioni, che nascono da questo Chaos. Noi osseruamo, che il ferro, che non è limato non taglia. L'Vccello per l'innauuedutezza casca nel vischio. Vna gioia, se non si dirrozzisce, non splende. Vn Marinaio, che non sà del nuoto, è morto. Vna pietra mal squadrata sconcerta vna

prof.

profpettiua. Vn Arco mal tefo sbalia nel tiro. L'Oro, che non ancora fi è pulito nel fuoco, pare vn efcremento di terra. Vn habito fgarbato guafta la bellezza del corpo. Vna Naue fenza timone è vna tomba naufragante nel mare, & vn Colono inefperto infeluaggifce di bronchi il terreno. Tutto ciò fcaturifce l'inhabilità dell'ignoranza.

Vi farà vn Mufico con vn metallo di voce, che fuperi l'argento nel rimbombo del fuono. Maggior di vn Mantouano, e di vn Cefti nella delicatezza del cãto, e più ifquifito d'vn Giofeppe Fede nella foauità degl'accenti. Vn foprano, che eccede la finfonia de Cigni, & vna dolcezza, che in fatti addormentarebbe vn Vliffe. Vn Vfignuolo humanato, & vn fiato così armonico, & fonoro, che incantarebbe le Cetre agl'Orfei. Se à quefta dote egli non congiongeffe il magiftero, e la gratia, la bizarria de paffaggi, e l'artificio delle note, il patetico delle cadenze, e lo brio dell'ariette, a che gli giouarebbe il canto? Quando l'ingegno non lo accompagnaffe con i trilli, e le fughe

con

con le battute, e i sospiri, potrebbe spenderlo nel Coro romito di vna Grotta, e nelle rustiche spiagge di vna Palude. Non basta vn chiaro tuono di gorga, se non è vnito con l'arte. Diuentarebbe senza la virtù delle figure vn sconcertato mormorio, vn stridore, vn morto allettamento all'vdito. Bisogna con la voce accoppiar la scienza de gli spatij, e del tempo, delle pause, e de contrapunti, delle Crome, e delle Bemolle, dell'alto, e del basso, del flebile, & allegro. Diuidere le parti, & ordinar l'attioni. Il Pescara, & il Grandi, i più insigni Motori di questa sfera con il mellifluo delle labbra congionsero la proportione degl'affetti. Altrimente sarebbe vno strepitar da Cicala co'l non sapere le qualità, che ricerca la Musica. Hor veda, che fà l'Ignoranza, che conuerte in vrli d'Alocco vna voce di Sirena?

Vn Dominio assai potente esercita la bellezza negl'Animi, e non può negarsi, che doue arriua con le sue attrattiue, doma i cuori più forti, e dilegua sino i Macigni. Vna Pupilla nera, vna guancia in-

fio-

fiorata , vn labbro di coralli , vna Carne di neue , vn capello d'ambra. Mà fate , che queste prerogatiue non risplendano con i fussieghi , e con i vezzi , con vn piè snello , & con vna disnodatura di vita , con vn occhio accorto , & con vna lingua sagace, che tutte sono sepolte in oscuro ornamento. Ella rimane vno stucco d'oro in vn mal intagliato fogliame, vn Balasso incastrato nel rame . Non è buona à saiettar con lo sguardo , perche non lo sà giocare con la leggiadria de cenni . Debole à legar con la chioma , mentre non l'aggiusta con inanellate lasciuie . Fredda ad infiammare gl'Amanti , giache non soffia ne i suoi carboni le gratie. Sciapita ad innamorar con i discorsi , poiche non hà sale nell'argutezze de motti. Ciò è effetto dell'ignoranza, che la rende stolida nelle maniere , e fatua nella vaghezza de tratti . Vn tesoro buttato nel fango , & vna tagliente spada in man di vn poltrone . Vna Lira sonata da vn Coruo , & vna perfetta Tromba in vn , che non hà fiato .

L'EC-



L'ECCELLENZA DEL LETTERATO.





He mancaua ad Alessandro nel colmo delle sue ammirabili grandezze, che fatto Inuidioso dell'Vrna di Achille, non si poteua dar pace, che fusse stata ingrandita dalle lodi, e dalla Cetra d'Omero? Egli, che si scorgeua verdeggiante di tanti Lauri, con quante vittorie folgoreggiò la sua spada, non douea perdersi intorno à i Cipressi di vn lagri-

grimeuole sepolcro . Correua tutto il Mondo ad incuruar Ponti trionfali al suo valore , & non vi era scarpello, che stipendiato alle di lui prodezze non lauorasse à conto del suo merito, & poscia auuilito, e confuso dietro il nudo sasso di vn Auello , stima più la rozzezza di quelle pietre, che i carbonchi, e le gemme del suo Diadema ! Et à che fine tanta veneratione à questa Tomba, e tanti sospiri, che getta alle sue memorie? Non per altro , perche le sue ceneri vengono celebrate dall'erudita Lira del Greco Anfione Diceua il Macedone, che Achille sia stato il Semideo del coraggio, il Leon de Leoni, la Verga incantata de Mostri, & il più generoso allieuo , che partorisse la Cauerna di Chirone, io non ne dò niente. Gemo solo, che vn Poeta così celebre l'habbia immortalato con la sua virtù . Quai balsami più pretiosi egli poteua sperare all'incorruttione della sua Fama, quanto gl'inchiostri di vn Ingegno così facondo ? Che mi gioua di hauer l'Vniuerso tributario al mio Scettro, se con la morte si estinguo-

no le rimbembranze de miei trofei ? Achille ancor viue, ancor respira, e passeggia nelle sue glorie, giache hà hauuto l'honor di vna Tromba, che terrà risuegliato il suo nome in tutti i corsi de Secoli.

Hauea ragione il gran Macedone di esclamare in queste sue nobili passioni, mentre rifletteua al priuilegio de Letterati, che con i loro encomij possono eternare i vanni di vn Huomo, e farlo etiandio maggiore di quello, che egli fù. Considerò l'eccellenza della Dottrina, così singolare nelle sue prerogatiue, che essa solamente può abbattere la potenza degl'anni, e conculcare la rapacità dell'oblio. Dunque vn Alessandro, che hauea studiato di allargar il suo grido sopra le carriere del Sole. Vn Capitano, che si era auanzato sù l'estreme linee dell'humano valore. Vn Monarca à cui mancarono nuoui Mondi, per stendere anche in questi la giuridittione de suoi trionfi si dichiara vn ombra à rispetto di quegli splendori, che produce il Liceo, e'l Palladio. Ciò mi da à diuedere apertamente, che la Sapienza riluce

più

più delle fascie reali, & che i più sublimi Regnanti cercano non meno di apprezzarla, che di erigerle il Trono.

Non senza merauiglia Seneca chiamaua il Virtuoso vn picciol Gioue, leuandolo dal termine commune degl'altri Huomini, quasi che habbia del Diuino, e sia superiore agli sforzi della Natura. In costui potrebbe negarsi la materia di terra, poiche non vi osseruo, che vnione, e sottigliezza di spiriti nella perspicacia dell'intelletto, & ne suoi celesti pensieri. Egli non si ciba di fango nella sua mente, & non raduna disegni di polue, presi dalla vanità delle chimere. Attende al più eleuato, al più sodo, al più grande. Disprezza l'Humanità, come Carcere dell'Anima. Odia questo Composto di carne, perche sfugge di putrefarsi negl'affetti della fragilità.

Quando miconcentro preggi della virtù, non posso far di manco di non ammirarne i suoi augustissimi attributi. La più bella gemma, che riluce negl'Eritrei del Cielo, & che viene stimata nella riputation de Morta-

II. Il più nobil dono, che ci fece l'Altissimo, e che ci destinse dall'ordine irragioneuole de Bruti. Vna Manna, che ci stillò la diuina Intelligenza, & vn tesoro, che arricchì di merauiglie il Mondo. Ella nacque nella mente di Dio. Ella fù il primo fōdamēto della gratia. Ella per fascie hebbe le zone più lucide dell'Empireo, per Cuna, le motrici gerarchie delle sfere, e per latte, i suoi natiui candori. Ella non spunta con l'Oriente, e tramonta con l'Occaso. Concetta nell'Idee del increata Onnipotenza fù auanti, che si destinguessero le confusioni del Caos, e s'illuminasse il teatro del giorno. Inanzi, che s'intessesse il velo alla Notte, & che i Pianeti ricamassero d'inestinguibili lucerne il Firmamento. Pria, che scaturissero i Fonti, & che le Montagne fossero condensate di grauissime rupi. Non ancora si erano diuise le qualità degl'Elementi, e la Natura esercitaua liberi i suoi arbitrij. Pura ne i suoi Natali vantò vn manto di neue. illibata ne i suoi pensieri cinse vna stola di gigli. Impeccabile nella sua in-

innocenza caminò con i piedi della giustitia. Passioni, che non le tinsero di appestate fuligini il senso. Errori, che non la confusero con ciechi dettami gl'affetti. Non hà bisogno di lume, per entrare nell'oscurità delle opinioni, non di Maestro, per per dettare vn conseglio, non di spalle per sostenere vna Mole. Il suo occhio vede gl'Abissi. Il suo ingegno habita con la sapienza. La sua forza può maneggiar con vn deto l'Vniuerso. Età, che non la corrompe. Vecchiaia, che non l'abbatte. Giouane nella canitie de'Secoli. Più luminosa trà l'irruginite macchie del tempo. Le sue ceneri sono letti di Fenice, e roghi trionfali dell'Eternità. Caderanno le superbie de Regni, & ella inconcussibile nella sua constanza. Si ridurranno in polue gl'Imperij, & ella più vigorosa nelle ruine.

Se nauigarà nelle tempeste, s'acquetaranno al suo fischio le baruffe degl'Eoli. Se l'Aria si coprirà di saette, passeggiarà in mezzo dell'Iridi. Magnanima trà i pericoli non pauenta le congiure del Fato. Per

lei possono ardere le fiaccole veleno-se delle Comete, che non la offenderanno giamai i suoi lampi. Che stridano con fiati di sangue le trombe, e con pestiferi liuori le guerre, che allo scudo di questa Pallade, non giongeranno gl'attossicati insulti dell'armi. Che faccia quello, che sà la Fortuna con le machine de suoi empij disegni, e con le ruote di volubili contenti, che ella disspergerà qualunque sinistro, e si scorgerà fissa nel centro delle sue delitie. Metterà il piede sù le teste dei Leoni, & questi tremanti alla di lei potenza le baciaranno le falde del Trono. Conuersarà trà gl'orgogli de Barbari, e si farà strada con la sua piaceuolezza. Entrarà dentro le Afriche, e non vi sarà Mostro, che non vscirà à corteggiar la sua presenza. Le tane delle Tigri, e degl'Aspidi, i Couili delle Fiere, e delle Pantere si armaranno di fulmini, per seruir di vanguardia alla sua sicurezza. Doue ella pianta il suo padiglione, riposa con dolci amori la pace, & fugge con le sue perfide batterie il Destino. Doue ella inghirlanda le sue

Tempia, si seccano le malinconie de Cipressi, & inaridiscono nella loro malignità i Nappelli. Gl'oliui di Minerua sono le sue corone, e i lauri del Parnasso, l'erudite bandiere de suoi trionfi. Ogni balza corre à tributarle le palme. Ogni Giardino à freggiarla di amaranti, & anemoli. Ogni Miniera ad arricchirla d'oro, e di gioie. Ogni Mare ad ornarla di coralli, e di perle. Ella caualca le rupi degl'Appennini, e si spiana l'ingresso alle Valli più alpestri. S'inoltra nell'acque gelate del Settentrione, e nelle feruide arene del Nilo. Valica i neri Cieli dell'Etiopia, e le Prouincie più lontane della Libia. Abbracciata da tutte le Nationi del Mondo. Riuerita dalle più estreme riuiere, oue gionge l'occhio del Sole. Non è lido, che non vi sbarca le sue merci. Non Fiume, per cui non tragitta i suoi tesori. Non Reame, doue non capita la sua Fama. Non angolo della Terra nel quale non rimbombano i suoi trofei. Figlia del grido, Madre dell'Vniuerso. Motrice delle Creature.

Per lei si reggono i Reami, e si

assicura la tranquillità ne i Dominij. Si guerniscono di balloardi le Republiche, e si armano di poderosi consegli i Senati. Si auualorano di facondia l'Imbascerie, e di profondi assiomi i Gabinetti. Si consolidano le frontiere delle Monarchie, e si fanno venerabili le Dignità. Ella gouerna la Natura, le Corti, i Prencipi, e i Popoli. Essa instituì le Salamanche, e le Sorbone, l'Vniuersità, e i Collegij. Aprì l'Accademie, i Studij, e le Palestre. Lauorò le catedre à i Filosofi, i Pergami ne i Tempij, le Cetre à i Poeti, e i Rostri agl'Oratori. Ad'vn Archita, che insegnò à far volare le Colombe di legno, & ad Archimede à restringere il Zodiaco in vn Vetro. Ad'Alberto Magno ch'influì il ceruello in vna testa di creta, & à Bernardo da Treueri il trasmutar l'argento in oro. E chi intagliò gl'elogij ne i Porfidi, & inscrisse gl'Epitafij a i Trionfi? Illustrò l'vrne di encomij, e decorò di concetti i Volumi? Introdusse le Biblioteche, e le scuole, le dispute, e i Circoli? Se non fussero stati gli Scrittori, quali memorie vantarebbero

gl'-

gl'Alcibiadi, e i Senofonti, gl'Agamennoni, e i Bellisarij? Se qualche Penna non hauesse intrapreso i conflitti, che essi diedero a gli Eserciti, le vittorie, che riportarono nelle battaglie, e le prodezze, che operarono con tanto coraggio, doue si trouarebbero adesso i loro Cimieri, e doue parlarebbe la loro brauura? Sarebbero rimasti spade di vilissimo prezzo, senza taglio, & temprate di vn miserabile silentio. Capitani d'opinione, Fantasme di valore, sogni della guerra. Rosseggiò il sangue de i loro trofei con l'inchiostro degl'Istorici, & questi gli imbalsamarono ne i Scritti, affinche non si corrompessero ne i cadenti oltraggi degl'anni. La rotta di Canne, così ventilata nella quantità delle spoglie, così famosa nelle straggi de Romani, così illustre alle grandezze di Cartagine, oue si leggerebbero queste notabilissime Imprese? Forse ne i marmi, e nelle pietre, negl'Archi dirupati, e nelle campagne riuoltate di aratri? Certo di nò. Con il tempo si affumano gli splendori de i Depositi, e si scancellano

le lettere da i Macigni. Le polueri di vna abbattuta Prouincia, tenute più tosto per dirroccamento dall'antichità, che per la forza dell'armi. Crescerui l'herbe, e domesticarsi i Vomeri, nascerui le gramegne, & pascolarui con le greggi i Pastori. Doue prima infinità di scheltri, & innumerabili Guerrieri laceri, e vinti haueano prodotto copiosissime palme a i Trionfanti, creduto da i Posteri quel Terreno, vn semplice pezzo di Terra, vn sito ordinario da biade. I sudori de Letterati gli inaffiarono i Lauri, e fecero, che questi non s'insterilissero nella Fama, e nelle loro chiome.

L'Origene delle Città l'operationi particolari de Regni, e le gesta nobili degl'Eroi restarebbero altresì sepolte, che non si discorrerebbe ne meno del loro nome. Qual beneficio non hà arrecato all'altezza dell'Imperio Romano vn Tito Liuio, & vn Diogene Laertio alla vita de Filosofi? Vn Leone Aretino ne i fatti della Toscana, & il Corio nelle cose insigni de Milanesi? Vn Platina negl'interessi de Pontefici, & vn Tesau-
ro

ro nelle vicende de i Rè d'Italia ? Vn Vberti ne i successi della Liguria, & vn Battista Nani in quelli della Republica Veneta ? Se non fusse stato il senno di questi segnalatissimi Ingegni, si sarebbe perso il merito di tanti Campioni. Con il sepolcro guardarebbero ancora le morte rimbembranze delle loro illustri attioni. Soppressi dalla dimēticāza, chiusi in vna tomba, scordati alle lingue. Che miracolo della virtù, il far resuscitare i Cadaueri, & con poche goccie seminate ne i fogli raccogliere vna Messe di eterni applausi. Sprigionare dalle cauerne del silentio il valore, & renderlo pieno di voce, e di lodi negl'oricalchi del grido. Atterrare gli spauenti della morte, & sù le bare fabricare la culla. Leuare a i Sepolcri le falci, & immortalare i tratti degl'Huomini.

Per entrare ad'vn sì inclito acquisto cominciarono l'Anime generose nell'istessa tenerezza à consegrarsi alle sue bellezze. Vn Epicuro, che principia à filosofar da i quattordici anni, & vn Auicenna, che da gio-

uanetto si perfettionò nella medicina. Vn Q. Ortensio, che con le lanugini nel mento orò publicamente in presenza di L. Crasso, e di Sceuola Consuli Romani, & vn Gordiano, che da Garzoncello compose il Poema de Dei. Si dimandi vn pò Cleante, che cosa egli facesse per diuenitar letterato? Consumaua le notti intiere nel riuolgere i Libri, giocando continuamente con queste carte per guadagnare il punto della virtù. La sua Lucerna puzzaua più d'inchiostro, che d'oglio per le lunghe vigilie, che passaua nel riflesso di grauissime Dottrine. Vn Calamaio, che mai si straccaua di tingere marauiglie, e di ombreggiare chiarissimi concetti. Ogni giorno gli sembraua vn momento nell'ardentissimo desiderio delle sue speculationi. Mangiaua co i Volumi; dormiua su i Caducei, passeggiaua con le scienze. Non si trouaua in Camera, che vscito tutto fuor di se stesso nella contemplatione della sapienza. Era con gl'Amici, e parlaua con l'intelletto. Estatico, perso, & innamorato nella sua dolcezza. Zenone Prencipe de

Stoi-

Stoici la seguita fino alla morte, e non l'abbandona ne men nell'vltimo respiro S'inferma, giace moribondo, e mezzo Cadauero nel Letto. Alchermes, perle, e giacinti non si accostano per rinforzarlo nelle debolezze della vecchiaia, e nei deliquij dell'agonia. Ributta ogni ristoro, discaccia da se gl'Elesseruiti, non vuol sentire di Medici. Cerca per rimedio del suo male i Gileppi della virtù. Si mette à filosofare, grida nell'energia degl'argomenti, disputa, forma gl'oggetti, & risponde da se medemo alle obiettioni. Che bel morire egli fà.

Il Sauio infermo? Carni di selce nella fortezza, temperamenti di diamante nella costanza. Non sottoposto a dolori, che l'affliggono, à piaghe, che lo rodono, ad alterationi, che lo turbano. Virile nella fiacchezza, fresco trà gl'ardori, quieto nelle vigilie, di appetito nella nausea. Egli ride in mezzo a i pallori, e non si cambia d'aspetto nelle squallide sembianze de Cimiterij. Egli di buona voglia nel viaggio dell'altra vita, e nel dispergimento del suo In-

diuiduo. Aggrauato da vn sacco di vermini si consola di lasciare vn così putrido peso alla Terra. Gl'anni gli sembrano catene, che lo stringono nelle miserie del Mondo. Di continuo studia la separatione dell'essere, e l'immortalità dell'Anima, i ceppi lagrimeuoli della natura, e la cara libertà de i campi Elisi. A Pompeo viene in curiosità di guardar Posidonio, che se ne staua carico d'età, e di languori, tutto spasimo nelle gionture, marcito negl'humori, vna catasta d'ossi spirante, & in somma con l'vltimo fiato in bocca per partirsi a i Paesi della morte: Lo mira intorno al cappezzale con vna schiera di Libri, astratto nella lettura, internato nelle materie. Getta via gl'vnguenti, straccia le bende, strauolge il vaso degl'ogli, grida a i Medici con dirli, che egli è sano.

Appio Claudio ancorche decrepito, e cadente, e quello, che è più, diuentato cieco nell'aggrauante soma degl'anni, non vi era, chi lo potesse trattenere, che egli non orasse in Publico. Rischiaraua la cecità

del

del suo Destino con la bella luce dell'eloquenza. Più presto priuo degl'occhi, che senza lingua nel pascersi de i dolci rimbombi della virtù. Che nobilissima attrattiua della sapienza. Saltare vn Vecchio, vn Cadauero, cinto di mille imperfettioni ne i Rostri, e far dà giouine con l'energia delle sue Declamationi. Anche Roma hà vantato il suo Cieco d'Adria, che nel Veneto Senato comparue così facondo di eruditioni, e d'ingegno, che se ben Orbo dalla nascita morse con i più degni splendori, che giamai la Fama preparasse al tumolo d'ogni gran Letterato.

Si conta di Cicerone, che quando era nel verde della sua adolescenza cominciasse à dare in euidentissimi segni di vna pessima Etticia. Non mancarono i Medici di auuertirlo in quei principij, e di persuaderlo all'abbandono de Studij. Mantici principali, che soffiano à questo fuoco, & che alimentano gli stenuati pallori del corpo. Il Garzonetto ostinato nelle sue applicationi, disprezza i consegli de Fisici, e si

met-

mette à ridere de i pericoli del morbo. Stima più di esser Virtuoso, che di viuere lungo tempo nel Mondo. In vece di ritirarsi dalle fatighe, e di temprare quelle acute, e lente fiamme del polso, si lascia con più ardente vigore à trauagliare ne i Libri. Volta di notte e giorno il vero Farmaco dell'Immortalità, si gouerna con la China delle scienze, e si medica da se medesimo con la manna eletta delle Filosofiche discipline.

Alfonso Rè d'Aragona cade parimente ammalato. S'infuria la febre, e se gli scalda il polso, mà più s'incalorisce in lui la brama di auanzarsi al titolo di Virtuoso. Licentia i Fisici, e i rimedij. Raduna nel suo appartamento vn Collegio di Letterati, e comãda, che gli discorrino di varie scienze. Ordina, che se gli dia da leggere Q. Curtio. Il morbo volta faccia à questa medicina, e si disgombrano i parocismi. Si temprano le fiamme delle vene, & si sana. Restituito alla primiera salute hebbe à dire, che l'haueua guarito Q. Curtio, con l'eleganze del suo stile più che Gale-

Galeno con i suoi aforismi. Perciò egli attese così mirabilmente nello studio, che fù l'Autore di quelle gran Tauole Alfonsine; così dette per il nome, che seruono di gloria, e modello, d'insegnamento, e di freggio alla Geografia. Se ben Rè non sdegnò di accompagnare con lo Scettro la Penna, e con la Corona il Compasso.

Sono inesplicabili i beni, che hà partorito la Virtù. Formò le leggi nella terra, per distruggimento de vitij, & per tener moderati i Mortali nelle frenesie de proprij capricci. Ella con i legami della ragione si interpose in raffrenare la libertà indomita del senso, & adoprò la briglia della prudenza ne i precipitij delle passioni. Insegnò la temperanza a i corrotti abusi del lusso, & obligò i cuori più vili alla fortezza. Guai alla Natura, se non fosse comparsa questa Regina con i suoi politici dettami. Ciascuno haurebbe rotto il freno dell'vbbedienza, e couarebbe mille fellonie contro il Regnante. Le Signorie, e i Dominij più che Nidi seluaggi tramandarebbero patti

di Tigre nella crudeltà, & affamati Orsi nell' vsurpatione dell' altrui fortune. Le piazze imitarebbero gl'horrori delle spelonche nella brutalità degl'appetiti, e nella ferocia degl'Animi. Non si vedrebbero, che bestie vestite da Huomini, priue di ragione, macchiate di sangue, impastate di veleni. Denti affilati alle straggi, zampe tenaci alle rapine, onghie incarnate di barbarie. Non si distinguerebbe la Pietà dalla tirannide, l'amore dall'odio, la sincerità dalla frode, il merito dalla colpa, e l'innocenza dalle sceleratezze. Andarebbe di passo vguale il mancamento con la bontà, gl'errori con le perfettioni, e'l dritto con i disordini. La Virtù prese gli scarpelli, per imprimere le leggi ne i Cedri, & colò i piombi, per registrarle alle stampe. Ella diè la norma alla conseruatione de Stati, & al gouerno de Vassalli. Instituì l'ordine de Magistrati, e filò le Toghe a i Giudici. Furono opera del suo zelo, gl'oracoli delle sentenze, e i giuditij de Tribunali. Essa con gl'acumi del suo sapere decise la varietà delle opinioni, e

la

la qualità de misfatti, assegnò le difese, e le formalità de castighi. I Soloni, gl'Aristidi, e i Licurghi da lei impararono i Decreti, e con il suo indrizzo regolarono le controuersie del Foro. L'Areopago d'Atene apprese il metodo nei Magistrati, e Triboniano il ius ciuile nei Testi. Giustiniano i punti legali dell'Instituta, e Bartolo, e Baldo riceuettero la luce de Codici. Ella per mantenimento della Libertà del Publico, e de Popoli fondò i Rè, e i Tribuni, i Consolati, e le Pretesture, e l'Oligarchi, e le Republiche, i Triumuirati, e le Democratie.

Che rara prerogatiua del Sapiente. Egli nell'ābiguità rileua i casi più ostrusi, & rischiara la dubietà degl'equiuoci. Diffinisce la lungheria de Cauilli, & mette fine a i litigij. Dichiara il torto nelle differenze, e giudica la ragione. Tronca gl'accanniti liuori delle contese, & acquieta l'altercationi. Politico conseglia la felicità delle guerre, & disarmano insinua l'elettion della pace. Accorto si oppone alla secretezzā delle rebellioni, e manieroso seda i tumulti faci-

noro-

norosi de Stati. Egli siede alla destra del Prencipe, e fà la guardia alla sua sicurezza. Egli detta gl'ordini, le Prammatiche, e i Statuti. Delibera, comanda, risolue. Stabilisce, bilancia, prouede.

Doue la virtù pratica, e cõuersa, nõ vi è Corona che non si prepara alle sue Tempia, non tapeto, che non si spiega alle sue piante. Se compare nelle Corti, è riceuuta per Ministra de Gabinetti. Se fauella nelle cõferẽze, ogni vno tace alle sue parole. Se viaggia, ella camina con gl'attestati, e con le raccomandationi della sua Fama. Riuerita, se ben non conosciuta con la presenza. Ossequiata dalle più remote Prouincie. Se arriua in vn Paese, ciascun si fà incontro ad accoglierla. Passaporto, che si sottoscriue con il suo nome. Soccorsa nelle necessità, & protetta nelle persecutioni, Gl'alimenti, che troua in qualunque Città, Hospitij, che non le mancano trà Grandi, e Portiere, che mai si chiudono alle sue audienze. All'hora, che viuea Plinio, era così immenso il grido della sua Penna, che circondaua i confini dell'-

Vni-

Vniuerſo, partendo alla giornata perſone ſin dalle parti dell'Occidente per mirar ſolamente queſto Sole.

Marca così preclara, & degna, che decora con nobiliſſime memorie quei luoghi, doue ella fiorì, mentre la Patria di vn Letterato può garreggiare di luſtro con le più antiche, e rinomate Metropoli. Quali honori non vanta Taranto per eſſer ſtata culla di vn Archita, e Stagira di vn Ariſtotile? Tebe di Cebete, e Corinto di Periandro? Ponto di Eraclide, e Siracuſa di Monimo? Mantoua di Virgilio, & Arpino di Cicerone? Corduba di duoi Senechi, e Verona di Catullo? Venoſa di vn Oratio Flacco, e Pergamo di vn Galeno? Hippona di vn Agoſtino, & la Germania di vn Beda? Vn Antiochia di Criſoſtamo, e Cappadocia di vn Nazianzeno? Napoli di vn Tomaſo d'Aquino, e Balneoreggio di vn Bonauentura? Sarzana di vn Maſcardi, e Bologna di vn Maluezzi? Surrento di vn Marino, e Modena di vn Teſti? Tralaſcio l' impareggiabile ſplendore, che errecarono tanti altri inſigni Scrittori alle ſpiag-

gie

gie natiue. Vn Ouidio à Sulmona, vn Dante ad'Arezzo, il Petrarca ad Arquà, vn Fra Ciro di Pers ad Vdine, & vn Emanuel Tesauro à Turino. Che giustamente, come Reliquie riserbate del Tempo furono riposti da i medemi Cittadini ne i siti più eminenti, e conspicui. Quale ridotto in magnifiche statue di Marmo, & gettato con i bronzi di naturali, & pomposissimi Impronti. Quale honorato di nobilissime tombe, & attorniato il suo Deposito di Caducei, di Mappamondi, di Calamai, e di penne. Quale ritratto nelle Sale del Publico, e riconosciuti gli heredi con prerogatiue di distinti priuilegij. A chi sollevate in mezzo le Piazze lapide, & inscrittioni gloriose, & chi notato sù gl'Archiuij con lettere d'oro per freggio della Famiglia & per riputatione de Successori. Se dimandi la Grecia di qual Città fosse Omero, la sentirai tutta sossopra, e sconuolta, appropriandosi cadauna di essa il suo Natale. Lite non ancora decisa in quella Natione, quãtunque ogni vna stia in possesso di hauerlo per suo Compatriota. E qual

Col-

Colle non si desiderarebbe questo Lauro, che sparse aure così dolci con la sua lira? E qual Clima non si augurarebbe vn Pianeta così raro, che illuminò l'Elicona? E qual Lido non si bramarebbe questa Conchiglia, che partorì le più pellegrine ricchezze all'Antichità.

Ella non sente amarezze, che la mordono, calunnie, che l'oltraggiano, insidie, che l'offendano. Più luminosa nelle censure. Patiente nell'auuersità, serena ne i sconuolgimenti, incontrastabile negl'infortunij, stabile nelle scosse. Sana nelle ferite, Douitiosa nella mendicità, Tutt'oro nelle miserie, vn Mida ne i suoi haueri. Và, e chiedi vn poco Biante Pireneo. Vede, che la sua Patria è bruggiata dall'armi nemiche, che ogni cosa cade allo spoglio delle Soldatesche, e che ne manco i Tempij restano sicuri dalle rapine de Vincitori, & egli senza punto curarsi de suoi tesori, ancorche habbia tempo di saluarli dalle mani de' Trionfanti, si contenta di vscirsene scalzo, e nudo. Incontrato così mal all'ordine, miserabile, & abietto rispondeà ciascuno,

che

che portaua seco tutte le gemme de suoi scrigni, e le suppellettili della sua guardarobba con la sua dottrina. Stilpone nell'eccidio, e nelle ruine, di Megara sua Patria, ride, e festeggia. Non si muoue alle grida, & a i sospiri de Cittadini, & non dona vna lagrima alle lagrime della perdita commune. Occhi à prima vista stimati di ferro, giache non s'intenerisono al lugubre spettacolo. Senza pensare à beni, & all'opulenze domestiche, se n'esce con vno straccio di veste, & con vn pallio sdruscito. Per strada và cantando, che egli non hà perso niente del suo. Si volta in dietro, & osserua, che la Città auuampa negl'incendij, & che il furore hostile distrugge ogni cosa. E con tutto ciò non si risente. Si mette la mano sopra, se egli ancor bruggia, & troua di nò. Alludeua alla sapienza, che se bene si parte malconcia, & mendica, ad'ogni modo è sempre addobbata, & camina con le sue commodità. Il Virtuoso nulla curando delle facoltà, e degl'aggi à guisa di Anassagora viue da Pastore nelle campagne.

Antonino Pio haueua assegnato

alcu-

alcuni censi annuali per souuenimento de Letterati, anzi il ritratto, che riscoteua di certe Prouincie, ordinò, che si compartisse alla necessità de medemi. Alessandro Seuero incontra Vlpiano Giurista assai contrafatto dal concetto della sua virtù, giache i filacci, che gli pendeuano dall'habito lo denotauano per vno schiauo di Galera. Il buon Imperatore se gli accosta, & si leua il proprio manto reale in coprirlo. Stima, che le porpore non stiano meglio, che nelle spalle del merito. Che non fece Ferdinando d'Aragona, Ercole d'Este, e Cosmo de Medici? Sono palesi al Mondo le magnificenze, gl'alloggi, e gl'honori, che distribuirono à i Letterati. Lo sà Napoli, Ferrara, e Fiorenza, Reggie di questi gran Prencipi. Che stupore, se le loro sale spirauano fraganza di Oracoli, e di consegli in tutta l'Italia?

Non come successe vna volta all'Anguillara, che inuitato à star in Casa di vn certo, che la cimaua da Cauagliere, conuenne d'anticipar la penitenza de suoi peccati con le lunghe Quaresime, che iui senza precet-

to sollennizaua il digiuno. Haueua humore costui di prouedersi di Letterati, mà la tenuità dell'entrata non comportaua il gran esito della sua ambitione. Ogni verso, che facea il buon Poeta hauea bisogno di cinquanta piedi, per sostentarsi nella sua debolezza. Vna pagnotta, che potea portarsi legata per deuotione al Collo, ò vngersi le labbra per scongiurar la quartana. Vn becchiere di acqua tinta da mettersi per beuanda a i Conualescenti, & vn abaco rigorosissimo in tauola, che non si trapassaua il numero de bocconi. Sempre varietà d'herbe moltiplicate in più piatti, che se tra i Pittori si dà il verde eterno, iui mai non finiuano di germogliare senapi, e rauizze. Colte però dalle seluaggie riue di vn Fosso, e mezzo crude per non far andar in collera il Camino. L'oglio si spargeua sopra à filo di seta, e'l sale, hauea imparato dalla mano di Sarra à non dar troppo sete a i Pellegrini. Vn mangiar da Ammalato con la dieta in panza, & vn pascersi spiritualmente con vna continua astinenza. Vna digestione alla sottile, & vn

Ine-

Inedia germana de Penitenti. Palicco, che non era necessario, mentre si douea più tosto mettere, che leuarsi da i denti. Lenzuoli poi da intessersi i cilitij, e da dormirui i Cōdēnati. Mutarsi appena vna volta l'Anno, come si hauesse à leuare per qualche gratia, ò Sollennità il velo ad'vn Santuario. Vn buscio di stanza per appartamento de Topi, & così oscura da chiamarui per collega la Notte. Pouero Anguillara à che lauto tinel lo era ridotto, a che sordidezza la nobiltà del suo ingegno. E pure appresso costoro la virtù è vna gemma, che non perde il suo prezzo, e rimane con lo stesso valore, ancorche buttata nell'ariste.

Chi non haurebbe detto, che Crate pizzicasse di vn humor falso nel suo ceruello, quando sommerse nel Mare il più pretioso, che tenesse nelle sue Casse? A chi lo ventilaua per matto di questa attione, egli rispondea, disconuenire ad'vn Filosofo i patrimonij, le facoltà, e gl'haueri, quando con la sua virtù è Padrone della fortuna.

Alessandro và vn giorno per pro-

uare il vino della Botte del Cinico di che egli sà, ſe veramente foſſe piccante nella virtù, ò ridotto all'aceto nelle ſue miſerie. Si accoſta iui con vna Città per ſtoppare il cacone. Oſſerua, che queſta non è baſtante à ſerrar la corrente del ſuo merito, mentre il buon Filoſofo rifiuta il dono. Stupiſce l'inuitto Capitano di vn tratto così generoſo, e di vn petto così forte nel diſprezzo delle grandezze. Stima quella Botte più pretioſa di vn Regno, giache rinchiude vn liquore di tanto preggio. Si augura più quelle doghe, che le tauole del ſuo trono, e maggiormente quei cerchi, che quelli del ſuo Diadema. Democrito abbandona le ſue poſſeſſioni a gli ſterpi, & alle ſpine. Licentia il badile, & l'aratro alla loro cultura. Le fà campagna raſa di Paſſaggieri, e publico Paſcolo d'Animali. E perche? Vigna aſſai fruttifera verdeggiaua nel ſuo Intelletto, abbondante di raccolte, e di meſſe. L'Albero della ſapienza prouede à tutto. Produce vitto, e veſtito, pane, e panno.

Merauiglia non è, ſe vn Letterato non dura troppo nelle Corti, e conta breui

breui i suoi giorni nella gratia de Prencipi, si mostra delicato ne i risentimenti, e la rompe nel seruitio de Grandi, perche affidato nella borsa del suo merito, e nella base della sapienza, sà molto bene, che doue và, conduce seco incatenata la sorte, & che se vorrà bussare la porta d'altro Regnante, ne hà a sua dispositione le chiaui, e l'ingresso.

Doppio vantaggio ancor per lui, all'hora che s'incontra in vn Prencipe saggio, come i carbonchi, che vengono più stimati da vn Gioielliero, e da chi se n'intende, che da quelli, che sono d'altra professione. Tolomeo in Egitto era l'Asilo, e'l Padre de virtuosi. O come sonaua felicemente l'Arpa di Marrone all'orecchio di Augusto, che si dilettaua di queste corde. O che bel suono facea la sua Musa co'l metro, e col plettro di questo Anfione. Abbracciato, e riuerito dall'affetto di Cesare, colmo di gratie, e d'honori. Non alla guisa di Santippe, Donna sporca, e strana di Socrate, la quale hauendo in Casa vn sì degno capitale, & vn Mobile così pretioso, sempre lo dileggiaua, e

lo fcherniua. Vna carogna, & vna pefte del feffo. Vna putredine dell'Ira. Vn'Aletto, che accendeua le faci all'Inferno, vn marciume d'auaritia, e d'ambitione. Quanto più ftitica, e rampugnata di corpo, altresì gonfia nella fua alteriggia. Effetto quefto della fua ignoranza, che non deftingueua il diamante da vn criftallo, e da vna efalatione vna Stella. Non conforme quella fcelerata Femina, che con vn beuerone fece impazzire Lucretio, e Fuluia, che punfe con le fpillole la lingua del gran Oratore Romano.

Appreffo però l'Anime di preggio, e di valore, il Sauio è in vn grandiffimo conto. Non fdegnò Dionifio con lo Scettro alla deftra, di feruir di Cocchiere à Platone, e tener le redini del fuo trionfo. Mitridate Rè di Ponto ereffe al medemo vna Statua, & gl'Ateniefi à Pitagora ne folleuarono vn'altra di bronzo. M. Antonio drizzò vn Coloffo all'eternità di Giunio Ruftico Filofofo, & Marco Aurelio non vi era Carica di alto rifpetto, che non la conferiffe à i virtuofi. Arcadio, & Onorio Imperatori

ri con l'istessa munificenza riconobbero le memorie di Claudiano Poeta.

Quante Mitre, e Tiare, Manti Prelatitij, e Pastorali diramarono dal tronco felice della virtù? Quanti Eminentissimi Cappelli, e sagri Triregni pullularono da questa augustissima Pianta? Quanti Scettri ella lauorò all'esaltatione de Monarchi, e Corone, che intrecciò nelle teste d'infimi soggetti? Prendere dalle sue Catedre vn Sofista, e tirarlo alla sublimità delle Reggie. Chiamar dalle sue carte vn Istorico, & vantaggiarlo alla prima Reggenza de Stati. Leuar dalla sua Euterpe vn Poeta, & stringerlo con le beneuolenze più magnanime de Prencipi. Togliere da i suoi cenci vn Filosofo, e vestirlo con gramaglie regali. Vna barretta ordinaria cangiarsi in Scuffie papali, vn picciolo Domicilio nell'Anticamere dorate, & vna pouera Penna saltare sù le cime delle più conspicue Dignità. Eh, che vn Scientifico comanda all'istessa Fortuna, domina le stelle, & gionge alle più impenetrabili imprese. Sono forse pochi i Miracoli, che si sono visti alla vecchia, e nostra

Età, di simili mutationi? Vn Democrate inuiato per Imbasciadore a Filippo. Il gran Oratore del Latio, che pasṡò alle fascie del Consolato. Vn Martiale, che con i suoi Epigrammi si spianò il sentiere alla Pretura di Roma. Vn Clemente quarto, Benedetto Nono, Nicolò quinto, & Adriano sesto, d'origene bassa, & oscura ascendere con le loro dottrine agl'ingemmati splendori del Camauro, & alla signoria del Laterano.

Carattere così specioso, che volsero adornarsene anche le Donne. Lasciar le conocchie, e filar co'l Caduceo, buttar il Cossino, e ricamar nelle carte. Vn Aspasia di Milesia, & vna Corinna, ma più tosto vna Clio, che con l'eruditioni del canto emulò la dolcezza di Pindaro. Vna Leontia della Grecia di tal acutezza, nel suo intendimento, che scrisse contro Teofrasto. Vna Eustochia, & vna Marcella Romana, che per la profondità del suo sapere meritò di scriuerle più volte vn San Geronimo. Vna Costanza Sforza, fioritissima Oratrice. Vna Marchesa di Pescara, così chia-

ra nel catalogo de Letterati . Vna Vittoria Gambara, Laura Terracina,e Caterina Cybo Duchessa di Camerino,Matrone,che con l'inchiostro si macinarono il cinabrio nella loro bellezza. Vna Isotta Nogarola, che inuiò diuerse orationi ad'Ermolao Barbaro, à Nicolò quinto, & à Pio secondo, fatta stupore del Vaticano, e ornamento delle scuole . Sono così soaui l'acque di questo Fiume , che incitano qualunque sesso à beuerne. Più care delle roggiade , che danno corpo alle perle, & che ingrandiscono il preggio all'Oriente . Più pure del Cristallo , e douitiose di quelle del Tago. Più sane del lago d'Anfione,che tolgono le vertigini, e di Albula, che guariscono le piaghe. Più mirabili di vn certo stagno nella Tracia , che nel suo letto hà le pietre che bruggiano, & a guisa di bitumi spirano vna gratissima fraganza.

Quanto è leggiadra la sapienza nelle sue doti . Senza che ella si pulisca il volto, compare sempre acconcia,e guernita nell'eccellenza de freggi. Ciascuno le hà simpatia, e tutti anelano ad'adorare il suo merito.

Nelle guancie non sente l'offesa de gl'anni, e nel mento le pelose ingiurie del tempo. Morbida, e molle nel tatto stimola ogni cuore ad'amarla. Vecchio argento, che non l'infiora di gieli il crine, e rugosi aratri, che non le solcano la fronte. Non importa, che sia cadente sotto la mole, e l'incarco della decrepitezza, che le tremano i genocchi, e se l'increspino di ammuffita pelle le labbra, poiche più soda delle Quercie, più abbarbicata di vn Obelisco contrastarà con i marmi. Il suo nome risorgerà con incessanti lingue da i sepolcri, e si parlarà delle sue prerogatiue con doppia tromba. I suoi Scritti saranno tanti denti di Cadmo, che prenderanno l'armi contro l'oblio. Le sue stampe tanti balsami eruditi, che lo preseruaranno dalle putredini del Fato. Forse la pregiudicarà la bruttezza, & vna sproportionata simetria del corpo? T'inganni. Chi più deforme d'Esopo, e poi così vaga la sua rimbembranza? La nobiltà dell'Anima supera gli sconcerti della Natura. Vn bel spirito non soggiace a i difetti dell'Indiuiduo, come vn lume,

che

che non è ombreggiato dal fumo. Nascono con vna scorza ruuida le madriperle, e dentro il grembo annidano tesori. I lisci, e gl'auorij, la bizarria delle chiome, e'l cinabrio delle gote non conuengono alle scienze, Madri della sodezza, & attempate nella prudenza. Il Cieco d'Adria così memorabile nella luce del dire, che vidde così bene le strade della gloria con la sua eloquenza, non per questo, che era vna Casa senza balcone restò oscuro alla Fama. Toccano alle Donne queste vanità, vn occhio tenero di fiamme, & vna carne inzuppata di latte, vn sembiante bellettato di amori, & vn capello, che disfida l'ambre, vna statura tirata à liuello, & vn piede lasciuo. Vn Filosofo al contrario. Onto dalle Lucerne delle sue vigilie, affumigato ne i studij, con vna pelle dura à i patimenti, stenuato per l'applicationi, scomposto nella portatura dell'habito, gobbo al peso de suoi profondi pensieri, stroppiato di mille imperfettioni, indiuisibili retaggi della virtù.

Ch'egli sia trà le catene, non ne dà

niente. Purche trà quei ceppi si spatij la mente nelle dispute, e rompa i legami alla difficoltà di qualche argomento, purche trà se stesso vada filosofando sù gl'enti, i medesimi ferri, che tiranneggiano la sua libertà diuentano dolci, & amorosi ritegni. Datemi le priggioni più infami, che giamai habbia fabricato l'humana crudeltà, la Voragine di Siracusa, & il Ceramone di Cipro, i Cammuzzoni più impiombati, e i Fondi più marciti dall'humidità, e dalla scarsezza dell'aria, che egli sciolto da qualunque nodo passeggiarà con le sfere, e viaggiarà tutta la Terra nelle cause, e nelle varietà della Natura. Euripide all'hora che intendeua di raffinare vn suo componimento, e di arricchirlo de i lumi dell'ingegno, spiaua l'oscurità di qualche Grotta, oue trà quelle cupe malinconie si rendeua più felice la sua penna. Vn altro mi haurebbe detto vno scriuere da bestia dentro la tana di vna Cauerna.. Questi sono quei Carceri illuminati, che con i raggi delle loro dottrine cimentano la Casa del Sole, & hanno per Teatro le merauiglie

del-

dell'Vniuerso.

E qual cosa s'opera da i Mortali, che non v'habbia luogo la Virtù? Il condimento di tutte l'attioni, Il sale della Terra, e la Miniera d'ogni grandezza. Co'l giuditio de suoi colori dipinsero i Correggi, & ornarono di prodigij le loro tele i Cortoni. Con la maestria de suoi disegni animarono le Statue i Tisicrati, e resero poco meno con il fiato l'istesse pietre i Bernini. Con il lume de suoi squadri solleuarono così stupende fabriche i Sansouini, e formarono le più mirabili architetture i Vignoli. Con l'indrizzo di questa Tramontana nauigarono gl'Argonauti, i Vespucci, e i Colombi. Ella generò l'essere alla Matematica, & tramandò alla luce le figure geometriche. Formò le note alla Musica, & distinse l'aria nell'armonia. Trouò il moto nella Calamita, & impastò i vetri al Cannocchiale del Galileo. Essa, Madre dell'Astrologia produsse tanti degni Figliuoli alle Stelle, vn Tolomeo, vn Leopoldo d'Austria, & vn Cardano. Interpreti della mente del Cielo, Esploratori della volontà de Pianeti, Indo-

ui-

uini della Vita, e del Caso. Conoscere gl'influssi, predir gl'accidenti, profetizar le vicende della Natura, de Stati, delle stagioni, e de i venti. Cittadini delle sfere, de i Tropi, de i Paralelli, e degl'Angoli.

Come sarebbe in piede la Compositione, e l'arte del dire senza lei? Ad'Ennio communicò i primi rudimenti delle lettere, e delle sillabe, ad Apollonio Alessandrino delle parti dell'Oratione, ad Hipperecchio de i nomi, e dell'Ortografia, à Pausania Cesariense della construttione. Essa diede à Nicanore i punti, e le dittioni, & ad'Ermagora la Rettorica. Se non fusse stata questa gran Maestra, Prisciano non haurebbe gettato le basi alla Grammatica, e Filosseno alla varietà delle lingue. Plinio non si sarebbe inteso nell'Istorie della Natura, e Prospero Regino ne i Commenti della vita solitaria. Asclepiade non haurebbe scritto de Fiumi, e Palamede delle Tragedie, Panfilo Sicionio della Pittura, e Leneo dell'herbe, e delle Piante, Platone dell'Immortalità dell'Anima, & Euclide delle misure.

Tut-

Tutto che gl'Elmi non hanno da far con le Penne, e gli ſtendardi con i Volumi, ad'ogni modo per riuſcire vn eſperto Capitano, & per vincere nelle battaglie, e d'huopo, che Marte ſi ſommetta alla ſapienza, & che l'Artigliarie ſi regolino con i Caducei. Vn Condottiere ignorante ſenza lettere, e ſenza facondia, quali trionfi può ſperar de Nemici, quali progreſſi glorioſi al ſuo nome? Quell'eſagerare il premio à i Vincitori, quell'energia à i Venturieri d'incaminarſi alla gloria, quelle ferite, e quel ſangue, quei pericoli, & quegli ſtenti, che gli fà parere marche di nobiltà, e di coraggio, impreſe di valore, e di ſpirito, ſono quei potentiſſimi ſtimoli, che partoriſcono poi le vittorie, & animano le Militie à qualſiuoglia azzardo. Negl'aſſedij, e nelle zuffe, negl'approcci, e nelle ſcalate combatte più l'eloquenza di vna lingua, che il taglio di vna brauiſſima ſpada. Et ecco la virtù, primo elemento della guerra, & che mette in riputatione gli Eſerciti, che inaffia le palme in teſta à i Cimieri, & ſoffia feliciſſimi euenti alle Trombe.

Giu-

Giulio Cesare, nodrito frà gli strepiti degl'Oricalchi, e de Tamburri, Vn petto insatiabile dell'honor militare, vn Anima di ferro nella fortezza dell'Armi. Quello, che tante fiate diede saggio del suo Cuore, hor con domare l'Eluetia, la Germania, i Belgi, e la Gallia, & hor con trasportare i suoi Allori nelle spiagge della gran Bertagna, resa tributaria all'Aquila latina. Quello, che nel denudar il brando nel Fiume Rubicone, tinse di vn bellicoso spauento le sue acque, & ingelosì Pompeo, Roma, e l'Italia. Quello, che pugnando in più Armate nauali, strascinaua il crine della Fortuna nelle sue antenne, & arrecò al Mare più trauaglio con le rotte, e con i naufragij, che fece de suoi Nemici, che voraginose ruine non sentisse quel fiero elemento dalle borasche, e dalle furie più sfrenate de Venti. Questo istesso nel più bello de suoi eroici conflitti, rapito da vn più illustre cimento si pose à lauorare i Commentarij, Opera degna di vn tant'Huomo, e pretioso sudore di vna fronte tutta luce, e tutto Intelletto. All'hora che lasciossi nel-

la

la dolcezza di quest'eruditissimo impiego, non sapeua, se fusse meglio, e di lustro maggiore l'insanguinar il suolo di felicissime vittorie, ò il freggiare le carte di saggi concetti. S'auuidde poscia, che veramente le grane de gli inchiostri erano più preggiate di quelle del sangue, & che le Toghe auanzauano di molto le Clamidi guerriere. Vn, che era auezzo alla Picca, & alla Lancia, & che viuea trà le Bandiere, e le Trombe, trattar con le Minerue, e le Penne, volger Volumi, e filosofar con l'ingegno. Far da Istorico, chi pria haueа straccato gl'annali della Fama con i successi memorabili delle sue prodezze. Anzi in tempo che bolliua il suo spirito d'imprese martiali, & che dimoraua sotto i Padiglioni introdurre nelle barracche campali Accademie di lettere, e congressi di dotte Assemblee. Scriuere, comporre, studiare. Non è da stupire, se il suo nome temuto dalle schiere, e terribile nelle battaglie scaricasse nembi di maestà, e folgori di vn venerabile horrore, mentre nella brauura del polso era vnito il neruo della virtù.

E per qual mistero il Gallico Alcide si figura con le catene alle labbra, se non per dinotare la forza della sapienza, che quando ella discorre, auuince gl'Animi, & annoda ogni cuore? Se oraua vn Pericle, egli con l'efficacia delle ragioni, e con la simpatia delle persuasiue haurebbe fatto vedere il peccato innocente, e luminosa la notte. Vn Egesia Filosofo di Cirene, così eloquente, che ragionando delle miserie humane, tanti correuano à suenarsi volontariamente. Che gran dominio nella bocca di vn Virtuoso, Coartare la volontà de Mortali, e condurli da loro posta, e di buona voglia al sepolcro. Vn Ortensia, che nel montare i Rostri, ammaliaua l'orecchio degl'Ascoltanti, & fù sufficiente con l'eleganza, e con la vehemenza del suo dire di leuar il tributo, che pagauano le Matrone Romane. E non sono questi trofei delle lettere, e ruscelli, che scaturiscono da questo sapientissimo Fonte? Splendori, che diramano da vn sì inclito Pianeta, e fiori, che nascono da questa Terra felice?

Guai al Mondo, se non vi fusse-

sta.

ſtata la Sapienza, mentre ogni coſa ſarebbe andata in diſſordine. Vn Caos di confuſione, vn Laberinto d'errori. Il noſtro intelletto à guiſa de Bruti non haurebbe ſeparato la conoſcenza del bene al male. Di duoi contrarij haurebbe ſentito vn ſolo ſapore. Vn palato corrotto nella qualità delle beuande. Gli ſarebbe parſo del medeſimo guſto così il miele, come l'Aconito. Ella ci hà dato il modo à diſtinguere dalle ortiche, le bettoniche, e da i veprai l'Artemiſia, dalle Lucciole le Cantaridi, e dall'Api i Veſponi, dalle Lucerte le Vipere, e dal Porfido il Diaſpro. Vn viuere d'Animale, vn diſcernere da Beſtia. Che infelicità, che ſconcerto. Vn operare con il caſo, & vn indiuinare à fortuna. Non la delicatezza dell'intendimento, che diſcute la ragione. Non il ſano della mente, che preuede i pericoli. Non la maturità del ſenno, che pondera gl'effetti.

I Ceſalpini, i Zachia, e i Saonaroli da queſta Miniera ſcauarono l'oro della Medicina, & gionſero à fermar le corruttioni della Natura

con

con l'arte . Giacerà tal'hora vn Infermo, cruciato dal timore , e dal male, con vna fornace, che gli bolle nel petto, & con vn pallore , che pria di esser spirato, lo cuopre di ceneri . Vn labbro abbrustolito nella sete, vn inappetenza , che nel cibarsi gli strappa le viscere, vn polso, che gli batte à precipitij di morte, vn letargo, che gli suffoca i sensi, vna debolezza , che lo rende di genocchi , e di testa vn paralitico. Tutti segni lugubri, & infausti. Non vi è dubio, che egli se ne corre alla tomba , e che frà poche hore l'aspetta vn Feretro. Nel vigore vn capello , nella freddezza delle carni , vn giaccio , nell'humor frenetico , vn pazzo, nella soppressione de spiriti vn Cadauero , e nella febre , che lo scotta , vn carbone. Egli è spedito . Parotide, delirij, agonie, moti conuulsiui. Vna Fossa, che di momenti l'attende. Disperata la sua salute . E pure la virtù è bastante à sanarlo , & à prolongarli la Vita . Da di piglio all'ingegno , volta gl'aforismi , fà Collegij, studia nelle conditioni del morbo. Fomenti, che prepara, her-

be,

be, che diſtilla, Exoradini, che oppone, flebotomie, che ordina, Veſſicanti, che applica. A forza di Alexifarmaci gli corrobora il cuore, gli riconcilia con i papaueri il ſonno, gli prouoca con i ſciroppi le criſi, lo rinfreſca con i nenuferi, e i ſolatri, Rintuzza la malignità co'l Bezoarre.

E quello, che poco fà puzzaua di ſepoltura, diuenuto vn fiore di ſanità. E chi opera queſti miracoli in far reſuſcitare vno ſcheltro, vn Morto, ſe non la Fiſica, quella bella ſcienza, nel conoſcere le paſſioni dell'Indiuiduo, la qualità de temperamenti, l'infettione delle Vene, e l'infermità dell'Interno? Ella con cõ i ſuoi magiſteri ſoſpẽde la ſentenza mortale, promulgata dalla grauità de parociſmi, e dalla cattiua indicatione de ſintomi. Che prodigioſa dote della virtù. Serrar i Tumoli, e rompere le Bare. Abbattere le Parche, e diſſeccar l'acque di Lete. Dilatar l'imperio al viuere, e diminuir il Trono alla Morte.

Se tale nelle indiſpoſitioni del corpo, con altre tanto vigore anche

che combatte per preseruare le malattie dell'Anima . Vn male assai pestifero sono l'Eresie , che soggettano la mente ad'vn Etticia d'Inferno , & attaccano aliti mortali di scismi , e di abusi . Piaga non altrimente nel polmone , mà nell'Intelletto . Vna febre , che sembra lenta , e dolce nel tasto di cohonestate apparenze , mà vn veleno de i più infami , che vada serpendo nelle viscere della ragione . Le sporche , e malsane opinioni di Pelagio, di Marcione,di Nestorio, di Giouanni Vssista , di Caluino , di Lutero, e di tante altre sorti di pessimi Mostri , che detrimento non hanno arrecato con la morte , e con la caduta di tante Prouincie , che si vantauano Patrie dell'Euangelo , Terre di Promissione , & Asilo del nome Cattolico ? Che progresso non haurebbe fatto questa pestilenza in discapito della Religione , & in pregiuditio del Cristianesimo , quando con i loro dottissimi Scritti non si fussero opposti , vn Ambrosio , vn Gieronimo , vn Ireneo Vescouo di Leone , vn Vincenzo Ferrerio , vn

Al-

Alfonſo di Caſtro, vn Adriano Seſto, vn Riccardo dell'ordine Premoſtratenſe, vn Bellarmino, e tanti altri ſapientiſſimi Eroi?

La Virtù di queſti Campioni ſmaſcherò gl'inganni degl'Eretici, che inorpellati di pietà tanto maggiormente couauano nel ſeno i bitumi di ſacrileghi aſſiomi. I loro zelantiſſimi inchioſtri poſero in chiaro la maluaggità di queſti Corui, le di cui penne ſi erano tinte nelle caligini dell'Abiſſo. Eſſi ſoſtennero la riputatione de ſacri Concilij, & aſſodarono in mano de Pontefici le chiaui del Vaticano. Diſperſero i dogmi de più pernicioſi Settarij, & accrebbero polſo alla Fede. Serrarono le porte a gl'errori, & le ſpalancarono à i trionfi della Religione. Calamai temprati di Stelle, fogli d'oro, ſtudij arricchiti di gemme. Vna Caterina d'Aleſſandria, che Filoſofa di Paradiſo confonde con il ſuo ſapere le Catedre de Gentili. Vn Atanaſio, che ſcudo, & antemurale della Chieſa ribatte gl' Arriani. Vn Franceſco di Sales, che con la ſua eruditiſſima lingua conuerte

Mi-

Migliaia di Geneurini.

La virtù è stata colei, che hà reso conspicui, e merauigliosi i Pulpiti di vn Cornelio Musso, e di vn Panigarola, di vn Dentice, e di vn Caracciolo, di vn Iuglares, e di vn Lengueglia, di vn Aquilano, e di vn Zapata.

All'vsanza della nascita de i gran Monarchi, preconizata il più delle volte dall'apparitione di qualche insolito Portẽto, ò lieto preludio predice ãcora il Cielo il nascimẽto de Letterati. Quasi che stima di pari cõditione, e necessaria importãza al gouerno del Mondo la vita di vn Virtuoso, e di vn Rè. Platone nel mentre giacea nelle fascie, corsero le Api ad ammassarui i faui alle labbra, per denotar la sua lingua vn torrente di melliflua eloquenza. Elnia nel partorire, che fece M. Tullio, vn Figlio di tanta facondia, al contrario dell'altre Donne non sentì alcun dolore. La Madre di Virgilio in nessun luogo della sua Casa poteua sgrauarsi l'Vtero di vn pegno così auuenturato, se non ricorreua sotto l'Albero di vn lauro, preuedendo le Corone, che gli pre-

preparaua il Parnasso ne i trofei della sua Musa. Che conto fanno le stelle con i presaggi de i loro misteri della culla, e della luce di vn Sapiente. Con quanti priuilegij spunta la Virtù nella bambolezza de suoi teneri Albori. Il latte succhia i portenti, & per vagiti riconosce le predittioni di singolarissimi stupori.

Non possiede di vago la Natura, di bello il Cielo, e di maestoso il Creato, che non v'habbia parte la Sapienza. Con il profilo delle sue tinte trapunse di lasciue ombre i fiori. Con l'ombre de suoi pennelli compose gl'indorati panneggiamenti alle stelle. Con l'ordinanza de suoi lauori perfettionò la machina del Mondo. Tutto fù studio di vna mirabile Intelligenza, che le staggioni vbbedissero al primo Motore, la Terra si fermasse nel suo equilibrio, il Mare si restringesse in vna arena. Ella ordinò con le sue leggi, che l'Inuerno non turbasse la pace della Primauera, e l'amenità delle campagne Che le fiamme dell'estate non s'intrigassero nelle frescure dell'Autunno. Essa distinse da i Vola-

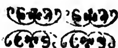
tili i Quadrupedi, da i Danubij gli Oceani, e dalle Valli i Monti. In somma ciò, che si vede, e si ammira, ciò, che nasce, e muore è industria della sua mano, e glorioso spettacolo della sua prouidenza.







IL MALE D'AMORE





Iaceua sù l'herbose riue del Mincio vn Giouine così malacconcio nelle sue passioni, che bisognaua vestirsi del cuor di vna Tigre per non intenerirsi alle sue querele. Stupij trà me stesso, che quelle arene, che vn tempo furono i Nidi laureati de Cigni, & rimbombarono con i plettri delle più canore dolcezze, fossero diuenute spiaggie di sospiri, e lugubri Parnassi di duolo. Si affrettauano nella loro corrente le acque,

non tanto per la velocità dell'instinto, che per non fermarsi di vista ad'vn caso così afflitto, e dolente. Merauiglia non più intesa, che quando i fiumi sboccano al Mare, hora il Mare portaua tributo a i fiumi con quelle salse onde, che l'infelice tramandaua nelle sue lagrime. Si poteua dire propriamente il suo pianto vn humore malinconico prodotto dall'infermità, che si sentiua nell'Animo, & vna mesta roggiada, che dalle sue nubi scaturiua il dolore. Curioso di sapere la causa de suoi lamenti, lo ricercai più fiate, & alla fine mi disse, che i falsi amori, e l'infedeltà di vna Donna lo haueuano ridotto al passo di così estreme, e deplorabili sueuture.

Questo spettacolo respettiuamente pietoso, e crudele mi diè campo di esagerare le pessime qualità, e gl'esiti calamitosi di quegl'affetti, che introducendosi co'l vezzo di vn occhio se n'escono poscia con le catastrofe de più empij, e memorabili infortunij. Barbarie, che portando seco aggroppati i legami d'indissolubili miserie hanno aperto la libertà alla desolatio-

tione di tanti Imperij, & chiuse le porte della felicità al Genere humano.

Se ne verrà vna guancia abbellita alla Regale, tutta coronata di porpore. Vna gola profilata nelle vene di morbidi alabastri. Vn labbro ardente di rose, in cui non sò, se più fioriscono le fiamme, ò auuampano le gratie. Denti, che nella loro bianchezza conuincerebbero di brune taccie gl'Auorij. Sguardi, che inarcano saette nell'Arsenale d'Amore. Vna Chioma imbiondata nelle risplendenti arene del Gange, ò tinta negl'Ebani di vn fino castagno. Vn petto, oue fioccano con tremoli piaceri le neui, & che alimenta con diluuij di gioie gl'ardori. Vn parlar molle, & accorto. Vn piè magro, e fugace. Vna mano incarnata di latte.

Hor chi direbbe, che sotto il manto di così pellegrine fattezze si annidano le Ceraste, e le Furie, & che in vna Tana di tesori si allevi vn Basilisco? Chi direbbe, che da quel crine pende come da vn fil di capello la sua fede, e trà quei stami dorati si

lauorano catene di ferro? Chi direbbe, che dentro le sue pupille bruggiano sozzi bitumi d'Inferno, & albergano le striscie di micidiali Comete? Chi direbbe, che quei coralli, che hà pescato nelle sue gote dal Mare, non siano congionti con le tempeste, & con l'incostanza di vna volubile compiacenza?

La bellezza è figura dell'Estellione, che stellato di lasciue macchie alle spoglie, conserua vn tossico mortale all'interno. Simbolo delle Sirene, che sbranano con la dolcezza del canto. Vn Pomo di Sodoma, vago nella scorza, e pieno di putredini al midollo. Vn polso piaceuole con vna febre maligna. Vna calma d'Inuerno con le rotte di vna repentina procella. Vn sorso di cicuta in vna coppa di gemme, & vna di quelle Vergini di Laertio, che vccideuano col bacio.

Parono leggiadre le stelle, e pure hanno la loro malitia a gl'influssi. Serue di pompa, e di medicina la Rosa, & caua sangue con l'acutezza delle sue spine. È pretioso nelle sue prerogatiue il Diamante, & macinato

nato rode con insanabili piaghe le viscere. Allettano l'occhio le Cantaridi con l'apparenza d'animati smeraldi, e fabricano irreparabili veleni. Vna bella maschera in vn cattiuo Volto. Vn Ape con l'aculeo, & vna nobile Pittura delineata in vn fracido telaio.

Meschino chi nauiga per questo Nilo, soggetto à i fiati pestilentiali de Cocodrilli. Pazzo chi crede à simili Pelaghi, che alla guisa de Mari Indiani, quanto più placidi, & quieti, altresi pericolosi di Mostri. Scioperato chi si fida à quest'Iride, tante volte segno buggiardo di serenità, e mentito belletto del Sole. Cieco chi si fà lusingare dagl'amplessi di quest'Ellere, solite à dirupar le muraglie, & à ruinar chi accarezza.

Herba assai perniciosa fù nelle calamità de suoi amori la Donna, piantata nelle più incolte rupi della Natura. Non verdeggia, che per ridurre al verde della candela gli Amanti, & per seccare ogni loro contento. Non stende foglia, che non sia di Lentisco nella sua ama-

rezza. Il di lei fiore imita il Dittamo bianco, che ammorba con il suo odorato il respiro. S'infrasca di rami, solo per preparar nido alle Fiere. Porge il frutto alla figura di vn Drago, come riferisce Ionstonio di certi Arbori, che nascono nella nuoua Cartagena. Sono in somma tutti horrendi, e mortiferi i suoi effetti. Pianta peggiore dell'Aconito, & che trapassa con il suo fiele l'Assentio. Nella radice più puzzolente di quella del Xiride, & nel seme più infetta del Loglio. Essa s'inuigorisce, & germoglia trà le riue dolenti del pianto, e dilata il frondoso impero sopra gl'altrui spasimi, e sospiri.

Vi vorrebbero Penne di Coruo, & non inchiostri di candidi Scrittori nel raccontare gl'infausti successi, che arrecò vna beltà profana. Fulminò più ella con i tiri de suoi immondi diletti, che Città non smantellarono i colpi de i più bellicosi Cannoni. Esterminò più ciurme di Popoli con i suoi amorosi conflitti, che stragge non alzarono tutte le guerre con le spade della loro potenza.

za . Allacciò più Anime con le maglie delle sue treccie, che catene non formarono i Tiranni negl'Ergastoli della loro fierezza . Fece più male vn ciglio licentioso , & auuenente, che quante pesti vomitò la Terra da i contagi delle sue putredini. Fabricarono più Feretri le tauole di vn Letto impudico , che bocche non aprì la morte nel terrore delle sue Vrne . Chi potrebbe ridire i Regni , che distrusse con le sue fiamme,il sangue, che inondò con le sue armi , le Monarchie, che incenerì con le sue forze? Le Palme d'innumerabili Capitani,che illanguidirono a i trionfi . La Fama di tanti Letterati , che ammutì ne i suoi vanni. Le leggi de più sagrosanti Gouerni, che si ribellarono dal zelo . Le sceleragini impunite, e le Republiche abbattute , la Giustitia dispersa , e la Fede mentita, l'Innocenza colpeuole, e i sacrilegij assoluti, la Virtù disprezzata , e le prodezze auuilite , i Rè serui , e l'honor vilipeso furono le solite vicende , che si mirarono nella ruota d'Amore.

E che bene potea fare nel Mondo

vna Venere, che nacque nel Mare: è Con la sua culla ci additò i naufragij, & si elesse per nodrirsi l'acque per farci heredi di lagrime. Fondò le prime scuole delle sue discipline nell'onde per auuertirci della sua instabilità, & si scelse per fascie quel salso Elemento, perche le sue compiacenze doueano costare salate, ò nell'auidità dell'interesse, ò nella maluaggità delle frodi. Succhiò il latte dalle bianche spume delle tempeste, & apprese i vagiti dalle lingue romoreggianti de Venti. Studiò nella durezza de scogli ad intagliarsi vn cuore di pietra, e spuntò in compagnia de Pesci, per denotarci i suoi godimenti framezzati di spine, e magri di vn perfetto contento. Quì con la sottigliezza delle sue insidie auuezzossi ad intessere le Reti. Quì con l'esca di vno sguardo si fece pescatrice delle humane affettioni. Quì si aguzzò l'ingegno di attaccar gl'Ami nelle sue prede. Quì con vna Canna bilanciò la fragilità del suo instinto. Fauola, che è passata in erudimento di verità dall'infinite proue, che si sono viste de

suoi

suoi strani, e funesti auuenimenti.

Languiua Gioseppe in vn Camuzzone, ristretto il più lucido Oro della Verginità ne i ferri di vna lorda impostura. E perche? Si scaglia vn tizzone d'Abisso, la Moglie di Putifar, & inuiperita vgualmente d'ira, e d'amore lo accusa al Marito per vn Adultero, vn Traditor del suo honore. Allega in testimonio del delitto, & per comprobare l'insulto il di lui mantello, citato per sozzo pegno di libidine il più incorrotto stendardo, che spiegasse ne i suoi trofei la pudicitia. Sapea la sfacciata, che non poteua parlare vn panno; onde quel pallio, che per scherno le restò nelle mani, la seruì di coperta nel credito delle sue calunnie. Il casto Giouanetto ad'vn titolo così enorme si confonde di rossore nel viso, infiammati colori della sua Innocenza, & macchie di sangue, che dimandauano vendetta di vna insidia così atroce. Forse, perche scorgendosi nudo di difesa, e di spoglie cercasse con quelle grane del Volto di coprirlo con le sue porpore la Vir-

tù. Mà fù osseruato per vn inserto assai mirabile della gratia, che colui, che era vn tronco di gigli nella sua purità germogliasse hora rose al sembiante. E si può dare vn atto più empio, e più perfido di questo? Perche non acconsente alle sue oscenità: Perche fugge da i suoi inuiti, ella lo querela al Consorte, e lo fà condennare ne i ceppi? Carne marcita nelle brutture, Aborto della fede nottiale. Sono astutie ordinarie di questo sesso, che quando si mira disprezzato agl'affetti, e non colpisce ne i suoi sporchi disegni adopra gli strali delle più infierite persecutioni, ricorre agl'artificij, si vendica con gl'oltraggi dell'honore, e preuiene le censure de suoi mancamenti con vna temeraria honestà.

Fedra figlia di Minos, che con gli sboccati pruriti del senso stomacò le memorie del suo laidissimo nome: Cade ne i lacci, e nelle dissordinate simpatie d'Hippolito suo Figliastro: Prepara tutte le fiamme delle sue dissolutezze per incinerir questa Vittima innocente alle sue voglie. Lo assalta con le blanditie, e con gli sguar-

ſguardi. Gli offriſce il ſeno, la commodità, & il luogo. Gli promette fedeltà, ſilentio, e ricchezze. Egli al contrario aggiacciato à queſto fuoco, e ſordo alle voci della Madregna ricuſa i di lei abbracciamenti. Nega aſſolutamente di compiacere ad'vn così ſacrilego attẽtato, che offẽdeua il riſpetto del matrimonio, e la riuerenza di Teſeo ſuo Padre. Ella vedendo, che non l'era riuſcito il colpo d'amore, piglia dalla faretra dell'odio l'inuentioni più sfrontate, & ingiuſte. Lo paleſa al Genitore per vn infame, & indegno tralcio del ſangue, mentre hà cercato con eſecranda violenza di godere il ſuo grembo. Il Giouanetto infelice eſclama vn pezzo con gli ſpergiuri, e con le lagrime. Si ſtrappa il petto, e le veſti. Ributta l'accuſe, e difende la ſua innocenza. Alla fine trapaſſato con vn pugnale, muore non per altro delitto, che per non hauer contaminato il ſuo candore. Che manti ingegnoſi trama vna Donna, quando non può sfogare i ſuoi puzzolenti deſiderij. Immediatamente ricama i ſuoi falli di retinenza, e di zelo.

Si

Si veste di santità, e di pudicitia. E doue studiò simili lauori, & apprese sì furbeschi inorpellamenti? La di lei dishonestà fù la scuola in cui addottorossi di prima Classe. Da questa imparò le forme per tiranneggiare la luce del vero, & per nascondere con vna rettorica sagace le naturali bruttezze. Oh se potessero suelarsi, e mettersi al confronto del giorno tanti esempij, posti all'oscuro, ò per conuenienza della modestia, che gli tace, ò per non smaccarsi i lignaggi. Non vi è dubio, che il Mondo giudicarebbe di vna tenebrosa tinta certe Pitture, che sembrano colorite da i lumi di vna impareggiabile continenza. Conoscerebbe chi fù l'Insultrice, ò l'Insultore, se l'Huomo, che tentò, ò la Donna, che volse, e prouocò con le sue sfrenate batterie l'altrui riposo.

Amone s'infoca di vn clandestino desiderio, rapito dalla beltà di Thamar sua sorella. Tutto ardore nel petto, stima debole l'istessa acqua del Mare per moderare le sue agitationi. Si vergogna di propalare vn incendio di tanta enormità alla Natura,

&

& di vn così esoso consenso all'Amata. Vsa vn stratagemma di fingersi infermo, e la chiama al suo gouerno; affinche co'l pretesto del male possa scoprirle le passioni, che gli trauagliano il cuore. Comincia già à suelar la sua febre, le confida le qualità originarie del morbo, & che i parocismi, che lo tormentano non sono, che d'Amore. Thamar rimane arrossita, e sospesa, si sbigottisce, non risponde a i delirij dell'incestuoso Amante. Amone con la commodità vicina del Letto la fa sposa, la deflora, e le toglie le primitie del verginale candore. Viene à saperlo l'altro fratello Assalone, e sorpreso da vn giusto, & irrascibile liuore disegna di vendicarne l'oltraggio, essendogli Thamar più stretta Sorella d'Amone, come nati ambedue da vn medesimo Padre, e Madre. Con scusa di inuitarlo ad'vn Banchetto, fà che per prima beuanda casca egli sotto le fauci di morte, & con la punta di vn pugnale sodisfi la pena dell'honestà profanata. Alle ferite si leuano i Commensali, gelano allo spauento i becchieri, si fermano le pietanze, e fu-

e fuma del lordo ſangue la Menſa . Gionge all'orecchio di Dauide il tragico ſucceſſo , e deplorando à caldi occhi la ſtragge del ſuo Primogenito Amone, bandiſce il Fratricida Aſſalone , lo deteſta per parto delle ſue viſcere, e lo eſclude dal poſſeſſo della gratia Reale, e paterna. I Genitori alla fine , che non ſanno durare nel loro ſdegno contro i Figliuoli, doppo hauerlo mortificato vn pezzo , lo ammette di nuouo all'antica beneuolenza . Al contrario l'ingrato Aſſalone , il qual ſe bene ſi corgeſſe reintegrato nella primiera affettione , memore di hauer lungo tempo patito, e di hauer tanto ſtentato per ottenerla, ſi mette in teſta di tramarli vna congiura, di porre in ſolleuatione il Regno, & di vſurparli lo Scettro . Venuti all'armi alla mano con il Padre , reſta rotto l'Eſercito d'Aſſalone , & egli ſoſpeſo per i capelli ad'vna Quercia cade ſotto la ſpada vittorioſa di Gioab, pendolone trofeo della ſua fellonia. Quanti diſſordini ſi veggono ſcaturiti dalle ſulfuree Sorgenti di vn libidinoſo Amore? Pretendere di innoltrar le

ſue

ſue fiamme nel violar vna Sorella. Attizzar il ferro nella congiontion de Fratelli. Odio irreconciliabile di vn Padre al Figliuolo. Ammutinamenti, rebellioni, e guerre contro vn proprio Genitore. Turbolenze, rotture, e confuſioni di Stato. Bisbigli, battaglie, e lugubri immagini d'hoſtilità, e di morte.

Queſto affetto moſtruoſo non l'hà perdonato à i gradi delle più alte affinità, & a i vincoli delle più vicine parentele. Hà ſporcato il ſangue de Congionti ſin con gl'inceſti, colpe così abomineuoli alla Natura. Antioco geme, impazziſce, & agoniza per le bellezze di Stratonica, Moglie giurata, e goduta dal Padre. Queſto crede l'infermità del Figliuolo, come ſemplice alteratione di male, e non febre del ſenſo. Conuoca i primi Medici del Regno alla cura del Prencipino. Deplora ne i pericoli della ſua malatia la caduta della Corona, e l'eſtinte ſperanze della Regia deſcendenza. I Sacerdoti pregano con gl'holocauſti. Non v'è Tempio, che non aprono con le loro preghiere i Vaſſalli. Nelle Baſiliche

che si scannano giornalmente Irchi, Tori, e Giouenche, per implorar con la morte di questi sagrificij la vita all'Vnigenito Reale. I Fisici gli fanno mutar aria, e lo rinforzano con Alchermes, e Diambre. I medicamenti non beneficano, e l'indispositione vie più s'ingagliardisce. Si replicano i Collegij, si considerano i sintomi, e trauagliano l'herbe, i Semplici, le gemme, e i cordiali per temprare i rigori del morbo. Niente gli giouano, ogni cosa è buttata, e'l Patiente più si và accostando al sepolcro. La Reggia aspersa di tristezze, e pallori, i Ministri dolorosi, & afflitti, i Parenti sconuolti trà affanni, e singhiozzi. Stratonica, che non sà queste fiamme segrete, lo ciba con le proprie mani, e lo rincora, & il pouero languente in vece di ristorarsi le cade alle braccia, suda, tramortisce, e vien meno. Doppo tanti antidoti, e ricette si scuopre finalmente l'origene peccante, e la malitia del polso. Egli è oppresso da vn genio feruente, e sregolato verso la Conforte del Padre, verso la sua adorata Stratonica. Bisogna applicarsi

gl'-

gl'Elesseruiti al desiderio, e non alla bocca. Prendere le bende di Cupido, e non quelle degl'vnguenti alle sue ferite.

Nè serue à dire, che vn Huomo sia temprato di fortissimo acciaio, & che vanti vn cuor di metallo nella sua resistenza. Riguardiamo Sansone, l'Ercole dell'Ebraismo, e'l neruoruto spauento de Filistei. Non vi era Gigante, che non si inchinasse da Nano alla sua forza. Non Rocca d'incontrastabile parapetto, che non cedesse agl'arieti della sua robustezza. Gl'argini più impiombati di peso tremauano al vigor del suo polso, e i bronzi si liquefaceuano di cera al tocco sol della sua mano. Appena si approssimò al seno di Dalida, che per lui diuenne vna tomba d'incanti, che sepellì la sua fortezza. Quello, che nella cima di vn crine portaua legato il più bel scudo della fortuna, le vittorie, il terrore de Popoli, e la fuga degl'Inimici, non valse più vn capello, e rimase vn mezz'huomo nella sua brauura. Perso gl'occhi, mà più i lumi della ragione. Si auuide il miserabile, che non potea seguir-

guirsi Amore senza diuentare anche cieco. Sneruato dell'antico coraggio temea di combattere con le Lepri, e i Conigli, quando prima hauea fatto il suo Nouitiato in sbranare Leoni, e nel sbaragliare le schiere di ardimentosi, e difficilissimi cimenti.

E chi ruppe questa Colonna di Diamante, e sfrantomò i pesantissimi modelli della sua grandezza? Chi prosternò questo mirabile Piedestallo, & precipitò vn Colosso di vn così prodigioso valore? Chi ridusse questo braccio di selce in vn arteria di vetro, e debilitò i nerui della sua potenza? Vna Femina inerme, armata di mollitie, e di amori lo sconfisse in vn baratro di miserie, e di scherni, di ruine, e di mali. Vna Torre animata, che resistè all'impetuose procelle dell'armi. Vn petto di macigno, che non si mosse all'orgoglio delle infierite Nationi. Vno, che con la mascella di vn Asino, con il secco ordegno di vn osso fece scaturire più trionfi, che palme non irrigarono i Metelli, e gli Asdrubali. Vna vil Donniciuola oscurare

sì

sì fatti ſplendori , & atterrar la più ſuperba mole, che ergeſſero gli ſcarpelli della gloria , & i ſudori del tempo.

Il Sauio nè meno,e'l prudente ſeppe durare in queſto contraſto. Eſca in campo Salomone, il Miracolo de Prencipi, l'Autor degl'Oracoli , il Padre de conſegli , e la Teſta più aſſennata, che coronaſſero i doni del Cielo . Si riſoluono quelle ſue Concubine di tirarlo a i loro Dei dell'Egitto , e conforme con i vezzi gli haueuano tolto il cuore, penſano leuarli etiandio l'Anima con farlo preuaricar nella fede. Egli, che di Rè ſi era già giurato Vaſſallo alla loro bellezza, non tardò molto, che diuenuto vno ſtolto giumento nella cecità de ſenſi , e ſchiauo delle più empie ſuperſtitioni butta le ſtole del Tabernacolo , & le regie clamidi al piè dell'Idolatria . Alza i Tempij per diſtruggere la Religione , pietre di ſcandalo, ſuanita ogni buona edificatione dalla pietà de ſuoi primieri coſtumi . Prende i turriboli , che auanti eſalauano alla veneratione dell'Altiſſimo, & gli riempie di nar-

di,

di, e di aromati per incensarne l'Inferno. Fumano quelle putride fraganze più nelle braggie della sua concupiscenza, che nell'infedeltà della sua Destra. O che cattiuo odore diede all'hora la sua Conscienza, quando infettossi ne i balsami di così dannati holocausti. Che pazzo Sacerdote. Per sagrificare alle suggestioni di vna Meritrice si scorda della riputatione del Santuario. Per aderire ad vna fiamma puzzolente smorza le lampadi a i veri Altari. Che strane cadute, che metamorfosi d'horrori, che infausti tracolli hà caggionato questa Proserpina nel Mondo. Cinta di facelle, e di solfi, di fetori, e di piaghe. I maggiori Eroi della Terra, i Simolacri più eccelsi della Virtù dirupati ne i ludibrij del grido, e scritti ne i cataloghi più vergognosi degl'anni.

Ella non ama, che per intorbidar la quiete. Vezzeggia per trapolar l'Innocenza. Se porge vn bacio, prefigge vn tradimento. Giuoca per dare vn scaccomatto. Fà la gelosa per affascinar meglio l'Amante. Falsa ne i giuramenti, insasiabile negl'appe-

appetiti , ſtrauagante d'humore , altiera negl'oſſequij , variabile nel genio . Si huardi del ſuo pianto chi non vuol auuerare in ſe ſteſſo il dolore del Cocodrillo , che s'impietoſiſce doppo lo sfogo dell'altrui morte . Fugga le malie delle di lei parole, chi intende di rintuzzare gl'inganni di vna Circe . Non caſchi negli ſcongiuri delle ſue promeſſe , chi brama di eſſer ſicuro dalle bugie di vn Sinone . Peggior di Giano nella doppiezza delle ſue ſpecie . Vna Cloto, che fila la vita humana . Vn carbone, che tinge, e ſcotta . Vn ferro, che taglia, & irruginiſce . Vna polue , che imbratta, & accieca . Vna febre, che debilita , & infiamma . Della Lancia d'Achille eſſa ne vibra ſol le ferite .

Sono forſe i primi eſempij , che nell'inuitar vno alle ſue braccia haurà concertato con il di lui Nemico gl'vltimi reſpiri, e à quelle piume in cui hauea ſollennizato le più ſoaui ſuiſceratezze il piacere , giongere impenſatamente vn cortello, e trucidar con l'antiche riſſe i freſchi contenti ? Bagnar di ſangue homicida ,

oue

oue si erano stillati con care agonie gl'affetti. Cangiar in padiglioni di guerra vna Cortina affidata alla pace, al godimento. Permettere, che resti doppiamente cadauero chi si suenò poco inanzi alle sue appetenze. Il di lei seno vendersi per Cataletto, e le faci di Cupido negotiar con patti barbari, e venali le fiaccole all'Esequie. Basta corromperla con vn regalo, che lo donarà Vittima appostata al furore, e caccia sicura alle tese de suoi Riuali. Basta vn suono di borsa à far sonar le campane ne i proditorij conflitti di simili Funerali.

Essa con le putrefattioni delle sue dissolutezze corruppe la Natura nel mal francese, & abbreuiò il viuere humano con i replicati dissordini del senso. Quanti Hospedali aperse con le sue vlceri. Quanto agarico pestò agl'altrui malori. Quanti decotti destillò nell'infettioni delle sue dolcezze. Quante Carriole infracidite di gomme, e di fistole fece strascinare alle doglie. Ella hà posto la carestia alla salsa periglia, & al Cardo, e tante volte non giouando nè anche il le-

legno ſanto, accelerar i ſuoi giorni il miſero Oppreſſo nel legno di vn Feretro. Puzzori d'empiaſtri, e nauſee di beueroni, Antimonij preparati, & infuſioni di Solimado. Ricette, che medicano alla diſperata, e Chirurghi, che non la perdonano a i tagli de i più arriſchiati, e pericoloſi Magiſteri. I Mercurij, che con violente vntioni trapanano le gionture, e gocciar il pouero Infermo vna miniera d'argento viuo dagl'oſſi. Stufe di deliquij, che con purgatorij d'acqua gli aſciugano le viſcere, e tante altre funtioni, più toſto martirij, che medicamenti, Carneficine, che antidoti. Coſi quella beltà, che tanto riluceua nel ſuo brio, ſeppe poſcia danneggiar l'Indiuiduo, guaſta al di dentro di marciumi, e magagne. Vn Sole propriamente, che era nella Caſa del Cancro.

Ella fù, che con i mantici delle ſue mollitie ſoffiò i diſguſti de più Congionti, & acceſe fuochi irreconciliabili nelle tenerezze del ſangue. Ella fù origene, che ſi rompeſſero i più fidi Acati nelle geloſie, e ſi ſciiogliessero i groppi delle più giurate

Amicitie. Le spade, che prouocò a i duelli, i rischi, che fomentò all'imprese, le differenze, che seminò trà i Riuali, gli sbalzi, in che pose le Città. Ella dal Figlio tolse l'vbbedienza al Padre, dal Marito la fede alla Moglie, e da i Nepoti il rispetto agl'Aui. Ripudiati i Matrimonij, i Sagramenti non più conosciuti, l'habito incancherito, e strapazzate le correttioni. Per lei la Giustitia acciecò le mannaie al castigo, & incolpò l'Innocenza. Le sue raccommandationi peruertirono le Corti, e dispensarono le Dignità all'ignoranza. Il demerito, che apparue honorato, e la Virtù, che languì nell'esclusiue. Ministra della superbia, che s'insinua con le più petulanti libidini nelle portiere de Prencipi, e senza humiliarsi alla grandezza pretende di comandare con il licentioso impero di vn cenno. La morigeratezza, che abomina, & le dishonestà, che stima vn'vsanza.

Essa con i fuochi della sua lussuria non pauenta i carboni delle pestilenze, & con le vampe della sua impurità si ride de i folgori del Cie-

lo.

lo . Ella cosi ardita , che entra à seminar le sue nefande fauille trà i Chiostri, e cerca di smorzare la luce ne i più chiari Vasi delle perfettioni. Ella andò sin nelle Tebaidi a tentare i cilitij degl'Anacoreti per allettarli alle morbidezze sensuali . Ella non si arrossì di picchiare alle porte de i Deserti , per corrompere le carni più incallite nella penitenza . Se parla,ella annoda con la soauità delle parole . Se gestisce, lauora in ogni atto vn incanto . Se piange , inaffia con le sue lagrime le frodi . Se ride, nasconde con la sua placidezza i turbini . Se muoue il piede in vn ballo , lascia vna paralisia all'infermità dell'Anima . Se prega , affascina i petti più ostinati alle gratie . Se dà vn tocco di mano , altera il polso agl'ardori . Ciò , che delibera , ottiene . Ciò, che le suggerisce la volontà, è vbbedita . Vna potenza , che non è limitata , & vn Autorità non subordinata à confine.Stende il suo Dominio sù le leggi , e ne i Scettri . Vn Etna viuente, & vn Vesuuio animato . Vna fucina di bitumi , & vn incude di strali . Vna scuola d'errori,

& vn Emporio d'inganni.

Indicibili peripetie diramarono dalla pratica delle sue appestate laidezze. I più prouetti Campioni non valsero à guardarsi dalle sue imboscate. Infiniti si contano i Guerrieri, che offuscarono i lampi del loro coraggio in quest'ombra, & scordati nel grido delle antiche vittorie, non più fauellarono gl'Annali delle loro prodezze. Irruginiti i Cimieri, mutole le Trombe, e debellato il valore. Vna Donna gli fece far la ritirata, e da i Padiglioni di Marte gli addormentò in quelli di Venere. Gli tolse il brando dal fianco, e gli assordò l'orecchio al rimbombo dell'armi. Ciò non si niega, poiche mirarono l'Età fauoleggiar con la conocchia Alcide.

A quai pessimi, & indecenti partiti Cleopatra non tirò Marc'Antonio? Lusingarlo con sì affabili maniere, che l'obliga à ripudiare Ottauia, sua legitima Sposa. Vna delle più caste, & egregie Matrone del Latio. Al contrario l'Idolatrata Amica, sentarsi nell'ingemmate coltrine del Soglio, riceuere tributo dalle

Na-

Nationi, e giudicar nella raggion delle genti. Quelle mani inuecchiate trà le lancie, e gli ſtenti, impiagate nelle baruffe, rotte di fortezza, e di gloria pettinare le treccie della ſua Concubina. Vn Capitano far da Cameriere in amore, & ciò che toccaua al meſtiere di vna Donzella, e d'vna Serua guadagnarſi egli vn sì opprobrioſo ſalario per renderſi più grato alle di lei affettioni. Aiutarla alla peſca, & guernirle la canna d'ami d'oro. Vna, che lo haueа preſo per la gola, e con i verminoſi paboli delle ſue luſinghe l'haueua adeſcato alle proprie ſozzure. Le ſue ſpoglie bellicoſe, & opime ſguizzare nelle viliſſime teſe di vn peſce. Imbrattarſi di ſcaglie la più ſtimata gemma del Tarpeo. Per lei voltò la faccia alla battaglia, e perdette quella gran giornata con Caio ottauio, che importaua i ſecoli della ſua grandezza, l'Imperio di Roma, e la cauſa del Mondo. L'Emulo gli ſcippò la Corona dal capo, e le riuiere del Promontorio Attio, che haueuano incominciato ad inargentarli le laſtre del Trono, con flutti

pietosi di lagrime corteggiarono indi le sue cadute. Smandato l'Esercito, fuggitiui gli Stendardi, sfrantomati i Legni, insanguinati i Lidi. Essa ecclisò i lumi dell' intrepido Eroe, e prostituì i di lui progressi. Immorbidì quel cuore trà i piaceri, auezzo à fulminare i Reami; & ad intimorire la morte. L'Ercole latino, lo spauento dell'Asia, la Bellona dell'Oriente. Tremato dal Destino, riuerito dalla Fama, Primogenito del Campidoglio. Colui, che nel suo Triumuirato pompeggiò per vn simolacro della politica, & per vn Immagine del Gouerno. Disperato, e sconfitto pregar Erote suo Liberto; che gli leui la vita, quando questo recusando di esser carnefice di vn suo Padrone, egli istesso poi trafiggersi le viscere, e tributo spirante del caso, spalancarsi vn volontario sepolcro. Altro non fù, che vna Femina, che effeminò la sua prudenza, & lo condusse ad vn fine così pernicioso.

Con gl'Elmi caddero etiandio i Caducei, e con i manti militari le Toghe. Si confonderebbe la facondia

dia di ogni gran Dicitore nel rappresentare i tragici euenti de Virtuosi, occasionati dalla peruersità di vna Flora. Vltimare per lei il loro nome nell'ignominie, & impazzire in vn vituperoso delirio. Calpestrate le Catedre, abbandonati i Musei, e dismessi i Palladij. Minerua non più pullulare Oliui, e l'onde erudite di Elicona scorrere con odori sulfurei nell'impurità delle sue fauille. I Poeti, che spezzano le Cetre, vn Menandro, l'Apollo della Grecia, e'l più famoso cantore d'Euterpe soggiogato dà vna Corisca, gl'Oratori, che si distornano da i Rostri, i Geometri, che non più studiano il Mappamondo, Cipriano, che è diuenuto Amante. Ne meno l'vsbergo della Virtù fù sicuro da i dardi di vna Frine. Fermar il corso ne i torchi, chiudere il Tempio del la sapienza, prosternare la felicità degl'ingegni. Distogliere gli Scrittori dal lauoro delle scienze, dagl'applausi dell'Eternità, e dall'vtile del bene commune. Intrigarli ne i lacci delle lasciuie, rapire l'Astrologo dalle sue Sfere, il Filosofo dagli studij

N 4 del-

della Natura, l'Auocato dalle leggi, Il Medico dall'applicatione de mali, e lo Statista dalle massime del Regno. Le Dottrine, quelle sagre Colonne ischiantarsi à danno de Stati, à fomento dell'Otio, & à detrimento de Sudditi. Lucretio, l'Omero dell'Antichità, il più bel preggio del Monte Parnasso nel mentre, che attende alla nobiltà de suoi metri si vede scagliar sopra vna sfrontata, & ecco, che a i replicati inuiti, & alle di lei molli lusinghe butta in vn cantone la Lira, rompe le corde, e compone le sue melodie ne i sregolati tasti del suo seno. Questo non bastò all'Infame. Sfogata, che si hebbe negl'indegni appetiti gli porge all'vltimo vn beuerone, & gli leua con il ceruello la vita. Lo chiama al cimento, lo disfida a i piaceri, lo strascina agl'amplessi, e non sodisfatta di hauer vbbedito alle sue sfrenate bruttezze, gli stempra in vn becchiere la morte. Che brindisi tiranni si praticano nelle Mense amorose. Che calici di crudeltà, che tazze inique.

Nè quì terminano i lugubri successi

cessi ne i tracolli de Letterati. Ermia nata per dishonorare gl'istessi Prostriboli, vuol far proua delle sue vaghezze, & osseruare, se il petto di vn Filosofo sappia resistere con la seuerità de suoi costumi. Sceglie dall'Vniuersità de Sofisti il Prencipe, vn Aristotile, e lo disegna per bersaglio a i tiri delle sue freccie impudiche. Principia già dall'arco delle ciglia ad auuentare i primi colpi di accortissime occhiate, impizza il fuoco alle bombe, lo assedia con le schiere de vezzi, e non tarda molto, che la Rocca combattuta, e stretta dall'empito degl'approcci, e dalla violenza de cenni si arrende à discrettione della dishonesta Guerriera. Questa gioliua della vittoria, e superba di hauer domato la più bella Anima della Virtù, vn Portento tutto luce nel suo Intelletto, se lo mena auuinto alla sua gonna, e fà, che i suoi stessi Volumi seruino di scherniti trofei alla potenza d'amore. Vinto, & incatenato dietro vna Conocchia abiura il diletto delle scienze, per quello del corrotto gusto di vn grembo. Colui, che pene-

traua gli arcani della Terra, e del Cielo con il suo intendimento s'insfolidisce, e si accieca nel conoscere il proprio dishonore. Chi haurebbe pensato, che instromento di vna così repentina, e forte cascata fusse la debolezza di vna Donna, di vna Prostituta? Vn Huomo reputato l'Ornamento de Sauij, lo specchio de Stoici, il prodigio de Stagiresi. Mettersi à comporre Inni, & encomij alle di lei lodi, rizzarle Statue, piedestalli, e trionfi. E si sono intese vicende più deplorabili di queste? Dà ciò deue considerarsi in che miserabile procinto può vna Meritrice impegnar la fortuna di vn Virtuoso, & astringere la condition de Mortali. In questo arringo taccio vna Laide, che esterminò la gloria, e la Virtù di Aristippo, vn Soggetto così rinomato trà i Filosofi, e celebre nelle palestre del grido.

Io non hò da intessere lunghe diecerie in vna materia, che hà stancato l'Istorie negl'infiniti casi di somiglianti accidenti. Ogni Colonia ne conserua le perdite con il sangue, che sparse de suoi Cittadini. Ogni

Pro-

Prouincia l'hà prouato nelle sue sfenture, & ogni Reame potrebbe formare mille inscrittioni di sospiri, e di duolo nelle ceneri de proprij deuastamenti. Vna Lamia d'Argo, che deturpò sì fattamente la riputatione, e lo Scettro di Demetrio, che quando ella morse, non si seppe, se egli hauesse versato più singulti al di lei funerale, ò speso maggior somma d'oro nelle magnificenze del suo Tumolo in Tessaglia. Vn Rè di corona dar in queste smanie, stracciarsi gl'ostri regali, non conoscere più gli splendori della Maestà per esser tramontato vn insistolito aborto di carne? Vn'Aspasia, che con i suoi dishonesti, e putridi allettamenti incita Pericle à muouere guerra contro de Samij. Le Città, che bruggia, e i saccheggiamenti, che commette all'Esercito. Io non fauello di vna Martia, e di vna Sinope, di vna Leontia, e di vna Gliceria, di vna Celia, e di vna Fauna, di vna Marianna, e di vna Faucola, ombre degl'Imperij, e tizzoni delle Republiche. Che non operò vna Seruilia con i suoi smoderati ardori in smacco di Cesa-

re? La grauità di vn Semideo auuilirsi nella leggierezza di vn fuso. Vna Messalina à Tiberio, vna Poppea à Nerone, & vna Faustina à Marco Aurelio? Nuuole di questi gran Soli, Tarli delle loro porpore, & macchie indelebili del fasto imperiale. Fuluia, e Sempronia, germe delle prime Prosapie di Roma, quanto poi più ignobili di fama per essersi immerse ne i rossori di vna vita libera, & oscena. Esse tennero mano con i loro Adulteri ad incalorir la congiura di Silla, ad introdurre i Tiranni, & ad opprimere la libertà della Patria. Trattati di rebellioni, dissertamenti di Signorie, mutationi di Stati, da loro tante volte riceuettero l'impulso, e le direttioni.

Viuo, & adequato paragone ad'vna Donna lasciua è la Scitala. Nasce ella nelle sterili pianure dell'Asia, mà trapunta di così vistosi, e leggiadri colori, che sembra di hauer rubbato nelle sue diuise le fattezze dall'Iride, ò che nella sua pelle siano concorsi tutti gli sforzi de Zeusi in disegnarla di varie bellezze. Chi la contempla, la crede ferma-

men-

mente vna pittura de Serpi, vn Mosaico miniato della Terra, & vno scorcio pennelleggiato dall'Aurora. In lei si potrebbe dire, che la Persia imparasse la prima volta ad intessere la bizarria de suoi Tapeti, giache in ogni scaglia vanta vn intreccio di vaghi stupori. Striſciata di cremosi, d'oltramarino, e di altre nobilissime tinte fà ingiuria à quante liuree lauorano i fiorami per far corte al Mese d'Aprile. S'imbatterà il malauuiato Viandante, & sorpreso dalla nouità di vn così pellegrino Animale, attonito fermarà il passo in riguardar le sue merauiglie. Essa in tanto delicatamente mena la coda, gli fissa ridenti i lumi, e salta con mille giuochi, hor eleuata, e distesa, hor sonando co'l fischio, & hor con rauuolgere con tombole, e con gratiosi laberinti la testa. Lo sfenturato Passaggiere immaginandosi di hauer trouato vna bell'opera della Natura, & vn Angue tutto placidezza, & amore, incantato dall'oggetto, e dal genio non pensa più di seguire il suo viaggio. Mà non così tosto si accorge il perfido Serpente della sua

sem-

ſemplicità, che accoſtandoſegli pian piano, lo morde, & con le gengiue attoſſicate di morte gli ſtrappa in vn inſtante il riſpiro.

Oh che puro Ritratto, e proportionato modello è la Scitala ad'vna Rodopea, ad'vna Femina impaſtata di diſſolutezze. Pare ella di hauer ſpogliato tutte le guardarobbe della Natura, e dell'arte per ornar lo sfoggio delle ſue comparſe. Freggiato di vermiglio alle labbra, e di vn tremolo azurro negl'occhi. Con la bianchezza formarà vn altra ſtrada lattea al Cielo, & col biondo crine emularà le riſplendenti faſcie del Croco. Per colori agl'abbigli vanterà le foggie de più ſmaltati Pauoni. Vn buſto di celeſte, vna calza tirata con vna ſpica infocata, vna ſottana guernita all'aria del Perſico, e traſparente nel fondo con l'oro d'infilate ricchezze. Vna veletta, che vola per la delicatezza della trama, e per gl'vccellami, che vi ſono figurati con piume di galantiſſime macchie. Il crine coperto di gionchiglie, di mammole, e di viole, che con la rarità degl'odori ſuelano le

più

più care Profumarie de Giardini, & vn Arabia fiorita di gioie. Chi non arrestarebbe il piede, e lo sguardo per osseruar quest' animata Primauera, vn così delitioso, e gentilissimo incontro? Rimane senza cuore alla bella vista l'Huomo. La vagheggia, la rimira, diuiene estatico, vi scherza, e se n'innammora. Essa, che lo scorge già appassionato, e ferito gli fà mille giuochi di testa, hor di ritrosità, e di gelosia. Lo trattiene con l'apparato delle sue adulatrici vaghezze. Lo compiace con i sorrisi, e con le promesse. Lo affida con le speranze, e con i vezzi. Alla fine maturato il frutto, e venutosi agl'effetti, lo affascina con i sorsi delle sue amorose beuande. L'Infelice le tracanna, e le beue, & all'hora che pensa di hauer guadagnato vn nobil trionfo, vbriaco più non sente il rimorso, delira nelle più vili bassezze, & resta attossicato nell'honor della Fama. Languido, melenzo, fatuo, & insensato per l'acutezza del veleno non opera più con i deritti della ragione, & con il conseglio della prudenza. Morto alla ri-
pu-

putatione, & fatto vn stomacheuole Cadauero di ludibrij, e di sconni.

Hà caggionato più disgratie, e finistri auuenimenti vna Dirce, che quante artigliarie colò Bellona nelle fonderie de suoi arrouentati liuori. Doue tempestò con le sue sensuali attrattiue vna beltà dishonesta esterminò le Prouincie, & inaridì con le sue empie gragnuole i terreni più coltiuati alla Pace. All'hora la Dea della discordia gettò da douero, e senza fauola i suoi pomi d'oro per impouerire d'vnione i Popoli, quando l'Albero del senso cominciò ad'impossessarsi con le sue malnate radici ne i cuori. I fiori della felicità si vestirono con pompe di veleni, e con fraganze di dissastreuoli sciagure ammorbarono la Terra. Il Gelsomino impallidì il bel chiaro della sua innocenza, per non mirar tanti cinabrij lasciui nelle donnesche sembianze. Le Rose con sdegnosa bile si coprirono di fiamme, nel considerare, che da Vergini, ch'esse erano, l'hauesse contaminate il sangue profano, vscito dal piè di vna Venere.

Ogni

Ogni coſa ſi riſentì nel Creato alla comparſa di queſt'Aſtro maligno.

Le Monarchie, e i Reami, che ſono le più forti trinciere della Fortuna caddero più ad vn deboliſſimo moto d'Amore, che agl'odij delle guerre inteſtine, & alle reuolutioni più vehementi dell'armi. Quante Corone d'immenſi, & antichiſſimi Dominij annichilò, e diſtruſſe vn libidinoſo appetito, e quanti Sudditi diſperſo il riſpetto della naturale vbbedienza chiamarono le bandiere de Barbari per ſottrarſi da ſimili violenze? Quanti rintuzzarono vna tal Tirannia con le congiure, e con l'abbattimento del Trono, riponendo in vn capo foraſtiero il commando? Rodrico Rè delle Spagne ſi accende di Florinda Caua, Vna delle principali Dame di Palazzo, Figliuola del Conte Giuliano, Signore non meno famoſo per la nobiltà della Schiatta, che grande per la poſſanza de Feudi, della Contea di Cepta, e di Conſuerga. Adopra mezzi, preghiere, titoli, e doni per poſſederla. Ella non vi acconſente, ſtimando più l'ornamento della ſua pu-

pudicitia , che quante grandezze le poteſſe dare l'Amante . Queſto maggiormente s'infoca alle ripulſe, e con le negatiue più s'inaſpriſce il diſiderio alle di lei bellezze . Và vna notte à trouarla in Camera, e con quei furti , che ſono gl'vltimi rimedii d'Amore, sforzatamente ſi fà padrone della ſua Verginità . La gode , ſi sfoga , e deflora con affettion di Tiranno le più preggiate Miniere della di lei continenza . Ella in vn offeſa così graue reſta ſtolidita , perſa,& abbandonata alla diſperatione, & al pianto . Sfugge la conuerſatione delle Damigelle ſue pari , poiche ſi vede mancheuole nella conditione dell'altre . Non hà cuore di mirarſi nell'Aria , temendo , che i venti non propalaſſero i ſuoi roſſori . Pallida, sfigurata, e dolente . Vuol vendicarſi , mà conſidera la difficoltà dell'effetto . Vna Vaſſalla contro vn Sourano . Vna Giouane imbelle à contraſtar con vn Regnante . Spediſce vn Meſſo ſegreto al Padre , che all'hora reſedeua Imbaſciadore in Africa. Gli ſcriue l'affronto riceuuto da Rodrico , e lo perſuade al giuſto, e do-

e douuto risentimento . Egli di subito ritorna alla Corte, e dissimula l'oltraggio inferito alla Figliuola . Il Rè per tenerlo addormentato con gl'honori , ò forse per serrare qualche sospetto , che pauentasse nella notitia del fatto , lo eligge suo Priuato , e Reggente di quelle Prouincie, che riguardano Cartagine . In tanto col maneggio di queste Cariche comincia à mettere in ordine la vendetta, e con l'autorità più fortifica il suo disegno . Indebolisce il Regno di Spagna di presidij , di legioni , e di militie con pretesto di inuiarle contro i Francesi , che infestauano con vccisioni , con scorrerie, e rapine la Gallia Gotica, e doppo se ne passa con la violata Fanciulla in Africa . Haueua anche il Conte Giuliano la sopraintendenza, e'l gouerno dell'Isola verde , che dagl'Antichi fù chiamata Alzira . Dalfrada , da doue aprì l'ingresso à i Mori , de quali fattosi Capitan generale , e supremo Direttore se ne venne di lancio ad inuadere la Spagna . Assalì con horribile bottino l'Andalusia, & il Portogallo , Reami,

mi, che essendo già stati sprouisti dal Conte di Soldatesche, e di Combattenti, gli obligò senza alcuna resistenza alla deuotione della sua fede. Ancorche quei Popoli se gli arrendessero spontaneamente, atterriti dall'orgoglio delle sue truppe, pure non mancò di lasciare nelle loro Città miserabilissimi spettacoli di straggi, di sacchi, e d'incendij. I Mori doppo diuerse battaglie s'impadronirono della Galitia, d'Asturia, della Montagna di Burgos, de Pirenei, dell'Italia, e dell'Alemagna, e nel termine solo di sei Mesi spogliarono Rodrico del Regno, e dell'ampiissimo giro del suo Dominio.

Che esempio lugubre! Che auuertimento à i Prencipi! Che conseguenza deplorabile, precipitosa, & infelice partorì vn fomite smoderato di carne. Tracollare, estinguersi vna Monarchia, e lagrimar tante parti dell'Europa per vn putrido diletto. Vna sodisfattione momentanea esser stato ingentiuo di hauer fatto sospirare tanti Secoli nell'inondamento de Barbari, e nelle ruine di ostinatissime guerre.

Sen-

Senza seruirsi dell'Età trasandate prendiamo i fatti recenti, poco discosti da i nostri giorni. Volgiamo la mente all'Inghilterra, oue trouaremo Errico Ottauo, origene de più strauaganti riuolgimenti di Religione, e di stato. Prima Protettore della Chiesa Romana, & indi il più pertinace Apostata, che vomitasse dalle sue Catedre l'Inferno. Si accasa con Caterina d'Aragona, Figlia di Ferdinando, & d'Isabella di Castiglia. Principessa d'altissimo cuore, e Sposa di mirabili virtù. Non contento dell'amor coniugale, s'incapriccia d'Anna Bolena, Donzella di Corte, ornata, e di beltà, e di vna soprafina accortezza. Da Serua, che gli è, diuenta in vn colpo arbitra, e Signora di tutto il suo cuore. Egli langue, frenetica, & qual elitropio si volge, e si raggira a questo Sole. Con l'idolatria degl'affetti vnisce le piaghe delle sue passioni. Ella se n'accorge, e fatta scaltra nel ballo, fà la renitente, gioca di sgambata, sfugge l'inuito, e dimostra di non gradire le di lui affettioni. Doppo hauer dato luogo ad'vna certa du-

rez-

rezza in non condeſcendere a i primi aſſalti, ſolite ritirate di queſto Seſſo, ſi piega al genio del Rè ſupplicheuole, & Amante. Si congiongono già inſieme, e trionfano negl'illeciti abbracciamenti, non ſenza probabile opinione di molti Scrittori, che la medeſma gli fuſſe figliuola per il libero commercio, che hauea tenuto della Madre. Allettato, che l'hebbe la ſagace Donna con i pruriti delle ſue dolcezze gli dimandò con temerario inuito à toglierla per Moglie, tanto più, che di Caterina egli non ne ſperaua più prole, anteponendoli con la ſua ſterilità il pericolo euidente di mancar la ſucceſſione, e le ragioni del Regno. In queſto mentre diuenuta diſpettoſa, & arrogante ſi proteſta di non voler più acconſentire alle voglie d'Errico. Queſto, che profondamente s'era ingolfato nella cecità delle di lei compiacenze ſpediſce Imbaſciatori à Clemente Settimo, per ottener la diſpenſa di laſciar la legitima Conſorte, e di ſpoſare la Bolena. Il Pontefice non ammette in verun conto le ſue reprobe, & ingiuſtiſſime inſtan-

ze , e per fermare vn tanto ſcandalo, gli inuia per Legato il Cardinale Campeggi , affinche lo riſuegliaſſe dal ſuo errore , e lo diuertiſſe da vn tal Matrimonio, contrario alle leggi, & alla conformità de Concilij . Le di lui brame , che ſi ſcorgono ributtate dall'eſcluſione de Sponſali , ſprezzata l'autorità de ſagri Canoni ripudiano l'Aragoneſe, e celebrano l'indegne nozze con Anna . Che riſolutione violenta, vergognoſa, & inaudita. Che Iminei ſtipulati nella dannation degl'Abiſſi! E perche nacque vn così gran diſſordine ? E chi fù l'Autore , e'l motiuo di vn tanto ecceſſo? La mala inclinatione di vn petto diſſoluto, l'empia ſtriſcia di vna fiamma Venerea incalorì queſto precipitio . Da ciò ne ſeguì, che quell'Errico , che vn tempo viſſe il maggior Propugnacolo , che vantaſſe il Criſtianeſimo, honorato con il titolo glorioſo di Difenſor della Fede da Leone Decimo . Vno, che con le ſue ſaggie, e cattoliche dottrine sì oppoſe alla peruerſità di Lutero dirupaſſe all'vltimo ne i più falſi, e ſporchi aſſiomi dell'Ereſia. La

ſua

sua libidine lo tracollò alla disperatione dell'Anima, & a i freddi rimorsi della sua conscienza. Si partì dalla riuerenza del Vaticano. Discacciò i Prelati, bandì i Sacerdoti, e dichiarossi Capo independente della Chiesa Anglicana. Bruggiò l'Immagini de Santi, i Piuiali, i Pergami, e gl'Altari. Spianò il nobilissimo Tempio di San Tomaso di Cantuaria. Delle Campane ne colò Artigliarie, e de i Turriboli, piatti d'argento per la Credenziera reale. De i beni Ecclesiastici, e delle rendite dell'Abbatie n'instituì vn Monte profano, conuertendole in Commende laicali con conferirle à i principali Baroni. Fece decapitare il Marchese di Enceſtre, Enrico Monteacuto, il Vescouo Ruffense, Tomaso Moro con molti altri preclarissimi Eroi, colpeuoli solamente per essersi opposti alle sue sceleratezze. Morte però auuenturata, che con le palme del Martirio gli trasportò al talamo dell'Immortalità. Caterina vccisa di veleno. L'Inghilterra, la Scotia, e l'Irlanda, Isole fortunate dell'Euangelo, e lucidissimi Nidi delle

le più chiare Stelle della Santità ecclissarsi nelle miserie del Caluinismo, e non più conoscere l'vbbedienza alle chiaui Apostoliche. Mali, peripetie, e sciagure tutte deriuate dallo sbalzo di vna follia sensuale.

Con non minori infortunij spiccò à causa de suoi abomineuoli amori etiandio la Regina Elisabetta, germe pestilentiale di questa spinosissima Pianta. Quella Corona impostemata di vitij, quell'Anima di carne, bastarda del Trono, e la feccia più nefanda, che couassero i vermi, e le sentine dell'Eresie. Questa sporca, e di corpo, e di fede haueua introdotto nella sua Corte vn negotio d'enormità, e di relassatezza. Stimando, che il peccare de Grandi non fusse soggetto alle leggi, si faceua lecito di commettere ogni più pessimo mancamento di carnalità, e di lussuria. Il di lei Scettro puzzaua di libidine, e non sò, come le Margarite, che nell'originale candore sono simbolo della purità potessero aggiustarsi in adornarle vn Diadema così indegno. Offuscato il preg-

gio della Maestà dall'ombre di immondi appetiti languiua in vn occaso di assai chiare, e stomacheuoli dissolutezze. All'intendere de communi, e classici Autori,con vna bestiale, e non più intesa concupiscenza mutaua sempre nouità d'Amanti, e che fussero di estere Nationi, quasi che con la moltiplicità di tanti Soggetti, che godeua di diuersi Paesi, volesse dichiararsi vna Meritrice di tutto il Mondo, ò che cercasse di scandagliare chi meglio la seruiua ne i suoi rabbiosi, e corrotti piaceri. Pasciuta, che s'era nelle sue insatiabili brutture, gli faceua tagliare à pezzi, à segno, che quanti andauano agl'inuiti della sua impudicitia, nessuno ritornaua in dietro. Che Leonessa, che Tigre di fieri, e maluaggi amori? Trucidati, che l'haueа, raccoglieua l'ossa spolpate, e le situaua con vna barbara ordinanza nelle scansie del suo Gabinetto. Fastosa, e lieta dell'esecrabile macello chiamaua souuente i Ministri de Potentati à guardarne gli scheltri. Così riferisce il Duca di Birone, che da lei fù inuitato à mirar

que-

questa tragica scena, & horribilissimo apparato, & che colà dimoraua Imbasciatore di Francia, cohonestate le loro morti con il titolo honoreuole di Conspiratori di stato, e Rebelli del Regno. Che periodi empij, e miserabili prouengono da vna disshonestà affettione, e dal godimento di vna Donna impudica? Insistolita, e lorda Elisabetta, meriteuole il suo nome di esser descritto nell'immonditie de Lupanari, e non trà le geneologie de Regnanti. Odio delle memorie, Proserpina del Settentrione, marciume della gran Bertagna. Ancorche le di lei oscenità stassero couerte vn pezzo dall'autorità, e suggellate con il timore, e'l silentio, nascoste agl'occhi della Terra, non perciò tacque il Cielo, spia del peccato, & indagatore dell'altrui iniquità. Poco seruirono a i suoi imbrogli i nascondigli, i pretesti, le scuse, & vn audace franchezza, giache quello, che non dissero le Fabriche, lo riuelarono gl'Istorici in faccia perpetua delle sue vergogne. Che razza di beneuolenza. Seni di calma, e nel fondo inimiche tempe-

ste. Banchetti d'ambrosie con preparati nappelli. Vna Primauera, che hà nel principio per coda l'Inuerno. Vna Musica, che allettò col giubilo, e si serrò con i sospiri. Vna lucida stella con oscure, e funeste influenze. Vn pomo degl'Esperidi con il midollo di quei di Sodoma. Vn bel colore vitiato con interno inganno. Fiore accerchiato d'Aspidi. Pace con inditij di guerra. Contenti temprati di turbini. Serenità couerta di nembi. Passaporto di frodi.

Trà i vitij che vanno congionti in vna Donna dissoluta, vno si è quello dell'Interesse, non conoscendo per ordinario maggior Idolo, che i prouecci, e i vantaggi. Il merito poco vale per farla inuaghire. Non cade à virtù, e valore, à nascita, & à conuenienza d'honore. Il suo è vn genio meccanico, & vna spuria affettione, vna viua mercantia di carne, & vna sensualità posta in traffico. Bottega di negotio per chi vuol spendere, vn Mercato del Publico, & vna fiamma fredda. Mostrerà di portar le faci nel cuore, mà verso di quei, che non gelano nelle

du-

durezze della pouertà. Fingerà i suoi auuampanti tizzoni, mà con coloro, che non sono scottati dalla necessità. Vedrà più tosto di buon ciglio vn pugno rinserrato d'oro, che vn mento gratioso, vn braccio agguerrito, e la lingua di vn Letterato. S'imbarca con la prouisione de biscotti, mira le merci, fà minutissimo conto del Nolo, patteggia i suoi godimenti. Nemica di nauigare col rischio, e di volgere la prora à lidi deserti. Vuol giocare con la sicurezza, e con il punto alle mani, e non combattere da Venturiera. Baci venali, carezze di rame, gentilezze interessate. Contraria alle regole dell'Agricoltura, che i Coloni non piantano mai nelle terre asciutte, giache essa pianta l'Amante, all'hora che lo scorge arido, & esangue. Chi intende scaldarsi al suo fuoco, non bisogna essere Arsura. Vn Pesce, che corre all'esca, & vna Capra, che salta nel pascolo. Vn Arpia, che diuora i patrimonij, e le Case, e che distrugge le sostanze, e gl'haueri. Infiniti sono i Figli prodighi, che consumati dalla loro auidità doppo hauer ban-

chettato con lauti splendori si refe. ro con il baston da Bifolco, & con i succidi sacchi di vn Zaino à gemere negl'affamati ciuanzi di vn gregge. Sepelliti i lumi del sangue, e le ricchezze delle Primogeniture, le glorie delle Prosapie, & il polso de Capitali. Imita la Lumaca, che fà le corna mà, che si striscia in sentieri d'argento. Vno Struzzo, che nasce con vno stomaco di ferro nel digerire le più forti facoltà.

Ne prouengono ancora oltre i scialacquamenti de beni, le contese, e le risse, le guerre ciuili, e i duelli. Quante spade insanguinò vn puntiglio. & vn impegno d'amore? Dauide doppo hauer goduta Bersabea passò all'homicidio di Vria. Non dico degl'aborti, procurati à forza di poderose, e sacrileghe beuande, quasi che per saluarsi l'honore mondano, & il mancamento di vna Fameglia sia meglio il disperdere il prezzo di vn Anima. E vna catena, che porta vnite diuerse maglie di scelleratezze, di violenze, e di mali. L'impudicitia fù la Maestra delle vanità nelle Donne, poiche ella le insegnò à cor-

correggere i difetti della Natura con l'arte. Per conseruarsi se ben vecchie, di fresca giouentù cogl'Amanti si coltiuarono co i cinabrij le rose, e si dipinsero le guancie di vn falso Aprile. Il petto, e la gola, affumigati dalle caligini degl'anni, smaltarseli di biacca, incrostate bianchezze, e neui mensogniere del volto. Inargentarsi la pelle di macinati solimadi, velenosi candori, e falliti argenti del tempo. Senza accorgersi, che niente vagliono simili calcine, per rattoppare i dirupi, e le fosse increspate dell'Età. Straccar i cristalli, gl'odori, e i ferri infocati. Tutti questi ordegni pulì la libidine per adescar maggiormente gl'affetti.

Vi è vna specie anche d'amore, che non merita di esser commemorato nelle carte. Così odioso, che con le sue nerissime fiamme obligò i seueri castighi del Cielo, all'hora che in Sodoma, Pentapoli, e Gomorra seminò le ceneri delle più funeste ruine. Città inondate dal vorace flagello di altretanto fuoco, con quanti enormi

bitumi esse bruggiarono all' offesa dell' eterna giustitia. Vn corpo molle, e coinquinato è peggiore di vna carogna alle narici dell'Empireo. Non senza merauiglia Filippo Neri, il Patriarca della purità, e'l giglio humanato di Santa Chiesa quando s'incontraua in vn Sensuale, sentiua vn fetore, che effettiuamente gli toglieua l'alito, egli attossicaua il fiato. E doue sono quei gloriosi incendij di vna Teresa d'Auila, Stella pellegrina del Monte Carmelo? Mouere dalle sfere i Serafini con ardenti freccie di gioie. Consolarsi a i deliquij di questi nobili ardori. Vn Stanislao Kostra, così acceso nella brama delle supreme bellezze, che era d'huopo attaccarli nel petto spongie d'acque aggiacciate. Mongibello innocente della gratia, & illibato Vesuuio di Paradiso. In questi carboni si ricreano le vere Salamandre del Crocifisso. Queste sono le braggie, doue si rauuiuano le beate Fenici, in cui trouano i nidi per il volo dell'Eternità. Non come gl'affetti carnali,

li,

li, quei fuochi matti della terra,
che raffreddano le perfet-
tioni, e lasciano vn
asprissimo gielo al-
la conscien-
za.

[..]





I
TROFEI
DELL'HONESTA'.





E spinse la curiosità del capriccio à mirar la galleria di vn certo Prencipe, oue trà l'altre pitture merauigliose, & insigni; che rappresentaua quell'Historiato Museo, mi parue, che sopra tutte spiccasse quella di Lucretia Romana. Sembraua, che à misura della castità della Dama fosse concorsa la viuacità del pennello,

nello, & con la constanza del di lei Animo hauesse garreggiato la virtù del disegno. Squallida, e moribonda per vn pugnale, che si hauea scagliato nel petto, inuitaua i colori a i sospiri, e l'istessa tela oue era dipinta, ad asciugar le lagrime del suo peruerso Destino. Non possedeua più rose alle guancie, perche l'haueua sfiorate con le sue ceneri la morte, se pure così smonta nel pallor del sembiante non alludesse i candori della sua pudicitia. Da i freddi alabastri del seno sgorgauano alcune goccie di sāgue, vermiglie roggiade della sua continenza, e rinfacciati rossori alla temerità di Tarquinio. Si vedeua ferita con vna si diligente, e pietosa crudeltà dal Pittore, che anche innamorauano le sue piaghe. All'hora più fiate ruminai trà me medesimo, in che generoso impegno mette vn Anima il fin dell'honore, giache viene anteposto alla propria vita, e si disprezzano per lui i cortelli, e i sepolcri.

E così eccellente questa parte in vna Donna, che la singolariza di prerogatiue angeliche, e di attributi

più che mirabili. Con questa Aurora si spalanca il più bel giorno ne i raggi della sua Fama, & con portar questa fiaccola d'auanti, si farà schiaui gli splendori del Sole, e non metterà il piede in fallo nelle sue operationi. La più alta marca, che può lasciare negl'Epitafij della sua tomba, superiore a i Depositi laureati de Fabij, & a i maestosi Mausolei de Gracchi. Ogni volta che la sua vrna è intagliata dagli scarpelli della continenza, da vna così eccelsa Virtù; non hà niente, che inuidiare i Tumoli de Frangipani, e gl'Auelli de Flauij, imbruniti di porfido, e schierati di superbissimi Colossi. Questi trionfarono solamente de Nemici, e combatterono nella vanità degl'applausi, mà vn cuore pudico vince se stesso, & espugna la dolcezza de proprij piaceri. Battaglia tanto più illustre, e difficultosa, quanto che senza spargersi sangue, si vccide il fomite degl'affetti, e si abbatte l'Idra del senso. Palme, che meritano per terreno, quello della gloria. Vittorie, che non entrarono mai più insigni di queste nelle porte, e nelle fascie

del

del Campidoglio. Vna gran proua il debellare se stesso, & abborrire ciò che gradisce. Non sono bandiere, che si spiegano così facilmente nell'intimar battaglia contro gli appetiti, e nel voltar faccia alle compiacenze. Si richiede più che humanità nell'opere di simili prodezze. L'Amore è vn elemento indiuisibile nella fragilità de' Mortali, & vn Fideicommisso hereditario della Natura. Il volerci spogliare di esso, è vn rubbare le qualità di noi medesimi. Vn mentire alle debolezze dell'essere, & vn estrinsecarci di ciò, che semo stati composti. Il negare i principij della creatione, che fù di polue, e'l partirci dalla corruttion della carne, che interuenne per materia alle fabriche dell'humana fralezza. Tanto più dunque rilucono questi lauri, quanto che colti da vna terra caduca, e miserabile. Tanto maggiormente spicca la caduta di vna Piazza al valore di vn Capitano, che si mantenne dura, e forte al cimento. I veri trionfi consistono ne i pericoli; nella resistenza, e nella difficoltà dell'impresa.

Chi

Chi è colui, che riuolge il piede da i diletti, e si contenta di penar nell'angustie? Che vogli lasciare vn Fiume di latte, per nauigare vn precipitoso Torrente? Che goda di buttarsi nudo in vn spinaio per sfuggire vn guanciale di fiori? Che cerchi di affliggersi le carni nell'austerità de patimenti, per non solazzare in grembo delle delitie? Sono forze di Paradiso, il mirare vna bellezza, e deprimere la volontà al consentimento. Scorgere l'inanellato brio di vna chioma, e disprezzar la morbidezza de suoi lacci. Incontrarsi in vn occhio vezzoso, e serrar le luci in vagheggiarlo. L'honestà solamente viue con il rigore di queste leggi, e si macera nell'astinenza de desiderij. Fa fronte agl'appetiti, e soggioga le lusinghe della voluttà. Si assorda al canto delle Sirene, & spalanca l'orecchio alla sofferenza. Si allontana da i Piani fioriti delle lasciuie, e si ritira all'inseluaggite asprezze de Monti.

Ella si coltiua le carni, per legare i suoi affetti alle stelle. Si onge il corpo di profumi, per imbalsamarsi l'Anima

nima con le fraganze dell'Eternità. Doue habita, la trouarai più ne i Deserti, che nelle Città. Figlia pellegrina della ritiratezza abomina la concorrenza de Volgo, e i siti più frequentati. Basta di esser vista dalle Fiere, e dalle Piante, dall'ombre, e da i venti, che ella quanto più sconosciuta, tanto più sicura nella custodia delle sue ricchezze. L'Aria le fa male, tolta via quella della Solitudine; oue fioriscono con roggiade pretiose i suoi freggi.

Non la dimandare di sete, e ricami ne i suoi vestimenti, poiche ti risponderà, che le sue guardarobbe sono nella nudità, e le porpore ne i rossori della modestia. I calcoli, e le spole per lei non lauorano nella magnificenza degl'habiti. Vna semplice gonna la cuopre, e poca lana intesse la pouertà de suoi adobbi. Non intrecci di perle, che guerniscono la sua ambitione. Non ricchezze di mode, che fomentano i suoi vaneggiamenti. Non nastri di Ponzò, che fiammeggiano trà le diuise de suoi ornamenti.

Se calua, ò spelata, non và à pren-

dere

dere le capiglie de Cadaueri, per sembrar douitiosa di folti põpeggiamẽti nel capo. Non ardimentosa di turbar il silentio de Sepolcri, e la requie de Morti. Quanto più scapigliata, tanto più hà nel cioffo la sua fortuna. Vna gola, in cui se crescono le fuligini dell'Età, non la imbianca con le destillate acque de gessi. Vn petto, che non fà piazza de suoi alabastri, mà velato in maniera, che pare il Sole sequestrato in vna nuuola. Se la fronte s'increspa nella lista degli anni, poco si cura, che vada debitrice a i rugosi oltraggi del tempo. Ella non vezzosa nella delicatezza del passo. Non ceremonista nella gratia de complimenti. Non si schiua, che l'Estate le flagelli le carni, e le stempri i carboni alla pelle. Che il giaccio le inasprisca le membra, & le ingrossi la delicatezza del viso. Passeggia sotto le più ruuide Zone. S'aggiusta all'inclemenza dell'Aria, & all'austerità delle più fredde, & ardenti staggioni. Essa non hà da piacere ad'alcuno. Quanto meno osseruata, tanto più fauorita. Composta ne i saluti, sorda alle lodi, confaceuo-

le

le con i Vecchi, rigida nè i sguardi. Non vi è maggior Filosofa di lei nel diffinire le vanità della bellezza. Vn Fiore, che scherza con l'Alba, e s'impallidisce la sera. Vn imprestito, che fà di pochi giorni il Tempo, per restituirsi poi in vn Cimiterio.

Non si leuarà il mattino, per dare il primo buondì allo specchio, e per consegliare la propria leggierezza in vn Vetro. Non è così debole di cascare in questa fragilità, che se bene impastata di luce adombra la continenza. Per lei possono serrarsi l'officine de Muranesi lauori, poiche nelle lastre de suoi cristalli non si accostarà giamai il suo Viso. Ella si fissa, si vagheggia, e si mira nelle penne delle Colombe.

Nelle sue Camere non albergano ritratti di Ninfe, e di amori; di vna Endromada legata nuda ad vn sasso, e di vna Venere abbracciata con Marte. Questi ogli sensuali, buttati nella faccia delle tele per sparger macchie, e per ongere di lussuria i Riguardanti sono banditi da i di lei appartamenti. Muraglie non contaminate di teneri colori, non

dà

dà fauole, & Istorie profane. Pareti schiette, & innocenti, incalcinate di candori, guernite di purità.

Imbasciate, che non sente. Regali, che non accetta. Serenate, che non ascolta. Inflessibile a i prieghi, dura alle lagrime, ostinata a i sospiri. Non l'osseruarai ne i balli, e sbalzarsi con sconueneuoli ritorcimenti nel piede. Non la trouerai ne i Ridotti, e discorrere con licentiosi sboccamenti ne i motti. Non la scorgerai ne i listoni, e caminar con masche re lasciue. Non Carneuale, e poluerì di Cipro, non bagordi, & illecite adunanze. Non veglie, e lettere d'Amanti, non concerti segreti, & hore appostate, non accordij di luogo, e fughe da i Parenti. Remota, negletta, e rinserata, sconcia, austera, e solitaria. Vna Conocchia al lato, vn Coffino a i genocchi, vn ago alla mano, & vn glomero al petto. Non otiosa, e sfacendata, non lauorar fiori alle treccie, e macinar cinabrij negl'aluaretti. Si dichiara sempre schifa, ancorche cara, deforme se ben leggiadra, difettosa tutto che spira gratie, e lindura, attillamento di

vita,

vita, e di bellezza. Non sottrae con vitiosi defalchi i suoi anni, per coprir la canutezza. Non si arrossisce di mostrar il pelo bianco nella soma de lustri.

Non serue à toccarla nella sua continenza, poiche qual Portia diuorarà i carboni, e qual Salamandra si gettarà alle fiamme. Goderà più tosto di vedersi brustolita ne i tizzoni delle più vigorose fornaci, che esporre il suo corpo, per rogo all'impurità degl'ardori. Si cauarà gl'occhi, & à guisa di vn'altra Lucina li presentarà in vn Desco alle sfrenate frenesie de Valeriani.

Quante si segarono volontariamente le poppe, per non allattare vn Mostro così indegno, e le dishonestà degl'altrui capricci? Quante si tagliarono i capelli, & con vna forbice ne fecero vn fascio generoso alla virtù, per non mutilare quanto fusse vn capello il dono dell'honestà. Quante si precipitarono dà i Merli di altissime Torri, per non abbassarsi ad vn atto immondo? Quante disprezzarono le ruote, le scuri, i serragli delle Fiere, e la crudeltà de

Ti-

Tiranni per conseruar illibato il dono della Verginità? Quante per non commettere vn cieco piacere di carne si contentarono di restar esca de pesci, con gettarsi ardite di zelo nelle spumose tombe del Mare? Quante non diedero orecchio à falsità d'inuentioni, & à perfide minaccie, di esser state trouate adultere con Schiaui, & stringersi con sporchi, e praui amplessi co i Drudi? Per non acconsentire ad'vna richiesta impudica si elessero più presto le censure della Fama, le cattiue opinioni del Volgo, & il sinistro giuditio de Tribunali.

Si era trasferita Susanna ne i soliti bagni del suo giardino, così per corrispondere con questa cerimonia al rito hebreo, come per rintuzzare con essi il calore noioso del giorno. Duoi Vecchioni, che haueuano bisogno più di scaldarsi sotto vn camino, per fomentar i freddi deliquij degl'anni, che di vezzeggiar nelle braggie d'amore, si erano nascosti dietro certi Alberi, per carpire i frutti della di lei castità. Reliquie bauose di morte, e sgangherati scheltri del tempo si ve-

vedeuano nella freddezza del sangue fioccar l'inuerno alle vene, e pure rimbambiti in vna goffa follia pretendeuano di nodrire vn ardente Fucina, & haueuano humore di fare da braui nelle forze di vna fresca, & attillata giouanezza. Calui di testa, mà più spelati di ceruello voleuano gabbare l'Età con bizarrie d'Amanti, ancorche con gl'irruginiti squallori del volto potessero seruir di medaglie nell'anticaglie. Era appunto d'Estate, quando seguì il perfido incalzo, onde non si discerneua, se più auuampasse il Leone con cocenti raggi nell'aria, ò fumasse il loro petto con fregolati ardori nel seno. Scottati dalle fattezze della bella Eroina, non gli giouaua nè l'ombra delle piante, in cui si erano appiattati, nè l'acqua medema, oue ella si lauaua a temprar gl'incendij delle loro libidini. Compassioneuole, e merauiglioso accidente. Vna si mondaua, e si puliua trà quei liquidi argenti, e gl'altri atteneuano à macchiarsi nelle lasciuie di vna smoderata passione. Se mai regnò antipatia naturale trà l'elemen-

to

to dell'acqua , e quello del fuoco , accadde all'hora , giache combatteuano le fiamme della concupiſcenza con l'onde di vna criſtallina pudicitia. Impatienti alla preda ſi ſcagliarono à guiſa di ſporchi Cinghiali da quelle fratte, per arrotar le zanne de loro ſcelerati diſegni contro queſta pouera, & innocente Colomba. Giuſtamente, che Belue di vna sì inferita luſſuria ſi eliggeſſero per nido vn ceſpuglio , & interichiti Cadaueri della decrepitezza ſi aggouacciaſſero nel ſecco ricuouro di vn tronco . I Gelſomini , e i gigli, ſteſi per quei viali , m'immagino , che nel conſiderare vn tratto coſi barbaro , & oſceno ſi couriſſero per vergogna di doppio pallore , & che quando con i loro fiori ſi legano le corone alla purità, che hormai haueſſero da corteggiare vn trionfo così lordo , & indegno . Aſſalita nuda l'honorata Matrona rimaſe di giaccio , mezzo perſa, e tutta fredda in quell'acque , & altri panni non trouò in quell'inſtante , che il manto della verecondia , e la gonna del ſuo inconcuſſibile candore . Le di lei ciglia ſi dilegua-

guarono ſubito in vn furioſo torrente di pianto, non sò, ſe per intorbidare la traſparenza dell'acqua, che moſtraua le ſue carni; ò per ſmorzar maggiormente i carboni delle loro ſtolte affettioni. Si difeſe per quanto potte con naſcondere ſe ſteſſa da ſe medeſima, facendo varij ſtorcimenti di vita, e mille ſcorci co i membri di Serpe, e pittura inſieme de i più honeſti, e ſagaci artificij. Fieriſſimi, e replicati furono i colpi, per eſpugnare queſta illibatiſſima Rocca, mà eſſa, che non era altrimente quella immonda Dea, che ſortì i natali, e le ſue laidezze dall'onde, così trà gli ſpumoſi ſpruzzamenti di quella lauanda ſoſtenne più coraggioſa la fortezza della ſua honeſtà. In ſcorgerla eſſi reſoluta, & oſtinata al cimento, cominciarono à tentarla con l'accuſe, e con le calunnie di preuaricata fede al Marito, ſtimando di abbatterla con le minaccie, ſe non haueuano poſſuto far breccia con i ſoſpiri, e co i prieghi. Ma ella, che haueua d'Armellino gl'affetti, contentoſſi più toſto di ſoggiacere all'inuentioni, & all'impoſture, che di

accon-

acconsentire all'insolenza de' loro appetiti. La denuntiano già con il titolo opprobrioso di Adultera alla Giustitia, e di hauerla vista peccar con vn Giouine nel bagno. Esce per esser lapidata secondo la legge Mosaica, & per erigersi in quelle pietre vn sepolcro infame alle sue memorie. Deplora il Consorte Gioachimo vna tanta ingiuria al suo Letto. Frenetica il Popolo alla voce del strano successo. S'affligge la Casa d'Elcia di vna taccia abomineuole, & eterna alla sua Posterità, e così la bella Figlia d'Israele con mormoratione della Città, de Parenti, e degl'Amici, e con il susurro d'infiniti rimprouerì si mira in vn patibolo solo condotta a due Morti, l'vna dell'honore, e l'altra del corpo.

Ad'ogni modo per non intaccare il preclarissimo attributo dell'honestà auuenturò l'indiuiduo, e la riputatione a i ludibrij, & a i sassi, ad'vn publico spettacolo di disshonore, e di morte. Arrischiò quanto poteua vantar la vita, la nobiltà, e la conditione di Dama per non perdere il freggio della pudicitia, che riputa-

ua maggiore nelle glorie de Progenitori, e sopra tutte le fortune del Mondo. Vn gran Cuore, & vn indicibile coraggio. Vna portentosa constanza, & vn inesplicabile ardire. Le pareua, che quelle pietre medeme le lastricassero vn pauimēto di meriti, e l'hauessero da fabricare vn Tempio & vn Deposito all'Immortalità. Più presto intatta spirare sotto vna gragnuola di selci, che colpeuole il suo nome viuere a i rimorsi dell'impudicitia. Tanto ella stimaua questo inestimabile pegno, che nel sangue istesso non trouaua prezzo adequato.

E perciò vn Anima freggiata di vna sì alto carattere non teme delle mine della malignità, e non cede all'armi della perfidia. Non si sgomenta a i ceffi delle persecutioni, e non si atterrisce a i tumidi apparati della violenza.

Come pure hanno pochissimo vigore con lei l'esibitioni degl'honori, e delle ricchezze. Se si accosta il lume dell'oro per lusingarla, egli diuenta vn piombo, & vna vilissima Alchimia a i suoi splendori. Non la

corrompono le offerte delle Dignità, le Signorie, e'l maneggio agl'Imperi. Le trame del suo candore si ridono de scarlati de Monarchi, e de Paludamenti reali. Ella da di calcio a i Troni, e si spezza sotto il piede gli Scettri. Se le presentarai tante gemme, quante ne partoriscono gl'Eritrei, e l'Indiche Maremme, tanti tesori, quanti ne accumula nei scrigni l'Auaritia, essa gli calpestrarà peggiori del fango. Non si cura, che la pouertà la combatti con i disaggi, e con la fame, & che la penuria del cibo la flagelli cō increspate pallidezze. Purche in lei non si tocchi questa dote, ella più che nelle tauole d'Assuero pasteggia, e trionfa.

Questa vaga Giuditta può praticare sicura ne i Padiglioni, poiche le sue scimitarre troncaranno l'alteriggia à i più dishonesti Oloferni. Passeggiarà nelle fornaci di Babilonia senza scottarsi di vn fuoco laido le piante. Starà nel lago dei Leoni, e conuersarà con le Fiere della più indomabile libidine, e restarà intatta dagli sporchi morsi del senso. Vn oglio, che galleggia sù l'ac

qua.

qua. Vna Porpora, che non ſi confà con le macchie. Vn Alicorno, che diſcaccia il veleno.

Clelia data in oſtaggio all'armi trionfanti di Porſenna, Rè de Toſcani, cade ancora per holocauſto agl'affetti del Prencipe impudico. Ella ſi accorge, che la ſua Verginità è per tracollare di vicino all'immonditia dell'altrui voglia. Senza induggiare all'euidenza del riſchio ſceglie la notte iſteſſa per confondere le di lui freneſie. In quel buio, quando il Cielo non le appreſtaua, che il lume delle ſtelle, forſe per inghirlandare con sfauillanti fiori le riſolutioni della ſua fuga, ſi mette ſopra vn Deſtriero, e valica corragioſamente il turgido fondo di vn Fiume. Così nel paſſaggio di quell'acque laſciò ſchernite le fiamme del Capitano, e ſi ſaluò dal naufragio della propria continenza. Chi haurebbe detto, che vna tenera Fanciulla, vna timida Donzella ſi fuſſe meſſa ad'vna sì dura, e malaggeuole impreſa? Tragittare i vortici di vn Torrente, raccomandarſi all'indiſcrettione dell'onde, non impaurirſi alla corrente

de flutti. Vna Bestia, che la guida; l'oscurità, che le toglie il sentiere, briglia, che non trattiene il precipitio. Nuoto, che non conosce, rompimenti di scogli, e fragori di spume, che atteriscono il passo. E così franca, che sguazza i pericoli, non pauenta il morire. E d'onde tanto spirito, & vn così magnanimo cuore? Solo per non perdere il pretioso retaggio della Verginità.

Incomparabile, & singolarissimo ornamento in vero la pudicitia in vna Donna. Può entrare in ogni Circolo accolta, honorata, e seruita. Libera dall'osseruation de Mordaci, esente dalle detrattioni, riuerita da tutti. Patrocinio, che incontra nelle sue trauersie, Portiera, che non se le niega, gratie, che le piouono. Gelosie, che non sente, quiete, che gode, riualità, che non l'amareggia. Il suo Lignaggio, che non è ventilato alle Piazze, la sua modestia, che troua luoco in ogni accoglimento. Se pouera, ella sarà ricercata alle nozze con questa dote. Se brutta, ella parerà bella con questo freggio.

Ella non dubita di segreti veleni,
che

che le possino apprestare i Genitori per suffocare in vn becchiere, e nel fiato di vn sorso l'infamia di vna Progenie. Non di trouarsi strangolata in vna Camera, & appoggiata la sua morte ad'vna repentina Scaransia. Non buttata dalla sommità di vn tetto, e couerti i suoi precipitij da vn sdrucciolamento casuale del piede. Non trapunte le sue visce. re da vn cortello, e nascosto il suo Cadauero nel profondo silentio di vn pozzo. Non sepellita viua in quattro pareti, e celebrar il suo mortorio l'intesichita passione della compagnia di vn sasso.

La sua vita è con le Sulpitie, e con le Chilonie, con l'Emilie, e con le Penelope. Pratica con gl'alabastri, e con le neui. Dimora nelle mammole, e nei ligustri.

Zenobia Regina de Palmireni, e Campionessa insieme di vn inuincibile contegno, non così tosto si conosceua grauida del Marito, che desisteua di dormire più seco, sciogliendo il debito alla di lui compagnia. Vn godimento sforzato dalla figliolanza, dalla ragione di stato,

e dalla necessità della prole, non dalle sodisfattioni, che n'hauesse. Che affetto seuero, che matrimonio renitente. Principessa assai più mirabile, perche dilatò il suo imperio nella dura Prouincia delle passioni, che per l'autorità del comando, che sostenne nella signoria di vn immenso Reame. Più propria di intestar l'Elmo, che il Diadema nel capo, mentre il dì lei petto pompeggiò con vna tanta constanza. Più guerriera, che Donna, poiche impugnò così bene l'vsbergo contro i dardi d'amore. Giudicaua troppo vile, & indegno quel Cuore, che si faceua vincere da vn gusto corrotto, e da vn piacer di momento. La Castità, che è vn patrimonio di vn indicibile splendore soggettarsi alla pouertà di vna dolcezza, che dura la misura di vn fiato.

Di gran merauiglie l'Antichità fù arricchita in simili materie. Martia Figlia di Varrone spiccaua con vn vantó così insigne nella Pittura, che la Città di Roma compraua le sue tele, come si hauesse à trattare di vn mercato di gemme. All'eccellen-

lenza del pennello accompagnaua il candore dell'animo, mentre nelle sue tauole non volse mai dipingere vn corpo nudo. I suoi colori non furono visti mai scoprire il lombo, la schiena; e l'vbelico di vna Danae, e di vna Climene, sapendo, che anche la lacca, & il gesso stemprati per ritrarre la carnaggione di vna Donna, e di vn Huomo passano assai volte dal figurato alla figura, e dalla delicata simetria di vn Indiuiduo morto inducono la mente alla contemplatione del Viuo. Da i suoi Quadri bandì certe ombre vitiose, che suelando il chiaro di vna coscia, e di vn petto lasciano trà quelle neui vna specie di fuoco inuisibile, che bruggia l'occhio senza scottare la mano. Essa al contrario di certi Pittori, così osceni, e licentiosi nel loro disegno, che pare non sappiano delineare vna Giunone, che non le facciano sentir fresco, con slacciarla nella camiscia, e nel busto. Quasiche il loro dipingere vale solamente per l'Estate, e non per l'altre staggioni dell'Anno. Quei Fauni, e Satiri nudi, attaccati con le Dafni, che meri-

tarebbero tante Satire, quante sono le botte de i loro delineamenti. In si fatta maniera questa memorabile Pittrice pennelleggiaua gl'amori della sua honestà. Di questi Quadri bisognarebbe farne copia, per tenere vn originale eterno all'Idea, & considerare, quanto sia pretiosa la purità.

Hippone nobilissima Donzella di Boetia, celebre più nelle doti della pudicitia, che nelle pompe della sua bellezza. Fatta schiaua di alcuni Corsari, & pretendendo questi oltre i ceppi della libertà aggiongerle quelli della tirannide, in volerle togliere l'honore, irritatasi alle loro violenze si sommerse arditamente nel mare. Sinche il male del suo duro Destino si restrinse nelle catene del piede, fù da lei tollerato, mà quando si accorse, che con putridi sintomi intendeua di malignare la più delicata parte della sua verginità, non stimò nè pericoli, nè morte, nè borasche, nè vita. Con vna risolutione così eroica nel menarsi nel salso Elemento gli fece costare salato il conto, che essi haueuano fatto di gode-

re

re le sue dolcezze. Degnamente, che vna Perla della continenza andasse al suo centro, che era il Mare, & che hauesse la tomba, oue nascono i Coralli. A guisa del Sole attuffossi nell'onde, non per tramontare ne i raggi, mà per risorgere più luminosa all'Occaso. Tanto ella patì, e sofferse per mantener quel candore, più douitioso degl'Oceani istessi nell'immensità de suoi tesori.

Si come in tutte l'Età non hanno mancato Persone negl'eccessi de vitij, e nella deformità degl'andamenti, così ne regnarono di quelle, che si opposero con la virtù, e vissero con il zelo di honoratissime operationi. Micca Figlia di Filodemo Peloponese, e Madre insieme di vn assennata sodezza viene per mezzo di vn Nuntio pregata da Lucio Tiranno à compiacerlo ne i suoi marciti diletti. Si confonde la Donzella alla temerità dell'Amante, e si augura duoi fulmini agl'occhi per vibrarli in chi le portò l'imbasciata. Si lagna etiandio della Natura, che l'hauesse distinta nello brio, e nella vaghezza del volto, quando questi

attributi doueano illanguidire sotto i lordi incendij dell'altrui brama. Diceua ella in questi suoi angosciosi riflessi, essere vna gran vsura la beltà ad'vna Donna, mentre serue d'esca all'impudicitia, e di stimolo al dishonore. Riuela il fatto à i Parenti non senza vn diluuio di lagrime, esortandoli alla difesa della loro riputatione, e della propria continenza. Essi per non contendere con il Prencipe maluaggio, à cui il contradire era vna legge ineuitabile di morte, la persuadono à contentarlo, & ad vbbedire à i suoi smoderati capricci. Ricalcitra ella risolutamente al comando, e con le genocchia prostrate à terra si dichiara di voler più tosto giocarsi la vita con vn cortello, che nel suo grembo habbia da fare vn sì relassato, & enorme guadagno. Deluso Lucio nella negatiua, e nell'espettatione del suo disegno, impone, che sia trucidata; & che suelta la testa dal busto rimanga vn intriso esempio del suo furore: Essa nell'osseruare i Manigoldi, che si auuicinauano all'eccidio, gli preuiene, e bacia sino le spa-
de,

de, che haueuano alle mani. Alla fine squarciata nel seno con l'atrocissimo nembo di più ferite, nè meno dalle bocche di tante piaghe proferì vna parola, vn semplice hoimè. Alla fierezza de' colpi sgorgò il di lei tenerissimo corpo à fiumane il caldo, e rubicondo humore, e quanti rubini haueuano le vene, tutti gli mandarono fuori per ingemmar la corona della sua purità. Con restar poscia pallida, e scolorita dimostrò, che anche in morte non sapeua discostarsi da quel candore, che tanto amò nella sua vita.

Felice, e mirabile honestà, che disprezza gl'orgogli, e si slancia spontaneamente agl'acciai: Che non teme le sentenze de Tiranni, e si beffa della crudeltà de Carnefici. Doue inalbera lo Scettro, fuggono le brutalità de pensieri. Aquilone, che distrugge i sozzi vapori. Balsamo, che bandisce la putredine, Rosa, che vccide i Scarabei. Merito così specioso, quello della pudicitia, che lo rispettano anche le cose insensate. Il Diamante possiede vna simpatia occulta, che non fà dormire,

e trauaglia con agitamenti, e torbide fantasme gl'Adulteri. Come pure lo Smeraldo, che si spezza vicino a gl'impuri congiongimenti.

Esca vn altra Eroina in questo arringo, e con l'Asta della sua honestà venga à difendermi nella nobiltà dell'assunto. Vi fù ne i Secoli trascorsi vna Matrona Maiorchina, ornata talmente nelle gratie delle sue fattezze, che era creduta più tosto vn disegno copiato dal Cielo, che formato dall'opere di Creatura terrena. Mà l'isquisitezza di questo modello si riduceua in vn niente à rispetto de i priuilegij dell'Animo, giache se la Natura l'haueua abbellita con vno sforzo di maestà, e di rare conditioni nel sembiante, con qualità maggiori l'haueua freggiata la pudicitia nel decoro, e nel valor de costumi. Raimondo Lullo, Presidente del Rè di Maiorca s'innammora sì fattamente di lei, e s'accieca nella leggiadria di questo Ritratto, che lo sfuenturato non haueua altri occhi, che per deplorare i proprij tormenti, e per vagheggiare le di lei bellezze. Impazzisce,

fre-

frenetica, delira. Mentre vna mattina si tratteneua in piazza à Cauallo, vidde la Dama, che se n'andaua in Chiesa, & egli istolidito dall'opportunità dell'incontro la segue, & entra pure à Cauallo senza auuedersene nel Tempio. Che empito di vna passione bestiale! Far del Sagrario vna stalla, & oue si adorano gl'Altari, e cantano i Sacerdoti, strepitar con profani Innitritì i Destrieri. Ogni vno si ammira dell'atto, lo rimprouera, e lo sgrida, fatto trastullo, & odio del Volgo, chi era riuerito trà i più saggi Huomini del Regno, l'Oracolo della Corte, e la più sensata testa, che fiorisse nella politica, e nella prudenza del gouerno. Considerando la Dama, che costui à briglia sciolta precipitaua ne i scandali, & in vn publico smacco del suo concetto, & che per sua causa si era trasformato in vn Giumento, priuo di ragione, e di senno, se lo manda à chiamare in Casa, con prenderne inanzi l'assenso dalla volontà del Marito. Tutto allegro, e giubilante all'auiso, comincia Raimondo à disegnare i principij delle sue feli-

cità

città, e'l termine sospirato de suoi patimenti. In tanto s'incamina al luogo, & in ciascun passo stampa vn orma di fuoco nel disiderio, & vn volo d'augello alla velocità del diletto. Alla fine quando pensa doppo molti, e varij conflitti di sospiri, di stenti, e d'ardori di essere arriuato al colmo delle sue delitie, essa accoltolo con galanterie di alcuni complimenti si apre il petto, e gli mostra la bocca di vna stomacheuole cancrena. Così infistolita, & horrida, piena di croste, e di marcia, che dal bollicare de vermini la denotaua vn animata sepoltura di nausea, e di horrori. Si atterrisce il Lullo à questa vista. Si serra le narici, e le pupille, per non sentire il fiato di vn sì abomineuole fetore, & per non guardare le miserie di vn tanto spettacolo. Lo assedia immediatamente vn improuiso gielo di timore, e di abborrimento, e da Amante, ch'egli era si estingue il suo fuoco, e dell'antiche fiamme ne serba solamente le ceneri nella pallidezza di vn freddo spauento. Con questa piaga si sanano le ferite delle sue affettioni.

Cy-

Cupido spunta le freccie, & egli ritorna alla primiera sanità dell'intelletto, e dalla sua coscienza. Ecco che frutti gloriosi nascono dal pudor di vna Donna. Non sodisfatto Raimondo nel suo compungimento, rinuntia i titoli, e le sue grandezze, al piè della Croce, e si ritira nel più folto nascondiglio di vna Spelonca. Si sepellisce in mezzo le Cauerne, e le Fiere, trà i gieli, e le feruide arene. Si cucina viuo alle vampe del Sole, e si dilegua in acqua alle cadenti ingiurie de giacci. Con la penna dell'Euangelo compone più di Cento, e vinti opere di eleuatissime materie, e di profondi misteri, qual di lingua Latina, & Arabica, e quali nell'Idioma Spagnuolo, e Francese. Soffrisce infinite angustie di fame, di persecutioni, di disastri, e di carceri. In somma lapidato in Tunisi per la Fede pianta ne i mucchi di quelle selci i lauri per le corone del suo martirio, e fabrica vna Magione eterna al godimento del suo riposo. Opera miracoli, muore da Apostolo, & questo Agnello di Paradiso suggella le sue ceneri con il sangue

gue di vna mirabile,e prodigiosa resistenza.

O santa Pudicitia, Alchimista della gratia, che ciò, ch'era ferro di vn indurita,e ruginosa concupiscenza, con il suo valore diuenne purgatissimo oro di Paradiso. Anche le fistole, e i marciumi spirano in lei salute, e fraganza di beatitudine. Quanto è diletteuole, se ben schifa, quanto leggiadra, ancorche circondata di brutture, e di lezzi. O che antidoti poderosi, e felici vnguenti si lauorano nella speciaria delle sue Virtù. Sà allettare, e con il bello de suoi preggi, e con l'horrido delle sue miserie. Tutto è perfetto quello, che nasce da i moti della sua prouidenza. Il bene, & il male in lei non alterano gl'effetti. Donna Forte, Auuenturato Amante. L'vna ammirabile nell'intrepidezza della castità, l'altro famoso ne i trionfi della conuersione. Ambeduoi esemplari della continenza, e del pentimento, Simolacri della constanza, e del dolore, Immagini della pudicitia, e della santità.

La continenza è colei, che conser-

ferua senza affetti di terra i sagri ardori. Che obligò gl'inchiostri à i vanni di quella Biglia Romana, che rilucette con tanto applauso nel suo candore. Che illustrò cotanto nel grido quella Claudia, Vergine Vestale, che per manifestare la forza della sua honestà tirò con vn debolissimo cingolo vna Naue.

Alessandrina nuoua Amazone d'Egitto, riflettendo, che la leggiadria del suo sembiante à molti arrecaua ardentissimi stimoli d'amore, si eleggette i tetri ceppi di vn Carcere, oue dimorò lo spatio di dodici anni. Ma doueuo dirlo più tosto vn Cammuzzone, giache angusto di pochi passi, e tutto serrato alla luce non si lasciò, che il solo spiraglio di vn strettissimo forame, da cui poteua peruenirle il vitto. Inuentò questo martirio à se stessa, mentre co'l nasconderssi dai Spettatori, non haurebbe più somministrato legne al fuoco, e prurito a i loro affetti. Rea senza delitto si castiga da sua posta in vna priggione, in maniera era gelosa della pudicitia, non meno propria, che di quella degl'al-

tri.

tri.. Non si vsarebbe così à i nostri tempi, giache vna Donna, che sia d'apparenza, e vistosa sceglierà i luoghi più frequentati, & aperti per pigliar aria nelle sue vanità, per far mercato di cuori, & negotiare sù gl'inchini de vagheggiamenti.

Tralascio vn Annia; & vna Valeria, duoi tersi Piedestalli della continenza, e duoi Soli, che spuntarono dalle spiagge del Tebro. Così illibate, così forti, così celebri nella loro castità, che finche la Fama haurà fiato nelle sue trombe, il Latio durerà nelle machine delle sue Guglie, & il Mondo persisterà ne i cardini del tempo, rilucerà la loro virtù con acclamatione d'applausi, con Obelischi d'encomij, e con assidui freggi di lodi.

Atalanta fuggì il commercio degl'Huomini, per non hauer occasione d'innamorarsi: Monima Milesia giamai piegossi à compiacere Mitridate, Rè dell'Armenia, ancorche questo le offrisse le più superbe gioie de Scrigni reali. Vna Caia Cecilia, così casta, che moltissime Dame Romane si volsero chiamar del suo nome.

me. Le Donne di Chio non si raccordarono mai di hauer adulterato.

Non furono pochi parimente i Semidei, che conoscendo il fasto di questa inclita Reina, si sagrificarono totalmente alle sue glorie. Romulo ancorche hauesse tolto più Donne Sabine, per ampliare con la genitura le forze di Roma, vn Dominio, che scarso di Popolo non potea mantenersi al gouerno, & alla difesa, purè non accoppiossi, che solo con Ersilia. Vn Licurgo, & vn Ciro medesimamente merauigliosi nella loro continenza. Vn Apollonio Tianeo, vno de più famosi Luminari, che lampeggiasse nella pudicitia.

Innumerabili sono gl'esempij, che potrebbero coronare questo trionfo. Alessandro Macedone per non contaminarsi nella bellezza delle Figliuole di Dario sue priggioniere, contentossi di non vederle, dubitando di non restar anch'egli nel carcere d'amore, legami più duri, e tenaci di quelli, che con annodati ceppi di ferro restringono la libertà del corpo. Tolomeo Trifone, Rè d'Egitto,

vo-

volendo vna volta parlarli vna bellissima Dama, egli s'astenne di ascoltarla, temendo, che non restasse allacciato dalle sue attrattiue. Prohibì Augusto con seuerissima legge, che nello spettacolo, che si faceua degl'Atleti, giouini nudi, non douessero comparire le Matrone Romane, e ciò per quella gran honestà, che possedette in se stesso. C. Gracco all'hora, che per la sua Republica si trouaua Gouernatore in Sardegna ordinò a tutti i Ministri della sua Corte, che non facessero entrare alcuna Femina, che fusse di qualche vaghezza.

Isaccio Comneno si ammala, e la di lui infermità viene stimata vgualmente difficile, e pericolosa. Suda la spargirica ne i suoi Lambicchi, lauorano l'herbe con le loro virtù, e non vi è confettione, ò cordiale, che per lui non manipolano gl'Aromatarij. I Medici studiano sù l'idea del male, si consegliano negl'aforismi, e con i parocismi calcolano l'operatione del morbo. Il polso basso, & intermittente, la debolezza lo declina alla sepoltura, e'l calor naturale va man-

mancando nelle sue forze. I pronostici s'ingannano trà loro nella varietà degl'accidenti. La cura resta soppressa dalla malignità, e i salassi si confondono nell'emissione del sangue. L'arte non sà, che più pensare, la Natura soccombe alla medicina, e i rimedij riescono di veruno sollieuo. Disperato nella salute, altro antidoto non viene giudicato più proprio, vnico, e salubre, che di congiongersi con vna Donzella. L'infermo al sentir questa ricetta s'altera maggiormente nell'humor malinconico, la rifiuta, e la scaccia dalla sua cura. Non assentisce al medicamento, vuol morire, e si risolue di più tosto affrettare i suoi giorni in vna tomba, che sano preuaricare nelle sozzure del senso. Che coraggiosa, & inimitabile continenza! Sprezzar per essa la vita, spalancarsi il sepolcro, chiudere le luci al Mondo. Correre all'onde di Lete, gettarsi in vn Cataletto. Spirò con questa constanza l'inuitto Eroe, il pudico Alcide. Deposito coronato di gigli, Campidoglio della sua Verginità. Mausoleo

d'Ar-

d'Armellino. ceneri d'inuiolabile Fenice, Martire della Fortezza.

Con l'istessa ghirlanda pompeggiarono Gregorio e Malcolmo quarto Rè di Scotia, l'vno celebre nella sua castità, e l'altro sopranominato il Vergine. Ferdinando primo Imperatore, essendogli morta la Moglie, non mangiaua, che vna sol volta il giorno, per reprimere la carne, e serbarsi pudico. Carlo V. teneua spesso serrate le fenestre del suo palazzo, per non hauer motiuo di mirare qualche bella Donna, che passasse. Vn Francesco Petrarca, il Prencipe della Poesia, che si reficiaua di frutti d'Alberi, e beueua dell'acque più aggiacciate, che si maceraua con replicati digiuni, e viueua da Camaleonte nelle sue astinenze, per mantenersi più forte nel merito della Purità.

E venendo à i sagri Eroi, chiamo primieramente vn Benedetto Abbate, splendore della Città di Norcia, Patriarca del Casino, e freggio della vita monastica. Tentato nell'Eramo di Subiaco da vna lasciua visione, e pauentãdo, che la limpidezza del

suo

ſuo cuore non s'imbrattaſſe al compiacimento, ſi ſtritola ſopra vna fratta di acutiſſime ſpine. Quiui gronda vna pioggia di ſangue innocente, ſi tinge vn ſerto di roſe, & infiora la ſua intrepidezza. Quiui ſi trafigge, ſi punge, e ſi ſuena. Vn letto di ſecchi tormenti, & vn aguzzato nido di dolori. Si comprò a prezzo di piaghe vna sì bella virtù, tanto egli ne valutaua il coſto, e'l freggio. Con pari coraggio ſpiccò il Serafino d'Aſſiſi, all'hora che per conſeruarſi queſto preggiatiſſimo Carbonchio, l'incaſtrò in vn nicchio di fiamme. Dico, quando ſi menò in vna pira di arrouentati carboni all'inuito di vna ſozza Meritrice. A forza di fuoco purgò maggiormente l'oro della ſua Verginità.

E mentre ci trouiamo trà le braggie, volgiamo vn poco le pupille à quel gran lume delle Scuole, e dell'Italia, Tomaſo d'Aquino. E poſto dalla Madre, e da i Fratelli violentemente dentro la Rocca di San Giouanni, affinche ſi rimoua dell'habito intrapreſo della Religione, e ſi conſagri agl'affetti del Secolo. Egli

non

non vuol ſaper nulla del Mondo, non cerca, che le nozze de Predeſtinati, e gl'Iminei di vn Chioſtro. Conſtante nel ſuo propoſito non riguarda prieghi, carceri, e minaccie. Le ſucceſſioni; le Contee, e i dominij non lo rimouono da i voti della ſua Caſtità, e dalle giurate deliberationi del Celibato. Che fà la Caſa. L'inuia vna Donna peruerſa, accioche con i ſuoi sfrontati, e vezzoſi artificij lo induca al carnale compiacimento, & vinca la ſua durezza. Eſſa già ſi approſſima al candido Giouanetto, e quando crede di guadagnar la partita, e di ſuppeditare la di lui fortezza, viene da lui ignominioſamente diſcacciata con vn tizzone di fuoco. Così conuenne di partirſene tutta fredda nella vergogna, & aggiacciata nel diſpreggio delle ſue temerarie bellezze.

Ignatio Loyola prima Capitano delle caduche Inſegne del Mondo, e poi Generale della Compagnia di Gieſù. Inanzi arrollato alle vanità della Terra, & indi ſtipendiato agl'immortali trionfi del Cielo. Quello, che di Natione Iſpana, ch'egli era,

fece

fece quella degna ritirata spagnuola nell'abbandonare la Militia degl'interessi terreni, con accostarsi alle Trinciere del Crocifisso. Quel misterioso Leone di Cantabria. Quello in somma, che nell'assedio di Pamplona percosso da vn tiro di bombarda nel piede, venne ad'ingambarsi nelle sodezze della penitenza, e nella stabilità della gratia. Doppo che restò colpito con vna piaga così auuenturata guarì talmente nell'Anima che il suo maggior studio poggiò nelle filosofie della salute eterna. Mà sopra ogni cosa spiegò vna cruda battaglia contro gl'ingentiui del senso, fatto celeste Tiranno di se stesso in non soggettare la volontà alle macchie di sporchi piaceri. Con la carne non volse più pace, e se alle volte si sentiua assalito da vn laido appetito, lo domaua con rigidi flagelli, e con il deliquio di suenate debolezze. Castissimo d'opre, e di mente non si fermaua nè anche con il pensiere, & in sogno in vn impuro diletto. Vn Angiolo incorruttibile, vn intatto prodigio di continenza. Non meno amò questa virtù in se medemo, che

di vederla campeggiar in ciascuno, bramoso di dilatare le fiamme del suo impareggiabile zelo in tutti i Cuori dell'Vniuerso. Si conta trà le Serafiche imprese della sua vita, che vn Giouine in Parigi, affascinato da vna sporca Carogna andaua ogni notte à goderla senza vn minimo riflesso de i continui precipitij in cui traboccaua la sua Conscienza. Era solito costui di trauersare vn Ponte, sotto del quale scorreua il Rodano, onde vna sera Ignatio in tempo, che il Fiume era aggiacciato nel più aspro feruor dell'Inuerno si buttò iui, aspettando il punto al giuoco. Et ecco, che già passa, e mentre gioliuo s'incamina al peccato, sente vna voce, che in simil guisa lo sgrida. E doue disuiato Amante volgi il passo, e drizzi le piante de tuoi stolti, e scioperati pensieri? Pretendi forse con il velo dell'ombre sottrarti dagl'occhi della Diuina giustitia, & occultare la maluaggità delle tue colpe? Non consideri, che il Cielo si hà attorniato al fronte vn giro infinito di Stelle, affinche con quelle sfauillanti pupille possa meglio spiare la sensua-
lità

lità de tuoi segreti disegni. All'iniquità non vagliono nè gl'antri più oscuri, nè i più guardati silentij in tenerla celata alla vista della suprema vendetta. Poco importa saluarti dall'osseruatione degl'Huomini, e conseruarti innocente appo della Terra, quando ti hà per contumace, e delinquente nelle sue leggi l'Empireo. Lasci queste mentecaggini all'Ippocresia, che per mantenersi il boreoso concetto di vna finta santità, si vnge il giorno con le ceneri di vn accorta penitenza, tanto più perfida all'interno con i bitumi di sulfurei, e dannati artificij. Se intendi con tanti riguardi deludere le lingue della Fama, accioche tacciano i tuoi mancamenti, molto t'inganni; perche commessa, che si è vna sceleratezza, piglia subito cento bocche in propalarne gl'Autori. Va, che se per temprare i tuoi ardori, non bastano questi giacci, dirò, che sei vn Tizzone d'Auerno, ò che niente ti scaldi agl'auuisi del Cielo. E non douresti hauer nella tua purità vn Anima di neue all'osseruarmi penare in questi gieli? E hora, che si smor-

zino gl'incendij della tua impudicitia. E hora, che il tuo petto s'accendi a i rimorsi di vn addolorato pentimento. Tu te ne vai con il ciglio ridente, & asciutto a i gusti di vna nefanda bellezza. & io per te da capo à piedi sgorgo diluuij di lagrime in mezzo quest'onde. Nacque Venere nell'acque, oh se io potessi darle morte in questo Fiume, & estinguere l'oscenità de tuoi amori.

Atterrito da questa voce il Giouine, tutto smorto, e confuso fermossi di auanzar oltre il passo. Si sentì toccar le viscere dalle freccie di vna soprahumana potenza. Non ricordossi più dell'Amata, anzi venutagli in odio, ruppe ogni reliquia delle sue memorie. Detestò la cecità della sua vita, consumata nell'offese del Fattore. Da lì auanti non seguì altra beltà, che quella, che gli poteua compromettere immarciscibili, e santi piaceri. Ponte veramente trionfale in cui celebrossi la vittoria di vn Anima, e la conuersione di vn Peccatore. Acque aggiacciate, che distruggeste vn fuoco così habituato, & enorme. Piscina probatica, che mondò

dò vna lepra inuecchiata ne i più marci malori della sensualità. Grande Ignatio, che sino i Fiumi si vestirono di fiamme a i Mongibelli della tua caritateuole Verginità.

Così pretiosa, e riguardeuole è la Pudicitia, che per lei è vn giuoco il patire, vn diletto la pena, & vna soauità il tormento.

I Bruti medemi riueriscono questo gran chiarore. L'Alicorno insidiato da i Cacciatori si salua nel seno di vna Vergine. L'Armellino per non infangarsi si contenta di restar esca de Predatori. Le Colombe iui formano il loro nido, doue i tetti sono più mondi. Le Caualle per natura non replicano, che solo vna volta il congiongimento del coito.

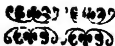
I negotij quanto più vergini, meglio si aggiustano. La purità simbolo della schiettezza, ornamento de gigli, geroglifico della pace, specchio della modestia, nemica degl' artificij, colorito del candore, smalto delle neui, figlia della chiarezza, prezzo del Diaman.

mante , freggio dell'argento , honore delle margarite , prerogatiua del zaffiro , madre dell'Innocenza , punto de bersagli , antipatica delle menzogne, velo della Luna , carro dell'Aurora, pompa del bisso , splendore de marmi , germana della verità , oggetto della pulizia . Ella con la sua bianchezza stempra i gessi alle tele , e colorisce le vestimenta dell'Iride ; purifica i coralli nel mare , & abbellisce le piume de Cigni , nobilita la delicatezza alle carni , e porge decoro alle carte . *Arricchisce* di conditione l'auorio , e suggella i peli nella prudenza . Qualifica la bellezza de lini , & adorna di maggior stima le Cere . Ella giace nelle spume delle borasche , e nella vaghezza de fiori . Coua nelle miniere dell'alabastro , & habita nel chiaror de cristalli . Si conglutina nel latte , & soggiorna nella limpidezza de Fiumi . Spunta nelle fascie del matino , & accompagna la sera degl' Huomini . che è la morte con i suoi pallori . Habito degl' Immacolati , Diuisa

de

de Chiostri, liurea delle Donzelle, antica Toga de Candidati, manto de Giusti, Pretesta de Patriarchi, figura della gratia, Stola de Battesimi, coltrina degl' Altari, spoglia de Tabernacoli.

[..]





L'ABBATTIMENTO DELL' ANIMO





Iſſauuentura troppo grande ſuccede in vn Pirota, che fouraſtato dall'empito di vna boraſca caderà prima egli alle naufraganti agonie del timore, che romperſi il Vaſcello nelle addentate voragini de ſcogli. Con le ſpume dell'inferocito Elemento impallidirà etiandio il ſembiante, e non così toſto i Boreali gli

gli sbatteranno con i loro oltraggi l'antenne, che si sentirà sferzato il cuore dagl'impulsi di vn angoscioso suenimento. Vn solo straccio di nubi, affollate di oscuri vapori lo veste di gielo ne i deliquij di vn inesplicabile spauento. Al crescere della procella in vece di ammainar le vele, e di fermare con l'Ancora il legno, si confonderà nell'accidente, e lascierà il trinchetto alle minacciose ingiurie degl'Eoli. Nel gonfiarsi i flutti, & all'innitrir di quei Caualloni egli è fuori di sella, & insfolidito all'orgoglio della Marea raccoglierà dalle stesse onde le lagrime, per compiangere il vicino funerale delle sue suenture. Quando con vna generosa intrepidezza potrebbe ribattere il pericolo, dar di mano agl'ordegni, e troncar l'Albero maestro, inerme d'ardire, e di spirito si contenta di perire trà i sbuffanti ruggiti del Mare. Ecco in vn batter d'occhio giocata la Naue, e la vita del Padrone. Suanita la speranza di più saluarsi, affondate le mercantie, & annegati i Nocchieri. Farà del brauo ne i vezzosi saluti dell'aure, e nella ridente

ſerenità della calma. Sembrarà vn ſecondo Nettuno nella bonaccia, & vn Ercole nella piaceuolezza de venti. Ma quando nell'aſſalto di vn temporale importa armarſi di petto, ricorrere alla buſſola, e ſtringere il timone, ſi naſconde, fugge, e non fa teſta agl'intumiditi ceffi dell'acque.

Vi ſono degl'Huomini, che appena percoſſi da vna diſdetta, e dalla fatalità di qualche ſiniſtro, che licentiano in vn tratto il coraggio, e mezzo perſi ad' vno ſcintillar di lampo funeſto s'immergono *nel* precipitio di vna palpitante debolezza. Se mirano vn poco la Marina turbata dal fremito di vn'auuerſità gridano immediatamente l'imboccatura del porto, & il ſeno di vna ſpiaggia pietoſa, per porſi in ſicurezza. Senza ſcandagliare nella Calamita l'eſito de turbini, e ſtendere le gomene di vn ſaldo conſiglio, approdano doue gli ſpinge il Fato di vn pernicioſo auuenimento. Si ſmarriſcono agl'vrti di qualunque diſaſtro. Chiamano aiuto al ſoffiare di vn freſco Leuante. Allibano le merci

ci della Virtù. Volgono la prora alla disperatione. Appendono tabelle di pallori, di singhiozzi, e di voti alle cornici de Tempij. Essi non sono veri Marinari del Mondo, mà nauiganti d'acqua dolce, auezzi à toccar lido in ogni remata. Figli del buon tempo, & insoliti à viaggiare per i torbidi Golfi dell'Humanità, in cui combattono molestissimi nembi di peripetie, e di passioni.

Che fà vn auuilimento d'Animo? Ingagliardisce le Stelle ne i liuori delle loro disordinate influenze, debella la ragione in vna perdita indegna, e corrompe tante volte il frutto de più sicuri trionfi. Dunque perche la Fortuna esce in battaglia, e cerca di coronarsi nell'inhumanità de suoi capricciosi disegni, squadronar le sue Insegne, & nella pace de Mortali intimare vna guerra empia, e crudele, perciò l'habbiamo da apprestare gl'Allori con la resa di vna sbigottita codardia? Ad'vn Torrente, che non si fà riparo nella sua rapidezza, è vn accrescerli empito, e vigore ne i guasti di vna irreparabile ruina. Non bisogna abbassarlo

nel procliuio del letto per non darli adito ne i suoi inondamenti . Cosi quando non si alza vn animoso sostegno alle piene delle disgratie, ogni cosa sbocca in vn miserabile estermi-nio . Alla similitudine del Cocodrillo, che quantunque nel veleno, e nell'inseguire i Passaggieri del Nilo, non vi è Animale più veloce, e mortifero di lui, se troua chi se gli oppone, e non gli volta le spalle, facilmente lo conculca, e lo abbatte.

Moltissimi nel godere vna prosperità si mostrano di vn petto franco, & inuitto, e nell'assaggiare poscia vn boccone misturato di assentio si rendono pauidi, e melenzi. Differenti da Cesare, che misurò con vgual costanza la felicità, & il male. L'vno, che non hebbe forza di sgomentare il suo valore, e l'altra, che non lo estolse dal centro di vn modesto rassegnamento. Non più Huomini, mà peggiori di vn Giumento tremano al tocco di vna sferza, e si humiliano alla tirata di vn freno. Doue pratica il timore, suaniscono l'Assemblee delle principali Virtù, spalancandosi vn libero quartiero alle più licentio-

se.

se corruttele de vitij. Quante esimie, & eccellenti attioni egli suffoca, & vccide? Trattiene la nobiltà dell'imprese, & accieca la prudenza agl'acquisti del bene. Colui, che vorrebbe impiegarsi alla Scuola di Marte, & per via di magnanimi sudori ornar la sua Fameglia di splendori, e di palme, & arrestarsi per i patimenti sotto vn assedio, per il rischio di vna infermità, ò di vna moschettata, per stentare le nottate in vna sentinella, & in vna Baracca. Bramarà quell'altro di seguitare la Corte, e con la seruitù del merito, e degl'anni auanzarsi a i titoli, & a i Gouerni, e si cambiarà di pensiere, riflettendo alle riualità, che s'incontrano, all'amarezze, che si prouano, & all'insidie, che si tramano trà i Corteggiani. Proporranno alcuni di applicarsi negli studij, e coltiuar questa vigna per cogliere indi i frutti di vn decoroso vantaggio, e pensando alle vigilie, che rodono il riposo, a i libri, che succhiano il sangue, & a i mali che ne deriuano dalle profonde, e lunghe letture, mutaranno volontà, & opinione. Siche la falce, che sega,

e di-

distrugge questi illustri germogli è la timidità in non soggiacere à quel disturbo, & à qualche afflittione.

Tanto più osseruabile questo mancamento, se viene ad'impossessarsi in Soggetti di conspicuo carrato, essendo che i Grandi la prima dote, che deuono sposare all'ornamento della Maestà, si ricerca quella di vn genio inconcussibile, e magnanimo, per dar norma a i Sudditi di non prostrarsi a i disaggi, & alle scosse degl'infortunij. Ogni braccio de Lacedemoni valeua per vna colonna nella fortezza, mentre i Capi di quella Republica in vece di ongersi trà i profumi, e ne i balsami, si alleuauano nella sofferenza, e ne i patimenti. Perseo Rè della Macedonia, sconfitto sotto i vittoriosi progressi della potenza Latina fà vn strano,& estremo tracollo dalla sommità del Trono a i bassi dirupi di vna conditione priuata, e seruile. In luogo del lucido Diadema, che gli copriua le tempia, si scorge hora vn oscura catastrofe di miserie, che coronano la di lui infelicità. Il numero

mero delle sciagure non gli permette di contare più Vassalli, e Prouincie. I Popoli gli mancano di fede, & quelle Città, che adornauano di abbondanza, e di tributi il suo Impero, le mira al duro passaggio di altri Potentati, e vinte da stendardi stranieri. In questi sconuolgimenti, che risolutione egli prende? Forse di acquetarsi alle mutationi del Destino, e pensare à nuoue Leue di Eserciti, per ricuperare il suo Stato? Forse di aggiustarsi con patti honoreuoli con l'Oste, e di scegliere il minor danno nelle sue sfortune? Forse di dissimulare i suoi disastri, e dimostrarsi anche Rè con lo Scettro della tolleranza nel comandare a i proprij trauagli? Per paura, che Paulo Emilio Consule, e Conduttiere supremo dell'armi gli leui la vita, va in vna publica Piazza, allumata dal più chiaro meriggio del giorno. Quiui in presenza delle Squadre, e de Cittadini compare con vn capestro al collo, & con duoi grossi ceppi, che strascinaua ne i piedi, instromenti lauorati più dalla sua viltà, che dalla fierezza del Fato. Se gl'ingenoc-

genocchia d'auanti, lo prega del perdono, e gli bagna di debolissime lagrime il seno. Non dimanda di esser donato nel Soglio, e nell'antica autorità della sua Dittione. Non lo scongiura, perche non lo meni legato al trionfo, e lo faccia vn tragico vilipendio di fischiate, e di scherni. Non implora la sua clemenza, che lo rimetta alla libertà, ricchezza da misurarsi con la valuta del Regno stesso, che hauea perduto. Solamente gli preme il viuere. Questo è il timore, che l'angaria le viscere, & inasprisce il suo tormento. Indegno di vestir titolo reale, giache si butta à così opprobriosi sentimenti. I Campioni non deuono alterarsi alla morte, mà tenerla per la rottura di vn Carcere infelice, per vn varco d'immortalità. Ridersi de Cipressi, e delle Vrne, poiche le loro ceneri non si pesano con le polueri di vn fragile auanzume.

Il timore infieuolisce le forze, & allaccia di vn laido letargo i sensi. Incoraggisce i pericoli, e da fomento alle disgratie. Obliga à maggior baldanza il Nemico, e sopprime il vigore.

re. Ferma nelle operationi il ſangue, & aggraua la lentezza del polſo. Diſſipa il calor nelle vene, e circonda di gielo il cuore. Offuſca i ſentimenti alla viſta, & impietriſce con ſtupide catene il paſſo. Mette in diſcredito la qualità de Perſonaggi, e giuſtifica la falſità delle calunnie. Cortello della quiete, Aborto della pigritia, Immagine della pallidezza, Remora del valore, giaccio delle potenze, ſeruo dell'opinione, Tiranno dell'Huomo, tarlo dell'ardire, ladro del piacere, Figlio delle fantaſme, ſupplicio della mente, e flagello dell'immaginatiua. Vn neo, vn atomo di trauerſia l'apprende per vna montagna di aſpriſſimi, e malageuoli affanni. Vn Deto, che lo tocca di cattiuo preſaggio, dirà, che l'hà percoſſo vna mano di fulmini. Appunto, come quel Deto, che apparue nella cena di Baldaſſarre, che con miſteri di ſangue cifrò l'imminente occaſo della ſua Monarchia. Ad'vn Timido vn ſpruzzar di carbone fa figura di vna Fornace, e le ſtille di vna roggiada gli ſembrano vn Diluuio. Per vna ſchieggia, che ſi muo-

ne da vn Edificio dubitarà, che caschi tutta la Casa. Vno stocco, che lampeggiarà in vn Duello, lo confinarà incontinente ad'vna tana. Ad'vn auuiso di guerra chiamerà à battaglia i pensieri, per schermirsi da i deuastamenti, e da i saccheggi. Vn nudo suono di tromba gli fischiarà all'orecchio con il rimbombo delle bombarde. S'imbatterà in vna rissa, & attaccarà le piume, e le briglie de venti al calcagno. Valicarà duoi palmi di Fiume, e pauentarà di affogarsi in vn Oceano. Accade in lui all'vsanza di certi specchi, che ampiano la qualità della materia, & ingrandiscono più di quello, che è vn oggetto.

Perderà in longhissime inquietitudini il riposo per hauersi sognato vn groppo di insussistenti, e malinconiche chimere. Trauagliarà con vna piaga d'incurabili cordogli, quando vna lisciata d'vnguento può smorzare l'acerbezza del male. Se camina di notte, sueníra al calpestrio di vn Topo. Se guardarà la bocca di vn Antro, si arricciarà ne i capelli, e stimarà, che iui lo aspettano con arrab-

bia-

biati morsi i Pardi. Se resta solingo in vna stanza, meglio per lui, che fusse serrato in vna tomba. Suolazzarà senza accorgersi vna Colomba, e la terrà per l'infausto augurio di vn Coruo. Gli girerà sopra vna Farfalla, e sostentarà, che vn Girifalco sia venuto a dilaniarli le viscere.

Gabriele Nodè Parigino nelle sue Considerationi politiche, rapporta per detto di Valerio Massimo, che Q. Fabio, e Caio Flaminio, l'vno Dittatore, e l'altro Colonnello della Caualleria s'impaurissero sì fattamente di vna superstitiosa apprensione allo stridore di vn Sorcio, che dimenticandosi entrambo della Dignità Regale, e del freggio di Capitano renunziarono all'Insegne auguste, & equestri. Chi non stupì de Romani nel mirare duoi gran Simolacri della Patria dar in vn così abomineuole delirio. Fabio, che in più fiate fermò l'ira de Dei nel conficcare il suo chiodo di bronzo nel lato destro dell'Ara di Gioue, e Caio Flaminio, che nel soggiogar la Liguria non si arrestò nè all'horridez-

za dell'Alpi, nè alle frontiere de più difficili, e borascosi passaggi. Le più pretiose, e sublimi Immagini del valore esser rosicate da vn così vile Animaletto, quando i denti delle più mastine battaglie non gli haueuano toccato il lembo.

Mi si dia vn Nuotatore, che cominci à dubitare dell'onde, che piombarà in vn tratto nel fondo. Vn Chirurgo, che non habbia animo di tagliare vna Fistola, che caggionarà la morte al patiente. Vn Oratore, che sormonta con poco spirito in vna Catedra, che s'imbrogliarà nella memoria. Vn Architetto, che si sgomenta all'altezza dell'Aria, che tracollarà ne i precipitij. Vn Reo, che s'impallidisce alle accuse, che autenticarà la condition del delitto. Vn Infermo, che si concentra ne i battimenti del polso, che aumentarà la malignità della febre. Vn Viandante, che si scorge solitario in vna Foresta, che gelarà al tremolar di vna fronde. Vn Cauallarizzo, che pauenti al saltellar di vn Destriere, che cascarà alla scorreria di vn lieue galoppo.

Vn

Vn Guerriero, che non hà cuore diuenta vn opprobrio del Campo, dannifica il Prencipe, ritarda gl'attacchi, & intimorisce l'auanzamento degl'altri. Alla guisa, che fà la Torpedine, che doue ella giace, instupidisce gl'altri Pesci. Perciò appresso certe Nationi veniua prohibito, che negl'Eserciti non si menassero delle Donne, perche atterrendosi questo sesso ad'vn minimo balenare di spada, metterebbero in sbaraglio con le grida, e con i pianti i più poderosi Combattenti. Bastarebbe vn Capitano codardo à ruinar le glorie di vna giornata, la conquista di vna Piazza, & a precipitare la causa di vn Regno. Indotto da questo rispetto il gran Macedone disse à quel Soldato, che si chiamaua Alessandro à douersi cangiare il nome, mentre con la sua viltà smaccaua la qualità del mestiere. Gli Spartani haueuano in tanto abborrimento il timore, che quando riportauano qualche spoglia da vn Esercito, che si era posto in fuga, sdegnauano di consegrarla al Tempio di Bellona.

Gneo,

Gneo, Figliuolo dell'Africano, a cui sarebbe stata sufficiente la Scuola di vn tanto Padre, per riuscire l'esempio di vn ammirabile valore, mà l'isperienza lo fece dissimile da vn sì nobil Tronco, poiche vn Leone generò vna Lepre. Per non esporsi al pericolo di vn picciolo presidio del Rè Antioco, ne prouenne, che venissero tagliate à pezzo le sue Falangi, e l'Auuersario s'impadronisse d'importantissimi Posti. Per coronare con doppia sciempaggine la partita, se gli offerì abbattuto, e priggioniero. Buttò l'Asta à terra, si spogliò della Clamide, & prostrossi alla discrettione di poca ciurma, preda sbalordita, e tremante. Sfuggì la pugna, stimò più la pelle, che il Tarpeo, & antepose la vita alla riputatione della Fama. Il Genitore, il più temuto brando delle Militie, il Domator delle Spagne, il lume de Guerrieri. Il Figlio, vn Tipo della paura, l'effigie della pusillanimità, & vn ristretto dello spauento. Quello nelle campagne dell'Africa non coltiuare, che lauri, & andar à caccia de Mostri, & questo

ſto racchiuſo ne i couili dell'auuilimento perderſi appreſſo i Conigli. L'vno, ammaſſato di vn petto di Tigre nel ſbranare le ſchiere più agguerrite, l'altro nato con le gambe di Ceruo in ſcampar dagl'aguati.

Oh ſe la bella Egittia non ſi foſſe data allo ſcampo dall'Armata nauale di Auguſto, forſe, che il ſuo Amato Alcide haurebbe viſto con altro eſito terminar le ſcene della battaglia. Forſe, che la Sorte haurebbe deciſo in lui la competenza della Signoria dell'Vniuerſo. Il ribrezzo, che eſſa concepì del ſanguinoſo conflitto intenerì il Marte Latino ad abbandonare il cimento. Ridotto poſcia sù la flebile poppa di vna Galea à rimirar disfatte le Soldateſche, & conquaſſati in vna ignominioſa rotta i ſuoi Pini. Machine, che ne i bellicoſi apparati delle ſue antenne poſero in geloſia il Mare, Caſtelli ſpalmati di fuoco, e Selue nuotanti dell'arte. Lauorate da i ſoccorſi di tanti Rè, dell'Arabia, della Giudea, di Ponto, di Licaonia, e della Media. Il di lei pianto leuò il riſo della vit-

to.

toria. Lagrime, che amareggiarono le perdite dell'Eroe Romano, e raddolcirono i progressi del suo Riuale.

All'hora, che questo contaggio passa ne i Padiglioni, si addormenta in vna estrema infelicità il corso delle prodezze. Che miserie horrende partorisce il timore. Grida Chabria Ateniese a i suoi Soldati, gl'incoraggisce, gli inanima alla zuffa, sbalorditi solamente, perche l'Aria *s'imbruna* di vn corrucciosо temporale, & folgoreggia con le striscie di qualche saetta. Si dispera, *langue*, e si macera Sulpitio Gallo nell'osseruar smandate le sue bande da vn semplice ecclisse di Luna. Vn poco di chiaro, che manca al suo globbo, indurle ad'vn male lunatico nel tremito di vn graue sbattimento. Vn ombra, lo suenimento ordinario di vn Pianeta ottenebrare i lumi di tanti acciai.

E se nelle tende campali combatte con pregiuditij così deformi questo vitio, trouo; che etiandio nelle Città suentola le sue vergognose bandiere. Vi sarà colui con vn spado-

done al lato, che haurà consumato vna mezza incudine di ferro per armare il suo furore. Vna mano alla tracolla, e l'altra alla guardia, per essere sempre apparecchiato à prouare i quarti della sua brauura co'l sangue. Al di sotto pistole, stili, tasche di poluere, e di balle da mettere carestia ad'vn Arsenale, che se nell'habito se gli slanciasse vna fauilla bruggiarebbe per più hore, come vn fuoco artificiale. Vn mostaccio arrotato da Bradamante, per chiamare à duello le Furie, & vna guardatura torua, & increspata, per assoldare vn spauentoso concetto alla sua stima. Vn caminar dispettoso, & vna ciera oliuastra, e baccante. Vn Perruccone malconcio, che pare di hauer sfilato vn peso di lana da vn stramazzo, se pure con quella capiglia così scomposta, & incolta non intenda di alludere poggiare tutta la sua polizia nell'attillamento dell'armi. Vna positura feroce, & vn parlar con minaccie. Decider puntigli, & interpetrar la mente del Machiauello. A chi si morsica vn deto, e à chi si ritorce le labbra. Petulan-

re, temerario, & altiero. Malinconico, ombroso, e bisbetico. Con ciascuno braua, grida, e biastemia. Se si discorre della forza de Pianeti, egli deride la loro potenza, & pretende, che solamente il tossico della sua collera può rendere velenosi gl'influssi del Cielo. Sostentarà, che i terremoti sono semplici balli, che fanno à sua requisitione i soffij de venti. I tuoni, vna specie d'armonia, che rimbomba l'Aria, per temprare il suo sdegno. I folgori, e i baleni, lumi benigni, & amorosi, al paragone di quelle faci, che tramanda dalle biliose fucine di vna sua occhiata. Vn Marcello, & vn Papirio Cursore, due Lancie spezzate, e duoi Guerrieri da buon mercato a rispetto delle sue prodezze. Si vantarà di smantellar vna Rocca con vn fiato, e di sbattere à terra cent'huomini con vna menata di braccio. Mouersi vna guerra, e millantarsi di esser appunto le Colubrine, i tamburri, e le straggi vn boccone per il palato del suo valore. Dirà, che il Sole risplende, per hauerli imprestato i raggi co'l fiammeggiar del suo ardi-

ardire, & che la Luna si è smezzata nel calo della sua luce per l'ombra, che l'appreſtaua la sua chiarezza. O che smargiaſſate.

Horsù alla proua. Toccamo vn poco coſtui nella pietra Lidia dell'iſperienza. Oſſeruamo, ſe nella coppella laſcia più rame, che oro. Queſta laſtra così fina, che egli ſi ſuppone, biſogna, che paſſi ſotto il martello, e ſi verifichi con il giuditio, e con lo ſcandaglio del fuoco. Mandiamolo in bocca ad'vn aſſalto, & che ſi accinga ad'vna tenzone. Che ſi alleſtiſca alla fronte dell'Inimico, & alla couerta di vn imboſcata. Mà hoimè il metallo dal crucciuolo è andato in fumo. Io non vedo più il mio Rodomonte. Egli ſi è perſo, ſe pure il ſuo cuore inſieme co'l ferro non ſi è naſcoſto dentro il fodro. Alla fè, che l'hò indouinato. Non più ſi odono quei ſuoi ſchiamazzi in credenza, quelle tagliate in contanti, & ammazzamenti di lingua. Riſponderà da buon Criſtiano, che le disfide ſono prohibite dalle leggi, & interdette dalla grauità delle Cenſure. Che la vita non ſi vende à così baſ-

ſo prezzo , & che nelle ſcaramuccie non ſoggiorna aria troppo ſana ; piouendoci ſouuente del piombo . Scuſe inſipide, e vigliacche . Che il braccio ſe gli è gonfiato , & in ſomma, che patiſce di ſciatica la ſpada . Che garbato Paladino . Che ſquarcia montagne . Che beſtia amoreuole di pace . Che poltrone gentile . Che sbaragliator di Ciuette . Che bocale ſuentato . S'immaginaua , che il trinciare vn pollaſtro fuſſe il medemo , che ordire vna trinciera ad vna battaglia . Credeua , che il ſaporoſo ſtrepito delle Cucine *giſſe* di pari con il rumore delle Archibuggiate . Non mica , che queſte ſono le Menſe di Paulo Emilio,imbandite di bellicoſi diſegni.Acquartierati i Tōdi , e poſte in filiera le pietanze al modo di volerſi inueſtire vn Balloardo. Ch'il direbbe, che adeſſo à fuggir da vna riſſa leuarebbe l'ali al piè di Mercurio , & per ripararſi non ſi terrebbe ſicuro ſotto le nubi ? Che per ſaluarſi correrebbe à precipitio nel tempio d'Eſculapio , come Protettore della ſanità? Eh via,che non è così cattiuo , conforme lo dipingeua-

no

no le sue armigere sboccate. Il di lui coraggio consiste nell'inuadere vna pentola, & à spargere brodo per sangue. Baruffe impasticciate, & ontose. Fracassi lardati, e saporiti. Più quieto di vn Manso, e più vile del Camaleonte, che per la timidità si cangia di mille colori.

Con le medesime forme, praticate da Aristogitone Ateniese. Haueua egli così il guerreggiare in cima della lingua, come Platone il suo Timeo. Pareua, che fusse nato per far ingiuria agl'Agesilai, & à i Lisimachi con la sua fortezza. Millantatore di trofei, e di vittorie. Non si dilettaua di leggere altre Istorie, che quelle, che erano scritte di sangue nelle straggi, e ne i combattimenti. Quando compariua trà i Circoli, si rideua de Filosofi e de Letterati, allegando, che le spade erano più necessarie delle penne à conseruare vna Republica. Licentiaua l'allegria delle Conuersationi, e i passeggi de i più conspicui Cittadini, per accompagnarsi con gli stracci di vn miserabile Soldato. Nõ era settimana, che non andasse à visitare l'Arsenale, e

diceua, che nel vedere i pettorali, le picche, i Rostri, e gli Arieti, che guer. niuano quel bellicoso Teatro, si sentisse nelle mani, e nel petto vn generoso pizzicore. Auuenne, che mettendosi all'ordine la Città di radunare vn potentissimo Esercito, e di conuocare i Compatrioti à prendere l'armi per la difesa commune, egli si fingesse ammalato di vn dolore di schiena, e per debolezza caminare con vn bastone d'appoggio. Penetrata la sottigliezza del male, che effettiuamente nasceua da vn humore codardo, diede *occasione* à molti di motteggiarlo, e schernirlo. Si come i fatti militari portano nelle mortalità, e nelle ferite rimbembranze tragiche, e funeste, così da lì auanti la sua brauura venne in Commedia per il publico deriso.

Non sò, se mai v'incontraste in vn certo Pesce, chiamato Gladiolo. Dal nome egli apprese ad essere il spadaccino de pesci, & ad introdurre i giuochi gladiatorij nel mare. Nella schiena, imbrandito di acute, e longhissime spine, nella coda, di duoi speroni, atti a ferir vna Balena,

e nel-

e nella testa, munito di vn osso così gagliardo, & aguzzo, che trapanarebbe il cuoio ad'vn Vitello marino. Non mostra scaglia, che in essa non sia affilato vno strale. Ingiaccato da capo a piedi di spinose saette. Quasi, che l'Elemento dell'acque habbia ancora i suoi Erimanti nella ferocità delle Fiere. Istrice nouello dell'onde, che intrecciato nel dorso di foltissime punte tiene sempre indrizzato il turcasso a i tiri di pungentissimi dardi. Tanti doni però, che gli communicò la Natura, rimangono in lui persi, e sepolti, poiche tremoloso ad vn minimo sentor di tempesta, e pauido alla vista di qualsiuoglia pesciolino s'intana subito dentro l'arene, e si profonda ne i buchi più impenetrabili de scogli. Che gli gioua di portare vn mucchio di lancie sopra le spalle, & vna Munitione intiera di stocchi alla vita, fiancheggiato di spuntoni, e di picche, se nell'atto di adoprarle, spezza l'Asta, & getta in vn cantone il coraggio? Così alcuni Huomini, che corredati dell'armature di vna pellegrina virtù, cinti dell'Elmo

della prudenza, assistiti delle loriche della ragione appena odono il sibilo di vna procella, e'l mormorio di vna disgratia, che squallidi, & atterriti si appiattano nelle più nascoste voragini. Intente le pupille ad'vn alga, che si muoue, ad'vna festuca, che punge, & ad'vn palmo di nube; che si solleua nell'aria. Adequato, e verace paralello di quel goffo Antimone, che hauendosi fisso vn bestiale, e sciocco timore, che qualche pietra non gli cadesse al ceruello, haueua salariati di notte, e giorno più Seruitori, *che gli* teneuano di continuo vn ombrella di bronzo intorno la testa.

Costoro menano vna vita talmente cupa, e trauagliosa, che gli sarebbe di più vantaggio il commutarla con i Morti. Star sottoposti al vano imperio di vn ombra, e viuere soggetti al venteggiar di vna paglia. In ogni sentiere credere vn Laberinto, & in ciascuna piuma supporre vn artiglio. Nerua tutte le Statue d'argento, e d'oro, fatte da Domitiano, se le hauea tolto da i Tempij, con farsene vero, e legitimo

Pa-

Padrone. Accadde, che egli non godeua gli vsurpati tesori con le facoltà di quel contento, che si hauea prefisso nella suntuosità dello spoglio. Il furto esiggeua da lui puntualmente la pena, inferendo con certi affanni, che gli lacerauano la quiete, che se i Rè non conoscono castigo nei loro delitti, hanno il Tribunale della Sinderesi, che gli punisce. La materia di quei pretiosi metalli, per lui diuentò vn Alchimia di bassa lega, meschiata d'interni ingombramenti, e di asprissimi horrori. Quelle statue, che mai haueuano parlato, cominciarono con la di lui paura à farsi sentire da douero, & à rimprouerarlo con sdegnose, & altissime querele. Non poteua giamai la notte rintracciare vn fiato di riposo, poiche sempre temeua, che resuscitasse Domitiano, & che gli leuasse il rapito. Da all'hora auanti quanti Colossi, e Simolacri scorgeua; se ben di marmo, e di porfido dubitaua, che lo lapidassero con quelle pietre, come Dilapidatore dell'altrui sostanze. Che effetti mostruosi causa la timidità. Che sconcerti diramano

da vn opinione dubiosa, e sospetta? Che s'animino i sassi, & che fauellino gli Auelli. Che gridino i Cadaueri, e risorgano gli Scheltri.

Con diuersi instromenti scorre armato il timore. Alla foggia dell'incanto d'Armida, che conuerte in più maniere la specie dell'altrui commossioni. Se non è quella testa di Medusa nello scudo di Pallade, alla cui magica forza diuentauano di macigno gli Spettatori. Abbatte così potentemente la virilità de spiriti, che li riduce insensati, e dispersi. Vdito, che hebbe Pisone, che gli era stato eletto il nuouo successore nel gouerno della Macedonia, oppresso da vn turbamento d'animo, rimane estatico, fuor di se stesso, e freddo più che vna selce. Trabocca quasi agonizante nel suolo, perde il moto nelle arterie, e se gli inuetrano gli occhi. Non deuono affliggere quelle mosse, che si aspettano di corso ordinario nelle mutanze delle Cariche, e delle Preture. Riguardar il fine con la fortezza, & pensare, che i maneggi, e gli honori in vn Dominio libero giaciono subordinati al termine

del-

delle leggi , & alle limitationi del tempo , non altrimente dispensati con i priuilegij della Natura , & con la continuation della vita.

E notato nelle sue prerogatiue di vn gran difetto il Leone, che quantunque Rè delle Fiere , e Testa coronata delle Belue, vn Gallo lo prosterna, e gli leua l'orgoglio. Con il canto atterra i suoi ruggiti , e la ferocia di vna Bestia così magnanima spauentarsi alle squille di vna pennifera tromba. Difetto, che gli smezza quel Diadema , che egli vanta nella precedenza, e nella signoria di tutti gl'Animali.

Non si dourebbe imitare la proprietà della Nottola . E solita essa di passeggiare nelle tenebre , e di adorare per suo Oriente l'Occaso . La notte è il suo nido, e nemica giurata della luce, schifa d'incontrarsi ne i lampeggianti Corsieri del Sole . Non saprei , se ama il buio, per coprire le sue disparutezze, ò che si ritira dal chiaro, per conoscersi specie di Vccello di oscurissimi Natali . Principia à suolazzar nella Sera, figlia degl'horrori , e simbolo della

morte, corteggiando con la sua presenza i cadenti auanzi del giorno. Ella non vorrebbe, che fusse mai matino, per non spuntare al rimprouero delle sue deboli pupille. Geroglifico dell'Inuidia, mentre mira con auuersione gl'altrui splendori, e figura di vn genio hippocondro, che si pasce di malinconia, e di neri apparati. Rinasce al tramontare dell'Orizonte, & all'hora più vede, quando, che il Polo si veste di cecità trà i folti manti dell'ombre.

Non può negarsi, che questo Volatile sia vn modello della *viltà*, giache se niente biãcheggia con i suoi crepuscoli l'Aurora, incontinente si sbaraglia, ritorce l'ali, e corre à saluarsi nelle fessure de più remoti nascondigli. Gli cade la lena nel volo, si arresta, immobilisce, e si sotterra. Vn poco di raggio, che gli scuote le piume, lo fà qual Icaro piombare con vn capogirolo. Teme, che le Sfere gli stemprino i carboni nel capo, e che si scatenino le faci di Prometeo per incinerirlo. Il PaurOSO se osserua lo scintillar di vn leggiero vapore palpita, suda, e tramortisce.

Non

Non troua buco adattato per ricourarsi. Stima, che quella lieue impressione sia vna traue di fuoco per bruggiarlo. Vna lumiera velenosa, temprata nelle fornaci delle pestilenze. Vn chiaro meschiato di tragiche oscurità. Si rinserra in Casa, non esce, trema di alzar le palpebre verso il Cielo. Chiama Astrologi, e Notari, per consegliar quell'aspetto, e per disporre del suo testamento. Vn incessante hoimè alla bocca. Vna prescia di sollecitare il Curato in prepararli la bara.

Serpeggiò similmente nelle vene di Tiberio questa tormentosa passione, all'hora, che entrò in vna densa gelosia dell'Imperio, & in vna sospettosa agitatione della sua vita. Si racchiudeua souuente in vn Gabinetto, incastrato al di dentro di Specchi, per guardare da dietro le spalle chi fosse venuto per assaltarlo. Che miseria di vn Imperatore! Meditar ogni momento nella struttura di vn vetro la fralezza delle sue felicità, & vn caduco testimonio delle mondane altezze. Bilanciar i presidij della sua Corona con il la-

uorio

uorio di vn fiato, e darla alla custodia di vn becchiere. Vna dura inuentione! Ordinare, che vn cristallo, vna così nobile, & honorata materia lo seruisse di spia in preuenire l'auuiso de suoi Congiurati. L'arte fece vna gran resistenza, che la luce di quelle lastre non si abbagliasse per sdegno, considerando di esser adoperata ad'vn officio così brutto, & odioso. Sottigliezza veramente molto ingegnosa di fabricarsi in camera vn meriggio perpetuo à forza di lumi appostati. Ma con somiglianti chiarori rimase ecclissato il lustro della Maestà. Il solo titolo di Cesare douea essere la maggior guardia della di lui sicurezza. Vn bell'honore. Vna Clamide imperiale, la Dignità di vn Augusto condennarsi in vna Clausura di vetro. Troppo tenerezza in vn cuor Regio. Con vn atto così pusillanimo non dimostrossi degno successore della Monarchia. Il ciglio de Grandi non si hà da auuilire à veruna tempesta. Resistere doue campeggia il pericolo, e disprezzare i sospetti. Chi più ne fà conto, porge maggior

gior baldanza all'Auuerſario di replicar nuoue ſortite d'inſulti. La ſua politica ſdrucciolò in vna cenſura notabile con la difeſa di quelle congielate chiarezze.

Dioniſio di Siracuſa ſi mette in vna timoroſa apprenſione di farſi radere il volto. In vece di raſoio affila da ſe ſteſſo la punta di ſottiliſſime fiamme, & con queſte ſi taglia i capelli, e ſi ſmozza i peli dal mento. Non poteua negarſi, che non ſpiccaſſe in quell'atto lampi di Maeſtà dalla preſenza. Dà vna parte la calzaua troppo alla grande, tenendo ſalariato l'Elemento del fuoco, per ſuo Barbiere, interuenendo la crudeltà à ſeruirlo di catino, in cui ſpumeggiaua il ſangue delle più innocenti vendette, che per sliſciare ad ogni ſtrauaganza d'iniquità, non hauea biſogno di ſapone. Gionto à tanta viltà, che quel cuore, oue ſudauano i martelli à battere freccie per imbrandire la ſua barbarie, non poteua ſopportare, che la delicatezza di vn picciolo acciaio gli toccaſſe il ſembiante. Oh ſe ſe gli haueſſe poſſuto radere il vitio, conforme

can-

cangiaua pelo questa Volpe, la Sicilia non haurebbe osseruato fluttuar à mari i Cadaueri, strozzati dalla sua empietà. Temeua del ferro, poiche conosceua la rugine delle sue iniquità. Etiandio, che gli facesse benificio in sradicarli le la nose ingiurie dell' Età con ringiouenirli l'aspetto, titubaua sempre, che in approssimarseli alla gola, non gli facesse qualche giuoco di testa. Con ragione non assicuraua la sua vita in mano d'altri chi ne hauea tante suenate con la sua tirannide. Si fidaua delle braggie, che non fossero per offenderlo nel viso, perche le haueua come sue famigliari, e confacenti alla sua natura, giache anche egli non attendeua, che à diuorare la tranquilità de Popoli. Hora pauenta, che in tosarlo vna forbice, non sia quella di Atropo, che gli tronchi lo stame degl'anni.

La paura succhia il sangue della quiete, e prosterna il vigor delle potenze. Debilita vn petto di Diamante, e dilegua la forza alle selci. Non vi è solazzo, che la sodisfa, e prospe-

rità,

rità, che la consola. Le delitie le sembrano disaggi, e le dolcezze, succhi di arsenico. Ella mai hà il suo cuore contento. Nelle bonaccie solca le procelle, e ne i zefiri troua i nembi. Trà i fiori incontra le spine, e nella serenità sospetta de turbini. Le ricchezze, che la pungono con la pouertà, e i comandi, che la feriscono con le cadute. Gli splendori, che le propongono gl'Ecclissi, e l'allegrie, che la turbano con le mestitie. Essa toglie à i gusti il diletto, & alle felicità il sapore, lo brio agl'Animi, & alle contentezze la pace. Doue ella pratica veste il Paese di horridezze, e spoglia del suo bello le gratie. Porta alle Stelle pestiferi tizzoni, & imbruna i raggi del Sole. Innesta la malignità nelle piãte, & intorbida la leggiadria degli spiriti. Amareggia il godimento del bene, & distrugge l'humore alla vita. Che non fà il timore? Il Ricco, che trauaglia con cento occhi, & con angosciosi pensieri ne i suoi tesori. Il Sano, che non si arrischia ad'vn palmo d'aria di notte, per non guastarsi la complessione. Il Mercante,

cante, che mena vn sonno interrotto, per non cadere ne i fallimenti.

Prendiamo vn Amante timido. Egli è vn embrione delle suenture, vn Martire della sorte, vn terror di se stesso. Cupo ne i disiderij, non suapora i suoi ardori. Tacito nelle pene, non da lingua alle sue fiamme. Non fauella, che con i pallori, non si fà intendere, che con i sospiri. Pretende, che le lagrime habbiano a radolcirli i frutti delle speranze, che la seruitù sia per farlo padrone dell'Amata, che la patienza coroni i suoi trionfi. Suppone, che la pietà habbia da vincere l'altrui durezza, che il tempo maturi le sue gioie, & che tanti tormenti si ricompensino alla fine con il diletto. Passarà auanti la sua Clori senz'occhi, che le riuolge, senza cenni con cui la saluta. Ottuso ne i sguardi, e morto negl'ossequij. Vna Mumia nei tratti, vn scemo nelle maniere, vna pietra nel moto: Egli arde, e non sa doue pigliar l'acqua per solleuare il suo incendio. Si consuma nelle vigilie, e potrebbe rinfrancarsi al ripo-

riposo. Si affligge nelle passioni con smarrirsi nell'opportunità del rimedio. Vede il commodo, e trattiene l'occasione al godimento. Mira la fortuna co'l crine, e non dilunga il braccio ad'afferrarla. Se gli offerisce il fonte delle felicità, e fugge di attingerui le labbra, e di smorzar le sue faci. Se la incontra, si perde, se l'è d'appresso, s'addietra. Vn amare da Disperato. Vn bruggiare da Stolto. Patire, e non propalare il suo male. Portar le piaghe, e non mostrarle al Chirurgo. Vna confidenza da Pazzo, che il Cielo gli apresti le bende con le sue zone, che Cupido lo metta con le sue piume nel Letto, che senza parlar vorrebbe esser inteso. Vna presuntione erronea, che le Donne gli caschino nel seno, che Amore s'ingenocchi alle sue brame, che i contenti gli bussino la camera. Vna strauaganza di capriccio di coltiuar nell'arene, di comandare le rupi, e di farsi vbbedire da i venti. Egli alla di lei presenza non hà bocca per vna parola, non mano per vn gesto, non il giuoco di vna pupilla per vna

frec-

freccia. Basso nelle palpebre, chiuso ne i discorsi, destituto ne i sentimenti. Non si sà se egli ama. Non si conosce, se la conosca. Dismesso nelle attioni, titubante negl'affetti, vile nelle occorrenze. Non ardisce, & egli muore. Non hà animo, & agoniza. Il fuoco più cresce con la di lui paura. I delirij più se gli aumentano con il timore. Si distrugge, e si annichila nella pusillanimità del silentio. Non vuol scoprirsi. E fra tanto languisce ne i spasimi, e getta i meriti de suoi ardori ad'vn sasso. Inuigorisce il calor della sua febre, e si macera nell' humide malinconie del pianto. Si stenua nello sbattimento de crepacuori, e si vccide nelle punture della gelosia. Si abbreuia gli spatij del viuere, e frenetica nelle angosciose dolcezze de suoi desiderij.

Caddero in questa infermità altamente Pisandro, Ircano, Erode, & Eliogabalo. Quanto più grandi, più soggetti ad vn acuto auuilimento. Scettri fabricati di canna negl'agitamenti dell'Animo. Diademi incastrati di penne, nel girarsi à qualsivo-

voglia ſcoſſa dell'aure. Porpore, che tolto il colore della Maeſtà, furono così ſquallide in vna tramortita bianchezza, che poteuano pareggiarſi alle ceneri.

Non ſolamente la viltà arreca vn infeliciſſimo danno all'Huomo in proſtituirlo ſeruo delle fantaſme, diſgratiato nelle operationi, & vn ſozzo vomito della vita ciuile, che gli apporta etiandio nocumento nell'intereſſe della vera Virtù, e nel diſcapito dell'elettione de Giuſti. S'imbatte Marcellino Papa ſotto la perſecutione di Diocletiano, vn Prencipe di ferro, vn Imperatore coronato di furie. Fumano mille caldaie in Roma, feruenti d'oglio, e di piombo, per aggiacciare il calor della Fede. Sudano innumerabili mannaie nei Palchi, per far teſta all'Euangelo. Scorrono per i canali del Teuere Nili di ſangue, ingroſſati dalle vene de Martiri alla confuſione di queſto Faraone. Non vi era orma di terra in quella ſanta Città, che non germogliaſſe tronchi di Cipreſſi alle Croci de Cattolici, e le più plauſibili vittorie, che ſpiegaſſe in quel tem-

po

po il Campidoglio consisteuano nelle straggi , e nell'abbattimento de Nazareni . Il pouero Pontefice circondato di patiboli, e di scuri, di Tori di bronzo , e di resine bollenti, hor si nascondeua ne i puzzori delle Catombe, & hor si ritiraua ne i letamai delle più romite Cauerne . Il suo Camauro non possedeua , che rugi-nosi cerchi di miserie , intrecciato da i Diamanti di constantissime sciagure . Vna gran compassione! Scorgere il sacro Triregno vagar negl'esigli delle Foreste , e giustitiato allo spesso sù i palchi smembrarsi dall'empietà de Tiranni . Chi all'hora hauesse riguardato la Naue di Pietro , commossa dall'orgoglio di così alte tempeste , haurebbe detto , che si fossero scatenati gl'Aquiloni della barbarie, e le borasche di tutto l'Inferno, per assorbirla . Vn Mare naufragante di fulmini , scogli aguzzati di spade . Preso Marcellino da i maluaggi Ministri , & atterrito dalla crudeltà de tormenti si riduce all'adoratione degl'Idoli . Sagrifica , gli incensa, & con quel fumo s'infetta ne i ciechi riti del Gentilesmo. Egli non più vede

trà

trà queſte ombre la luce della Religione. Egli in queſte peſtilenze fumanti, & attoſſicati profumi perde il ſenſo all'odorato della Virtù. Egli con quel Turribolo laſcia vn moſtruoſo fetore al Santuario. Nacque la di lui ſouuerſione, & queſto ſcandalo al Vaticano, per la paura, che hebbe del Martirio, & per quella puſillanimità nell'oſſeruare la Mannaia nel ceppo. Corroborò poi la Diuina Bontà il di lui petto, e lo inneruò di vn celeſte coraggio, quando accortoſi dell'enormità dell'errore comparue in Sinueſſa nel Concilio di molti Prelati, veſtito di cilitio, e di lagrime, aſperſo di pietà, e di cenere. Pure non ſodisfatto del publico roſſore, e del fallo, confeſſato auanti quei Padri, ritorna à Roma non più intimorito, e titubante. Quiui inchinatoſi al cortello, ſi eſpone al taglio della morte, & al radente colpo del ferro. Quiui reſtituiſce alle Chiaui Apoſtoliche il ſuo honore, alla Chieſa il zelo perduto, & alla Dignità del ſommo Sacerdotio la Stola della ſmarrita Innocenza. Che diſſordini può cauſare la timidità.

'Auuilirci nel proseguimento della gloria,e rubbarci i stellati manti del. l'Eternità.

Trà tante sorti di timore, la maggiore però stimo quella, che si contrae nell'horror della colpa,amarissimo, & insoffribile pungolo della Sinderesi. In vn Contumace vno sguizzo di Serpe, che saltarà da vna fratta prende la formalità di vn Dragone. Spauento hereditario del peccato, che snerua l'Anime più generose, & conuerte in vna pasta di cera la più impietrita constanza. Quando si è allacciato di questo nodo, poco vagliono per disciogliersi, le braccia di vna indicibile fortezza. L'esempio milita in Caino, che doppo hauer imbrattato con l'vccisione d'Abele la nascente purità della Terra, & profanato con le macchie di vn micidiale liuore le prime culle dell'Innocenza pauentaua, che le foglie degl'Alberi s'imbrandissero di freccie al castigo delle sue sceleragini. Per doue si giraua,scorgeua spettri,e terrori, che confondeuano il suo riposo. Ogni pianta gli sembraua con frondi d'Aspidi, & che ne i rami s'ab-

s'abbrancaſſero i Leoni, per sbranarlo. Ignoto alla felicità, conoſciuto dalle furie. Foraſtiere nel bene, e cittadino delle maledittioni. Il medemo occorſe à Nerone. Conſumato, che hebbe l'infame, e barbara ſentenza dell'eccidio di Agrippina, ſua Madre, da lì in poi ſempre viſse ſmemorato, fatuo, attonito, e ſoſpettoſo. Sù la notte, ſe gli rappreſentauano tragiche ſcene di Scorpioni, di Sfingi, e di horribiliſſimi Auuoltoi. Gli pareua, che ſotto il capezzale vegliaſſero pugnali, congiure, baſtoni di ferro, lacci funeſti per ſtrangolarlo. Il dormir, che faceua, era vn inquietiſſimo flagello, che lo teneua deſto agl'atrociſſimi rifleſſi della ſua fierezza. Moltiſſime memorie ſi potrebbero riferire in queſto particolare. Conſtante, Imperatore di Conſtantinopoli, che di fermo non hebbe, che il nome, mentre volubile ne i precetti della Fede riuſcì nell'Ereſie perfidiſſimo Monotelita. Ordina coſtui, che il di lui fratello Teodoſio ſia vcciſo, ecceſſo tanto più graue quanto, che eſſendo Diacono comprendeua con

la crudeltà l'odio delle censure, e l'empietà del sacrilegio. Commesso il fratricidio, egli s'impaurisce ad vna mosca, e fugge da vn ragno. Trema della sua ombra. Non si stima sicuro in braccio delle guardie, de Corteggiani, e della Moglie. E perche tanto spauento? Gli compariua ogni notte il trucidato Fratello, vestito del manto Sacerdotale, & con il Calice in mano, pieno di sangue, con dirli sdegnosamente Bibe Frater, bibe. Che cosa fa Constante? Pensa col mutar luogo di cangiare parimente le vessationi dell'Animo. Si parte da Bisantio, e và pellegrinando molte parti del Mondo, con trasferirsi in Dalmatia, in Sicilia, & in Candia, credendo di rompere quelle meste apparitioni. Non è vero. Ingannossi, giache in cadaun Paese, che cambiaua, era tormentato dalla stessa fantasma, essendoche il tarlo della coscienza morde i Peccatori in ogni Clima. Teoderico Rè de Gothi s'inuiperisce contro di Simmaco, & allucinato dal furore di vna brutale vendetta lo fà ingiustamente mori-

re.

re . Non così presto l'vno serra le pupille alla morte , che l'altro le apre allo sconuolgimento di vno sbigottito tremore . Vna mattina gli è portata in Tauola sopra di vn Desco vna gran testa di Pesce. L'Homicida s'immagina , che sia quella di Simmaco, e si mette ad' vrlare, ponendo in tumulto il Palazzo, e i Conuitati . Si leua dalla Mensa , & comanda, che i Seruitori gli tolgano quel piatto d'auanti . Che horrende metamorfesi opera il terror del peccato!

[.·.]





LE GLORIE DELLA FORTEZZA.





E i gioghi colà discoscesi delle balze Appennine volsi mirare per curiosità vna Quercia, nel mentre, ch'era inuestita dalle scorrerie di vna accannita tempesta. Haurei creduto, che in quelle tumide zuffe douesse darsi alla resa, e sradicata al pedale soggettarsi alle sfrenate

nate violenze de nembi. Quanto più l'agitauano con squadronate batterie i liuidi assalti de venti, vie più s'incoraggiua alla difesa, & ergeua in mezzo le scosse baldanzosi i suoi rami. Maestra di scrimia delle boscaglie, che non così tosto veniua incalzata da i colpi delle procelle, che si reparaua con l'vsbergo di vna neruoruta destrezza. Rocca frondosa delle Selue, e cimata Torre delle Foreste, piantata per balloardo de turbini, ò per dinotare, che trà gl'Alberi sà ancor la Natura senza linee di fortificatione ammurar le sue Fortezze. Combatteua con tante mani, quanti erano i suoi virgulti, Briarea de Boschi, e Seluaggia Guerriera de Campi. Come consegrata all'Altare di Gioue si millantaua della guardia, che le faceuano i suoi fulmini. Il maggior dispetto, che riceueua dagl'Eoli, si restringea in poche foglie, che le scippauano dalle pendici, affronti però di frascherie, e trionfi di suentate leggierezze. Se ben nella pelle di rugosa corteccia sembraua vn secco auanzo della Vecchiaia, pure trà quelle an-

nose ruine, più si allenaua alla breccia di vn bellicoso contrasto. Diuerse, & insigni si contano le proue della sua robustezza. Se il suo legname si adopra nell'inchiodato lauoro de Rostri nauali, essa è Ministra delle vittorie, salta nelle borasche, & intauola prodigij di guerra, e spalmati terrori nel mare. Se è messa per sostegno alle fabriche, ò de soffitti, ò de Palaggi spiega con i suoi nodosi traui vn rinforzo eterno all'Architettura. Tarlo, che non spolpa il suo materiale, & humidità, che non marcisce il suo vigore. Siche viua, e morta, ò verde, ò tagliata fà pompa di vna merauigliosa constanza.

Ogni Huomo dourebbe tener piantato quest'Albero nella vigna del suo cuore, e come legno santo adoprarlo per medicina nella sua fiacchezza contro i cattiui humori de disastri. Imparare da lui à non piegarsi alle auuersità, e resistere alle disgratie. Non abbandonarsi ad vn temporale, che si muoue d'impetuose sciagure. Tener salde le radici in vna virtuosa resistenza. Le foglie del-

della Quercia conforme seruiuano per ghirlande à i Vincitori, così adornarsi d'esse nell'abbattimento degl'infortunij. Dicono i Naturali, che la sua ombra tiene lontani i serpi velenosi. Nella stessa maniera, oue fiorisce la brauura dell'Animo fuggono, e non si accostano i denti mortiferi delle passioni. Non bisogna imitare i calami palustri, in cui vna baua di vento gli contorce, gli diuelle, e gli spezza. Star bene allegnato di vn inuitto coraggio, & hauer vn profondo pedale nelle viscere di vn'impietrita sodezza.

Questo attributo non si misura nella qualità delle complessioni, e nelle abbronzite arterie de bracci. Non nella forza de temperamenti, & in vna ingigantita ossatura del corpo. Non consiste in libre di carne, e nella gagliardia dell'Indiuiduo. Che Milone ammazzi con vn pugno vn Toro, e Lisimaco sbrani i Leoni, Polidamante fermi co'l capo l'incarco di vna pesantissima Mole, & Oratio Cocle esterminì da sopra vn Ponte i Toscani, ciò contiene vna vehemenza d'ardire, & vn

ſemplice trofeo di muſcoli. Non ſi computano queſte impreſe nell'arringo della vera fortezza, che è quella, che combatte con le calamità. Pugna coſi importante, e difficile nello ſteccato della Virtù. Coloro, che la durano, e la vincono in queſta guerra, poſſono nomarſi i più ſublimi Capitani, che giamai habbiano inteſtato l'Elmo nelle Militie della Fortuna. Eſſi niente inuidiano gli ſtendardi delle più ricche vittorie, e i ſecoli delle più bellicoſe grandezze. Stimano coſi queſti Lauri, come ſterpi di viliſſimi bronchi, inſeluaggiti ne i terreni più incolti della Fama. Altro è il ſuperare vna baruffa di contrarij accidenti, che il porre in fuga vna legione d'armati. Chi debella gl'orgogli del caſo, precede al valore degl'Antipatri, e toglie il vāto a i Parmenioni, a i Senofōti. Il raffrenare le procelle del Deſtino, è vn pizzicare in vn non sò che di Celeſte nella ſua conditione. Non hanno, che fare le palme di Canne, che cimarono nell'eccidio de Romani, giornata così ſerena, e vantaggioſa ne i giornali di Cartagine.

Quì

Quì senza spargersi sangue, s'imporporano i manti più decorosi della gloria. Quì senza arrischiarsi alle bombe, & a i pittardi, si può diuenire vna luminosa Fenice. Non si scauano trinciere, e si assoldano Esserciti. Non battono Tamburri, e si maneggiano Insegne. Non si stà sù gl'approcci, e si formano assedij. Non prodezze di mano, e campeggiamenti di straggi. Non v'entra polue per caricar la morte ne i Sagri, e per diroccare con rotondi piombi di fuoco i più terrapienati bastioni. Basti solo, che la volontà faccia lega con la ragione nel fronteggiare le scorrerie degl'infortunij, e rintuzzar l'imboscate de trauagli. Difendersi da i tiri delle persecutioni, e non gettare lo scudo in seno della viltà. Ecco doue poggiano i suoi apparecchi militari? Armi di poca spesa per ottenersi vn felicissimo Reame di meriti. Vna scaramuccia dell'arbitrio, per acquistarsi le spoglie di vn impareggiabile tesoro. E così più conspicuo l'honore nell'espugnare le dure frontiere delle passioni, dal bottinare vna Prouincia, e dall'abbat-

tere vn Regno, come il paragonare vn zaffiro con vna schieggia di vetro. Vna differenza, che si fà di vn piano all'eleuatezza di vn Monte, e di vn ruscello ad'vn Eufrate. Il vincere nelle guerre nasce tal'hora dalla fatalità, ò dall'inesperienza dell'Oste, ò dalla scarsezza de Defensori. Può succedere dal vantaggio del sito, e di hauer Soggetti veterani, da secreti intendimenti nella Piazza, e dall'accortezza de Capitani. Per ogni vna di queste strade si gionge al Campidoglio, e cadauna è valeuole à segnalare vn trionfo. Al contrario quel domare se stesso, non indebolirsi al male, mostrar vigore al patire, non è vna vittoria portata dall'accidente, e dall'agiuto di vn estraneo soccorso, non incalorita dall'altrui assistenza, e da souerchiaria di fortuna, mà fabricata con il proprio sudore. Combatter solo con le schiere di moltiplicati, e varij disaggi. Esser egli à faccia, à faccia contro vna falange di tribolationi. Ripararsi, schermire. Vna batteria assai gelosa, l'espugnare le violenze delle disgratie, sman-

tel-

tellar questa Rocca, e rompere le filiere di congiurati auuenimenti. O che Corone sono queste? D'oro, nò, perche come guadagnate con la fortezza di vn infrangibile coraggio, esse millantano vn cerchio di finissimi Diamanti. Dà mettersi in testa, nò, mentre meritano di sedere in chiome di luce, e nelle tempia del Sole. Di esser lauorate à modo di vn globbo, bensì, giache con quel giro orbiculare restringono degnamente vn Mondo intiero d'applausi.

Vn petto forte snerua l'atrocità delle angustie, e si beffa delle disdette. Atterra la peruersità de sinistri, e soggioga l'inclemenza del Fato. Ne i suoi occhi non grondano i pianti delle afflittioni, e si turbano le pupille nel duolo. Palpebre, che non si bagnano a gl'affanni, e guancie, che non si scoloriscono alle lagrime. Vno sguardo da Democrito, e sereno, se bē sconuolto da i deliquij delle peripetie. Vn Mare, che non patisce borasca, & che spuma alla barbarie degl'Aquiloni. Vn Torrente, che non

sbocca in rotture, e che s'ingroſſa alla tumidezza dell'onde. Vna Naue, che non ſente naufragio, & che ſi ſchioda alle botte de ſcogli. Vn Nocchiero, che non tramortiſce alle Sirti, & che giubila agl'vrti dell'onde. Egli ſempre valica con le calme in poppa, e con le ſicurezze al timone. Egli non eſce fuori del ſuo Letto, e ſi dilata in precipitoſe ruine. Egli nauiga con l'antenne di Ceſare, e con le vele di vn imperturbabile riposo. Le peſtilenze, che non lo eſigliano dal commercio, & che l'atterriſcono nel timor de contaggi. Le guerre, che non lo allontanano dal campo, e lo ſpauentano alla mortalità de conflitti. La pouertà, che non lo auuiliſce ne i biſogni, e i cenci, che gli ricamano i panni nella patienza. Egli ſopporta le dolci tirannie degl'amori, e le peruerſe punture degl'odij. Gl'affronti, che non gli proſternano l'ardire, e l'ingiurie, che non lo sbalzano alle vendette. L'amaro, che non gli annoia le labbra, e la fame, che non lo proſtituiſce alle debolezze. Vna bocca da trangoggiar ogni veleno. Denti da

ma-

maſticar qualunque cicuta. Vn palato, che non ſi ſchifa ne i tufi delle beuande, & a i caroli delle più inuecchiate pietanze. Si contenta di tutto. Che l'Eſtate infoca i ſuoi giorni nelle Canicole, e l'Inuerno condenſi i ſuoi rigori trà i giacci. Che la Terra ſcarſeggi alle biade, e le raccolte non corriſpondono alle Annate. Che i terremoti gli ſpiantino i Palaggi, e le tempeſte gli deuaſtino i poderi. Che le Cantine s'aſciughino alle gragnuole, e i granai languiſcano nella careſtia. Se nudo, egli troua le ſue porpore nella tolleranza. Se ſprouiſto, egli s'accomoda al genio della neceſſità. Se condotto ad'hauere per ſuo cappezzale vna pietra, vn ſaccone di cuſciti pezzami, egli dormirà ne i biſſi, e ſtenderà le gambe nelle delitie de i più immorbiditi ſtraponti. Poco gl'importa, che le ſete s'incariſcano nell'Olanda, & che la Fenicia non coltiui i ſuoi fuſi ne i filati, e nello ſtame degl'Oſtri. Che le flotte del Meſſico s'incontrino nella rapacità de Corſari, & che le ſue mercantie approdino all'infelicità di vna marea. Che

la

la Patria lo releghi con gli Ostracismi, e i Cittadini lo intacchino di fede. Che gl'Inimici li tramino delle trauersie, e gl'Inuidiosi gli taglino i progressi. Che la malignità lo processi con l'Innocenza, e i manupodij lo deturpino con l'imposture. Che i Riuali si vniscano alle sue cadute, e l'emulatione lo bersagli con arrabbiati liuori. Egli à tutte queste percosse è vna Colonna, che non si muoue, vn Piedestallo, che non crolla, vn Diamante al martello, & vn Oro, che più si pulisce alle fiamme. Egli è vn Marmo, che non si infiacchisce, & vn Porfido, che non cede. Vna Rouere, che trà l'arsure non depone il verdeggiar delle frondi. Vn chiaro, che più risalta nell'ombre, & vn ferro, che non si piega. Vn sale, che non si corrompe, & vn Rubino, che non piglia macchia. Vna base, che non traballa, & vna selce, che non s'intenerisce. Non alla somiglianza della Vite, che se vien tocca dall'acciaio, per dolore goccia le lagrime dal tronco. Non alla guisa del Cipresso, che se vna volta è reciso, per dispetto dell'offesa non ger-

germoglia più i suoi rami. Non come lo Specchio, che se lo rode vn poco di tarlo, appanna la sua chiarezza. Vn tizzone, che perde la forza nel gielo, & vno strale, che non trapassa il macigno. Il fiato, che non macchia l'argento, e la putredine, che non incaua il diaspro. Il lampo, che non ferisce il vento, e le mine, che non hanno possanza sott'acqua.

Consideriamolo in vna malatia. Febre, che non lo scalda nell'apprensione del male. Parocismi, che non gl'ingombrano il capo. Agitamenti, che non lo strauolgono per il Letto. Fresco ne i mordaci incendij del sangue. Intrepido negli sbattimenti del polso. Egli mangia con le nausee del morbo, e rinforza l'appetito ne i vomiti. S'aggiusta a i sorsi de beueroni, & all'epitome de più puzzolenti rimedij, all'Assa fetida, & alle vntioni più stomacheuoli d'Aetio. Non si sgomenta ne i tagli delle aposteme, e nella mutilatione de membri. Che i tasti si profondino nelle vlceri, & che i cerotti gli scortichino le carni. Non si lamenta,

che

che le vigilie l'immagrifcono il fonno, & che la fete gli foffij i carboni alle fauci. Che i delirij gli leuino i fentimenti, e i fintomi lo declinano nelle forze. Se i Medici gl'intonano la morte, egli fi mette à ridere nel paffaggio di vna vita megliore. Se combatte nell'agonie, non fi fmarrifce nell'horror del cimento, e per trionfare d'vna giornata, da cui dipende l'Eternità. I Parenti, che confola à moderare il cordoglio. A i Figliuoli, che ordina à non macerarfi ne i gemiti, & à penfar, che il morire è vn termine ineuitabile dell'Huomo. Ofcurità di gramaglie, e ftrafcini di malinconici fplendori, che fdegna nel fuo funerale. Sofpiri, che non vorrebbe fentire al fuo fepolcro. Bramarebbe, che le Lapide del fuo Depofito infegnaffero la fortezza agl'Heredi. Che gli fcarpelli del fuo Epitafio intagliaffero l'infcrittioni di vna erudita conftanza a i Succeffori. Legati tutti di Virtù. Inftitutioni di vn adamantina fodezza in non foccombere a i colpi delle paffioni. Che pellegrine ricchezze lafcia nel fuo teftamento!

Ri-

RIguardiamolo nelle priggionie, e nelle catene. Egli nella ſtrettezza del ſito allargarà maggiormente il ſuo cuore. Con la vaſtità dei magnanimi penſieri compenſarà l'anguſtia del luogo. Opera con i priuilegij dell'Elemento del fuoco, che non ammette argine nella ſua potenza. Brillarà con vn Anima d'Oro nei ferri. Scioglierà i legami d'acciaio con gl'acciai di vna tagliente franchezza. Bandi, che non cura nelle ſentenze de più deſerti Paeſi. Giudici, che non officia nella partialità della Giuſtitia. Patiboli, che non lo commouono a i decreti di vn ingiuſta condanna. Nelle tenebre di vn Cammuzzone egli ſi paſce con le luminoſe memorie di tanti Campioni, che finirono la loro vita nei ceppi. Non s'adira alle ſtraniezze de Carcerieri, & alle lungarie della Cauſa. Non alle falſità de Teſtimonij, & alle machine de Perſecutori. Non ſi querela, che vna notte perpetua ſi raggiri nel buio delle ſue pene, & che vn picciol raggio del giorno s'affacci à i buchi delle ſue miſerie. Non biaſtemia quelle pie-

tre,

tre, che fabricano la tomba alla sua libertà, e le chiaui, che serrano i respiri de suoi passeggi. Bacia l'ombre, che gli negano la visita del Sole. Benedice i piombi, che contrapesano la grauezza de suoi patimenti. Gl'Ergastoli, le Bastiglie, e le Rocchette gli sembrano spatiosi Teatri. I fondi delle Torri, ameni diporti. La priuation degl'Amici, vn conuersar trà se stesso; gl'incommodi, piaceri, gratie le accuse, e spassi l'insidie.

Osseruiamo vn Virtuoso perseguitato in vna Corte. Come fiancheggiato dall'Asta di Minerua, e da vn Mercurio, che sempre gl'assiste co'l suo Caduceo, egli non si cruciarà giamai, che gl'Ignoranti gli scauino con maligni artificij il dirupo, che i Riuali gl'intessano con esecrandi lauori le colpe. Scherzarà con i lacci, che gli filano, e con i nodi, che aggroppano ne i loro putrefatti disegni. Prenderà à giuoco i segreti ordimenti, che preparano nella tela delle sue ruine. Si farà beffa degl'iniqui Conciliaboli, che congregano nell'imposture de suoi mancamenti.

Ca-

Caminarà con vn piè gioliuo ne i trabocchi. Disprezzarà i raggiri delle più maluaggie inuentioni. Egli hà vn petto d'Idra, per spuntare ogni dardo. Egli è guernito di vna corazza di Leone, per resistere à qualsiuoglia ruggito. Egli hà la chioma di Sansone, per legare con vn capello gl'assalti più inneruati de Filistei. Niente s'affanna, che le portiere si spalanchino à i demeriteuoli, che le dignità cadano ne i dozenali, che la confidenza del Prencipe si communichi ad'vn Buffone, & che la stima, le carezze, e le precedenze si concedano agli spiriti più indegni. Punto lo muoue, il vedere vn Asino in vn Anticamera, coperto di merli, e di honori. Vn Referendario esaltato negl'accoglimenti del Grande. Vn rifiuto di inciuiltà, e di gabbale, di bassezze, e di vitij, abbracciato, contradistinto, ingrandito. Non si rammarica, che la grauità di vn Filosofo vada in bocca de scherni, e le penne rimangano schiaue a i strapazzi. Che le Toghe venghino pareggiate a gli stracci delle Cucine, e i Calamai seruino alle

schi-

ſchifezze della più nera, e meccanica ignoranza. Saldo in ſimili ſtraniezze. Impenetrabile agli ſcotimenti di coſi fiere mutationi.

Di tante opere la Fortezza è compagna, & vn raro ornamento del prezzo. Ineſtimabili nelle guerre i Cannoni, poiche reſiſtono. Di ſomma eccellenza gl'Elefanti, per la robuſtezza. Trà le gemme, ordinario il Criſolito, perche è tenero. Di molta valuta il Corallo per la ſodezza. Neceſſarie le gomene ne i Vaſcelli per non ſpezzarſi. Figura dell'Eternità i ſcogli, per far fronte agl'impulſi del mare. Aſſai preggiato il legno del Cedro, per contendere con le tignuole degl'anni. Meſchina la conditione del vetro, per la fralezza. Glorioſo vn Soldato, per durare all'attacco. Eſemplare vn Penitente, per non ſmarrirſi a i flagelli. Riceue preggio la caſtità dalle batterie della carne. Più cara vna bellezza, per non arrenderſi agl'inſulti del ſenſo. Ammirabili le Stampe, per non tarlarſi i ſuoi Scritti agl'oltraggi del tempo. Più pretioſa vna Fiera, per le lunghe difeſe, che hà fatto con i

Cac-

Cacciatori. Più formidabili gl'-Imperij, quanto più forti. A che vale vn Huomo, che si ammala ad'ogni intemperie? Vn Marinaio, che getta l'Ancora ad'vn pò di scirocco? Vn Combattente, che trema al maneggiare vna Picca? Vna Naue, che si ritira ad'vn Libecchio? Vn Viandante, che tramortisce nel sguazzare vn Fiume? Vn Cittadino, che fugge alle necessità della Patria? Vn Esercito, che teme di scalare vna Mura? Vn petto virile solcarà trà i pericoli, & incontrarà i turcassi più arrouentati de folgori. Caualcarà l'orgoglio de più sbrigliati Bucefali, e viaggiarà nelle zone de più aspri Orizonti. Si metterà all'impresa di passar le Colone di Ercole, e di valicar i golfi d'impraticabili riuiere.

Giobbe noto all'Oriente, più per i lumi, che tramandò con la sua constanza, che per gli splendori, che sostenne delle ricchezze, e del Regio fasto. Egli fù vn Huomo lauorato di acciaio, vn pezzo di Diamante, sbarbicato dalle miniere della patienza, dalle rupi della Virtù. Non vn petto di cera, ammollito negl'-

gl'-

gl'aggi . Non vna pasta di morbidezze, che si marcisce nelle piume . Sedeua con coscini d'oro nel trono mà i suoi lombi erano di ferro alla sofferenza de trauagli. Stimato vno de più sapienti Prencipi , che calcasse le superbe gramaglie della Maestà . Vno Scettro, che si faceua vbbedire con spauento delle Nationi, con inuidia de Potentati. Riuerito trà i più alti lumi della grandezza . Inchinato da tributi stranieri . Vn Soglio pieno di tesori, e d'armi, gl'vni, per l'opulenza, che ritraheua nell'immensità del suo Erario, l'altre, per tener difesa la quiete del Regno . Si leuaua la mattina con vn corteggio innumerabile di Grandi . Vn Aurora, che appunto risorge al dominio del giorno , e nell'acoglimento di asperfi chiarori . Vantaua nelle sue mandre Tre mila Cameli, sette mila Pecore, mille Boui, e cinquecento Asine. Retaggio assai pretioso nella conditione di quei tempi . Oltre il numero infinito de Sudditi nelle Città, haueua vn altro Popolo di bestie nelle Campagne : Queste per prouederlo di varie rendi-

dite nell'agricoltura, nelle lane, e nella trasportation delle merci, & quelli per seruirlo nelle guerre, e nelle ragioni del Fisco, di sussidij, di soccorsi, e di homaggi. Vna Prole sana, felice, e copiosa di più Figliuoli, che assicuraua il titolo della Fameglia, e la discendenza all'Impero. Palaggi, Ville, e Diporti. Peschiere, Gallerie, e Teatri. Paludamenti, tapezzarie, e cortinaggi. Allegrezze, recreationi, e conuiti. Più non poteua desiderare dalla partialità della Natura, nè con maggiori prerogatiue haurebbe saputo inalzarlo la Sorte. Doppo l'età d'oro di così prosperi ingrandimenti se gli muta la scena in vn secolo di ferro. Lo visita Iddio con vn diluuio di piaghe, mà tanto più crudeli, quanto che d'infinite, che esse erano, se ne fà vna sola al suo corpo. Infracidito nelle scaglie di vna puzzolentissima lepra. Ridotto vna putredine spirante, vna corruttione animata. Vna gran toccata veramente di polso, per scandagliare con qual virtù si mantenesse il suo spirito. Tra quei marciumi pasteggiaua vn esercito

di

di vermini, conuenendo l'Infelice vederſi nelle ſue carni commenſali le miſerie, e con lautezza di dolori procacciar il vitto, à chi gli diſtruggeua l'eſſere. Con la puzza di quelle vlceri attoſicaua i Sepolcri, couerto di nauſea, e di croſte, di abborrimento, e di ſchifezze. Che empio ricamo del Deſtino! Seruirſi delle cicatrici per rubini, & intrecciare con vn Eritreo di lagrime le ſue margarite! Più ſtrauagante manifattura di queſta non oſſeruò giamai nelle opere de ſuoi martirij il Deſtino. Prendere i *filacci delle bende* per ſuoi telai. Figurar con le ſpine i fioramì. In vece di vn ago, che rileua la leggiadria del diſegno, ſcatenarſi vn branco di fulmini, che gli trapungono la Vita. Sù le liuidure di vn Indiuiduo disfatto, e languente ombreggiare i riſalti del crudo lauoro. E pure il buon Infermo con tante bocche di fiſtole non parla, non forma vn ſoſpiro. E pure la mente innarriuabile della ſuperna Sapienza non è sodisfatta negli ſdegni amoroſi contro queſto Angelo di Huſ. Lo viſita vn altra volta con i flagel-

gelli innocenti della ſua giuſtitia, e troua, che egli non è così debole, e proſternato di forze, conforme lo crede l'ignoranza della Terra, e la cecità dell'humano intendimẽto. Si accoſta al letamaio del ſuo Letto, lo guarda minutamente ne i gradi della febre, e nella veſſation degl'humori. Lo eſamina nelle vigilie, e nell'angoſcia, che ſi ſente. Si fà moſtrare il ſangue, che è vſcito dal ſalaſſo di tante piaghe. Lo approua fibroſo dal taglio, che è conſiſtente, e virile. Gli ordina, che ſporga in fuori la lingua, e ſcorgendo, che ella non è troppo arida nelle infiammationi del cuore, e che vi è vigore da reſiſtere à nuoue battaglie, gli prepara vna preſa di Rabarbaro, vna pillola di Aloe, vn amariſſimo vaſo di infortunij maggiori. Gli attizza contro vna Lupa, le ſtraniezze di vna Moglie petulante, & altiera. Ella lo conculca, e lo diſpreggia, lo diſhonora, e lo prouoca con mille angarie. Il miſerabile non ci da orecchio, tace, ſopporta. Non vuole, che vna Donna gli sfronda i lauri dalla corona della ſua patienza. Che vn gieroglifico

fico delle leggierezze incaui con vergognosi caratteri gl'obeliſchi della ſua fortezza. Nè meno ciò baſta. Elifaz, Baldad, e Sofar, i ſuoi più cari Amici quando doueano conſolarlo in vn così tormentoſo conflitto, lo trafiggono con i motti de più mordaci improperij. Lo dileggiano, lo tentano. Che ſaluti, impaſtati d'ingratitudine! Che cerimonie di Tigre! Che Fede di ſconoſcenti! Sopraggiongono indi i Sabei, e gli rubbano il Gregge. Si parte dalle ſue sfere il fuoco, e viene ad incendiarli i Beſtiami, e i Paſtori. I Caldei gli portano via i Cameli. Se gli congiurano con impetuoſe ruine i frementi sbalzi de venti. Gli ſchiantano le Caſe, e i Palaggi, & reſtano i ſuoi Figliuoli eſtinti ſotto l'ammaſſo delle Traui, e delle Selci, e nella rotta de ſcalcinati Edificij. Che pietà. Lagrimarli pria ſepolti, che morti. Mà conſideriamo la ſua robuſtezza. Egli nel guſtar queſto Calice, non và in faſtidio, non ſi lamenta. Non dice, che è compoſto di ſucchi agri; e ſtomacheuoli. Non volta la faccia in dietro al rimirare i nembi delle

per-

perſecutioni, che gli ſcarica il Cielo. Non riſponde, che la mano, che lo batte, è peruerſa, & iniqua. Ad'ogni sferzata s'aggiuſta, & piega dolcemente gl'affetti. Immobile più che vna Guglia. Fermo più che vna baſe di bronzo. Nelle ſue pupille non zampilla vna lagrima. Comparono due ſecche fontane, doue non vi hà piouuto il dolore. Di vna ciera feſtoſa, e gioliua. Quanto più è tirato alla corda dall'atrocità delle diſgratie, la ſua Lira maggiormente ſuona accordata nella compoſitione dell'Animo, e tramanda vn ordinato concerto.

Non s'abbreuia il viuere per la rifleſſion de trauagli. Non ſe gli ſtuzzica la bile nella nouità delle diſgratie. Non caſca nell'Etticie per intiſichirſi nella malinconia degl'accidenti. Non ſi gonfia agl'honori, e ſi rammarica nelle cadute. Non lo sbalzano i guadagni, e lo deprimono le perdite. Giuoca ſempre à trionfo, & con vn punto inalterabile nelle ſue carte. Egli combatte da Gedeone, e ſopporta da Anaſſagora. Viue con l'intrepidezza di vn Sene-

ca, e con le muraglie de'Spartani. Si regola con gl'instituti de Lacedemoni, e si guida con l'orme vlcerate di sangue de Popoli Lucani.

In Roma s'apre vna Voragine. Vna bocca mutola d'Inferno, in maniera spargeua insoffribile, e velenosò il suo fiato. Pareua vna piaga, che nodrisse nelle sue viscere la Terra, ò vn Decubito di perniciosi humori, che iui haueste radunato l'infettione della Natura. Alle sue esalationi si putrefà l'Aria, morono i Cittadini, e si attossicano di cattiui sapori sino le Piante. La pietà non arriua a dare il sepolcro alle migliaia de Cadaueri, che ingombrano di vn compassioneuole spettacolo le strade. Quali buttati trà le spiagge de Fiumi, per trouar almeno le lagrime del loro funerale nella tenerezza dell'onde, e quali dispersi per le Campagne, per ingrassare l'addentata auidità delle Fiere. I Fisici non sanno applicarui il rimedio; perche la Medicina non hà scritto mai di vna specie di morbo, nato nelle parti di vna fessura, di vn vlcere incauata nella profondità di vna sfesa. Per

guarire vna sì prodigiosa cancrena, non vi possono, che i fuochi sagri de Tempij, e le ricette de Numi. Ogni cosa è in bisbiglio. Chi fugge, e si eligge per Casa le spalancate intemperie di vna Foresta, e chi nell'horrido di vna Cauerna và à condennare i suoi giorni. Siche in Roma non resta, che Roma. Che s'ha da fare? Abbandonarsi totalmente la Delitia del Mondo, e farsi vn Deserto la Metropoli delle merauiglie, la Reggia della Fortuna? Lasciarsi alla guardia delle Statue, e de Colossi, di vna Turba d'Huomini morti il tesoro del Campidoglio, il Mosaico delle Tribune, e lo splendor degl'Altari? Nel mentre, che geme il Popolo, nelle oppressioni di vn così strano portento, s'impietosisce l'Oracolo, e scioglie l'enigma del male. Si fà intendere, che sin tanto nella Voragine non si sagrifica il più pretioso, e stimato Deposito, che habbia la Republica, porgerà sempre quel luogo aliti pestilentiali, e funesti vapori. Non si tarda vn momento, per metterſi in opera l'antidoto, per stoppar questo buco di tan-

te, e deplorabili ruine. Si gettano ſubito nella concauità delle ſue fauci Giarre d'oro, Colonne d'Agate, Vaſi di Smeraldo, credendoſi, che nelle ricchezze poggiaſſe la qualità della Vittima. Ella gli inghiotta, gli diuora ſenza digerire la malignità inteſtinale, e ſolleuare il peſo delle generali afflittioni. Cadauno ſi tiene deluſo alla promeſſa, sborbottando con ſacrileghi rimprocci, quaſi che le bugie, & il mancar di parola ſia vna mercantia, che pur ſi pratica nel Cielo. In queſto ſtato di confuſione, e di intrigati accidenti, che fà Curtio? Conoſcendoſi egli vno de più pretioſi Capitali, che haueſſero l'Armi, e le leggi. Vn Caualiere di meriti incomparabili, e per l'eſperienza de gouerni, e per i gran ſeruitij, preſtati al Senato, ſi lancia ſopra vn generoſo Deſtriero, & armato vi ſi precipita dentro. Immediatamente là Voragine ſi ſerra, ſi auuera l'Oracolo, & rimane libera la Città dal calamitoſo euento. Che caduta fortunata. Fortezza veramente da Romano, di vn petto Latino. Non altrimente degna di hauer

per

per memoria la gola di vn sfondato precipitio, mà le lingue delle più sublimi acclamationi. Non di giacere in vna fossa di horrori, mà in vn Vrna di gemme. Gli diè più honore questo salto mortale, che se hauesse vissuto nelle più lunghe glorie della Fama. Gli fù capitale il morire in questa attione, perche mentre le sue ceneri acquietarono l'incendio di si fatte sciagure, così prouossi in fatti, che la vita di vn solo bastaua à rileuare tutto il prezzo di Roma.

Porsenna Rè della Toscana pretende di rimettere Tarquinio nel Soglio, da cui l'haueano discacciato l'insulto di Lucretia, e l'oscenità de suoi licentiosi appetiti. Allestisce squadre, e freccie, per espugnare i Rebelli, & per restituire al Prencipe naturale lo Scettro. Si approssima allà rupe Tarpea, l'assedia, e là stringe con vn floritissimo Esercito. Mutio Sceuola considerando, che il primo sagramento di vn vero Cittadino è il defendere la Patria, & che non vi è sangue più illustre di quello, che si consagra alla conseruatione della publica libertà, s'inuiscera

segretamente nel campo nemico, per vccidere Porsenna, e per fare vn colpo, pari alla nobiltà del suo zelo. Vibra già la punta di vn pugnale in vn Capitano, da lui reputato per il Rè. Lo ammazza, vien preso, & è condotto auanti il Duce Toscano. Questo gl'intima con seuerità di tormenti à confessare il Consultor del delitto, i Complici, e gl'altri Congiurati. Egli si ride delle catene, si burla delle minaccie, tiene per vn spasso i suoi sdegni. Per darli à diuedere, che è pronto, e che non è così freddo il suo spirito nella fiacchezza di vn esangue auuilimento scaglia tutte le due mani sopra vn ardentissima braggia. Gli fece propriamente toccar con mano la sua intrepidezza. Porsenna s'ammira, impallidisce, e resta di cenere à queste fiamme. Si stupisce, come la Fortezza possa accendere questi prodigij. Stenta à persuadersi, che vn Huomo imponga leggi al fuoco; e sia bastante à domesticare i suoi orgogli? Che la grandezza di vn Cuore sappia domar gli Elementi, e signoreggiare la sua potenza? Dun-

que

que à Gioue (egli diceua) più non vale il terror de' suoi folgori, & à Prometeo niente seruono le sue arrouentate lumiere? Al Vesuuio le vampe, & al Mongibello gl'ardori. Che più celebre Etna di questa? Lampeggiar vna Destra trà gl'incendij, e scriuere effettiuamente con vn carbone il più bel Dì all'immortalità del suo valore. Trionfo, veramente da sollennizarsi con allegrezze, e con apparati di fuochi. Egli le mani, & io mi bruggio gl'occhi, non potendo resistere alla vista di vna risolutione, tutta raggio, e tutta luce. Che razza di coraggio? Scottarsi à posta, per lasciar in altri le piaghe di vna inuidiata constanza. Io propriamente mi sento ardere di vn nobilissimo sdegno. Venga à queste bronze, chi cerca di vagheggiare il più odoroso Rogo della Fama, & di scaldarsi agli splendori della gloria. Mutio leuatemi d'auanti. I tuoi Tizzoni superano di vantaggio i fulgidi giri del mio Diadema.

A quai duri, e pericolosi cimenti si espone la virilità di vn Anima

Caminarà sù i pruni, e le sembrarà di mettere il piede in vn pauimento di Susimbro, e d'Amaranti. Praticarà con i fischi degl'Aspidi, e stimarà di dormire al canto degl'Vsignuoli. Sentirà lacerarsi il nome, e compatirà la leggierezza de Detrattori. Le scoterà l'orecchio qualche spauento, & il sangue non si turbarà nelle vene. Si approssimarà al tiro di vna Colubrina, e non si dileguarà il metallo della sua sodezza. Tutte le cose più terribili, e malefiche in lei cangiano habiti, e partoriscono differenza di effetti. L'Aconito germoglia con canne di nettari, e i Nappelli fioriscono con i faui Iblei. Gli stochi si affilano di vnguenti, e gl'odij si vestono d'amore. Le discordie si addolciscono di pace, e le contumelie passano in decoro. Le mannaie, che non tagliano, e i vilipendij, che non pregiudicano. Le mormorationi, che non intaccano, e la nudità, che non mortifica. Le Croci imbalsamate di diletti, e le trauersie condite di delitie. Appresso di lei si trasnaturano l'essenze, e le specie. Le Pantere diuentano Agnelli, e l'A-

l'Afriche si rendono Esperidi. Le fuligini impartiscono chiarezza, e le peci fumano incensi. La Mirra da sapore d'ambroggia, e'l loto si conuerte in ambra. Essa con la sua sofferenza raffina l'argento nel peltro, e tira dalla creta l'oro. Nelle putredini lauora le perfettioni, e ne i tronchi delle lappole spreme la manna. Ella è il Fonte d'Aretusa, che nelle salsedini non contamina la soauità de suoi humori. Simbolo di quel Pesce chiamato Fastino, che l'acqua, che beue del mare, la tracangia in zuccarosi liquori.

La Grecia, vna delle scuole più politiche, & eloquenti, che mai si fondasse agl' ammaestramenti del Mondo, vn notabilissimo saggio ci diede di questa virtù con Tucidide Filosofo. Lo accusano alcuni con vna lorda impostura di Traditore al Publico. Egli esamina le sue operationi, le chiama in giuditio à se stesso, e non vi vede altra colpa, che la reità di vna manifesta inuettione, vna machinata congiura de suoi Nemici. La loro malignità suffoca i candori della sua giustitia, e lo constrin-

gono i Giudici ad andare in esiglio. L'aiutarsi con le difese, stima vn dar corpo al delitto, e'l sincerarsi di ciò, che non hà commesso, dubita di discreditar le sue ragioni. Si dichiara l'Inuidia di volerlo in tutti i conti lontano dalla Patria. Destina di partire incontinente, senza procrastinare di vn hora il giorno prefisso del bando, risoluto, che l'ordine de Superiori lo troui prima fuori all'vbbedienza, che dentro con la contumacia di vn momento. Non dimanda proroga, non tarda. Non insiste alla repulsa de Testimonij, & alla reuision del Processo. Non si prouede di sussidio, e di adobbi. Con vna camiscia da Stoico, con la tasca di vn Pitocco, con vn libro sotto il braccio, & con vn Calamaio appeso alla Cintura. Vna pouertà viandante, e la sapienza, che và in viaggio. Nel licentiarsi dagl'Amici, e Parenti non sfoga vn hoimè, vna tenerezza. Non mostra veruna indolenza della peruersità degl'Emuli. Vn sembiante tranquillo, & vna bocca, che stilla perdono, & amore. Che buon Vecchio! Conuenir le rughe della

sua

ſua Età à portar vn sì gran peſo d'ingiuria, & oſcurarſi la bianchezza del ſuo crine in vna sì enorme calunnia! L'Areopago lo condanna cinquanta leghe dal diſtretto del Paeſe, & eſſo ſe n'appella à ſe medeſimo, e n'aggionge di ſuo capriccio più di vn migliaia. Gli vuol far à conoſcere, che l'Huomo non naſce con i ceppi al piede di vna ſola Città, mà libero pellegrino del Mondo. I patimenti addottrinarlo negl'acquiſti della prudenza. Gl'incommodi renderlo più ſuelto nella ſofferenza. Con vna tolleranza vguale alla ſua Innocenza valica trà i confini di ſeluaggie Nationi. Scorre trà gente ſcoſtumata, e feroce. Pernotta in arie crude, & ardenti. Soggiorna per ſiti alpeſtri, & incolti. Hor trà gli vrli delle Fiere, interromperſi di ſpauento il ſuo riposo, & hor trà i frutti di vna brugna refocillar le ſue debolezze. Vna vita ſmembrata à i diſaſtri. Vn Compoſto di affanni, e dolori. In ſi crudeli agitationi non ſi ſpezza il ſuo parapetto. Si conſerua ſempre di vna gagliardiſſima tempra. Da ſoldato veterano, & ardito

ſi

ſi mette alla vanguardia delle diſgratie, non ſi ritira dalle baruffe dell'auuerſità, e difende con vna magnanima fede la Rocca della patienza. Che Eroe della Fortuna! Misfatto, che non hà operato, caſtigo, che gli viene inferito. Vna mera, & iniqua imputatione. Vna falſità concertata. Non eſclamare nel Foro, non querelarſi del torto. In vna relegatione così penoſa non bandire la compagnia di vna tenace reſiſtenza. Ancorche grauiſſimo Iſtorico, & haueſſe di continuo la penna in mano, per ferire i ſuoi Auuerſarij, & particolarmente Braſidà, che più d'ogni altro ſi era ſolleuato alle ſue ruine, pure non macchiò di vna riſentita bile gl'inchioſtri, e s'aſtenne di tingere i fogli ne i ſenſi di vna giuſta collera. Poteua rifarſi con le vendette dell'Eternità, e ſin nel Sepolcro non far ſicuri i ſuoi Perſecutori. Nò. Volſe laſciare vn eſempio irrefragabile di vna ſpecioſa conſtanza. Inſegnare alla Poſterità, & à i Secoli, che ſpogliati, che ſi ſono i Mortali del dono di vna virtuoſa robuſtezza, ceſſano ſubito di poſſedere il

ca-

carattere distinto dall'altre Creature, il priuilegio dell'Humanità.

Moltissimi Vccelli sono ornati in non sò che di gratioso, e di vago, ò sia nella bizarria delle piume, ò nella melodia de cōcenti, mà nell'Alcione scorgo vna dote assai mirabile, & misteriosa. Principia egli i vagiti del suo primitiuo Oriente trà le crepature degl'Antri, e ne i grotteschi de i più arrozziti forami, quasiche dall'aria di quei sfondati macigni voglia apprendere vna fondata disciplina nella sua fortezza. Comincia dalla nascita à stritolarsi nell'aguzze austerità delle selci, per temer meno nell'auanzarsi del tempo i disastreuoli passaggi della canutezza. Quando a i Bambini si preparano le mollitie, e le fascie de più lisci inuogli, egli in vna culla di acuti, e ripidi sassi trapunge di sangue il suo latte innocente. Martire appena, che habbia mirato la luce del giorno, non sapendo, se fusse stato meglio per lui, quando nel ventre materno staua rinserrato in vn carcere di carne, ò libero; vedersi condennato nelle piaghe; & à i dolori.

Le-

Legami più desiderati della libertà, giache il nascere in lui si misura a costo di acerbe, e penosissime ferite. Altra morbidezza non proua, che quella delle penne, forse per dinotare vn bell'habito, che cuopre vn difettoso interno, ò che tutta la mercantia del buon tempo la porta sopra, e la conosce solamente nell'esteriorità delle spoglie. Il più osseruabile però in lui, è, che se non mira in furia il mare, e squarciarsi con adirate procelle il Cielo, non si parte à suolazzar dal suo nido. O che intende di emulare le prerogatiue dell Aquila, che all'hora s'inalza con più viuace brio nel volo, quando più trauagliano i nembi nelle tempeste, ò per auuertirci, che la bellezza del merito consiste in pompeggiar la sua forza nella contrarietà de disaggi. Sormontarà sù le cime dell'onde, e farà cento scherzi con l'ali. Dibatterà il rostro nelle spume, e nuotarà nel più grosso della borasca. Gode si fattamente al fluttuar di quei salsi, e tumidi horrori, che sembra vna Fenice d'acqua, che voglia rinascere nella

Pi-

Pira non di aromati auuampanti, ma sù'l rogo di fredde alghe, e di ondosi reflussi. Pesce volante, e Pennuta merauiglia di Teti, che con la generosità del suo instinto si azzuffa con le squadre de più turbati Marosi.

Dunque vn Vccello ha da esser maggiore dell'Huomo, di vn Animale così nobile, & hà d'hauere più peso vna piuma nelle bilancie della fortezza, d'vno, che riceuette i retaggi della ragione? Si dourebbe prendere vna delle sue penne da questo Volatile, per scriuere nella mente de Mortali di quanto preggio riluce la costanza trà l'oscurità delle mondane turbolenze. Auezzarsi con il latte in bocca à succhiare l'amarezze delle peripetie, & à pargoleggiar in vn nido di rigori, e di angustie, di asprezze, e di stenti. Trapanarsi le carni ne i pungoli delle disauuenture. Drizzar l'ali trà i soffij di ondeggianti sfortune. Trastullar nelle maree di naufragosi accidenti. Il ridere nelle calme, e'l nauigar nelle bonaccie è vn atto dozenale, e commune, mà il militar

nelle

nelle tribolationi è da Venturiere di ſopraſine prodezze. Etiandio in ciò che ci diletta, e ci luſinga, aſſuefarſi il noſtro ſtomaco alla negatione de piacimenti, e temprare il guſto con l'agro. Imparar da Epaminonda, che non ſi metteua mai à tauola, ſe auanti non tracannaſſe vn buon bicchiero d'aceto.

E quali ſono le gemme, che abbelliſcono le corone della Purità, ſe non, che quelle, che ſi peſcano dagl'Eritrei della coſtanza? Queſta raffredda le puzzolenti fucine del ſenſo, e porge calore alla pudicitia. Si oppone a i maluaggi pruriti della carne, & rincora gli vfficij della continenza. Diſtrugge i potenti incanti delle bellezze, e riduce ſenza faretra Amore, laſciandoli ſolamente le bende negl'occhi, ò per non mirare le proprie confuſioni, ò per ſeruirſene nell'aſciugar le ſue lagrime. Ella con le ſue roggiade hà eſtinto le fiamme degl'odij, & hà tolto la ſpada da i fianchi delle vendette. Hà ſmagliato le corazze di Marte, & hà rotto i cimieri nelle battaglie. Hà diſſarmato il braccio ne i duelli, e

trà

trà l'hostilità delle Fameglie hà appianato i rancori. Ella scampò da i lacci delle adulationi, & in vece di accettarle, si risentì nelle lodi. Imbrigliò le lingue nell'energia degl'applausi, e contentossi di adottare, per suoi encomij il silentio. Abborrì i trofei nelle Statue, e scancellò da i Piedestalli gl'honori. Impedì di veder incastrate le sue memorie ne i marmi, & con il sudòr delle carte imbalsamato il suo nome. Ella trattenne la gola nella corruttion delle crapule, e moderò l'auidità del palato. Restrinse l'isquisitezza de cibi, e rifiutò la suntuosità delle mense. Priuossi della magnificenza de Conuiti, & si elesse per sua collega la temperanza. La Fortezza ha prodotto tutti questi illustri figliuoli.

Pietro Margariquez à cui basta esser Spagnuolo, per spacciarsi Natiuo, ò di vn estrema tolleranza, ò di vn genio inuincibile ne i patimenti. Era Castellano nella Fortezza di San Tomaso nella Città Isabella, colà nelle Prouincie dell'India. Stretto dalla guarniggione di vn nu-

numeroso, e terribile assedio non sapeua con qual speranza, più resistere all'attacco, sostenere la riputatione della Piazza, e la Fede alle Bandiere del suo Rè. Con la forza dell'Inimico si vniua parimente quella della fame, che patiua il suo Presidio, onde trouaua maggior violenza in chi l'affliggeua di dentro, che in quello di fuori. Circondato da doppio contrasto, e del viuere, e della moltitudine degl'Assalitori, si confondeua nella deliberation della resa, se douea priuilegiarne la Natura, ò l'armi. Si vede mancare continuamente i suoi nell'oppressione dell'alimento, vccisi più dal pane, che dal piombo. Essi non sono Struzzi, che hanno da concocere il ferro, & che la polue del Moschetto gl'impasti vn biscotto. Doppo essersi mantenuto più giorni in Cani, e Lucerte, Sorci, & altri schifosi bocconi, fà pestare sottilmente i legni delle Picche, e torre i cuoi da i Tamburri. Quelli ridotti in farina, & questi immorbiditi nell'acqua. Che prouisione ardua, & ingegnosa. Il generoso Capitano chiama à consulta i Capi

pi di guerra , & il più che lo muoue alla reduttione di questa Dieta è la dieta de suoi soldati. Essi lo persuadono assolutamente à patteggiare con l'Oste. Egli vi pensa sopra, l'approua, & indi risolue con differenti partiti. Gli pare aspro di cedere la Rocca, e di consegnar questa gloria agl'Aggressori. Persiste più che mai nell'arringo della sua durezza. Si mette nel forte, e si dichiara, che se nella necessità non vi è legge, egli la vuol imporre questa volta in obligarsi con vna strana vbbedienza alla morte. Veniua creduto da i Contrarij, per vna ostentatione il suo coraggio, mà in fatti nell'hauer all'intorno tanti, che spirauano per debolezza, & egli più ostinarsi alla difesa, auuerò, che le spagnolate accompagnano anche gl'effetti in quella brauissima Natione. In tanto vn astuto Indiano, vno di quelli, che dimoraua nel Campo, lo presenta di vna gran gabbia di Tortore, e di altri nobilissimi Vccelli. Egli gli riceue, e per dissimulare il bisogno attuale, và immediatamente da vn balcone della Fortezza, & iui da la libertà

à tut-

à tutti quegli Volatili. Si trasecola di questa attione l'Essercito. Cade in sospetto, che gli sia sopraggionto qualche segreto, e grosso soccorso. Leua l'assedio, e ritira le sue truppe. Che inimitabile constanza d'Eroe? Temporeggiare in vna sì horrida penuria. Non smarrirsi alle smagrite fantasme de Cadaueri istessi. Ecco, che sani, e merauigliosi trionfi partorisce la flemma Spagnuola.

Incontro vn infinita schiera di Semidei, che in diuerse congionture si contrasegnarono delle belle Diuise della sofferenza. La Madre de Macabei, che esorta più tosto i proprij pegni alla morte, che à contrauenire alle leggi. Vn Ercole, che non si auuilì ne i rischi delle più perigliose battaglie. Vn Aristide, che essendogli sputato nel volto, non conturbossi in vn leggierissimo sentore. Vna Cornelia de Gracchi, che diuenuta Orfana di dodeci valorosi Figliuoli, non smania nell'acerbità della perdita, e nel suo dolore. Vn Licurgo, che cauatoli l'occhio destro dall'arroganza di vn Giouine, non permette, che diuenti totalmente cieco nell'ira

con

con vendicarsi del torto. Vn Attilio Regulo, che ritorna spontanea mente nelle prigionie de Cartaginesi, per conseruar le ragioni alla Patria. Vn Catone Vticense, che si squarcia con vn cortello le viscere, per non mirare il trionfo di Cesare. Vn Agesilao, che preso per hauer congiurato alla vita di Serse, non getta vn lieue sospiro nella moltiplicità de tormenti. Vn Focione, che nelle medeme felicità non sciolse le labbra al riso. Vn Q.Sertorio, che non annuuolò il suo aspetto, in tempo, che il Cielo gli diluuiaua le più amare suenture. Metello, che si sommette più presto al bando, che di vbbedire agl'iniquissimi Proclami di Saturnino Tribuno. Vn Tiberio, che lacerato nelle forme del suo Gouerno non impegna la regia autorità co'l castigo. Vn Constantino Imperatore, che auuisato di hauerli certi Vassalli sporcato il Ritratto, egli senza scomporsi nel suo colore, dimostra più netto l'originale dalle macchie di iracondi pensieri. Tralascio vn Matteo Visconte, & vn Carlo Malatesta, vn Errico quarto di Nauarra, & vn

Du-

Duca d'Orleans. Illuſtri ſimolacri di vna memorabile fortezza, ò ſia nelle riuolutioni de Stati, e nelle perſecutioni della Corte, ò nelle diſgratie, e nella cattiuità delle carceri.

Chi non hà conſiderato l'infeliciſſime vicende di Maria Stuarda, ſi può dire di non hauer letto la più bell'Opera della Fortuna, la più eroica Hiſtoria dell'humana conſtanza. Lettore facciamo vn poco pauſa in queſta Tragedia, che ſe ben lunga, per la varietà de Rappreſentanti, più degna di eſſere aſcoltata. Regina di due Corone della Scotia, e d'Irlanda viſſe tanto più vaſſalla delle ſciagure, quanto più l'inalzarano le grandezze de Regni. Doppo otto giorni del di lei naſcimento conuenne per la morte del Padre di cangiarſi i ſuoi Albori di latte in brune faſcie di lagrime. Orfana appena, che nata. Fatta herede delle calamità, pria, che haueſſe occhi, per compiangerle, ò conoſcerle. In età di quindeci anni paſſa alle nozze con Franceſco, figlio di Errico ſecondo di Francia, mà vn Imineo, che celebroſſi

broſſi ſopra vn talamo di cipreſſi, poiche di pochi meſi rimaſe vedoua, e le mancò il Marito. Vn Letto, che copriſſi ſubito à nero. Vn Amore, che vezzeggiò con baci di vetro, e con la durata di vna breue allegrezza. Se ne ritorna in Inghilterra, e quiui ſtabiliſce vn nuouo Matrimonio con il Conte di Lenox ſuo Cugino, che con l'aſſenſo del Papa ne fù approuato il contratto. Il Conte di Mouraij ſuo fratello naturale penſa in queſto ſponſalitio di hauer anche ſpoſato la ſua fortuna, e di far figura di Prencipe nelle diſpoſition del maneggio. Non troua quella facilità, ch'egli ſtima; onde comincia a dar di calci con la ſua ambitione. Allucinato dagl'atroci conſegli di alcuni Caluiniſti diſegna vn ammaſſo di turbini, per ſouuertir la pace, e la quiete della Sorella. Si auuale del perfido mezzo del Conte di Mortone, & queſto come intrinſeco nella Corte, la dà per ſoſpetta al nouello Spoſo, co'l preteſto, ch'era vn Rè di cartone, che la Moglie ſi ſottoſcriueua in tutti gl'ordini del Regno, che la ſua autorità era in apparenza, e

V di

di Stucco, che le Donne dourebbero comandare negl'aghi, & che Dauide Riccio suo Segretario ne godeua, e della sua volontà, e de suoi affetti, non tanto il Trono, che il seno. Scismi assai fieri, per sconuolgere vna gran serenità. Gelosia di stato, e d'amore. Il Riccio con più tiri di stilettate cade peggior di vn criuello al piè della Regina, & ella ancorche grauida racchiusa in vna vilissima Camera, sbottonata à calci di pistole, e di pugni. Il Consorte alla fine si rauuede dell'errore, e viene in chiaro della verità. Si riconciliano insieme, e le assemblee de Seduttori si dispergono nell'iniquità delle loro calunnie. Il Mouraij, e'l Mortone preparano le trame di altri diabolici lauori. Si ammala di vaiole il giouanetto Rè in Endeburgh, & essi attaccando fuoco ad'vna Mina, che segretamente haueuano ordito sotto il suo Palazzo, lo rendono in vna notte incenerito alle fiamme, saluandosi miracolosamente sotto vna traue la Regina. Dissauuenturato Conte di Lenox, che trà i micidiali splendori sepelliste quelli della vita, e del Soglio.

glio. Con l'ostinate fucine di tanti tradimenti pur stà saldo il cuore della mia Campionessa. I Ministri dell'horrido eccidio hanno ardire d'imbrogliar di nuouo la mente di questo Armellino, con insinuarli l'accasamento con Bothuel, vno de più potenti, e sublimi Personaggi del Regno. La conuincono con timorosi stratagemmi, dipendere da costui la salute, e la ruina della Scotia. Vn Soggetto di gran seguito, e di sommo valore. Escluso da questo Maritaggio, poterle turbare il comando, chiamar le guerre d'armi straniere, metterla in diffidenza con i Prencipi, & in vna aperta fellonia con i Sudditi. Essa vi aderisce, più per solleuare dalle minacciate confusioni lo Stato, che per condescendere ad altri riguardi. Non così tosto si publicano gli Sponsali, che i Puritani fanno dipingere in vn Stendardo il Lenox, brustolito dalle vampe di vn voracissimo incendio, con il Figlio genuflesso, e lagrimante intorno alla Pira, in atto di cercar vendetta della morte del Genitore. Doppo l'accoppiamento già seguito co'l

Bothuel, si scuopre di hauer egli parimente soffiato al pernicioso concerto dell'abbruggiato Rè, onde la Regina Maria bandisce dal suo commercio quest'Anima di fuoco, aggiacciata nella pietà. Il di lei risentimento è interpretato però con misteri artificiali, & per vn sdegno di cerimonie, creduta da i Maleuoli mezzana nella complicità della Mina, à causa de vecchi disgusti. E condotta prigioniera in vn Castello sopra il Lago di Leuino, consegnata alla custodia del Conte di Domglas, maltrattata con villanie da i Satelliti, & con opprobrio da vna Concubina, che teneua il Castellano. Et ecco vna Colomba, & vna Penelope trà le onghie di rapacissimi Auuoltoi, e ne i sboccati vilipendij dell'oscenità di vna Frine. Ella più, che mai consolida la sua patienza con i chiodi del suo Giesù, senza abbiettarsi agl'oltraggi, & alle machine della sua offesa Innocenza. Vn Cameriere del Proueditor della Rocca, impietosito a i di lei flebili lamenti, ò per obligarsi l'abbandonata Principessa, le appresenta le chiaui del

Car-

Carcere, & essa sopra vn Battello tragitta il Lago, e assicura la libertà da i Nemici. Pensa di fermarsi nell'Isola, mà l'Arciuescouo Hamiltone la conseglia à ritirarsi in Parigi, consapeuole degl'esecrandi trattati del Mouraij suo fratello con la Regina Elisabetta. Questa dubitando, che vn giorno le potesse togliere la corona dal capo, come spuria, & illegitima nelle successioni dell'Ingilterra, l'alletta a donarsi in poter delle sue braccia, affidato Asilo da qualunque turbolenza. L'infelice si lascia prendere in questa rete d'ingannevoli inuiti, pesciolino innocente ad'vn Amo d'Inferno. Quando crede di esser accolta, e riceuuta secondo la sua qualità, e l'esibitioni della promessa, è ristretta nuouamente in vn altro. Cāmuzzone strettissimo. Quiui con le dure catene di vinti, e più anni, esempio non più inteso in vna testa Coronata, languisce a i più empij affronti in vn Abisso di miserie, e di pianti. La fattione finalmente degl'Eretici si raduna cōtro di lei, & spalleggiata dall'opera della perfida Elisabetta,

e dalle falſe teſtimonianze de ſuoi Auuerſarij, le forma il proceſſo, e la giudica Rea di morte. Eſſa niente ſi ſpauenta alla ſpietata, e deteſtabile ſentenza. Si conforta nella vita eterna. Monta con vna incredibile coſtanza il Palco funebre. Va baciando con vna lieta diſſinuoltura vn picciolo Crocifiſſo d'Auorio, che hauea nelle mani. Si licentia dalle ſue Damigelle con vn amoreuole ſorriſo. Incarica altamente alla Seruitù, di non funeſtare vn tranſito così auuenturato col duolo. Prega Iddio per la conuerſione della Chieſa Anglicana, & per l'auanzamento della Santa Sede Cattolica. Raccomanda al Figliuolo la profeſſione della Fede Euangelica, & che le ſue ceneri ſiano traſportate alla Francia. Si slaccia da ſe medema il buſto. Si leua il manto reale. Accomoda la gola al taglio, & in vn inſtante il Carnefice con vn rouerſcio di ſcimitarra fà volar dritto queſt'Anima alla gloria. Hor, che direte ò Mortali ne i voſtri diſaggi? Non mi riſpondete più, che ſotto gl'accidenti ſi debilita la virtù, & che la continuation de

tra-

trauagli, le ſpeſſe rugini degl'infortunij ſneruano vn cuore di ferro. Non ſerue à rapportarmi la delicatezza dell'Indiuiduo, che non sà aggiuſtarſi a i patimenti, non l'Innocenza, che non merita di eſſer flagellata con l'imputationi, e con i ſupplicij. Vi metto all'incontro vna Regina, alleuata nelle più tenere blanditie delle Corti, e del luſſo. Vno Scettro ondeggiante di lagrime, e di ſangue. Vna Corona accerchiata di ludibrij, e di ſcorni. Vna Innocente di penſieri, e d'opere, il più fiorito paragone della purità, e delle gratie. Aſſaſſinata da vn Fratello, giudicata da vna Cugina, tradita da i Vaſſalli, marcita ne i ceppi, perſeguitata dagl'Eretici, tirãneggiata in negarle l'aſſiſtenza de Sacerdoti, e i Sagramenti, quando la pietà di Pio V. non vi haueſſe accorſo, inuiandole ſegretamente a tal effetto vna Scattola di Particole conſegrate, accioche la bella Sacerdoteſſa poteſſe communicarſi a ſua poſta, & queſt'Angiola cibarſi co'l pane degl'Angioli.

Fortezza non più inteſa nelle memorie. Da ſcolpirſi trà i primi trion-

si della Fama. Da registrarsi con lettere di diamanti ne i più preggiati Archiuij della costāza. Vn sesso fragile, & imbelle coronarsi in vna così difficile laurea. Più magnanima sopra vn Patibolo, che quando pompeggiò negl'eminenti splendori del Trono.

Et è stato altro, che la Fortezza, che hà inghirlandato il sangue de Martiri, e gli hà imbarcato al glorioso naufragio della morte trà i cortelli, le ruote, le Fiere, e gl'ogli feruenti? Essa hà illustrato i meriti di tanti Penitenti nelle macerie delle Tebaidi, e ne i disaggi della Scitia, nell'astinenze del Carmelo, e nelle desolate horridezze della Nitria. A farli viuere da Bestie nelle gramegne delle Foreste, e negl'alimenti de più ruuidi herbaggi. Gl'incalorì trà i giacci della Noruegia, e gli rinfrescò nelle Canicole dell'Egitto. Gl'Honofrij, e i Venieri, i Balaam, e i Zosimi non furono tralci di questa Pianta, e generosi Ruscelli di questo Fiume di Paradiso?

Riguardamo Francesco Sauerio, quel Prodigio de Santi, ò il Santo de pro-

prodigij . Diamo vn occhiata alla ſua intrepidezza . Si ferma queſto Medico dell'Anime nell'Hoſpedale degl'Incurabili di Venetia, & in vna ciurma di languenti mette mano alle ricette della ſua Carità. Trà il cõpaſſioneuole ſpettacolo di quell'Infermaria giace vn Meſchino , poſto in abbandono da i Chirurghi , perche vna Cancrena , che gli diuora vna gamba, dichiaratasi per la ſua malignità già rebelle alla Medicina, non vbbediſce più nè agl'ogli, nè al taſto, nè al ferro, & al fuoco. Vn carnaggio gettato alla diſperatione . Vn male, che non hà altro di bene, che ſe gl'Huomini ſono così duri nel penſare al terror della morte , egli con vn atto ſenſibile , e morale riflette ogni hora all'infelicità della ſua vita. Se dorme, hà vna guardia di vermini , che non lo difendono , mà prendono l'armi al ſuo diſtruggimento. Se deſto, ſi vede ſpalancata a i proprij occhi vna carnoſa voragine di putrefatti ſpauenti . Egli cola ſpaſimi, e ſchifezze. Vn lezzo di dolori , vn auanzo di ſepoltura . Vorrebbe morire , mà l'vlcere non

hà scauato tanta fossa, per esser se.
polcro a se medemo. Horsù alle vostre
prodezze ò Sauerio. Quì si richiede
più cuore, che vnguento. Hora vedrò nelle nausee di questa cura, quanto veramente è ingambato il tuo zelo, e la tua constanza. Sentite. Si cinge vn canauaccio d'auanti. S'ingenocchia al Patiente. Gli prende la gamba, gli slaccia le bende, gli bacia la piaga, la lecca, e ne succhia i vermini, e la marcia. Merauiglia di vn Dio, stupor della Fama, trofeo di vna brauura Apostolica. Mà ditemi Bocca di Paradiso da chi apprendeste ad applicar antidoti così potenti, nella tua fortezza? Con simili bocconi farai gola all'attioni più celebri de Giusti, nell'inuidiare la magnanimità del tuo petto. O che il tuo palato non hà più sapore del cibo, e degli affetti del Mondo, ò che non abborrisci le piaghe, in maniera si è assuefatto il tuo amore in quelle del Crocifisso. Altri si stoppano le narici al tufo di questo Infelice, e tu apri la bocca, per ricrearti nelle sue putredini. Si conosce, che hai fame de i paboli celesti, e di quel pane eterno,

no, giache ricorri alle croſte, mà a quelle però, che impaſta ne i ſuoi sfarinati marciumi vna fiſtola. Non mi rompino più l'orecchio co'l predicarmi le ſtomacheuoli dolcezze del ſenſo, e della carne puzzolenti i ſuoi guſti, giache in queſto corpo impoſtemato, e fetente ti ſcorgo tanto innamorato delle ſue miſerie. Santa, inuiolabile Fortezza. Voi irrigate queſte nobiliſſime piante. Voi la Maeſtra di coſi ſerafiche, e pellegrine impreſe. Voi Hoſpedaliera della gratia, non vi inhorridite alle ſchifezze de morbi, & al contaggio de più pericoloſi carboni.

(.:.)



GL'INGANNI DELLA FELICITA.





Hi si raffigura nell'-instinto della Lucciola, non si satia di consegrare la mente alle rarità della Natura, e gl'occhi nel-l'oggetto di vna curiosa merauiglia. Si diletta nelle notti più dolci dell'Estate di volare co i brilli di vna lasciua fiaccola nel seno, non sò, se per alludere co'l vagare di quel rapido lume, quanto siano instabili gli splendori delle glorie huma-

humane, se pure, come armata di fuoco, non voglia nell'agilità, e nella prestezza del moto seguire il costume di quell'Elemento. Misterioso paralello di morte, che nelle fughe della sua luce denota i velocissimi Albori della nostra vita. In guardarla, sembra propriamente vna stella errante de Prati, vn lampo pellegrino della Terra, vn Candeliere girante de Boschi, vna Lanterna animata degl'Orti, vna Candela spiritosa de Giardini, vna Lucerna gentile de Campi. Più forte, e generosa dell'Idra, che se questa fù domata alla fine sotto le fiamme, ella si domestica, e trionfa in mezzo gl'ardori. Moderna, e minuta Fenice delle Selue, che proua i carrati della sua costanza trà le fucine di vna auuampante bellezza. Non saprei, come chiamarla nella picciolezza del suo composto, se vn Mossolino alato di raggi, ò vna scintillante Farfalla, vn Atomo incorporato di chiarori, ò vna fauilla passaggiera dell'Aria? Con tutto ciò, che essa faccia vna mostra così mirabile delle sue vaghezze, ad'ogni modo il suo lume è vn inganno

dell'-

dell'occhio, vna falsa apparenza, vna frode accesa, vn incanto della vista, & vn mensogniero splendore. Vn Fuoco freddo, & vn carbone, che non bruggia, vn Torchio, che non rompe il buio, vna mentita lumiera.

Con la medesima liurea di cangianti colori, e di buggiardi apparati vànno abbellite le prosperità, e le mondane grandezze. Nelle prime sembianze escono coronate di diletti, e di honori, mà con praticarle, si scoprono vitiate di crucij, e d'amarezze. Sin che si stà nella scorza, si lusinga, e vi gioca il compiacimento, con l'internarsi poi al midollo si assaggia differente sapore. Chi nel principio vi porge lo sguardo, stima queste terrene felicità vn traffico specioso di quiete, & vn negotio di buonissima rendita, e chi poscia le tocca con mano, troua cenere, e polue con sommar abachi di vento nell'esito delle loro vanità. Vn folgore, che sparisce, vn lume, che non hà sostanza. Si pensa di mettere il piede in piano, e ne i siti più accertati, e sicuri, e nell'istessa fermezza, sotto quadri

dri appianati di marmi si nasconderanno vacue ruine, e sotterranei trabocchi. Produce certi Draghi la Libia, che effettiuamente innamorano con la gratia del volto. Essi sono inorpellate figure di tradimenti, poiche il brutto, & il tossico poggia nelle fauci, e chi si accosta al loro alito, rimane incontinente preda di morte. Moltissimi Huomini tocchi da varie frenesie ne i loro affetti prestaranno i voti a i raggi di vna Dignità, che gli alletta, che indi si conuertono vn fumo, in vn ecclisse amareggiato di pene. Si sommettono all'imprese di faticosi disegni, sudano, patiscono, e fanno continue scalate, per giongere all'intento, a quel fine, ò di ricchezze, ò di glorie, & all'vltimo cascano su'l meglio dell'ascendere, ò arriuati, isperimentano di quali affanni, intoppi, e dolori partecipano le altezze. Hebbe ragione il grande Africano di ritirarsi doppo i vanni di tanti trofei in vn angustissimo, e pouero villaggio, in Linterno. Quello, che non era capito dalle Spagne, per i vastissimi acquisti delle sue vittorie. Celebre agl'Eserciti, & alle

lingue de secoli, per hauer solleuato la Patria, restituito la prisca libertà alla Republica, fatto Roma Roma, che per altro da i danni de Cartaginesi, appena conteneua vn punto del suo ampijssimo centro. M'immagino, che postosi iui con vn Cannocchiale sull'alto di vna Torre si lasciasse à far vna diligente scouerta sù le riuolutioni delle Signorie, e de Stati. Vn Cōsule, che colà riguarda vscir dal Senato, laceri i suoi ostri dalle punture delle passioni, ò perche lo trauaglia il desiderio di mutar i fasci, e la Scure nella Corona, ò che l'Inuidia de suoi lo perseguita per disfarlo dal posto. Vn Capitano, che langue in vn Padiglione, ò per la rotta di qualche battaglia, ò sorpreso, e pensieroso, per essersi regolato con debole, e poco spirito all'attacco. Vn Prencipe, che non proua perfette le sue felicità, ò per timore di rebellarseli i Sudditi, ò che aggrauato dalle molestie del Gouerno, non incontra vn momento di sollieuo ne i borascosi golfi del Trono. Vna stretta consideratione à se stesso, che hauendo seruito con vna lealissima fe-

de

de la Patria, esposto il petto à durissimi azzurdi, e rintuzzato la potenza dell'Africa, e sottomessa la riualità di Cartagine, venir inquisito d'intacco nella Cassa del Publico, e ricompensarsi il suo merito con gl'opprobrij di Ladro, & con l'esborso di vn ingratissima paga.

Trouarsi forse la sussistenza, e la fedeltà nelle Corti, vna bottega d'artificij, e finezze. Vna sentina d'instabilità, e di congiure. Vn Carneuale di mascherate fintioni, oue per la virtù, che giace depressa, & il vitio esaltato vince chi hà manco punti nel giuoco. Imbattersi in vn Padrone, che hor ti vorrebbe incastrare per soffitto alle Stelle, & hor per pauimento agl'Abissi. Vn genio vario, & inconstante. Hoggi indorarti, e dimani non stimarti vn pugno di fango.

Negl'apici più erti fulminar le sconfitte, e gl'ascendenti più eleuati della felicità hauer per coda i tracolli. Vn Ape, che nell'alueare stilla gl'aculei. Gioab è tutto in gratia di Dauide Della sua Corona si può dire di hauerne egli la mietà. A lui viene

ne confidato il ſecreto della morte d'Vria. Al di lui brando appoggiata l'incombenza del Dominio. Egli il ſecondo Dauide, & il primo Archimandrita della ſua Corte. La suprema sfera della Giudea, vn Priuato, che non hauea di Vaſſallo, che il nome. Il Gabinetto non mouea vn paſſo ſenza le pedate de ſuoi voleri, e ciò che ſottoſcriueua, era vn Decreto, che vſciua dalla penna di vn inappellabile giuditio. Vn Miniſtro, che ombreggiaua la potenza del Prencipe, a ſegno, che più non ſi diſtingueua l'Original dalla copia. L'inuidia non hauea ſchiena, per lottare con queſta Stella, & per atterrare il di lui ingrandimento. Gl'Emuli, ò taceuano per timore, ò ne diſcorreuano bene per neceſſità. Supponendo di hauerſi già inchiodato la ſorte in Caſa, e di hauer domato le ſue ruote nel giro della ſolita inconſtanza, ſe gli riuolta impenſatamente, e gli dà vn vrtone ne i ſuoi precipitij. Spinta tale, che lo sbalza dalle più eminenti carriere, e lo confina all'vltimo centro dell'infelicità. Lo priua della maggioranza del Poſto, e della beneme-
ren-

renza Reale. Dauide non più lo riguarda con placido ciglio, mà con vna ciera inuiperita di ſdegno. Gli toglie il maneggio, il ſugello, e'l comando. Da niuno vbbedito, maluiſto da i Grandi, abborrito dalle ſoldateſche, eſoſo al Sourano. Non fà altra figura, che nel rappreſentare la volubilità del ſuo Stato. Pochi giorni inanzi, che muore, commette à Salomone ſuo Figliuolo di eſtirparlo dal numero de Viuenti, e di troncarli la vita. Suenturato Gioab! Che crudo legato aſpetta l'heredità del tuo Deſtino! Si apre il Codicillo, ſi legge l'ordine Regio, & in vn tratto ſi vbbediſce la volontà del Teſtatore. Banaim è chiamato, per epitropo di queſta eſecutione. Alleſtiſce immediatamente vna Daga, e lo vccide ancorche proſtrato auanti il Tabernacolo. Se il volo d'Icaro fù vna fauola con le ſue penne incerate, rieſce vna vera Iſtoria nelle eſaltationi terrene. Eſſe hãno per baſe i venti, & per architetti i ſogni. A guiſa de baleni doppo la luce laſciano l'occhio confuſo, & atterrito. Raſſomigliano à i Conuiti di Caligola, che preparaua

la

la tauola di Pani d'oro , ſenza leuar la fame . Ciò che pompeggia di magnificenza, e di grande nella Terra e è vn paſto in corteccia, vn boccon condito di arſenico.

Sedeua Salomone con vn concetto, così riſplendente di maeſtà, e di freggi, che il Sole ſe l'haurebbe ſtimato ad'vn ſommo honore di tirarli con i ſuoi raggi la coltrina del Trono . Erano più le Prouincie , che gli baciauano di copioſiſſimo vaſſallaggio il piede, che pugni di margarite gli caricauano il Diadema . L'oro, e l'argento ſi calpeſtrauano nella ſua Reggia con minor riſpetto del fango. Le Colonne liſciate d'agate, e le Camere incroſtate d'auorio, i Soffitti trapunti d'ebano, e le Sale guernite di criſoliti , i Cortili inſaliciati di diaſpri , e i Portoni ſquadrati di lapislazolo. Con ſettecento Mogli Regine ſi delitiauano i ſuoi amori, riſerbato ſerraglio delle più celebri bellezze , & appartato sfogo de ſuoi piaceri. Oltre dodeci mila Stalle, che ſeruiuano al fornimento de ſuoi Cocchi, e Carri trionfali, teneua quaranta altri mila Caualli di maneggio a i

ca-

capricci della sua magnificenza. L'herbe, e le stelle gli confidarono le virtù, e gl'influssi di ciò, che nelle loro viscere possideua di secreto il Cielo, e la Terra. Sapientissimo in ogni scienza, Possessore di qualunque dottrina. A i suoi cenni inchinarsi le moli de più augusti Potentati. A i suoi famosi consegli prostrarsi le discipline de più prudenti gouerni. I Cedri del Basanne, e del Libano fiorire à gara trà essi, per assodare i loro legni, e preparar materia agli scarpelli nell'intauolare i suoi applausi. Liquefarsi in lucide vene i metalli, per drizzare a torrenti le statue alla moltiplicità delle sue imprese. Il Nilo, e l'Eufrate, gelosi Coloni delle di lui grandezze, iui impartire i loro humori, doue trouauano tronchi di Allori, e di Ellere, accioche non mancassero ghirlande alla pretiosità del suo crine. Gran Rè di Gierusalemme, e Signor d'Israele. E che più poteua ambire? Egli è vn mezzo Dio nella felicità del suo stato, vn perfettissimo modello di tutti i beni della sorte. Trombe nemiche, che non amareggiano cō disturbi martiali il suo Dominio.

nio. Prencipi,che cercano di confederarsi alle sue armi. Letti senza pensieri, e Cene di consumati tesori. Caterue di ricreationi,e di gioie.Lautezze di commodità, e di serui. E pure s'affligge, si rattrista, e sospira. E pure dalle sue labbra sento scaturire vna voce,languida di malinconia, e di duolo. Di che si crucia? Ancor non è pago? Egli è vn ingrato à tanti beneficij della fortuna. Pasteggia trà gli splendori di così immensi solazzi,& non è satollo? Meritarebbe, che le glorie,e le morbidezze,che gode,si congiurassero di fuoco, e di ferro per punire la sua insolenza. Sù,che esprima le sue querele? Pria di condennarsi, si ascoltino le sue ragioni. Che cosa dice. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Alla fè, che non hà torto. E vn gran punto questo,che allega alle sue difese. Hà colpito da Arcimaestro nella diffinitione del Mondo. Egli hà parlato da Salomone.

Se potessero suelarsi le frodi delle prosperità, da inorpellate, che esse sono d'immaginarie dolcezze, ò che amare quint'essenze,& esecrãdi apparati tramandarebbero alla vista. Se

si

si leuassero la maschera dal viso, scoprirebbero brutture tali da insbigottire ogni cuore. Vn bel vestito tante volte serue di belletto ad'vn corpo marcio, e sconcio, & in vna bocca d'amorosi coralli si nasconde vn fiato di pestilenza. L'Huomo alla somiglianza de Pesci corre all'esca, non accorgendosi, che in quella si cela l'Amo, e la sua morte.

Quale è la fermezza, che s'isperimenta ne i fauoreuoli ascendenti? Pazzi Romani, che adorauano la Fortuna co'l vischio, per tenerla seco attaccata, & affinche non scappasse nelle loro occorrenze. Più stolto Anco Martio, che le dedicò vn ricchissimo Tempio, credendo di fermare la di lei volubilità con gl'incensi, e con i voti. Con ragione gl'Antichi la formarono sopra vna pietra rotonda, conscij della sua Natura, inclinata allo sdrucciolare. Trasecolo di quel ceruellaccio di Demostene, che nel suo scudo scolpisse la buona sorte, quando questa non opera, che con malefiche influenze. Cebete sì, che con vn occhio saggio pesò il di lei pessimo instinto, all'hora che nelle

sue

sue tauole la dipinse cieca. Se la matina desinarà allegramente in vna Casa, la sera si licentiarà con le disgratie. A chi preppararà vna Mensa fiorita, & chi lasciarà trà i minuzzoli de più mendici bisogni. Ad'vno donarà vn Monte d'oro, & all'altro vn'vrna di piombo. Madre, e Madregna, Pia, e tiranna nella varietà delle sue vicende. A questo vn buon dì, a quello vn mal'anno.

Chi presta fede alle cose terrene discredita la propria prudenza, e semina il suo disegno nella infecõdità dell'arene. Chi haurebbe detto, che vn Dario, vn Prencipe così formidabile, e di stima douesse trasmutare i suoi appartamenti reali trà i legami, & che la Persia, quando l'adorò nell'Altare d'vna temuta grandezza, poi lo piangesse peggiore di vn schiauo, auuinto di crudelissimi nodi? Che vn Pausania, insigne Capitano di Lacedemoni, quello, che in più battaglie hauea fugato l'armi di Serse, in vece del Campidogllo si coronassero le di lui vittorie dentro vna Priggione? Che vn Mario, il Settimo de Tiranni di Roma in vn giorno

esser

esser fatto Imperatore, nel secondo principiare il comando, e nel terzo venir trucidato dalle Guardie? Che vn Dionisio Signore di Siracusa, discacciato dalla violenza de Sudditi si riducesse in luogo di Scettro à trattar vna sferza, vna ferola da Pedante alle mani, e passar dalle scuole politiche à quelle di vn mecanico impiego, nell'insegnare i Fanciulli in Corinto? Questi vsufrutti si raccolgono da i Capitali del Mondo. Censi d'inconstanza, e di miserie, vtili di amarezze, e di danni.

Vn Mitridate, che colmo d'innumerabili vittorie cade finalmente abbattuto da Lucullo, e Pompeo. Vn Cesare, che segnalatosi nelle più rinomate prodezze, Dittatore, e lume della Patria, per guiderdone di tanti meriti soccombere con furia di stillettate alla perfidia de Congiurati. Vn Cassio, che hauendo due volte trionfato, e trè sostenuto le fascie Consolari finir la sua vita sotto di vn ceppo.

Seiano diuenta la Calamita di Tiberio. Egli guida la Naue dell'Imperio, e l'arbitrio di Cesare. Il Popolo

l'adora come vn rifleſſo della Maeſtà. Il Senato lo venera per il braccio deſtro del Regno. Si trasferiſce il ſuo Signore alle delitie dell'Iſola di Capri, & egli reſta per ſupremo Prefetto dell'Armi, per Luogotenente del Principato. Sublimato à tanta autorità, che per ſua inſtigatione inonda sù i Patiboli il più chiaro ſangue della Nobiltà Romana. Doue moueua vn ſuo Deto, ſi giraua lo Scettro, e'l peſo della Monarchia. Il maggior Fauorito, che haueſſe mirato la fortuna del Latio, l'occhio dell'Vniuerſo. Chi haurebbe penſato il precipitio di queſt'Idolo, incenſato con le vittime di così alte grandezze? Vna Deità, che facea miracoli ne i prodigioſi auanzamenti della ſua potenza? Si disfano gl'incanti, e ſi demoliſce l'Altare. Tiberio più non l'ama, l'odia, l'abomina. Cangia la ſimpatia in furore. Queſto improuiſo vapor della Sorte torna al ſuo niente. Gli fà ſaltare la teſta dal buſto, e le ſue glorie ſi eccliſſano in vn Palco.

Crederſi forſe le bonaccie, & vna giurata placidezza in vn Regnante? Oh ſe ſi poteſſe ſcrutinare il di lui

In-

Interno, che ſtrauaganze d'humori, e piaghe di torbidi penſieri iui guerreggiano per funeſtar la ſua pace. Vna Porpora lauata nel ſangue, per le ferite dell'Animo. Vn Diadema fatto in triangolo, per le punte, con cui lo trafiggono mille ſoſpetti Vna Corona intagliata d'oro con la rugine di ferro, che lo impoueriſce d'ogni quiete. E perche la coſtumarono di lauri gl'Imperatori Romani, ſe non per la correlatione, che hà il comando con i fulmini del caſo? E perche di faſcie i Rè della Numidia, ſe non, che per ſtringerſi le tempia, e come più forti, & vnite, meglio reſiſtere alle acute vertigini del Deſtino? E perche la figurarono con geroglifici di Tori, e di Leoni gl'Egittij, ſe non per denotare la forza, che ſi ricerca à reggere vno Stato? La Moglie di Mitridate ſtufa di queſti honori piglia le bende Reali, e ſe ne ſerue di capeſtro alla ſua morte. Pitaco, che rifiuta la Signoria de Metileneſi, e Saluſtio, che ſi ritira di mettere il piede all'Impero. Virginio Ruffo, che sfugge, per non eſſere acclamato al comando, & Audentio, &

Ariobarzane, che renunzano il Reame. Conobbero, che le gemme, che rilucono ne i paludamenti, vengono oscurate da altretante turbolenze, e che trà l'infiammate grane degl'ostri sono maggiori le squallidezze del cuore.

Minor fondamento nelle ricchezze. Folli, e mendaci doni del tempo, consolationi effimeriche del Fato. Soggette à disgratie, è tempeste, à naufragij, e rapine. Tonde le monete, poiche non hanno fermezza. Segnate con i millesimi, per contar gl'anni della sua tirannia l'Interesse. Quei scrigni, vn douitioso refrigerio dell'occhio, mà vna inesplicabile sete del disiderio. Tanto dolci, e ciechi gl'acquisti dell'oro, che fecero vn Apostolo Mercante nel vendere il prezzo del Mondo. Vn bel colore quel biondo metallo. Egli pare, che nella sua materia habbia impastati i raggi di Febo. Che l'Ambre lo colarono ne i crucciuoli. Che al paragone della sua luce s'impallidiscono i Topatij, e che senza di lui non trouano nicchio adequato le gioie. Consideramo ancora i suoi difetti. Imprig.

priggionato dalla Natura ne i più nascosti seni de i Monti, come malefico nel peruertir la Giustitia, ministro di estorsioni, e d'vsure, di prepotenze, e di guerre. Di vn peso, che sopraauanza gli altri minerali, giache non douea, che aggrauare nelle sue inquietitudini i Mortali. Nõ può negarsi, che egli lauorò i Vitelli all'idolatrie d'Israele, & che quando ne i Tabernacoli, e nel Tempio si sagrificaua con Calici di legno, all'hora haueuano vn Anima d'oro i Sacerdoti. Perciò Sesto Ellio mandò in dietro l'Argentaria, che gli presentarono gl'Etoli, e Crate Tebano legò il più pretioso delle sue opulenze in vn Sacco, e gettollo nel mare, ancorche i suoi Compatrioti lo tacciassero di vn humor falso in questa attione. Siche ne manco campeggia la felicità nelle douitie, Immagini non solamente della volubilità, e di vn finto bene, mà cagione di empie, e maluaggie sceleratezze.

Doue dunque fidarsi? Alla sanità, che crolla à giorni, & alla bellezza, che si deturpa in vn soffio? All'amicitia, che manca nella fede, & alle

promesse, che defraudano l'intento? Alle parole, che non hanno parola, & all'esibitioni, che supplifcono co'l vento? Alle protettioni, che fcansano l'impegno, & à i Parenti, che s'incrudeliscono nel sangue? A i carezzi, che couano i disegni, & alle cerimonie, che battono alle frodi. Sono finiti gl'Efestioni, e gl'Acati. Non più si sentono i Pirami, e le Tisbi. Suaniti i Piladi, e gl'Oresti. Questi sono i frutti del Mondo. Vna bellissima corteccia con vn midollo corrotto. Mi opporranno Aria, che non si turbi, e Meriggio, che non s'offuschi? Vascello, che nō trauagli, e Città, che non si sconuolge? Progenie, che nō si estingue, e giubilo, che nō piange? Trionfi, che non si perdono, e Dominij, che non passino? La Babilonia, che non rammemora più i suoi Ciri, e i Tolomei l'Egitto. I Massimi ni la Tracia, e i Nicanori la Siria. La Macedonia gl'Antigoni, e i Pelopi la Frigia. Sogli terrapienati con le tombe, e Scettri heredi di polue. Ogni cosa mortal tempo interrompe. Non si solleua splendore senza le sue cadute. Non v'è preggio, che non ri-

rifonda la sua tara. L'oro co'l calo, e l'acque più cristaline co'l terreo. L'abbondanza col disprezzo, e le commodità co i dissordini. La Gioventù negl'errori, & con le gelosie i diletti. Con i Letterati le disgratie, & nel merito l'inuidia. Simili i beni di qua giù alle viole di Spagna, che se porgono fraganza nel fiore, con le foglie del gambo offendono l'odorato.

Vi sarà quell'Amante. Nel principio, vn zefiro lusinghiero, che lo inuita al godimento. Vna calma senza mostrar ancora le sue tempeste. Che barcheggiare felice il suo, in faccia di vna leggiadra Cenosura, di vna Tramontana, che spira beneuolenza, & amori. Sinche i carboni non si sono inoltrati al di dentro, e la gelosia non l'habbia sferzato con le sue amarezze, egli è nel più bel giuoco della sua ventura. Corrispondenze, che conta nella seruitù de suoi affetti, premio, che troua ne i suoi corteggi, non esser distinto, che lui nella partialità de saluti. Ogni cosa va in buon ordine, e'l vento non può essere più prospero alle sue speranze.

Ma fate, che egli vn poco si scaldi, il mare non basta à strugger le sue facelle, vn Mondo d'acqua ad inhumidirli le fiamme. A sentirlo parlare, egli fuma con le bocche delle più ingorde fornaci. Nel suo cuore si potrebbero accendere i tizzoni delle più spietate fucine. Vn crine, che lo lega, e gli sequestra l'arbitrio della libertà. Vn occhio, che lo affascina in vna magia di tormenti. Vn petto, che con la sua morbidezza gli fà trangoggiare i più duri bocconi. Per le bellezze di vn finto Paradiso soffrir da douero le pene di vn Inferno. O che vita. O che affanni. Male, che non è per i Medici, Infermità, che la può sanar chi l'accora. Il morbo è nel disiderio, e la febre nasce dal calore del senso. Non interuiene à ricreationi, perche lo tiene incatenato l'aria di vn balcone. Non pensa al mangiare, mentre il suo alimento deriua da vna sola sguardata. Non hà hora appostata al dormire, giache la sua quiete si regola con gl'interualli delle passioni. Egli non teme di caminare co i lampi, e di scortare i suoi capricci trà l'ombre. Vn Cieco, che

che lo guida al precipitio, vn Fanciullo, che gli fà commettere delle leggierezze. Non si cura, che languisca nelle necessità la Fameglia, purche si suotino gl'erarij all'Amata. All'vltimo trapole, che scuopre nella sua Circe, doppiezza nelle promesse, e frodi alle carezze. Riuali, che succedono al suo posto, nouelli Amanti, che gli tolgono il luogo. Biastemie, che sprofondano la Terra, Inuettiue, che anneriscono il Cielo, disgusti, che sboccano in scandescenza, e pentimento, che più non gioua. Spelato pria nella borsa, che per il mal francese. Entrar in vn Hospedale, non sò, se per guarirsi, ò per sfamarsi. Che brutta vscita ad vna così cara entrata. Che fine cattiuo ad'vn principio vezzoso, e soaue. E queste si chiamano dolcezze? E queste sono le sodisfattioni, e i piaceri? Cominciare co'l riso, e terminare co'l pianto.

Se ne verrà la Primauera, e con vn petto smaltato di gratie spalancarà l'vscio alle lasciuie della Terra, & alle leggiadrie de campi. Seruita di anemoli, e ranuncoli, di tulipa-

ni, e liguſtri non cederà, gl'honori della ſua Corte alle pompe de più douitioſi Monarchi. Veſtita di granadiglie, e di roſe sfoggiarà con manti reali, e con teſori di porpore. Ogni Pianta la corteggia, come ſua naturale Signora, e ciaſcuna ſpalliera, ò viale le offeriſcono freſchi tributi di odori. Il Croco con le ſue foglie le ricama con liſte d'oro il monile, & il Gelſomino con la ſua bianchezza l'aggiuſta le perle alla gola. L'aure le pettinano la chioma, & per ſpecchiarſi, zampillano à gara i Fonti per formarle con ondoſe laſtre il criſtallo. Se dorme, le tira le portiere la morbidezza de pampini, e l'addolciſcono il ſonno l'alate ſinfonie degl'Vccelli. Sono i ſuoi bagni l'inargentate ſcorrerie de ruſcelli, che ſpezzandoſi alle ſpiaggie, ſaltano con riſi di latte. Rinfreſcata, che s'habbia trà quelle vezzoſe roggiade, l'aſciugano poſcia il piede il Roſmarino, e'l Serpillo, ma con lini tanto più pretioſi, quanto, che filati di ſottiliſſimi ſmeraldi. Vn Aprile, che armato di Camomille guarda la rocca de ſuoi candori, & vn Maggio, che agguer-

rito di Narcisi,e di Scarlatee fa la sen. tinella alla difesa delle sue bellezze . Non vi è siepe , che non dirami à fasci gl'amori , non Colle, che non sporga vn ricamo di Calte, vna pittura di Aneti, e di Acanti. Boschi , che si vestono di ombrosi piaceri, e Climi, che si spogliano di gieli . Il Cardellino,e'l Merlo,che frascheggiano nelle tremole snodature de rami, e'l Cotorno , che rinoua i suoi mischi azurri alle piume. Il Caprio,che corre con i suoi giocosi tornei, e'l Gatto Etiope , che matura co'l suo sudore il zibetto . La Triglia, che sguizza con infocate scaglie sù l'acqua , e'l Carpione , che scherza con amoroso nuoto ne i Fiumi.

Hor quanto dura la vista di quest'ameno Teatro ? Personaggi, che recitano in poca Scena . Parte appena cominciata, che è finita. Vn Reame , che per esser popolato di fiori non conosce consistenza di forze, & inaridisce in vn hora . Vn Impero, che per essere appoggiato ad'vna foglia, porta la fralezza, e la sua volubilità ne i momenti . Se ne viene in vn batter d'occhio l'Estate, e ciò ,

ch'era vna delitia della Natura diuēta vna tragica,e delirāte fantasma. La Peonia, che non si distingue nel pallor della grana, e'l Giacinto, che non hà più colori nel suo oltramarino. Il Papauero smorto e abbrustolito nella viuacità delle sue macchie, e'l Garofano, che non serba ne i suoi germogli vn bottone. Mesi di fiamme, vn Vesuuio in aria, vn Leone, che ruggisce trà i carboni, e l'arsure. Il Dittamo suanir trà le ceneri, e'l Timo ingiallito agl' arrouentati squallori del giorno. Il Bifolco annerito in vna fumaia d'ardori, e le Rupi, che gocciano solo tante lagrime con le quali possino additare il cordoglio della loro aridezza. Fiumane, che assetate di humori,più non beuono, e s'aggirano nel Letto. Il Mare, che percosso dal caldo, patisce ancor le sue febri, e vomita salmastrate fucine dal seno. La Calandra languir trà i spinai di vna fratta, e fermar le sue gorghe il Frizellino, e'l Franguello. Il Dentale, che arde ne scogli, e'l Granchio, che s'abbranca all'arene. Il Ceruo, che non troua pascolo,e foraggio. Il Cacciatore, che si rattri-

sta

ſta con i ſuoi Bracchi alla preda. Se accade etiandio vna tempeſta, di quai funeſti, e maggiori ruine, non ſi cuopre in vn inſtante la Terra? Al Fico cadere con il latte in bocca i ſuoi figli frutti agreſti, e pargoletti immaturi, incontratiſi nella tirannia, & nel poco amore di vna madregna ſtagione. La Vite ſtracciata dalla furia de grandini, gemer di freddo negli ſquarci del manto, e moſtrar la vita di vn Ettico nella ſottigliezza del tralcio, e nella ſiccità degl'arbuſti. Sgranirſi le Meſſi, nell'addentate mole de nembi, pane pria del Deſtino, che nodrimento à i Mortali.

Nella medema guiſa le contentezze mondane. Vn verdeggiante apparato con vna vicina mutanza. Vna bella cultura con vn auaro raccolto. Vna conſpicua ghirlanda quella Dignità, che ti freggia il capo, mà ella è intrecciata di triboli, e di vn fugaciſſimo baleno. Vn fiorito inſerto quel titolo, che t'ingrandiſce alla ſtima, mà egli è compoſto di vn breue ſplendore. Si ſeccano le roſe de Porporati, e i mirti di bellicoſi trionfi. Suaniſcono i lauri Ceſarei, e ſi

rom-

rompono i baſtoni de comandi. Sono troppo teneri, e delicati inneſti le proſperità della Terra. Adulano gl'affetti con vna fragile comparſa di frondi. Dentro vn pomo copriranno il loro fracidume. Vn temporale, che improuiſamente gli ſradica. Vn Euro, che da i rami gli toſa la chioma. Vn Vermicciuolo, che gli ſuiſcera la radice, e gli mangia il tronco.

Galba aſcende all'Imperio con il fauor degl'Eſerciti, acclamato dalle voci, e dal diſiderio di Roma. Il di lui Trono viene creduto di Diamante, per eſſerſi aſſodato sù i voti delle Legioni, e del Popolo. L'Auentino gli ſoggetta l'armi, e le leggi. Il Teuere ſi abbaſſa nell'onde, & adora l'independenza, e l'autorità del ſuo nome. Sudano machine di fuochi per corteggiare gli ſplendori della di lui grandezza. Si ſolleuano i ſette Colli dal peſo delle loro ſciagure, che doppo il tirannico gouerno di Nerone ſucceda vn Prencipe prudente, e magnanimo. Piglia il poſſeſſo della Città, e del Mondo. Si partono Imbaſciatori, e tributi dalle

Cor-

Corti de più rinomati, e ſublimi Potentati à riconoſcerlo nella ſouranità della Carica. Ride il Quirinale nel giub.lo della Plebbe, e nelle ſollennità del nuouo Auguſto. Si conſagrano ſarcine d'Oliui al Tempio della Pace, & cataſte di Palme à quello di Marte. Cadauno ſpera di hauer vn Regnante, e forte con i Nemici, & amoreuole con i Sudditi. Mà che? Vna ſignoria di criſtallo, vna grandezza di cera, che ſi liquefà, e ſi ſpezza ad'vn tratto. Doppo il giro di ſei ſoli meſi tumultuano improuiſamente le Cohorti, ſi ſolleuano i Pretori, conſpirano le fattioni. E trucidato, & affiſſa la ſua teſta ſopra la punta di vn Aſta, moſtrata per ſcherno sù le Piazze, nel Cerchio maſſimo, e nella Rupe Tarpea. Comprata à vergognoſo prezzo da vn Liberto, che la precipitò per le ſcale gemonie.

Concorrono in Ottone tutte le qualità per renderlo capace del seggio Imperiale. Manſueto, affabile, ſplendido, e giuſto. Con le murene delle virtù più, che con quelle del faſto ſtudia di arricchir la ſua por-

po-

pora. Non tinta con la crudeltà, e con il sangue de Popoli, colori ordinarij della Tirannide, per intromettersi al comando. Vn Pellicano, che gode nel farsi suiscerare, per trasfondersi cibo della pietà. Vn Argo politico, & amoroso, che non sà mirare, che il sollieuo delle Prouincie, il bene della libertà, l'ingrandimento della Republica. All'Alba di vn così chiaro, e glorioso Impero sorge di repente vn nembo, vn Ecclisse, che suffoca il suo lume. Esce Vitellio nelle campagne di Cremona, con alcune bande di Todeschi, e gli fà dare vna fierissima battaglia da Aulo Cecinnate di Vicenza, suo Capitano generale. Ottone rimane con le sue squadre rotto annichilato, & sconfitto. Il Suolo seminato di Cadaueri, e d'Insegne, & i suoi solchi, squarciati più dalle spade, che da i vomeri, lagrimosa, e fertile cultura di cipressi, e di scheltri. Vinto dalla disperatione, & accorato della perdita si salua in Bersello, doue vna mattina allo spuntare del giorno si suentra con vna pugnalata. Il suo Regnare durò poco più dello spa-

tio

tio di trè mesi. Vn Aurora, che comparue con l'ali nel suo Carro, & che sdrucciolò in vn subitaneo Occidente. E pure egli visse con l'equità, e con la clemenza, con vna mano profusa alle gratie, & con l'altra, intenta alla conseruation della Patria. Vn Diadema, che nodriua pensieri eroici al gouerno. Non importa, che i Saghi, le Preteste, e le Toghe s'acquistino co'l merito, poiche non per questo portano con loro il balsamo, esenti dalla corruttione delle cadute. Non milita veruno rispetto nell'ordine delle prosperità. Vno Scettro zapparà nelle Foreste, & vn badile sormontarà nelle fascie di vn Trono. Salite, che rampano nel vetro, & esaltationi, che risplendono con fuochi di paglia. Non si troua fermezza in questo globbo sublunare. In vna Fameglia si faranno inuecchiate le Dignità, le Croci Cauallaresche, e le Preture. Vna continuata serie di Campioni, di Prelati, e di Soggetti memorabili, & illustri. Ecco la fortuna, che con la sua volubilità s'introduce in questo ballo. Ecco vna sgambata, che da à

que-

questi honori. Vn solito scaccomatto de suoi delirij.

Giocò vn pezzo Diocletiano in questo tauoliere, e si accorse, che le sommità sposauano all'vltimo il dirupo, e che il guadagno delle grandezze si restringeua alla fine in vna borsa di vanità, e d'afflittioni. Renuntia l'Imperio, e si parte da Roma. Abborrisce di soggiornare alle spõde di quel Teuere, in cui ogni hora specchiaua con i moti dell'onde le rapide fughe de i contenti, e la loro inconstanza. Satio à dimenarsi più per vn Letto, che à misura de lini spiumacciati comprendeua ruuide ariste, e pungoli di indicibili rammarichi si elligge per guanciale vna Rupe, e per cortina l'herbose tende di vn Faggio, gl'agresti straponti di vn boscareccio riposo. Si trasferisce in Salona nella Dalmatia, e quiui sceltosi vn picciolo Orticello, si scorda di essere Imperatore trà il seruile, e rustico impiego dell'Agricoltura. Si ammira l'Aquila del Quirinale di vna tal strauaganza, che quãdo la sua destra nõ facea, che inserti di Clamidi, e di Scettri, hora si fusse ridotta

à pot.

à potare vn Salice, & à scalzare vn Pigneto. Quello, che per la sua fierezza haueua aperto le bocche ad'vn Egeo di sangue, e lastricato il pauimento dell'Euangelo con l'ossa d'infiniti Martiri, e con le lagrime del Vaticano esercitarsi poscia con benefici sudori ad incauar il condotto ad'vn Ruscello, & ad acquare l'arsure degl'assetati arboscelli. Giamai cõfessò l'instabilità degl'honori, che al mouersi di quelle foglie, e s'auuidde degl'effetti della felicità, che trà quelle piante fiorite, bellezze volanti delle Praterie, e fragilissimi ornamenti de campi. Con vn Pellicione da Bifolco non cambiaua i finissimi stami di Sidonia, e prezzaua più il baldacchino di vn Romiglio, che le tauole indorate, e gl'ebani de Sogli. Haueua introdotto vn vero Romitorio in quel suo Ritiro, quasiche la Gentilità potesse pur vantare i suoi Anacoreti. Solito à praticar trà le sale de piaceri, Cittadino delle morbidezze, e de i lussi, ridursi indi à conuersar trà i fanghi delle pioggie, e nel poluerio degl'Aratri. Più contento quando vbbe-

bedì , che all'hora , che comandò .

E chi in maggior altura di Bellisario ? O che Soggetto infausto , e lugubre delle perfide frodi del Mondo . Egli con il valore si fà strada alle più decorose lauree del Grido . Vna spada non altrimente profilata d'acciaio , mà vna lama non più vista nel Campidoglio, imbrunita da i fuochi delle prodezze , temprata dalle più fine paste della gloria. Dal suo braccio dipendono i fregi dell'Oriente , le vittorie di Giustiniano, e la serenità del suo Impero . Vna sua occhiata è vn folgore agl'Eserciti, vn terrore alla Fama. Combatte i Persiani , & questi soggiogati dall'altissime imprese della di lui brauura gli sottomette alla ditione del suo Signore Sforza nelle catene l'alteriggia di Gelimene, che hauea preteso di spezzare i gioghi all'Italia, e d'impriggionare l'Oceano. Dilatare le geografie del suo Dominio , oue non erano arriuati con i loro squadri i Magini . Ricupera l'Africa , oue trà quelle genti barbare , & ignote si fà conoscere vn Mostro , vsci-

vſcito dalla Cauerna di Achille. Paſſa alle riue del Sebeto, e s'impadroniſce di Napoli, obligando i Caualli sfrenati di quel generoſiſſimo Reame à riceuere il freno dalla ſua vbbedienza. E oppreſſa Roma dalla tirannia di Vitige, Rè de Gothi, & egli non così preſto vi accorre co'l ſuono delle ſue trombe, che l'Inimico s'aſſorda allo ſpauento, e reſtituiſce la Città all'antico poſſeſſo della ſua pace. Lo diſcaccia da Milano, e Rauenna, e lo mena carcerato in Conſtantinopoli. Domato, e ſconfitto queſt'angue, che ſpargeua toſſichi così infetti alla libertà, & alla quiete vniuerſale. Che più poteua operare vn Capitano? Trabocca nella diſgratia d'Auguſta, Moglie di Giuſtiniano, per hauer relegato Siluerio Pontefice nell'Iſola di Ponto. Eſſa contamina il Marito, e ſotto altri preteſti di Stato, lo mette in ſoſpetto nella ſua fede. L'Imperatore all'vſo de Grandi, che alloggiano alla prima appreņſione, non lo chiama in giuditio, non gli aſſegna difeſe, non riguarda all'obligationi, che gli hà la corona del capo. Senza accertarſi della verità del-

della colpa lo dichiara lo sententia, e lo proclama Reo di lesa Maestà. Gli fà strappare da vn vilissimo Ministro il Collare aurato di Cauagliere, che gli hauea donato per i suoi benemeriti nelle battaglie, e per marca equestre de suoi trofei. Gli leua il bastone generalitio, e lo rompe in cento pezzi, come honore non meritato da vn Anima disleale, rubelle, & indegna. Lo priua di tutti i titoli, feudi, e ricchezze, che si hauea acquistato con le ferite, con i sudori, e col sangue. Ogni cosa alla peggio, il tutto in precipitio. Del misero Campione, e de suoi splendori non si guarda vn picciolo barlume. Delle grandezze di questa Troia solo si vedono le ruine, e le ceneri. Cesare non è ne men sodisfatto. Determina ne i decreti della sua crudeltà, e della sua ingratitudine, che moia senza morire. Ordina, che se gli cauino gl'occhi. Sepellito alla luce, ancorche viuo, vn Cadauero vie più prodigioso nelle sue miserie, quanto, che opera da sano, ragiona, dorme, e camina. Lo sfenturato non hà pane per sostentarsi, non pupille per satiarsi almanco

co della vista del giorno. Va gridando, per le piazze, e le strade date vn obulo à Bellisario.

E crederſi al Mondo, & alle ſue fallaci luſinghe? Non è egli vno de più chiari, e facondi eſempij, per dimoſtrare queſta verità? Vſano i Sommi Pontefici la cerimonia di dar fuoco ad'vna ſtoppa nella ſollennità della loro eſaltatione, per inferire, che è vna luce volante, vno ſplendore di piuma ciò, che addita nelle ſue contentezze il Deſtino. Lo confeſſano dalla loro tomba Vrbano ſettimo, e Leone Vndecimo, l'vno che ſedette ſolamente tredici giorni nella Catedra di Pietro, e l'altro vinticinque. Che ſtrauagante, e ſubitaneo paſſaggio? Appena inteſtarſi il Camauro, e riceuere il bacio nel piede, che nel giubilo trouano le lagrime, e con le chiaui del Laterano ſi aprono le porte al ſepolcro. Che allegrezze, che conſolationi ſon queſte? Impennarſi così improuiſamente le falci nel Triregno, & ad'vn gaudio eſtremo correre le afflittioni, e le Bare. Inganni della felicità, che ride tall'hora per ſominiſtrare il pianto.

Ciò,

Ciò, che si mira di bene, e di bello in questa sfera mondiale serue per pena del desiderio, per vn illusione del genio, e per vn studio di gabbale. E dolce il miele, e pur con lui si fabrica il veleno. E pretioso il Diamante, & con le sue schieggie rode le viscere. Si sospira con tante brame il viuere, e la lunghezza degl'anni, & nō prouamo, che vna continua morte nella diuersità delle suenture. Che non opera il Conte d'Essex nelle sue prodezze maritime, per guadagnarsi il titolo del maggior Capitano dell'Oceano? Arriua con i meriti della sua spada ad'esser creato Vicerè d'Irlanda, e doppo la nauigatione di così vittoriosi progressi à reggere il timone di vn Regno. Cade in qualche gelosia il suo ministerio, e quādo crede di trionfare nel colmo delle sue felicità, salda vn colpo di mannaia, l'officio di vn Boia tutte le sue partite. Il Duca di Birone, il Beniamin di Errico quarto, la più salda colonna, che hauesse la fortuna, e la Francia, il più auuenturato Eroe nell'auttorità, e nel maneggio. Nasce qualche dubio della sua fede, è condotto ad'vn

ad'vn Patibolo, e i ſuoi giorni ſereni s'annottano in vna torbida oſcurità, e ſi coprono in gramaglie di ſangue. Che non fece il Duca di Fritland, il Voleſtain per giongere alla ſouranità dell'armi di Ferdinando terzo? Combatte, ſuda, trauaglia. O che la di lui ambitione ne men ſapeſſe reſtringerſi ad'vn honore così vaſto, ottenuto dalla munificenza dell'Imperio, ò che il ſuo baſtone generalitio fumaſſe penſieri di fellonia, e tracangiarſi in vno ſcettro aſſoluto nelle raggioni dell'Alemagna, viene per giuſti ſoſpetti vcciſo con più Alabardate.

Chi più di queſti ſedette nelle braccia della grandezza, & prouò auuenturati i ſuoi diſegni? Chi meglio di eſſi aſſaggiò le tazze delle proſperità, e fù commenſale della Fortuna? Si ſpara in vn tratto la Tauola. I becchieri nuotano nel ſangue. Le Viuande ſi condiſcono di ſentenze capitali. Non più ſi ſcorgono piatti di ambroſie, e ſi crapula nella felicità. Con queſte magagne creſcono i frutti delle delitie terrene, Alberi attoſſicati d'inganni,

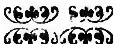
Piante di vna verdura , che fugge , di vn Sol, che tramonta.

Che le consolationi mondane resistano di vna tempra pura , e perfetta,è impossibile . Tutte le felicità pagano il loro liuello a i dolori , & al pianto . Instromento , & obligo capitolato con la colpa de primi Parenti . Nè serue il dire , che i Prencipi non sospirino trà le gemme , gl'Ostri,e'l comando. Appena Dauide si cinse il Diadema del Regno , e dalle capanne pastorali passò alla Reggia, alla signoria della Tribù di Giuda , che gl'intonò Iddio all'orecchio a douer portarsi in Ebronne , luogo oue erano sepolti tanti Patriarchi. Accioche egli contrapesasse con vna memoria così mesta l'esaltatione della sua grandezza, & pensasse, che se rilucono gli Scettri , se paiono dolci gl'honori , se diletteuoli le ricchezze , nodriscono al di dentro ombre,amarezze,& inganni.



IL

DILETTO INNOCENTE.





Vni, Città delle più memorabili, ò che veneraſſe l'Antichità ne i fumori de ſuoi Annali, ò delle più illuſtri, che nelle falde del ſuo Recinto poſſedeſſe il Mare Tirreno, non ſaprei, in che maniera ſpianata dalla tagliente falce del tempo reſtaſſe, e ſenza fabriche ne i ſuoi Delubri, e ſenza popolo nel commercio delle ſue merauiglie. All'hora,

che girai lo ſguardo trà le ſue nobiliſſime ruine, attonito allo ſpettacolo di ſi dure vicende, commiſerai le metamorfoſi de Stati, e gli infauſti colpi a cui ſoggiacciono gl'Imperi. Occorſe però à me trà quei ſpauentoſi rottami, come à Sanſone, che nelle fauci di quel Leone trouò vn fauo di miele. Se ben i fracaſſati Edificij partoriuano vna certa malinconia all'occhio, tramandauano pure vn ameno diporto alla mente. Mi ſentij trà il ſilentio di quelle romite horridezze picchiar da vn linguaggio tale nell'Animo, *che mi diceua* eſſere più pretioſe le ſue polueri, che gl'alberghi delle più populate grandezze. All'hora conſiderai la ſoauità della Solitudine, e gl'effetti virtuoſi, che naſcono dalle ſue incolte Riuiere. All'hora traſportato da vna dolce freneſia del cuore, mi pareua, che ogni Abiete, che iui mirauo fuſſe vn'ombrella di ſmeraldi, vn cortinaggio di gioie. Legato il Corſiere all'anello di vna Rupe, volſi a piedi viſitar la Foreſta, quel Santuario di pace. Voce, che non moleſtaua il ripoſo alle piante, e Fiere, che non

auez-

auezze a i latrati de' Bracchi pascolauano in conuersation con gl'Vcelli. Vna tranquillità rurale, che non inuidiaua le calme de più limpidi Orizonti. Vn rispiro alla Sinderesi, che in cadauno cespuglio inseriuo vn atto meritorio all'abbandono del Mondo.

Si è dilettata l'humana magnificenza di fabricare i suoi Romitorij, mà abbelliti di così magnanimi splendori, che in vece di allontanarsi dalla Città hanno fondato nuoue Città nelle Selue. Le Ninfee di Carrara, e'l Cataio di Padoua, le delitie di Sassolo, e la Vigna de Medici, la Villa di Mondragone, e la Fauorita di Mantoua non mi fanno mentire. Chi in essi hà vagheggiato la rarità degl'innesti, e l'ornamento de viali, la diuersità de fiorami, e l'eccellenza delle Statue, i giuochi d'acqua, e la maestria delle fontane, il mosaico delle loggie, e la piaceuolezza del sito, gli hà confessato vn pezzo di Paradiso calato sopra la Terra, vn Ritiro, più per sfoggio del lusso, che per passatempo del Contemplatiuo.

Lo spirito non ricerca Anfiteatri,

e Barchesse, filiere di Cedri, e verdeggianti lauori di busso. Rintraccia quei luoghi, oue meno concorre il fasto, & che sono più esuli dalla prattica degl'Huomini. Vna Capanna listata di canne, & vno Speco schierato di sterili horrori. Delicatezze, che non producono i tronchi, & orme, che non stampi l'Aratro. Vna Contrada d'habitarui le rupi, & vn Paese per formare i suoi quartieri la fame. Cinto di Serpi, e di Guffi, di Spettri, e d'ombre.

E pure trà queste mestitie si solleua si fattamente l'Anima, che in ogni sterpo troua vn ligustro. La Solitudine non è come se la figurano i Mortali. Vn bando dalla communità, e da i congressi. Vn esiglio dall'Humanità, e da i commodi. Vna priggionia da Bestia. Vna brutalità, & vna fierezza del genio. Quanto ella è ornata di meriti nelle sue ruuidezze, l'osseruo nella stessa bocca della verità. Iddio, che nel voler comparire à Moisè non si eliggeua, che il Sinai, e i Deserti. Con lei conuersano gl'Angioli, e fanno camerata le virtù. Ella è il nido delle

le gratie, & il ricuouro delle perfettioni, il Tempio della Santità, e l'Arca dell'Innocenza. Quì non gionge l'ambitione con le vele de suoi gonfij pensieri. Venti, che per ordinario spirano nelle Città, e nelle Corti. I Sogli, e i nicchi sono le rustiche incauature di vn Orno. Gli scettri, vn nodoso baston di Cornale. Quì non negotia l'interesse con l'ingordigia de suoi deprauati guadagni. Moneta, che non si spende, & Oro, che non si conosce nel prezzo. Vna pouertà, che somma le sue ricchezze con i cenci, & vn capitale, che calcola il suo introito nel niente. Quì non combatte lo sdegno per trionfare nelle offese. Spade, che non si maneggiano, e badili, che fanno guerra, solo per domare l'infecondità della Terra. Risse, che nō si macchiano di sangue, e Disfide, che non arrotano i rancori. Quì Amore spezza i suoi dardi per la priuation degl'oggetti. Volti, che non si osseruano impastati di senso, e bellezza, che non spiega i suoi velenosi stendardi. I freddi, e i giacci, che dileguano gl'affetti, i rigori,

 che

che discacciano Cupido.

Quì non arriua con profumati gozzouigli la gola, perche vn aglio, quattro mela seluaggie la prouedono di vettouaglie, e d'appetito. A guisa degl'Alberi della Media le destillano alueari di miele. Non và nella Babilonia, e nell'Egitto à fornirsi di biade. Miete il suo pane con la scorza, salariata vna Noce per suo granaio. I Vini di Lampsaco, e d'Aresia, di Catania, e di Mont'-Alcino non le debilitano con fumose vertigini il capo. Nel suo palato è più pretioso il frutto di vna semplice Mora, di vna tinta, e bastarda fraga di vn Roueto, che quante cerase infocano i giardini di Ponto. Le Lattuche di Smirna, e i Persichi d'Arenzo, i Meloni della Magnesia, e i Fichi della Natolia, gl'Agrumi della Puglia, e i Cocomeri dell'Africa, i Peri Bergamotti, e i Susini della Prouenza hanno vn vilissimo sapore à rispetto delle sue rape. Se ben nel suo terreno non spuntano i fiori della Tessaglia, le rose della Macedonia, e i gigli d'Antiochia, essa rinuiene le ghirlande, la fraganza, e gl'-

gl'Aprili nell'inuerno delle asprezze, e negl'intrecci odorosi de patimenti.

Trà i glebani, e le Valli grondano i fauori, e le beneficenze del Cielo. Le Città seminarij di vitij, e scuole di forbitissimi inganni. Gl'odij, e l'astutie, che congregano il loro circolo nelle piazze, e le doppiezze, che trafficano con vsura di sincerità ne i congressi. Spesse congionture di di sceleragini, e di mali. L'Inimico, che si tiene sempre sù l'occhio, e le riualità, che affliggono con la vicinanza. Negl'Erami non militano simili amarezze. Vn cuore concentrato alla quiete, & vna coscienza rimessa al timor della colpa. Balli, che non la distornano dalla moralità dell'operare. Occasioni, che non l'interrompono ne i profitti del bene. Trà quei virgulti pullulano con maggior schiettezza i costumi. Alleuati nella semplicità di vna Selua, e nodriti con il latte di vna purissima Vita. Il Saluatore, a Pietro, Giacomo, e Giouanni fece quella sua nobilissima comparsa nel Taborre con vn manto intessuto di neue, & con vn

sembiante ricamato di raggi. Si elesse le nascoste, e ruinose balze di vn Mõte nel far pompa della sua gloria, non vn publico Ridotto, & vna stanza molle, e delitiosa. Chi vuol partecipare della visione degl'alti misteri, non bisogna dimorare trà le genti, oue le confusioni, e le calche impediscono i benificij della gratia, e l'inspirationi dell'Empireo.

E doue pioueтte la manna, che in vn Deserto, & apparue la Colonna di fuoco alla guida degl'Israeliti, che nelle campagne di Etha? Abramo per sagrificar la sua fede, e la vita del suo Vnigenito Isaac, non erigge l'Altare nella propria Casa, mà per rogo della vittima sceglie vn sito dishabitato, e solingo. All'hora, che calò l'Angiolo à Gedeone, giacea questi sotto vna Quercia, e quell'altro Paraninfo celeste, che prese il Profeta Abacuc per i capelli, lo rinuenne trà le foreste più abbandonate della Giudea. Questi gloriosi prodigij, queste felicissime comparse hebbero per loro Tabernacolo i seni più seluaggi, e remoti. S'inganna chi pensa di trouare Iddio trà i çicalecci delle

con-

conuerſationi, e nelle ciurme de Popoli. Quanto più lontano dal Mondo, più vicino al Firmamento. Germogliano le virtù più toſto all'ombra di vn Ginepro, e trà i ſpinai di vn Roueto, che all'aria de tetti paterni. Quei vecchi, e primi habitatori del Carmelo diramarono nella ſantità, e ne i portenti trà i tronchi de Platani, e degl'Olmi. Vno, che con vn baſtone, inſtromento appunto delle boſcaglie operaua eceſſi di merauiglie; e l'altro, che tirato in vn cocchio di fiamme atterrì con i ſuoi ſplendori l'occhio del Sole. Di queſti duoi Paſſeri ſolitarij, che nelle bocche incauate di vn Antro cantauano così ſoauemente nell'armonia di vn accordata coſcienza chiamerò Elia. In vna Valle deſerta egli meritò dalla Diſpenſaria eterna di eſſer prouiſto da vn Coruo in ciò, che mancaua al ſuo alimento. Che bel Scalco ſi hauea ſcelto nella munificenza del ſuo Romitorio! Gli trinciaua giornalmente vn Pane, tolto dalla tauola di vn Dio. Vn Seruitore ſalariato à ſpeſa del Cielo, così puntuale, ſollecito, e veloce, che

nell'adempir le sue parti, si metteua ogni volta l'ale ne i piedi. Il Torrente Carith, che iui non poco lungi scorrea con i suoi tumidi argenti, non poche fiate gelò nello stupore. Simili Miracoli, che gl'Vccelli diuengano Dispensieri, e Cuochi al sostegno del viuere humano si leggono in questo zelantissimo Anacoreta, e nelle croniche solamente delle Tebaidi. Il Pastorello Ebreo sinche si trattenne trà gl'Armenti, e nelle campagne del Teribinto con la sua fionda scagliò i colpi più prodigiosi nella fortezza, atterrì Giganti, debellò i Leoni. Quando poi entrò nella Città, scordossi delle Selue, e fermò la sua sede nel cõcorso delle genti, e de Popoli, da Ercole si effeminò in vn Agnello. Si auuilì, prosternò la sua brauura. Così debole di spirito, che si affogò nella picciola conca di vn Bagno. Cascò alla lieue botta di vn sguardo, si perdette con Bersabea.

Infinite conseguenze di ricchezze, e di beni deriuano dalla Solitudine. Passioni, che non cruciano il Padre nelle necessità de Figliuoli, e Donne, che non si sposano per diuer-

tire

tire il riposo. Pompe, che non si lauorano alle gare, e broccati, che non infiora la superbia del fasto. Bombici, che non trauagliano ne i fornelli, & sete, che non si tirano con ingegnose morbidezze ne i calcoli. Liuree, che non veste l'ambitione, e scarlati, che non fila il lusso. Oro, che non si scialacqua a i ricami, e competenza, che non dissipa i patrimonij. Liti, che non diuorano le Fameglie, e Tribunale, che non tormenta con le lunghezze. Pouertà, che non si piange à i Nepoti, e testamenti, che non insuperbiscono le fortune agl'heredi. Giuridittioni, che non legano la libertà, e Signorie, che non si distinguono con i Vassalli. Croci, che non inquarta l'Ostentatione, e Toghe, che non giudicano l'Inferiore. Nobiltà, che non si stiracchia nelle geneologie, e Lapide, che non intaglia l'alteriggia del Ceppo. Guerre, che non incariscono le Vettouaglie, e saccheggi, che non distruggono le Case. Pestilenza, che non s'ingrassa ne i cadaueri, e Fame, che non spopula le Contrade. Rubbamenti, che non infestano l'habita-

to,

to, e sualigi, che non spogliano il Viandante. Disgusti, che non s'incontrano nei puntigli, e precedenza, che non irrita gl'impegni. Indigestione, che non paga i Medici, e mortorio, che non aggraua gl'heredi. Fantasie, che non troncano il sonno, e debiti, che non sequestrano gli affitti. Citationi, che non salariano gl'Auocati, e possessioni, che non subasta il Fisco. Estorsioni, che non suggerisce la prepotenza, e criminali, che non commettono le risse. Vn luogo esente da qualunque amarezza. Vn nido di gioie, e contenti. Vn Asilo dell'Anima. Per lasciuia s'adopra vn sacco rattoppato con l'ago di vna miseria, che non punge. Pretensioni subordinate all'inuestitura de feudi dell'Eternità. Codicilli con lassiti di sofferenza. Vna ricchezza Apostolica. Vn Dominio coronato di piante, e di fiori. Battaglie di casti trionfi. Pietanza, che ordinano gl'Arbori, e vino, che spremono le roggiade.

Non vi è dubio, che quanto più si pratica, maggiormente s'imbeuono gl'affetti di abusi, di cattiui esempij, e di



e di perfide inclinationi. Pur troppo il Mondo è pieno di peſtilentiali humori. Il mantenerſi puro dal loro contaggio, non ſi dà, che ad'vn temperamento angelico, & ad'vn petto di eſtrema fortezza. Star in vn lago di Scorpioni, e di Aſpidi ſenza infettarſi agl'aliti di vna venefica impreſſione, ò biſogna, che poſſeda vn potentiſſimo contraueleno nella ſua virtù, ò che ritenga qualche gran priuilegio nell'immunità della Natura. S'iſperimenta in fatti, che quel ſuolo, ſoggetto ad'vno ſpeſſo concorſo, ſi mira ſpelato, e non tramanda vn filo d'herba, come le Donne libere, e proſtitute, che battute dal continuo rifluſſo del coito, ſi rendono ſterili, & inutili alla generatione. Al contrario vn campo riſerbato dal calpeſtrio, ò degl'Animali, & degl'Huomini ſcherzarà ricco di meſſe, e di frutti nella ſua bellezza. Gl'Elementi all'horache operano ſoli, eſercitano vn ordine pacifico, e mirabile ne i loro vfficij. Se niente s'intriga l'vno con l'altro, ne naſce ſubito vna neceſſaria alteratione nella contrarietà degl'inſtinti. S'accozzano, ſi rompono,

no,

no, si disgustano insieme. E chi non sà, che il troppo conuersar genera noia? L'Amicitie quanto più sollecite, più sottoposte à partorir tedio. Le vnioni, figlie de disordini, e i Ridotti, Padri de i Litigij. Le frequenze, esca de bisbigli, e i Circoli, cagione delle contese. Le molte pioggie marcir la raccolta, e i replicati vapori ingrossar l'Aria. Dalla quantità delle opinioni ingombrarsi la verità, e l'attendere à più, debilitarsi la mente. Nella moltitudine succedere degl'inconuenienti, e ne i Conuenticoli stabilirsi le fellonie. Nelle folle seguir gl'accidenti, e nelle Communità incontrarsi le maleuolenze. Non così nell'Huomo solitario. Franco da i disturbi, & esente da i ribrezzi delle trauersie.

Risolutione non men strauagante, che austera fù quella di Timone Ateniese. Si haueua concitato costui l'odio, e le risa della sua Patria; perche appresso di se non volea mai alcun Cittadino. Confinatosi spontaneamente nel breue limite di vn Orto, se l'hauea per ogni lato cinto di siepe, per distraersi affatto dal consor-

ſortio humano.Inſtituto di vna aſſai aſpra, e rigida oſſeruanza, giache nella ſtrettezza del parlare hauea parimente vnito l'anguſtia del Chioſtro. Impriggionato in quella verdura diſcorrea con le piante, paſſeggiaua con i ſuoi penſieri, riſpondeua alle pietre. Per riputatione di ſtato ſi doleuano fortemente gl'Atenieſi di vn humore così rozzo, e bisbetico, quaſi che nel loro Paeſe, quando fioriuano i primi Soggetti nelle lettere, e nel gouerno, adeſſo non naſceſſero, che Animali. Per la mentecaggine di vn ſolo ſi era imbaſtardita la razza di tanti Eroi, che in diuerſi tempi hauea tramandato la loro Republica, chiariſſimi nella prudenza, e nell'armi. Con Timone non ſi ſcorgea altra compagnia, che di Timone. Se nella ſua età haueſſe regnato Domitiano, ſi ſarebbe viſta in coſtoro vna perfettiſſima lega, poiche ne meno ſi ſarebbe trouata vna Moſca. Il volto, e la voce non lo dauano à credere totalmente vn Bruto, in maniera ſi era inſeluaggito nella ruſticchezza de ſuoi coſtumi. Si hauea bandito volontariamente dal Mondo,

do, non per altro delitto, che di vn delirio innocente. O che si stimaua tanto pretioso di non rinuenir il suo eguale, ò così humile, che non meritasse di esser mirato da alcuno. La Madre l'hauea partorito vn Huomo, & egli si era fatto vna Bestia. O che nell'atto della sua grauidanza s'internò nella simpatia di qualche Fiera, ò che in concepirlo attrasse l'oggetto, e l'immaginatiua dalle *Selue*. Vn humore horrido, e barbaro. Vn Ceruello, da farlo perdere in chi consideraua la formalità di questa sua malinconia. Non senza cagione si nascondeua trà i cespugli, tirato dal rossore, e dalla vergogna di vn sì strano difetto, ò che dubitando di esser conuinto per nuoua specie di Mostro, non vi fusse chi al confronto, & a i contrasegni del sembiante hauesse possuto giurare di hauerlo conosciuto. Che bizarria animalesca! Sepellirsi da sua posta in vn angolo d'herbe, e viuere da vn morto contento. Si consolaua sì fattamente nel suo ritiro, che il morire gli haurebbe fatto poca paura, poiche s'era già auuezzato à sotterrarsi viuo con la

pri-

priuatione degl'Huomini. Occorse, che Peanto suo vecchio Amico andasse vn giorno à visitarlo. L'accoglienze, e le cerimonie con cui egli lo riceuesse, furono appunto da Timone, di vn cuor ruuido, & indiscreto. Muto a i saluti, toruo di ciera, sussiegato nella sua stoica increanza. Facendo vn gagliardissimo sforzo à se medemo lo inuitò à cena, mà con vna gratia così sgarbata, e sciapita, che se la Mensa era così condita, come i complimenti, non sarebbe stato sufficiente vn moggio di sale à conciarla, & à darui il sapore. Ad'ogni modo al buon Peanto costò il pasto non poco salato, nell'osseruar vn esibitione così insulsa, & vn agrimonia così inciuile nel tratto. Nel meglio del mangiare toccò l'Amico vn racconto faceto intorno il sollievo, che godeua della compagnia di Timone, forse per fingere le proprie amarezze. Questo in vece di corrispondere con altre tanta cortesia al discorso, diede in vna vehementissima scandescenza, & in vn villano risentimento. Gli disse, che ne poteua far di manco di esser venuto à tro-

uar-

uarlo , & à spezzare il filo della sua quiete.

Stimaua così pretiosa quella Solitudine, che teneua peggio di vn Ladro, di vn Inimico chi si accostaua in contenderla. Haurebbe negato fino l'accesso al Padre in quei smandati horrori, tanto era il gusto, che egli si prendea nel vedersi solo, e conuersar con i vēti. Parea, che nel l'atrocità del suo genio imitasse più tosto le Fiere, che gl'Huomini. E pure il suo viuere era da vn Anima vicina alle stelle, con disgiongersi dalle amistà della Terra. Ella non sentiua tanto di fango per la pratica degl'affetti mondani, perche, come segregata dal vischio di queste sozzure, haueua più libero, e disciolto l'intelletto nel meditare i supremi arcani.

Sento vna voce da dietro vn Salice, che non sò di chi ella sia. Al tuono dimostra vna gagliardia di spirito, vn accordato registro del cuore. Non languente, & articolata di affanni. Non interrotta da singulti, e sospirante d'agiuto. Auanzo il passo più oltre, & spinto dalla curiosità, mi affaccio nel luogo, oue rimbom-

bombaua quell'eco. Trouo,(& ò ſtrauaganza del caſo) che Silla diſteſo in vna coltrina di Mirti, tutto lieto, e feſtoſo benedice l'elettione del ſuo ſtato, all'hora che ritiroſſi nelle care Selue di Cuma. Non ſi ſatiaua negli sfoghi delle ſue contentezze, che appunto in parole tali prorompeua il ſuo giubilo. Folle, che fui così tardi à conoſcere la mia felicità. Mi addormentai all'ombra del Trono. Mi feci vincere dall'armi dell'ambitione. Caddi a i potenti incanti del Regno. Iſperimentai all'vltimo, che le grandezze ſono figlie delle moleſtie, generate dal timore, partorite dalle geloſie. Che l'oro delle Corone è vna luminoſa malia dell'occhio, che da ad intendere Corui per Colombe, vna falſa alchimia dell'opinione, compoſta dalle rugini di varie miſerie. Vna baſſiſſima lega d'impiombati, e grauiſſimi diſturbi. Aſceſi alla Dittatura di Roma, e ſotto la mia sferza reſſi la Signoria del Mondo. I Caualli del Campidoglio mi menarono tante volte trionfante, & altiero sù le ruine, e le catene di priggionieri, e sfrancomati Reami. Della fattione di Ma-

rio

rio non ne lasciai vn rampollo. Fermato vn sì gran Torrente con l'argine del mio valore. Passeggiai baldanzoso sù i loro scheltri, pauimento del mio coraggio, e calpestrati trofei della mia spada. Distrussi l'orgoglio di Mitridate, gli spezzai in più battaglie lo scettro, e l'ardire. I sette Colli mi adorarono, come vn Idolo della Fortuna. I Romani al veder inalberar le mie Insegne, s'inchinauano con holocausti, e con voti. Approdaua l'Asia a i lidi del Tebro, carica di balsami, e d'incenso, per sagrificare alla Deità del mio nome. Il mio dormire era sù le tauole di Cedri dorati, imbastiti di delicatezze, e di amori. Riposauo nelle delitie, nelle ricreationi, e negl'aggi. Puntura, che non mi risuegliaua di molesti embrioni. Sogni, che non mi affliggeuano di malinconici presaggi. Nel leuarmi il matino, tante fiate l'Aurora con le nuoue di qualche Natione abbattuta, e di conquistati Paesi mi portaua le vittorie sin sopra il letto. Ella assisa in vn carro di rose, & io in vn altro di allori. Il giorno me la passauo in varij trattenimenti

di

di morbidezze, e di ſpaſſi. Hor trà le menſe delle più grate viuande, & hor trà i corteggi de primi Patritij. Hor in ſeno di pellegrine bellezze, & hor ne i giuochi d'aquedotti, e di caccie. Coppe di nettari, e belliconi d'ambroſie. Sfoggi di luſſo, & vn infinità di Vaſſallaggio. Veniua la ſera, & il Sole ſe ne partiua quaſi arroſſito dal mirar tanti raggi nel mio Diadema. Non ſaprei, ſe egli adirato, e confuſo ſi annottaua nell'occidente, per dolore della ſua morte, ò per leuarſi dalla competenza de miei ſplendori. La Sorte arrideua a i miei capricci, e i miei delirij paſſauano in lodi di ſauijſſime leggi. Poteuo far il matto in qualunque diſſordine, nelle ſceleratezze, e negl'eccidij; poiche, ò per neceſſità, ò per riuerenza ciaſcuno applaudiua alla prudenza, & all'equità del mio gouerno. Correttori, che non faceuano del Pedante nelle mie Sale. Maledicenze, che temeuano di prouocar le mie vẽdette. Peccauo da Grande, errori difeſi dalla Maeſtà, mancamenti ſcuſati per virtù. Il Cielo Latino non mi era mai ſcarſo de ſuoi benefichi influſſi. Vn

Gioue

Gioue sempre assistente alla mia difesa. Vn Marte stipendiato nella prosperità de miei Eserciti. Pescai la tranquillità del Principato in vn Oceano di sangue, e trà le borasche delle discordie ciuili. Mi ressi con la politica dell'austerità, e del ferro per assodarmi nel Soglio. Sospetti di fellonie, che non rodeuano la pace del mio Dominio. Vna cieca vbbedienza, che riscoteuo della fede de Sudditi. Dico la verità, io istesso mi confondeuo nelle confluenze di tante grandezze. E pure, e pure, bisogna, che lo confessi, respiro più trà i rozzi appartamenti di questa Spelonca, che all'hora, che dimorai in Anticamere di broccati, & in gabinetti di pretiosissimi arazzi. Mi fà più buon prò vna cepolla, che raccolgo da queste praterie, che quante starne in Roma nauseauano il mio appetito. Quì ò lacero, ò nudo, ò scalzo, ò sprouisto, camino senza rispetto, e non hò, che gl'Alberi, che vedono la mia pouertà. Al contrario delle Città, in cui si viue subordinato hor ad'vna moda, che esce, & hor ad'vn Drappo non più praticato, e di vn moderno telaio.

laio. Massime i Prencipi, soggetti più d'ogni altro à queste apparenze, essendo che il Popolo, e la Plebbe come cieca, & ignorante forma il concetto con gl'aghi, e nelle gale di vn habito ricco, e pomposo. Faccio conto, che nell'inuerno mi vesta il Sole con le liuree della sua luce, & che mi intessi, e mi infodri egli i panni con il suo calore. Che l'Estate mi cuopra di sottilissimi bissi con i fiati di leggerissimi zefiri, ò con le fresche ombre di vn Orno, e di vn Sambuco. Vn tēperamēto imbrōzito, e gagliardo trà i dolci disaggi di questa Foresta. Non alla guisa della sanità delle Corti, che si corrompe nell'opulenza de cibi, & si abbreuia i giorni con l'infermità delle più putride, & incurabili miserie. Quì la Primauera combatte con squadre di fiori, trombettieri gl'Vccelli, Stendardi le piante, e Padiglione vn lentisco. Vna guerra boscareccia, e vezzosa. Vna zuffa di fraganze, e di odori. Il giglio che bramoso di pace offerisce carta bianca nella sua resa. La Rosa, che se inalbera le sue bandiere di sangue, armata di spinose aste ne i rami fin-

ge però ne i suoi sdegni, e scherza ne i suoi profumati liuori. Non mi crucio la mente negl'interessi del Publico, e nel prouedere i Vassalli, nel tener in freno i vicini, e nell'aumentare l'Erario. Le mie cure si restringono nel tirare vn solco, e nell'adoprar vna bipenne, nel pulire vn viale, e nell'aggiustar vna spalliera. Gl'instromenti del secol d'oro, di quella primiera età, oue i Troni si ergeuano con i paludamenti della Natura, couerti da vna Plantaggine, e da vna Pimpinella, guerniti dalla francia di vn Ellera. A Dio fasto Latino. A Dio Porpore Romane.

Timoleone di Corinto doppo essersi condecorato in operationi pari del suo valore. Capo della Patria, per la sublimità de maneggi. Il più riuerito Statista, che hauesse nelle publiche deliberationi il Gouerno. All'vltimo vince se stesso con disprezzare le cariche, e gli honori, con negare il proprio ingrandimento. Si trasferisce con tutta la famiglia in vna Solitudine, cangiando le Preteste, e le Toghe ne i cuoi di vccisi Cinghiali. Fà, che i zibellini della sua

gra-

gramaglia Senatoria ſiano le pelli di quei Daini, che andaua cacciando per la Foreſta. Coſi ſodisfatto, e contento di queſta mutatione, che rimprouera i ſuoi giorni mal ſpeſi nell'inquiete turbolenze del Secolo. Congrega vn manſueto Senato in poche Agnelle, che prouedeuano di veſtimenta, e di cibo la picciola Republica della ſua Caſa. Affinche più non li veniſſe in penſiere di ritornare nella Città, fà dirrocare da i fondamenti vn ſuperbiſſimo Palazzo, che hauea. Che merauiglioſa edificatione di vn Huomo Ariſtocratico. Diſtruggere vn ſi nobile Albergo, per fabricarſene vno più commodo, e vaſto nella Fama. Valeuano più i rottami di quelle pietre, che gl'architetti della più illuſtre magnificenza. All'hora fù vn vero Signore, quando ſi ſcelſe vn viuere villano in braccio di vna opaca ſpelonca.

Euripide per comporre le ſue Tragedie ſi ritiraua in vna Grotta. Andaua dal maſſo di vna rupe à ſpremere i liquori della virtù, non hauendo mai ſcritto così ſodo, che trà quei macigni. Democrito non ſola-

mente si caua gl'occhi, per speculare più chiari gl'effetti delle Scienze, mà si racchiude nel canton di vna Selua per attendere con maggior franchezza à i suoi studij. Vn Cieco, che non cerca altra luce, che dell'intelletto,e della quiete.Chi più bizarro di Demostene nel rappresentare i preggi della Solitudine? Lascia le Catedre, e i circoli d'Atene, tante caterue di Letterati, che con turbe di encomij esaltauano il suo valore. Si parte solingo dalla Città, e si mette ad'orare trà gli abbandonati lidi del Mare. Vn Ceruello di così gran sale non tenea bisogno di quell'onde, per condire i suoi componimenti.Che capriccio! Gridare a i Pesci, & insegnar la rettorica agli scogli! Ah che egli non è così stolto nell'argutezza di suoi saggi pensieri. Vuol alludere, che i plettri delle Muse,i Rostri degl'Oratori non cantano, e discorrono meglio, che ne i luoghi meno habitati,e conosciuti.Così Catullo nella sua amata grotta di Sermione, & Eschilo ne i cupi Promontorij della Grecia.

Che necessità haueа il Precursore dell'-

dell'eterna luce di confinare gli splendori della sua Innocenza trà l'ombrose ingiurie di vna spelonca ? Egli portò impegnata la santità fino con il latte. Battezzato con il nome d'Angiolo, inanziche fusse conosciuto per Huomo. Ad'ogni modo sitibondo di vna vita solitaria scorre per le riue del Giordano. Couerto del manto d'ispidi peli, non accetta, che amicitie d'Animali nella sua compagnia. Figlio di vn Muto, e non satiarsi di prorompere le sue voci alle assordate cauerne di vn Deserto. Nato con i prodigij della Natura, e della Giudea, con l'applauso della Casa di Zaccaria, e de Cognati. Inuolarsi dal seno di tante allegrezze, & racchiudersi nelle viscere di vn Antro. Vagar pellegrino, e penitente trà le campagne di malinconici spettri. E perche vna risolutione così stretta, e strana? Non potea marcire nell'iniquità; perche l'oracolo dell'infallibile prouidenza già l'hauea fatto esente da queste miserie, e s'era dichiarato in publicarlo vn vaso senza fragilità, vn figlio incorruttibile d'Adamo. E con tutto ciò per serbarsi più

immaculato si cõcentra in vna boscaglia. Conobbe, che il Secolo non è Teatro per i Giusti, & per rappresentare la fortuna degl'Eletti. Autenticò questa verità la Casa d'Erode, quel Palazzo incantato da Erodiade, dalle libidini di vna sporca, & empijssima Maga. Entrò in quelle Soglie reali il santo Anacoreta, oue vidde vno Scettro di carne, & vna porpora allordata, & incallita nel senso. Vna Donna fatta Moglie di duoi fratelli, vn Imineo d'imprestito, vna Sposa cognata, vn incesto, che puzzaua vendette alla Natura. Il buon Profeta, che nella purissima aria del suo Romitaggio non hauea inteso vn minimo tufo di oscenità comincia à fare il Predicante, gli arguisce con carità, e con zelo, accioche questo fuoco non vada più auanti, la Consorte ritorni al Consorte, e si disfaccia vna copula d'Inferno. Il Rè sollenniza il suo anno Natalitio, lo celebra con tutto quel fasto, che possono somministrare la maestà, & il lusso, la nobiltà delle comparse, e l'interuento de primi Baroni, indulti à Condennati, e le publiche feste di vn

vn Regno . Prepara vn Banchetto, da pascersi la merauiglia, & per conuincere lo sforzo de più suntuosi splendori. Terminato, che è il Conuito, compare vn altra Tauola, imbandita di sensualità, e di sozzure, vn pasto, che auuelena l'occhio, & indebolisce la ragione. Se ne viene la figliuola d'Erodiade, e fà vn ballo talmente gratioso, e lasciuo, che in ogni menata di piede butta vn incendio. Il Rè, che si trouaua poco sano di testa, per il sbeuazzar, che haueа fatto ne i più generosi liquori, fù facile, che i becchieri se gli rouersciassero di fiamme, & che s'imbriacasse il suo affetto nelle di lei compiacenze. Così ammaliato, & instolidito a i vezzi di quelle carole, che le offerisce qualsiuoglia gratia, che può disporre la sua Corona, etiandio in darle la mietà del suo Regno, purche replichi la danza. Troppo a buon mercato vendeua costui gl'Imperij; mentre vn giuoco di gambe bastaua a comprare vno Scettro. La Fanciulla fà vn pezzo la continente, finezza donnesca, che pregata si mette in sussiego, e mostra di repugnar agl'inuiti,

per dar maggior preggio alla ſua bellezza. Haueua à buon hora imparato in quella tenera età le furbarie della Madre, più di quelle, che l'inſinuaua l'hereditaria forbitezza del ſeſſo; giache coſi giouane operaua da vecchia Maeſtra ne i vantaggi amoroſi. Allafine diſnoda più leggiadra, che mai le piante, trà capriole, e correnti. Si dimena, ſi sbalza, e frameſchiando trà quelle cadenze hor vn occhio diſpettoſo, & hor vago, non ſi sà, ſe trà quei morbidi incanti porta più i laberinti nelle pupille, ò coua più dolci imbrogli co'l piede. *Finito*, che hà il magico lauoro và à prendere la mangia da Erode, & ſedotta dall'empietà della Genitrice, malſodisfatta di Giouanni, gli dimanda il ſuo innocentiſſimo capo. Tanto vien eſeguito, & ecco la feſtiuità del Natale dell'vno funeſtata con la morte dell'altro, & ecco vn bollente Deſco di ſangue, che và per raffreddo, e trionfo sù l'infamiſſima Menſa. Et ecco le bizarrie di vna Saltatrice, Caggione di vn ſalto mortale al precipitio della più ſalda innocenza. Ciò nacque, perche preteſe diſmor-

bar vna Cancrena, non accorgendosi il pericolo, che s'incontra in non adularsi il genio de Grandi, & che il trouar la verità nelle Corti è appunto come indagar le oua della Fenice. E quello, che è peggio, inseguito dà vna Femina, che da lui era stata tocca nelle sue dissolutezze, & che à misura dell'ingiuria ne serbaua vguale la vendetta.

Non successero questi accidenti nella sua spelonca, Ritiramento di bontà, e di quiete. Nella Città trouò gl'odij, e gl'amori, le crapule, e le danze, l'vbbriachezze, e la sua morte. Egli si nodriua in quella Foresta con le vere recreationi de Giusti. Rancori, che iui non disturbauano l'ombre tranquille de Faggi. Concupiscenze, che non ardeuano nella frescura de prati. Le sue Cene, che non conteneuano, che verminosi alimenti, pasti di stomacheuoli Locuste. I suoi Balli, che erano quei ratti di Paradiso, quando s'inalzaua alla contemplatione del Verbo. La magnificenza del bere, all'hora che per souerchia dolcezza del cuore si liquefaceua nelle lagrime.

Le carneficine, e i flagelli, vna assidua, e verdeggiante pietà trà quelle Selue, che lo inuitauano a i piaceri dell'Anima.

Maria Maddalena conosciuta, che hebbe l'infelicità della colpa, e i speciosi doni dell'Innocenza fà vna risolutione degna di se stessa, e di vera Apostola del Saluatore co'l racchiudersi in vn oscurissimo Speco. Parte dal suolo natio, e s'intana questa Cerua del Cielo nelle rupi di vna Spelonca, nel tenimento di Marsiglia. Ancorche vn pezzo inanzi hauesse renuntiato a i piedi del suo Amor Nazareno tutti gl' ordegni delle sue vanità, i nastri, le chiome, i bussoli, e le gemme. Non contenta di essersi nettata dalle carnali brutture con vn fiume di lagrime, e di hauer saldato al suo corpo l'infistolite piaghe del senso con i balsami di vn infocato pentimento, che corre alla mirra di vna Solitudine, per esalare in quelle spopulate ruine l'amarezza della vita passata. All'intorno non hà, che vn hospedale pendolone di cenci, auanzi di vna pompa bandita, miserie di vn cuore di Paradiso,

e te-

e tesori di vna nudità Euangelica. Quiui à dispetto di quei minij, & aluaretti, che vngeuano l'ambitione della sua bellezza, & che furono causa di difformarla alla gratia, stempra co'l sugo di Viole, e di Rose i più leggiadri colori della penitenza. Compone la mistura di vn vago, e non più inteso belletto di mortificationi, e di sangue. Si sbrana con manipoli di Ortiche. Infascia le sue discipline con i chiodi di vn secco, e nodoso sarmento, holocausto suenato della Carità, & illiuidito spettacolo della fortezza. Procura con gli squarci delle sue membra rattopar quella veste Nottiale, che l'hauea rotto il peccato per rendersi degna della mensa eterna. Il suo volto non più immorbidito nei lisci degl'Ostri, e profumato da i lambicchi di pellegrine fraganze. Squallido ne i fumori de i patimenti, incrostato di polueri nelle grossolane culture di vn glebano. Colei, ch'era la Venere di Gierusalemme, la Diana della Giudea, solita à filar bende agl'occhi della ragione, & à tender caccie agl'Amanti, non possiede vna fascia, per

coprire la sua pouertà, e da predatrice diuenuta preda del dolore. Le Fiere le tengono conuersatione, & amicitia, ci giocano, si leccano, ci dormono insieme; perche credono nelle scontrafatte idee del sembiante, che ella sia della loro specie, vna Bestia scappata da i couili dell'Ircania. I Peli, che l'infrascano le gionture la denotano compagna degl'Orsi. La pelle indurita à i disaggi la rende eguale co'l cuoio de più ruuidi Animali. A i capelli, che le scadono sino al genocchio, pare vna Leonessa nelle sue giubbe. Vna lastra di macigno, per letto, vn groppo di schieggie il cappezzale, vna Cauerna le sue Anticamere. Strapazzo degl'Aquiloni, giuoco delle miserie, trastullo delle Canicole. Caminare ne i giacci, e scaldarsi col fuoco del diuino amore. Bruggiar trà gl'Agosti, e rinfrescarsi ne i ruscelli del pianto. Abbandonata dagl'agiuti humani, e consolarsi nel patrocinio del Crocifisso. Che direbbe il Castello di Maddalo nel guardar la loro Signora, mercenaria delle sciagure, schiaua dell'intemperie, aborto delle asprezze? Praticar
con

con Lucertoni,e con Serpi.Cittadina delle Belue,dormir à i fischi de Guffi. Sfamarsi à pugni di ghiande, beuere alla discrettione delle pioüane. Ella nelle sue astinenze, è vna languida catasta di ossami vn auanzo intesichito di ceneri, vn secco fracidume di morte. Negl'occhi porta duoi incauati sepolcri,nella fronte le rughe di vn infieuolito pallore, nelle labbra sono smorzati quei rubini, che accendeuano l'idolatrie, e gl'affetti. Il crine ispido,e setoloso,il petto scarnato, & annerito, la gola ingiallita a i sudori. Vna fune al collo, vna cintura di bronchi alle reni, vn flagello alle mani. Martire della Croce, Immagine della pietà, trapanato splendore de Penitenti. È vn miracolo, che viua, è vn prodigio, che parli. Fiato, che non l'e rimasto alle fauci, squallidezza, che l'hà resa vn Cadauero. Se pensa al suo Dio, ella và in agonia, se se le discorre di Cielo, ella con i suoi estasi non più poggia alla terra; se ascolta ne i suoi trilli vn Vccello, delira, e frenetica nell'armonie di quella Patria beata.

E da qual Scuola questa Serafina

Ebrea

Ebrea apprese lettioni così memorabili nella sua constanza, & imparò i precetti di così eroiche perfettioni? In vn Eramo studiò le maglie de cilitij, e le afflittioni de digiuni? Ammaestrossi nella tolleranza de disastri, e nell'austerità delle anguslie. Si addottorò nel disprezzo del Mondo, e nell'oblio de piaceri. Quiui con vna magnanima fortezza ridea nelle catene, e giubilaua in mezzo a i deliquij. Godeua negl'incommodi, e saltaua nella pouertà. Se l'haureste dimandata nella varietà di così spietati rigori, t'haurebbe risposto, che le sue radici d'herbe, non la cedono alle tauole d'Assuero. Le sue acque verminose alle tazze del più soaue Falerno. Il sasso del suo cappezzale a i straponti delle più molli delicatezze. La sua nudità a i manti delle porpore reali. La sua Cauerna à i diporti di nobilissime Sale. La sua Foresta alle delitie de più coltiuati solazzi. T'haurebbe risposto, che le sue spine non buttano punta, e i suoi gemiti spirano allegrezza. Che nelle vlceri troua i carbonchi, & in vn saio di camelo i bissi. Che gli stenuamenti del

del corpo l'hanno rinfrancata nel vigore della virtù, e che le macilenze del volto l'hanno profilato la bellezza dell'Anima. Trà quelle folte, & agresti horridezze pullularono i gigli della sua purità, e le rose di vn infiammato desiderio. Iui scesero à caterue gl'Angioli, per assisterla contro gl'assalti infernali, e per infiorare di celesti dolcezze il suo cuore. Iui la cibarono del pane Eucaristico, e la rinforzarono con la manna della gloria. Iui rapita nel Coro delle più care meditationi staua sospesa in Aria molte hore del giorno, quasiche ò la Terra non meritasse di tener questo tesoro, ò che mentre era vn Angiola di spirito, con raggione impennasse il suo volo. Siche il più certo sentiere della salute, la vera felicità consiste nel tetro recinto di vna Spelonca. Golfo in cui non si odono borasche di vitiose scorrerie, e fremono i venti di maligne passioni. In cui si nauiga à vele serene, e non insorgono malefiche procelle. Sede della Beatitudine, Colonia della Santità, Seminario de Giusti, Magione della gratia, Ricuouro de naufraganti. O quan-

O quanto è difficile à pescar la quiete nelle torbide spiagge del Mondo. O quanto duro, che vn'ordinata tranquillità di Coscienza possa soggiornar ne i scompigli delle publiche adunanze. Salta vn giorno il capriccio al Cacciatore eterno, di fare il più bel colpo nelle prede della sua misericordia. Si discosta vn lunghissimo tiro d'occhio fuori della Città, poiche egli non vuole, che ritirate di boschi, e nascondigli di Palme, e di Lauri, per coronare le conquiste della sua Carità. Non bastando ad'Eustachio esser Fiera à se medemo in vna brutalità idolatra, e nella cecità de suoi trauiati errori, che ne cerca delle altre, per accrescere maggiormente il numero delle sue bestiali imprese. Arriua in vn Parco di affollati, e verdeggianti cipressi, in cui altro commercio, non si vede, che il passeggio dell'ombre, e de i venti. Smonta dal generoso Corsiere, e s'accinge alla cacciagione. Rallenta i Veltri dal laccio, & imbrandisce la destra di dardi. Non è angolo della Selua, che non rimbombi al baiar de Leurieri. Non Tana, che non si

risente all'imboscata, & alla vicina estremità del pericolo. Si appiattano trà i silentij delle più spinose fratte i Cinghiali. Scampano co i folgori delle più volanti carriere le Lepri. Si saluano nelle balze de i più disco-scesi precipitij i Daini. Si accorgono, che questa guerra è intimata al loro distruggimento, & che non vi è altro rimedio di far pace, che ò di morire, ò fuggire. Nel mentre, che la battaglia s'incalorisce alla presa, & egli si prepara al varco, compare improuisamente vn Ceruo di merauigliosa, e straordinaria grandezza. Gli osserua, che su'l capo, trà la consistenza delle corna suentola vna bandiera di gratie, inalbera vn Immagine del Crocifisso, si fattamente attorniata di raggi, che sembra vna pittura del Sole, ò che il Caluario si fusse cangiato in vn Taborre di misteriosi splendori. Ben à chi viuea allucinato nelle tenebre del Gentilesmo si douea vna visione di luce. Che prodigiosa chiamata ad'vn Peccatore! Che pio, & industre artificio per fare vn Anima à cauagliere! A questa scossa di lampi si rinouano i

tro-

trofei, e le conuersioni de Sauli. I Bracchi si smandano nella fuga di vn freddo spauento. La Boscaglia si muta in vn Paradiso. Danzano per allegrezza, e per ambitione tutti gl'altri Cerui nel considerar, che solamente la loro specie sia stata eletta à seruir d'Altare al Facitor della gloria, e tanto più conoscente del loro Creatore, quanto, che per riuerenza se l'habbia posto in testa. Resta Eustachio nella rete. Si dichiara ferito da quei amantissimi chiodi. Cade in vn instante vittima dell'Euangelo. Renuntia la corte del Quirinale, la priuanza di Cesare, l'ampiezza de patrimonij, e i luminosi fasti del sangue. Da supremo Direttore dell'armi di Traiano s'ascriue, per Venturiere della Croce. Nudo, e con vn gabbano alle spalle passa la banca della Fede. Promette di militare al soldo del gran Rè degl'Eserciti. Combatte con vn valore Apostolico contro le trinciere del Mondo. Fà le più degne breccie, per coronarsi ne i trionfi della patienza. Senza perdersi a i conflitti delle più formidabili sciagure, la Moglie, e i Figliuoli, che

gli

gli vengono tolti, egli più s'incoraggisce nella tolleranza, e maggiormente s'inanima alle batterie delle disgratie. All'vltimo scorgendo la Fortuna, che il suo zelo non si stracca agl'assalti delle tribolationi, & che viepiù s'aumenta nelle vittorie, gli ordisce vna mina. Scaua vn Toro di bronzo, Carcere inuentato dalla tirannia de Perilli, e ve lo racchiude al di dentro. Poi v'impizza sotto vn mucchio di fiamme, e fà, che si dilegui à poco à poco quell'Anima tutta ardente al suo Dio. Foresta auuenturata, che producesti vn sì bel giacinto nelle ghirlande delle vostre merauiglie. Fù il vostro Terreno, che alleuò questa Pianta, per intrecciarne la fronte de Martiri, e del Santuario. A voi si deue l'origene, e'l vanto di hauerla inaffiata con l'acque del Battesimo, da adultera, & sterile, che cresceua trà le lappole di vn pagano seruaggio. Mancauano forse luoghi all'Altissimo, per arrestar questa Fiera, fermar questo Leone? Egli non è vn Dado per vn solo Tauoliere. Può giocare in ciascuna parte del Creato le fortune della sua

Vo-

Vocatione. Ah, che volse esercitar questa prodezza, spalancar i suoi fauori nel piano di vna Solitudine, per dimostrare quanto egli si compiace di chi si allontana da i giri delle Città, couili delle corruttioni, habitacolo di Mostri. Trà vn Oliuo, & vna Quercia, in vn rozzo, & alpestre ricuouro stantia la vera sapienza, si congregano le gratie. Chi pretende d'indagare il fonte delle sempiterne benedittioni non bisogna, che camini per le piazze, e si trattenga nelle Assemblee, nelle compagnie, e ne i circoli. E di mestiere, che si accosti alle capanne, & agl'antri, à praticar da Apollonio Monaco con gli sterpi, e co i pruni.

Geronimo quel Leone coronato della Palestina, e con chi si trattenne ne i suoi colloquij? Oue furono i suoi commercij? Mi pare di vederlo da i buchi della sua Grotta, che egli con vna penna in mano solo discorre con la sapienza. I Portichi delle sue Sale essere vn Deserto, e gl'Amici, che lo visitano, vn stuolo di Fiere.

Benedetto fa vna voltata di spalla alla Patria, à i Parenti, & al Mondo con

con racchiuderſi nell'altiſſima Spelonca di Subiaco . Si naſconde come vn'Huomo perduto della Terra , per acquiſtarſi il Cielo . Trà quei Carpini , e Sorbi lauora continui inneſti di perfettioni , diuenta vn Agricoltore dell'Anima. Con fermare l'occhio in vn Pioppo , volge le pupille della mente nel penſare a gli ameni Poſilopi dell'Eternità. Da Vignaiuolo di vn Eremo prende la pratica , per riuſcire vn Colono degl'Orti Empirei. Egli non fauella , perche non vi è chi l'aſcolta . Egli non preuarica con i ſguardi , mentre le bellezze, e gl'amori ſi riducono nel vagheggiare vn Oleaſtro. Egli non s'addormenta con gl'otij , giache è ſempre ſuegliato agl'eſercitij delle penitenze. Vna foglia animata trà quelle frondi. Vn ceppo di carne trà quei tronchi.

Hor nel verde di vna Serpẽtaria s'accẽde di vn ardente ſperanza alla fruitione eterna , & hor eſtatico nel mirar vn Ellera, che ſenza mano, e piedi ſi rampa ſopra di vn Caſtagno, ſpecula il modo di aſcendere alla bella Sion, & impara a dar le ſcalate, per ſor-

ſorprendere la Rocca eterna. Vn Vſignuolo, che canta, gli è vn tocco di Liuto, vn arcata delle armonie de Serafini. Che Regni beati egli gode nella pouertà di quella Selua. Ogni coſa viue ſoggetta al ſuo Impero. O taglia vn Spino, & inſeriſce vn pomo, ò aggiuſta vna Siepe, & raccapezza vn Pampino, non vi è chi coregge le ſue attioni, lo diuertiſce, e lo comanda. Tolto il fine di vnirſi al ſuo Dio, egli ſtima queſto Speco vn Paradiſo, vn celeſte Teatro. Lo dichino i Menni, e gli Agatoni, i Filippi Benitij, e i Patrocli, i Norberti, e i Brunoni? Che rimbombino con gl'echi delle loro benedittioni gl'Erami della Tranſiluania, e dell'Egitto, dell'Aluernia, e della Maiella, della Libia, e delle Certoſe, della Siria, e del Gargano, Ricuouri di tanti Angioli humanati.

Carlo Magno all'hora che traſportato dalla caccia, conueniua la ſera di prendere l'alloggio al couerto di vn Cerro, ò nell'habituro di qualche Paſtore, reſpiraua talmente in quella quiete, che non penſaua più di ritornare alla Corte. Dormiua più

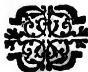
dol

dolcemente sotto quattro Pertiche, che seruiuano di Pilastro ad'vn miserabile soffitto di paglia, che nelle tribune de Regij tetti, oue le traui istoriate d'oltramarini, e d'oro sosteneuano cupule di lastricate Miniere, pensili abissi di luce. Gettaua lo Scettro al pedale di vn Mandolo, e della porpora ne facea tenda alla sua barracca. Con vna scudella di Lupuli, e con vn poco di herbame allessato non hauea inuidia a i Galli di Montagna, & a i Cotorni, che fanno nido nelle mense de Grandi. Così Carlo V. quando dato l'vltimo gongedo al comando, ritirossi in vn picciolo, e priuato Casino nel Territorio di Toledo. Quiui con vn falcietto alle mani hauea più gusto di coltiuare vn Orticello, che di solazzarsi ne i tesori di vna vastissima Monarchia.

[∴]



L'VTILE
DELLA
VITA BREVE.





Sentimento del Cardano, che l'Effimero, Animale di cortissima vita non tan tosto celebra i primi instanti del suo Natale, che di lì ad'vn breuissimo interuallo piange gli oscuri periodi della sua morte. In vn giorno solo gode il passaggio della bambolezza, della pueritia, della giouentù, e della vecchiaia, quattro stagioni, che si sfiorano ad'-

vn

vn lampo,vn groppo d'età,che conoſcono vn reſpiro. Decrepito appena, che nato,porta il tumolo legato cō le faſcie, le ceneri aſperſe alla cuna. Vn Aurora veſtita di bruno, vna Primauera gelata d'Inuerno, vn Oriente affumigato di occaſo. Trà i trionfi della naſcita egli ſi prepara i cipreſſi, vſcendo con il feretro nel latte, e con i torchi funerali nel ſuo Oriente. I ſuoi anni ſi contano con i momenti, e'l ſuo Mondo ſi reſtringe in vn fiato. Solamente vna volta riguarda il Sole, nè in lui ſi ritroua giamai vn ſecondo matino. Riferiſce Ariſtotile, che egli fà il nido nelle ſpiagge del Fiume Ippono, armato di quattro ali, e di quattro piedi, quaſi che la Natura ſcorgendo quanto douea affrettarſi, e volar preſto al Sepolcro, l'habbia prouiſto di più gambe, e di dupplicate piume nel corſo.Non vi mancaua, che naſcere vicino ad'vn Torrente, per ſpecchiare la rapidezza del Tempo, ò forſe per rifletttere con quell'onde le lagrime del ſuo funeſto deſtino. Che perfido, e duro aſcendente, ridere negl'albori, & accoglierlo incontinente con vna

Aa meſta

mesta falce vna Tomba. Scherzar co i vagiti, & ammutir in vn tratto i suoi linguaggi in vna Bara. Poco affitto egli paga alla Terra. L'habitatione di vna giornata, vna Casa di hore.

Se l'Huomo con altre tanta prestezza conoscesse i periodi del suo viuere, summarebbe in vna sì breue partita i conti più immensi della felicità. Non haurebbe tempo di attaccarsi alle dissolutezze, & a i mancamēti, e per maturarsi alle corruttioni degl'affetti. Quella candidezza, che gli fusse compagna nel latte, lo seruirebbe necessariamente al Sepolcro, poiche mancando il commercio del Mondo, & il conuersar in questa valle di dolori, cessano per conseguenza le occasioni al male. I Pesci d'acqua dolce quanto più si fermano ne i pantani, e ne i Laghi morti, vie più puzzano di fango, e la loro polpa prende sapore di loto.

Vn gran azzardo, & difesa assai difficultosa il sostentare, che la breuità della vita sia la più lunga delitia dell'Huomo, & che quanto più presto serra gl'occhi nel suo meriggio tan-

tanto più vicino gli spalanca al godimento della felicità. Questo è vn discorrere contro gl'instinti della Natura, che sempre brama di auanzarsi negl'anni. Vn argomento, che ricalcitra à i sensi dell'Humanità. Vna materia, che ripugna alla ragione. Non tutto quello però, che si fruisce è vn sano diletto dell'Animo, & vn puro refrigerio del cuore. Non ogni cosa, che piace, & che lusinga l'intendimento apporta vn bene perfetto, & vn intiera allegrezza. Tanti fiori lussureggiano con vna diletteuole, e gratiosa diuisa, listati di vaghezza, e di amori, e nell' odorato esalano vn'alito di attossicati, e stomacheuoli vapori. Anche gl'Astri sembrano lingue dorate del firmamento, e con le loro peruerse constellationi influiscono piombi nella grauezza delle calamità.

Se è vero, che l'Huomo nasce soggetto alle miserie, e fin dalle fascie giura l'inuestitura de suoi infortunij, a che dunque deue desiderarsi lunga la vita, per veder maggiormente ricchi i patrimonij delle sue suenture.

Egli quanto più habita in questa Terra, tanto più tiene a pensione vna Casa di lagrime, hippotecata alle calamità. Di che può godere, se quei giorni istessi, che per lui più vezzeggiano d'amore, à guisa di folgori gli lasciano più confusione, che luce?

Che follia in vna infermità, per accrescere vn pò d'anni far sudare ne i lambicchi le gemme, barbare crisi de Spargirici. Adulare la morte, ridurre vn altra volta in roggiada le Margarite, & mettere in infusione gl'eritrei, che tante fiate morendosi pure con gli smeraldi, e i giacinti, si porta alla sepoltura vno stomaco ingioiellato, & vn Cadauero così pretioso da farui anotomia gl'Auari. Panze d'indigesti tesori, potabili ricette de Grandi, e putride Miniere della Medicina.

Che sproposito, per stiracchiare qualche numero di giorni, conuocar ogni settimana rigide Diete, quasi che il viuere sia vn importantissima Assemblea di stato. Mangiare à pirone d'astinenza, e pascersi con piatti di Camaleonte. Instituire nelle sue budelle le macilenze degl'-

Ana-

Anacoreti, e le feuerissime pentole de i Deserti, Prendere il vitto à scrupolo, & à dramma. Beuere a detale, & esorcizare, come se fusse acqua benedetta con quattro goccie la sete. Vna carneficina dell'Indiuiduo, & vn scarso martirio dell'alimento. Mettersi la sera à letto con vn filo di brodo, per non aggrauare il riposo. Pesar con le bilancie delle vigilie i bocconi, e tener sù la touaglia il Castor Durante, per consegliarsi nelle stagionate conditioni de cibi. Egli è vn medicarsi da Tiranno, se ben con tanta carità di gouerno, & vn morir da fame con volontario ritegno.

Che mentecaggine, per allungarsi nelle speranze del viuere, stipendiare le vanie degl'Astrologi. Comprar gl'oracoli dalle bugie, & in mute linee far parlare le Stelle? Farsi fare la Natiuità, quasiche à dispetto della Natura voglia à forza d'abachi, e d'influssi nascere due volte. Inquietare i Pianeti, e spiare i segreti dell'Empireo. E che cosa pretendono i Mortali con tante osseruationi, preseruatiui, e delicatezze, non altro,

che dilatar doppiamente le cataſtrofe delle loro peripetie?

Fuggire l'humidità, e mantenerſi caldo l'Inuerno. Guardarſi dagl'Auſtri, e recrearſi alla placidezza dell'aure. Il mondarſi con tepide,e profumate lauande de Bagni, e dormire ne i guanciali di ſpenſierati trauagli. Sollecitar le purghe del Maggio, e replicare i calici medicinali l'Autunno. Rinfreſcarſi con le Caſſie, e co i Scolli. Fortificarſi con le Ciccolate, e co i Roſolini il calore. Non trapaſſar nell'hore conſuete le Cene, e maturar la digeſtione con le miſure del Tempo. Far venire da Nocera, e dal Tetuccio le acque, & andare à prenderle ſino nelle Valli del Sole. Ingraſſarſi con la China, e difenderſi dalle putredini con le Scamonee. Straccar le polueri viperine, & incarire l'infuſion de Coralli. Notar continui debiti ne i ſquarciafogli delle Speciarie, e tener ogni giorno ſtipendiati i conſegli de Fiſici. Euitar l'aria cattiua; & albergar nelle più temprate poſiture de Climi. Non appreſſarſi nel moto, per non infiammar la Pleuritide. Non appli-

applicar tanto agl'affari, per non infiacchire la complessione. Lasciar i fonghi per sospetto di veleni, l'herbe crude, per non opprimere lo stomaco, i frutti, per non corrompere gl'humori. Con quante riserue camina l'Huomo, & à quante delicatezze si soggetta, per il miserabile ciuanzo di pochi Mesi, e per viuere vna Settimana di più. E chi sà, se pur l'indouina, mentre per ordinario camparà più vn corpo infermo, mal'accetto, e dissordinato, che quello, che si regola con i dettami della Medicina, e con l'opinioni degl'Ippocrati; Che nō sente i rigori delle stagioni, e si gouerna co i metodi de i più approuati Aforismi. Egli nell'istesso bene è infelice, poiche auezzādosi così molle, e puntuale nelle morbidezze, e ne i rimedij, maggiormente viene à vitiare la Natura, & à farsi schiauo di vita. Vn boccone di più, che egli allarga del solito, ecco vna durezza di panza, che lo prostituisce à i dolori. Il pasto, che pospone vn momento, ecco vn Inedia, che gli diuora le viscere. Il letto, che non è tirato con lisciate diligenze, ecco vn rumore di schiena, & vn

ſonno interrotto, che lo fa gridare con faſtidioſe nottate. Pochi grani di giaccio, che gli raffreddano le piante, ecco lesta vna puntura, che lo tira all'eſtremo punto in vn Cappezzale. Egli pretende con tanti riguardi ſtabilirſi maggiormente l'Età, e non ſi accorge, che ſi eſpone ad'vn continuo morire. Egli cerca di ſtirare quanto più può lo ſtame di Cloto, e non ſi auuede, che lo và ſcortando nella velocità della Tomba.

Elettione dunque più prudente deſiderarſi corto il viuere, per non ſottoporſi ad'vn dubioſo, e malſano cimento. Io non defendo quella dannata freneſia de Gentili, che con vn ſtolto coraggio inteſero di precorrere la morte. Vn Annibale, che per non andare in poter de Romani, ſi aiutò con il veleno. Vna Cleopatra, che per non veder priggioniere le ſue bellezze, s'auuiticchiò vn Aſpide alle poppe. Vn Catone Vticenſe, che per non trouarſi a i trionfi di Ceſare, ſi aprì il petto con vn pugnale. Vn Nerone, che per non cadere alla forza de Congiurati, ſi fece am-

maz-

mazzar da vn Liberto. Questi furono affascinati ò dal caso di vna cieca disperatione, ò dal pazzo disegno di vn fine lodeuole. Lo fecero, per liberarsi dà mali maggiori, ò da certi lacci, improprij alla libertà del loro cuore. Parlo di quel disiderio d'vn morire puro, e morale, che non contenga altrimente violenza, ma vn libero, e quieto passaggio.

E stando sul primo termine dell'Argomento, non vi è dubio alcuno, che la Vita breue è vn capitale di gran sollieuo à i Mortali. Se Alessandro Magno, e Gio: Francesco Pico della Mirandola non fussero mancati di vna giouanile freschezza, il Cielo sà, se più viuendo haurebbero coronato il loro Mausoleo di tãti Caducei, & bellicosi Allori? Se il Macedone haurebbe illustrato la sua decrepitezza co'l titolo del maggior Capitano dell'Vniuerso, e'l Mirãdolese del più brauo Ingegno de Letterati? Poteua succedere, che con la lunghezza de lustri si straccasse nell'vno la Sorte di felicitar la sua spada di nuoue vittorie, & con vna rotta vergognosa offuscarsi i lampi delle

sue generose prodezze, ò che la Penna dell'altro tarpata da temerarie dottrine, e da erronee opinioni, soliti naufragij de vastissimi Intelletti fusse stato in lui maggiore il vitio della virtù, e più funeste l'ombre de suoi inchiostri, che celebri i chiarori della sua Fama. Nè mi si dica, che l'Huomo basti à cominciare con degni esempij nelle sue attioni, e dall'infantia à battere i sētieri di cādidissime imprese, che necessariamente con le medeme idee sia anche per incaminarsi sino al Feretro. Non niego, che ciò preuale di potentissimo fondamento alla fabrica della gloria; mentre chi ben comincia hà la metà dell'opra, mà tante volte questa base inganna l'Architetto, e dirocca nella varietà degl'euenti. Vscirà il giorno con vna lucidissima Aurora, e serrarà il suo occaso con i turbini. Si mirerà nel matino intauolato di vna limpida quiete il Mare, e di là à poche hore increspar si con furiose tempeste. Il Fiume Giordano non può essere più chiaro, & innocente nella sua origine, e pure và à terminare nel lago vituperoso di Sodoma.

E può

E può negarsi, che l'Huomo quanto più s'inuecchia, maggiormente in lui s'inuigoriscono i tarli degl'affetti, e diuiene tanto più di terra nella bassezza delle sue inclinationi? Vna Pianta, che più si abbeuera di fango, e si allatta ne i marciumi delle iniquità. Vn Acqua, che sà più del salmastro nell'amarezza degl'accidenti. Vna fistola, che più s'ingrassa di vermini nella putrefattione de costumi. Non all'vso delle Pitture, che riceuono riputatione dal tempo, e delle Medaglie, che quanto più irrugginite, più stimate nelle Gallerie. Non alla somiglianza delle Città, che risplendono con le ceneri dell'Anticaglie. Non come le Progenie, che prendono ornamento da i fumori de Secoli.

E forse l'Huomo vna Statua, che hà da sussistere con il priuilegio de sassi, & con il polso de marmi? Vn pezzo di Piedestallo, che hà da vantare l'inscrittione de Millesimi? Vna Guglia, per contrastare alle scosse del Fato? Le sue arterie, colate di bronzo, che habbiano da pareggiare i getti delle Fornaci, le culle delle

Fenici, vn ossatura di metallo, humori d'eternità? Vn Olimpiade di più, che egli si desidera, non altera la constitutione del suo Destino, che souuente ingannato nell'infelicità de successi si troua all'vltimo con vna barba di lungo pentimento, e con vna testa calua senza fortuna. Egli deue accomodarsi etiandio, per debito di Natura à questa breuità di viuere, poiche come ammassato di polue porta seco congionte le piume, e i momenti della fragilità. Vna marca di vetro nella debolezza del suo Composto, & vn folgore, che corre nella rapidezza della sua vita. Egli non hà di sicuro vn oncia di giorno, & vn hoggi, & vn Dimani, che possa dire esser suo. Vn campare alla ventura, & vn viuere alla discrettione del Fato.

Co'l desiderarsi pochi Anni, l'Huomo ristretto dall'angustia del tempo procura di auanzarsi ad imprese memorabili, & insigni, & in ogni giorno studia di accendere vna face alla chiarezza, & alla riputation del suo nome. Quella breuità gli è stimolo ad'operar con incitamenti

mag-

maggiori alla virtù, & al merito. E ciò, perche sempre dubita di mancarli terra, per inalzare qualche Obelisco all'honore di se medemo, e della Posterità. Al contrario di quelli, che sospirando di viuere lungamente lusingati dalla speranza di cimentare l'Età di Nestore, procrastinano l'attioni virtuose, e volando con il crai delle Cornacchie, s'intagliano poi il Sepolcro con nerissime penne, senza splendore, che apparisca di nobilissime gesta. Con quel timore della scarsezza della vita si tiene freno alle sceleragini, e s'impiegano sino gl'atomi nelle culture del bene. Si guardano gl'Animi di immergersi nel male, e di preuaricare da i Sagramenti della Giustitia. Se l'Huomo trouasse la sua sepoltura con la dilatione, & con il passaporto de Secoli diuentarebbe la più indomita Fiera, che nodrissero le Libiche arene. Studiarebbe continuamente nella catedra dell'iniquità, e volgerebbe i libri d'ogni pestilenza. I Cortelli, le vendette, le dissolutezze, l'ambitione, le crapule farebbero vn nido di qualunque eccesso nella bestialità
del

del suo cuore. Mà il prefiggersi vicina la tomba, viene à moderarsi ne i costumi, pecca con le punture della sinderesi, pauenta il giuditio del Cielo, s'astiene dalle maluaggità.

Vn tenero germoglio, che si solleua stroppiato nel gambo, si raddrizza con ageuolezza. Fatta, che si sia la gomma in vn muscolo, non hà più facoltà la medicina. Ad'vn Cancro habituato stenta con i medemi fuochi la Chirurgia. Vn Fiume nelle prime rotte, con facilità riceue l'argine. Chi fà più inanzi il passo della morte, lascia agl'vltimi maggior apprensione nelle sue horridezze. L'aspettare la termination di vn delitto, è vn penar di continuo ne i riflessi della condanna. Questo desiderio di tirarsi alla lunga è come le grandi altezze, che nel traboccare scotono la terra, danno in abissi di ruine, & in spauenteuoli voragini.

Augurarsi pure vita breue, per essimersi da tanti Nemici, quante sono le passioni humane. Nell'Vrna di vn Giouine non si scauano i fracidumi dell'ingordiggia, e i fetori di vna perfida malitia. Non le putredini di vn

odio

odio radicato, e di vn amore impazzito. In vn Vecchio i vitij fermano casa, ci dormono, ci beuono, che in vn Adulto fanno da Pellegrini, che vi dimorano vna sola notte, e si partono in vn subito. L'inconstanza del genio, e'l bollore del sangue operano in esso, come i Cani d'Egitto, che non fanno pausa nelle velenose acque del Nilo.

Io trouo, che le cose più conspicue della Natura cōcorrono cō il periodo di vn breuissimo giro. L'Huomo, che fù animato dal velocissimo tiro di vn soffio, e'l Sole, che nasce, e tramonta in vn fiato. L'Iride, che sparisce in vn punto, e la bellezza, che si dilegua in pochi anni. Le Corone, che furono figurate ne i fulmini, e le prosperità, che suaniscono ad'vn baleno. I Ligustri, che pompeggiano ad hore, e la Primauera, che marcisce in vn instante. Le stelle, che campano vna notte, e'l giorno, che viue vn sogno. E pretioso il Cristallo, perche è fragile. Di vna razza più nobile i Destrieri, che nel galoppo imitano il vento. L'Aquila, e la Tigre stimate nella rapidezza del corso. Braui i

Can.

Cannoni in vna Batteria, mentre fanno presto. Vn mirabile ordegno le freccie, giache volano. Più forte vna Militia, quando è giouane. Più idolatrata vna Donna, se non è attempata. Più cari i rimedij, all'hor che non tardano. Più sano il sonno di vn Letargo. Più commendabile vn Giudice, che non prolunga le cause. Più obliganti le gratie, che non si fanno aspettare. Più vaga l'Aurora della Sera. Le leggi quanto più nuoue, più vbbedite da i Suddi-ti. Vna foggia moderna, più abbracciata da Popoli. Vn panno vsato, mercantia delle tignuole.

Si dice per prouerbio, che non vi è più brutta cosa, che hauer da fare con vn Huomo lungo, & che mai non la finisce. Il ferro per troppo durare, costa vilissimo prezzo. Le Naui si rompono à i gran viaggi. Crollano le Case per l'antichità. Si tarlano le quercie con la vecchiaia. Cedono le Monarchie al lungo comando. Impallidiscono le porpore nella decrepitezza. Si oscurano i marmi con le vicende degl'anni. Si perdono le memorie più illustri con l'Età.

Qua-

Quale ſplendore non hanno atterrato le fuligini del Tempo ? Con le ſue falci hà ſepellito i Depoſiti più venerabili de Regni, & con le ſue ceneri hà eſtinto i lumi delle più auguſte grandezze. Egli hà tolto le corone dal capo de Monarchi, & hà sfigurato la Maeſtà de Diademi. Hà ſeminato ſeluaggi veprai, e deſerti Canneti doue fioriuano le ſuntuoſità de Palaggi, & hà piantato i laghi, e i Mari alle deſolationi delle più amene Città. E ſtato vn orgoglio della ſua potenza, che più non ſi mirino le Piramidi d'Egitto, e le magnificenze dell'Aſia, le glorie di Memfi, e i Teatri di Roma. Il Tempio di Diana, e'l Coloſſo di Rodi. Taccia dunque Teofraſto, che ſi doleua, che vn Coruo, & vn Ceruo haueſſero maggior vita dell'Huomo.

Fiſſiamoci in Salomone. Egli da Garzonetto fù ſaggio, virile giuſto, e vecchio, matto, al quale non baſtarono tutti gl'Elebori della ſua ſapienza à metterli ſale al ceruello. Felice à lui, ſe non fuſſe arriuato à quel crine di neue, che certo non haurebbe vrtato in tanti ſcogli di-

fuo-

fuoco con la ſenſualità de ſuoi effeminati piaceri. Con le rughe della fronte liſciò gl'Altari all'idolatria, & con le gengiue cadenti ſolleuò i tabernacoli à i ſuperſtitioſi errori.

Che giouamento apporta queſta lunga Età? Vn Egeo è il Mondo, oue galleggiano ceffi rapaci di boraſche, e di Balene. Vn Laberinto d'ineſtricabili pericoli. Vna Sentina d'infinite laidezze. Vn campo aperto alle battaglie degl'accidenti, vn moto perenne nelle diſdette, & vn carcere d'intollerabili patimenti. Se vn giorno appare ſereno, l'altro turbato,& confuſo.Simile alla Ciuetta d'Agrippa, che nell'augurar la ventura prediceua la morte. Chi più ci ſtà, maggiormente ſi corrompe nella bontà, ſi empie di languori, e naufraga nelle auuerſità. Vna Tragedia di pianto, vna Caſa di ſingulti. Et in che diffiniſce queſto lungo viuere, ſe non che in vna tedioſa, e penoſiſſima Vecchiaia? Mi pare di veder queſto Tale. Vn volto ſquallido, & vna ciera laſtricata di piombo Vn labbro increſpato,& vna ſetoloſa Selua nel mento. Vn paſſo, che

chia-

chiama à capitolo le Tartaruche, & ſi conſeglia con la patienza. Vna ſeccagine de Circoli, e mille ſillogiſmi in vna parola. Vna sgobbaide, & vn tamburro alle ſpalle, per ſonare la vicina marciata. Vna toſſe, che mette fuoco ad'vna Artigliaria, e riſueglia vn Commune. Vn paro d'occhiali, che lo riducono à caminare ſu'l vetro, & à sdrucciolare alla Foſſa. I genocchi, che vanno à gara con il traballare de denti. Vna Chiragra, che con le ſue calcine gli fabrica la Sepoltura. Vn Vaſcello, che fa acqua per le gran baue, che gli colano dalla bocca. Impatientiſſimo con tanta flemma. Tutto freddo, & interizzito alle vene, che potrebbe impreſtare vn nuouo Inuerno al Settentrione, e far bottega di giacci à cinquanta Agoſti. Gotte, che gli auuincono le gionture. Vn corpo ſalariato all'infermità, & indebitato alla fiacchezza. Vn Letto, che puzza d'impiaſtri, & vna vita flagellata di humori. Sul cappezzale dormir con le Ricette, e riſuegliarſi con vna tempeſta di ſputi. Che coſa egli gode nella fortuna de ſuoi longhiſſimi anni?

anni? Tirato da vna Carriola, impotente al camino, bandito alle piazze, sequestrato in vn cantone, derelitto dagl'Amici. L'Aria, che l'offende, l'appetito, che lo abbandona. Vn ombra, che parla, vna Mumia, che si muoue. Egli sempre tiene auanti il Fiume di Lete, che voglia assorbirlo, & vn Cimiterio, che gli minaccia l'ingresso. Vna Lachesi, che lo chiama all'esequie, & vna Croce, che lo inuita al funerale. Con questi dibattimenti di cuore, non sò, se più agoniza, ò viue. Prima di giongere all'Auello, scorgere le bocche di tanti Monumenti, spalancati alle sue ruine. Inanzi di consumarsi nelle ceneri di vn Cimiterio passar per le falci, e per i cipressi di così lagrimosi affanni. Perciò Cesare riflettendo à questa infelicità, rispose à quei Senatori, che l'auuertirono à saluarsi dall'armi de Congiurati. Præstat semel mori, quàm semper timere.

Vn Huomo vecchio, non più buono à i consegli; perche gli manca il senno. Non atto alla guerra, poiche gli trema il braccio. Non habile in negotij di pace, hauendo assai, che com-

combattere con le sue indisposition-ni. Morto alle Republiche, mentre non è più da fatiga. Inutile al gouerno, & alle necessità della Patria. Infruttuoso alla Natura, che non genera, al Prencipe, che non lo serue, à se stesso, che non può, & agl'Amici, che non vale. Insipido nelle sue operationi, proprietà ordinaria de pomi, che restano sciapiti, quando sono troppo maturi.

Cosi anche l'Arti, e le Scienze. Il Filosofo, che con la soma degl'Anni dà nelle leggierezze, e s'instolidisce negl'argomenti. Il Geometra, che più non maneggia il compasso. Il Pittore, che sarà languido nel colorito. Il Poeta, che striderà con la lira. Il Soldato, che si ritira al quartiere. L'Architetto, che s'imbrogliarà nel disegno. Il Bifolco, che rallenta la marra. Lo Statuario, che diuenta debole allo scarpello, e'l Pirota, che suaria nella Calamita. Ecco i frutti, che raccolgono coloro, che amano lunga vita.

Con il lungo viuere non aspettano già, che si smorzino gl'infausti carboni delle Comete, & che lam-

peg-

peggi l'Aria nella salute di serenissimi influssi. Che si ammutoliscano le Trombe sanguinose delle guerre, & che prendano lingua le tranquilità degl'Imperij. Che ritornino i secoli suaniti dell'Oro, e cessino le rugini dè disastri. Che si serrino le piaghe pestifere de contaggi, e si aprino le porte alle più benigne influenze. Quanto più viuemo, tanto più ci discostamo da quei primi principij della gratia, & dell'Innocenza. Vn Giouine muore manco di vn Vecchio, perche con l'Età vie più cresce l'affanno di questo nostro discioglimento.

O se Nerone fusse mancato in quei adulti principij del suo Gouerno! Forse, che Roma non haurebbe adorato vn Mostro, il Mondo vna Furia, e le Spiagge Auentine non haurebbero vomitato vn Inferno. Forse, che il suo Scettro con Alchimia di sangue, d'oro, e di pace, ch'egli era, non si sarebbe tracangiato di ferro nell'empie deliberationi di tante straggi.

Origene quel gran Apostolo d'Alessandria. Quello, che hauea incorag-

raggito à turbe i Martiri ſu'l Talamo della Fede. Squallido teſoro della penitenza, Il maggior Croniſta del Santuario, la più bella Lucerna, che ardeſſe nelle lampadi dell'Euangelo. Tutte queſte ſode, e magnanime doti furono virgulti della ſua Giouentù. Fuſſe ſtato volere della breuità del ſuo viuere, che haueſſe conoſciuto il ſuo occaſo in queſto tenero Oriente, che forſe hoggi non ſarebbe vna Stella caſcata dalla coda del Drago con i dirupi de ſuoi peruerſi aſſiomi. Così Tertulliano, che ſinche contò nelle gote le roſe, dilatò glorioſamente le porpore infocate del ſuo zelo. Con i capelli bianchi ſi fece tizzone di cuore, e cominciò ad'imbrunire con ombre infami il candore della ſua coſcienza, fatto ſeguace dell'ereſia di Montano.

Ne deriua anche dalla breuità della Vita vn altro giouamento, mentre vn Giouine è più facile à conoſcere i proprij difetti, eſſendo che i Vecchi con la preeminenza del pelo, & con l'oſtentatione della Maggioranza difendono allo ſpeſſo per maſ-

massime di virtù i loro mancamenti. Come staggionati, e maturi nell'Età si permettono concotta, e ben ponderata ogni attione. Non dico, che siano parimente di dura ceruice, e più testardi all'emendarsi, à causa che incalliti nella moltiplicità degl'-anni, ò non suppongono mai di morire, ò ripugnano per la grauità del posto di soggiacere à veruna ammonitione. Stupore non è, se per purgar la lingua del vecchio Esaia, fù di mestiere pigliare vn carbone, e seruirsi della violenza del fuoco, e per mondar quella di Geremia, che era vn Garzonetto, bastò il semplice tocco di vn deto. Con ostinata renitenza si aggiustano all'estremo passaggio, essendosi radicati troppo nelle affettioni della Terra. Non credono alla separatione, stimando di essersi fatti vna cosa medesima con il Mondo. Maluolentieri prestano fede alle chiamate della morte, ancorche picchiati con la diuersità di tanti morbi. Quasi che per essi fiorisca continuamente quell'Albero della vita, che sognossi. Gio: Battista Elmont, cioè il Cedro del Libano, e di Cetim,

ado-

adoprato il suo legno con certe infusioni. Antidoto, che quanto ridondò dalla Fama di vn altissimo Filosofo, altresì dimostrò la strauaganza di vn delirante ingegno.

Poteuano tanti Eroi far di manco di abbreuiarsi la vita con risolutioni violente, e crudeli. Chi gli sforzò à beuere in vn Calice la morte, & à trafiggersi con vn spontaneo eccidio? Conosceuano, che il tutto era vna vanità, e che bisognaua alla fine estinguersi in vn sepolcro. Osseruando Mitridate, che le Cicute non haueuano operato à toglierlo dal Mondo, si leuò il brando dal lato, e lo consegnò ad vno de suoi Capitani, affinche glielo auuentasse nel fianco. Iuba si fece trapassare il petto da vno Scudiero, e Cassio ordinò à Pindaro suo Schiauo à squarciarli con vno stocco il cuore. Bruto esortò vn suo Seruo, che gli diuidesse l'Anima dal seno, e Marc'Antonio pregò Erote à scagliarli vn affilato acciaio nelle viscere. Che non fece Zenobia Regina de Palmereni in supplicare Aureliano, accioche le troncasse con vn pugnale la pendeza

degl'anni? Non erano aſtretti da vna legge di neceſſità, che non poteſſero sfuggire vn termine così infauſto, & atroce. Se mi riſponderanno, che ciò eſeguiſſero, ò per ſtrauaganza d'accidenti, ò per effetto di diſperatione, ò per volubilità di fortuna, coſa troppo dura à ſoffrirſi dà vna Teſta coronata, il vederſi inferiore agl'altri, perdere la Maeſtà, il Comando, e gli Stati, non per queſto ſi hà da ricorrere all'vltimo de mali. Mi perſuado, che ſi eliggeſſero vn fine così barbaro, conſiderando l'infelicità del viuere humano, che quanto più s'inoltra, più rende i Mortali heredi d'infortunij, e di miſerie. Hor, che la Sorte gli deprime con la ruota della ſua inconſtanza, & hor, che con la fierezza delle ſue vicende veſte di Oſtri reali vn Paſtore, & ſpoglia degl'Auiti ſplendori vn vero Diſcendente del Trono. Hor, che riduce a i baſtoni della Pouertà le magnificenze de Scettri, & hor, che habbia à ſeruire per incatenato trofeo di guerra, & per abbattuta immagine della grandezza chi pria hauea dato tanto
ter-

terrore con le sue vittorie.

Questo lungo viuere in che benefica l'Huomo? Non mi dirà nel profitto delle scienze, e delle dottrine, perche quello, che non s'impara nell' adolescenza, di raro s'acquista nella vecchiaia. L'Intelletto offuscato da i grossi vapori della Decrepitezza non vede il lume della Virtù. Macerato da i malori dell'Età, non può attendere a i sudori de Studij. Confinato nell'indispositioni di vn Letto, non hà mente sana per capire le difficoltà della sapienza. Più tosto atto a i sillogismi di rimbambite sciapitezze, che degno di praticare i Seminarij di Pallade. Instolidito ne i suoi sentimenti vscirà da vn discorso all'altro. Smemorato nelle materie non si ricordarà delle proposte. Sordo, e scilinguato. ottuso, e cadente. Non sarebbe meglio per lui vna breue vita, che così non portarebbe vna taccia nel volto di esser censurato vn Fatuo, vna testa vuota, & vn corpo disfutile?

Vn Vecchio non trattarà con quella candidezza, come vn Giouine, perche dalla pratica, e dalla scuo-

la degl'anni hà appreso vn più lungo ammaestramento nella sagacità, e nell'accortezza. Sà più della doppiezza del Mondo, mentre vi hà dimorato vn pezzo nella sua disciplina. L'Huomo quanto più alberga in quest'aria di corruttioni, maggiormente si putrefà alle colpe. Con l'auanzarsi dell'Età si diminuisce nelle perfettioni, e più và in dietro nelle virtù. Ogni giorno per lui è vn Occidente di sciagure.

A che questo lungo viuere, se giornalmente non si veggono, che sinistri, mostruosità, e disgratie? Il Mercante, che si lagna ne i suoi fallimenti, e'l Cauagliere, che ristretto nell'entrate, non può corrispondere alla nobiltà de suoi spiriti. L'arti, che non sono più in prezzo, e la pouertà, che trafigge le Case. Non è meglio à morire quel Letterato, che se bene con la sua penna immortala le Prosapie, e stabilisce il Mondo, conserua viue l'operationi dell'Antichità, & instruisce negl'esempii i Posteri, ad ogni modo egli agoniza nella fame, non mangia, che ne i piatti delle persecutioni, non si empie

pie il ventre, che di durezze, di fierissimi disgusti, bocconi di Aloè, e becchieri di lagrime. I Grandi, che si ridono della Virtù. Gl'impotenti, che non possono rimunerarla. Gl'ignoranti, che l'oltraggiano nelle piazze. Il volgo, che la disprezza. Le Donne, che non la conoscono. Dunque la sapienza per sostentarsi, bisogna, che pitocchi con la panza vuota de Filosofi, & per dormire, che si faccia imprestare la botte del Cinico.

Vi sarà vn Cittadino mal visto, sfortunato, e dismesso, e perche? Le mani, che non mette nell'erario del Publico, e'l zelo, che professa alle leggi. L'integrità con cui amministra le Cariche, & vn ardore indefesso nelle vrgenze del Gouerno. Il più matino di tutti per trauagliare al sollieuo commune. Il più tardo di ogni vno à rinserrarsi in Casa la sera per attendere al benificio vniuersale. Il suo dormire, i suoi spassi, le sue Cene non sono, che l'amor della Patria. E pure egli hà coltiuato le sue fatighe in vn sasso, & hà piantato tanti meriti nel vento. Rinfacciato, ò

per vn ambitioso, ò che nodrisce qualche fine con queste sue maschierate diligenze. O che cerca di eternarsi nelle nomine, e nelle elettioni de maneggi, ò di scaualcare il valore degl'altri. O che egli solo habbia testa per reggere le Città, ò che i suoi sono giuochi di sottigliezza quel farsi vedere lontano dall'interesse, per suenar co'l concetto di Huomo da bene, e con meglior sicurezza la Cassa, e le rendite del Commune. Et ecco bandito con l'Ostracismo. L'vltimo agl'honori. Abborrito nei congressi. Il più infelice nella ballottatione de Consegli, e nella conferenza de Magistrati. Et à che desiderarsi questa lunghezza di vita, se s'incontrano tante tempeste, e scogli di naufragij così fieri?

Prendiamo l'esempio da vn Ligustro, da vn Fiore. Con vna fragile difesa intendo di confondere le tue pazze, & ostinate pretensioni. Egli finche è bambino nella sua bellezza, riceue il latte dalla Natura, vezzeggia di pochi giorni, spira aliti di gratie, odori di Cielo, che consolano i sentimenti. Se niente s'in-

s'inuecchia nel ramo , non hà più vna fronde , che cuopre i suoi boccoli, spelato di fraganze, e di brio . Vn scheltro delle piante , vn tisico degl'orti, vn mostro dell'Agricoltura, vn hostaggio miserabile del verno . Nella medema guisa l'Huomo. Quanto più verde negl'anni, altresi più leggiadro ne i preggi dell'Animo, diletteuole nelle virtù, gẽtile nelle conuersationi, vago negl'ornamenti delle discipline, odoroso nella cortesia de tratti . Vna brutta cosa il mirare vna Viola, quando và in semenza , & vn Albero , che comincia à tarlare.

Mi si dia vn Musico vecchio. Vna voce, per seruir i funerali, & vn fiato da prenderlo in prestito da i Mantici. Vna battuta, che trema con i paralitici , & vna compositione da trattenere la malinconia . Dunque à che gioua il corso di vna lunga Età? La Fenice per liberarsi dall'ingiurie di vna incanutita freddezza, non si cura di patir nelle fiamme, e l'Huomo, per non vedersi il capello bianco nel capo, oscura imbasciata del vicino sepolcro , se lo cuopre di chiome

rubbate da i Cimiterij, ornando la Casa di suppellettili, che non sono sue, Arazzi presi à liuello da vna giouentù artificiale. Mancano le forze, e s'esce da i sentimenti. Si parte il giuditio, & entra l'insipidezza. Crollano i genocchi, e lagrimano le palpebre. Si serrano i balconi, e traballano i fondamenti.

I Popoli Caspij hanno per vso, che quando vn'Huomo, ò Donna sia vecchia gli racchiudono in vna stanza, doue gli fanno morire di fame, gettando poi i loro corpi alla Foresta, cibo degl'Auuoltoi, e de Cani. L'Vna, perche non è capace di grauidanza, e di aumentare il Publico co'l numero de Cittadini, e l'altro, che parimente è vn tronco secco ne i virgulti della generatione. La cecità della nostra Natura quanto più dimora in questa terra sempre riguarda quello, che più l'offende. Non s'incamina alle virtù, mentre per giongerui preuede, che à far questo salto è di mestiere calcare orme di sudori, e di sangue. Non così volentieri s'espone à lontani, e diffastreuoli viaggi, per impa-

parare dalla varietà delle Prouincie la qualità de costumi, la curiosità delle lingue, e la differenza de Climi, perche vorrebbe, che il Mondo lo visitasse nella propria Casa, senza disaggio della borsa, e patimento di vita. Di raro si esercita in operationi virili, & generose, forti, & illustri, sapendo, che i pericoli, e i rischi non partoriscono buon aria alla complessione, & che sarebbe meglio trouar la felicità, e gl'honori con preseruatione dell'essere, e con vn commodo opportuno. Seguitarà bensì il sentiere delle voluttà, e de piaceri, ancorche questi la rendono molle, & vitiosa. Si attaccarà alle dissolutezze, & agl'amori, agl'odij, & alle crapule, quantunque siano quei interni, e perfidi Nemici, che vccidono la sua gloria. Siche, se la lunghezza del nostro viuere non è altro, che allungarci maggiormente i mali, l'imperfettioni, i disturbi, e i danni, non è vna follia il bramare ciò, che ci pregiudica? Tagliarsi pure questo nodo nella freschezza degl'anni, morir-

ſi giouine, perche in tal maniera l'huomo non ha da dar conto alla Poſterità di eſſer ſtato infingardo,& infruttuoſo nelle diſcipline, & nel. le attioni egregie, reſtandoli la difeſa naturale, che eſſendo Pianta tenera, nell'atto di preparare *già i ſuoi* fiori per inghirlandarne la Patria, & per arrecar vn degno odore all'Vniuerſo, vn occaſo adulto, vna Morte immatura, vna nebbia intempeſtiua inaridì il germoglio, e troncò la radice.

Sento quel Padre, che aggrauato da vna groſſa Fameglia, *ſi* dichiara inhabile à ſoſtentarne l'incarco, & ſi augura le ſpalle di Atlante alla grandezza del peſo. Trauagliar la notte, & il giorno nell'economia del gouerno. Farà cento Lunarij, ſtudiarà di Miniere, s'affumarà ne i fornelli di chimici lauori, per fermar il Mercurio, & per indouinar le vene dell'oro. Viuerà con vna parſimonia di Eremita, con vna continua quareſima alle budelle di vna ſordida aſtinenza, vna cicoria in pugno, & quattro cocchiari di lente nel tondo.

do . Vn digiunare da Disperato ; & digerire da Vccello , per ingrassar con le sue meccaniche penitenze l'heredità de Figliuoli . Far fascio d'ogni herba . Purche si regni nel guadagno , non mirarsi à Caualleria , mercantare in traffichi indecenti , tener negotio in ciascuna bottega , filar in tutte le Conocchie . Egli si lagnarà di continuo nelle sue afflittioni , non prouarà vn ombra di riposo , agitato da incessanti molestie , la Moglie di vn genio vano , che consuma nel lusso , i Figliuoli troppo discoli in dissipare nel giuoco , & effeminati nella libertà degl'affetti , i Seruitori di veruna fede , & accordati ne i furti , le possessioni tormentate dalle piouane , & marcito il raccolto . Si può immaginare , se costui a bocca piena non ambisca di esser mille fiate morto, che viuo in si fatti disastri . Che gli suffraga lo scorgersi indotto allo spatio di vna lunga Età ? Se doppo vn paro di lustri , l'hauesse tolto la morte , egli non si lamentarebbe ne i suoi disgusti . La Consorte , che non lo macerarebbe

nella gelosia, e i figli, che non gli piangerebbero appresso. L'entrate, che sarebbero sufficienti ad'vn solo, e i pensieri, che non lo aggrauarebbero nella tristezza. Immune da puntigli, e dà impegni, dà brighe di litigar per la dote, e dà impacci di prouedere à tanti.

Paracelso Medico di gran polso, mà di poco senno, s'hauea posto in testa di litigar con la Morte, & à forza di temerarie raggioni di ottenere vn'atto di lunga superséssoria nella sua vita. Nel Foro però non rinuenne quella sentenza fauoreuole, che si supponeua, poiche essendosi dichiarato di tirar il suo viuere sino a i cento, e trenta Anni, solamente arriuò al numero di quarantasette. Isperimentò diuersi i Decreti del Cielo, dà quelli s'hauea figurato nel Tribunale delle sue pazzie. Mà con che fondamento proruppe in vna così stolta, e sacrilega iattanza.? Si millantaua egli di esser l'Autore del Lapis Philosophorum, & con questa medicina differire il colpo del Fato commune, e burlar per vn pezzo il morire. Mà

via.

via concediamo, che haueſſe guadagnato la cauſa, il punto di queſta proroga. Straſcinare vn carnaggio puzzolente, & infermo, vna bocca ſdentata, e bauoſa, due gambe inteſichite, & aduſte, vna caluitie per giocarci agl'oſſi, & per ſtemprar geſſi ne i cranij, fiocco di voce, e con migliaia di ſillogiſmi al parlare. Che cara vittoria, & illuſtre trionfo! Vn bel prò gli haurebbe fatto la lunghezza del viuere con la tara di tante imperfettioni. Non ſarebbe ſtato più vantaggioſo per lui attuffarſi nelle fontane di Boguca, oue la Vecchiaia diuenta giouane, che viuere con queſte miſerie?

Partiale, e benefica Madre è ſtata la Natura in certi Popoli dell'Indie, chiamati Pigmei, che viuono ſolamente ſette Anni. Più felici per naſcere ſotto la conſtellatione di vn età coſi breue, che per ſpuntare in Paeſi abbondanti d'oro, e di gemme. E qual maggior ricchezza, che l'eſſere ſempre innocenti, la loro giouanezza, e vecchiaia reſtringerſi in vna continua culla di ſemplicità, e di candore,

re, il latte, che mai l'abbandona *di* quella prima purità, che succhiarono nell'vscire alla luce?

Chi sarà colui, che affermarà esser la guerra, vn dolce, e saporito mestiere? Vn esercitio di commodi, e solazzi, vna professione di galanterie, e di amori? Al certo di nò. Mine, e Pozzi scauati di fuoco, che con bituminose, e sotterranee ruine portano vn Purgatorio in aria, & formano vn bellicoso Inferno alla terra. Granate, che volano con venefici pastumi di solfo, e bombarde, che sboccano con pezzi di Vesuuij ne i tiri. *Città* spianate nelle straggi de Sudditi, e saccheggi, che piangono nella tirannia de trionfanti. Memorie bruggiate da i liuori dell'armi, e sangue, che inonda sù la pietà de Feriti. Vergini violate con barbari, e dispettosi affetti, e Tempij, che rimangono senza vittime agl'Altari. Rapine, che profanano i voti delle Clausure, e la Religione, che ne meno è sicura nel Santuario. Trombe, pianti, e stridori. Tamburri, innitriti di Corsieri, e paure. Confusioni, fughe, e bisbigli. Spauenti, pallori, e sospiri. Pittar-

tardi, freccie, e Cannoni. Scalate, assedij, & approcci. Non si dorme, non si mangia, non si beue. A i piedi del Letto stà di continuo attaccato il pensier della morte. Pasti di verminosi carnaggi, acque di puzzolenti sozzumi. Non si conosce mai giorno, perche i fumi replicati delle Artigliarie stendono vna fetente, e tetra notte all'occhio. Aurore ammantate di bruno, meriggio coperto di tenebre, vn occaso di perpetue, e strane sciagure. Tetti, che dirupano, e muraglie dirroccate da i colpi. Ripari, che mancano, e Trinciere indebolite alla resistenza. Non si osseruano, che pietre, chiodi, piombo, e fiamme. Messi tagliate dalla falce degl'incendij, Campagne abbrustolite di horrori, Praterie incinerite di sdegni. Armenti, che scorrono senza Pastori, Villaggi abbandonati al terrore. Capanne, che più non ricourano i Bifolchi. Assassinamenti alle strade, le pratiche dismesse, insidie ne i passi. Homicidij, che non si castigano. Reità, che non hà processo. Sceleragini, che passano in vsanza. Peccati senza penitenza, crudeltà che è stimata, bi-

bizarria di trionfo, le leggi della guerra tanto più giuste, quanto che più empie, irragioneuoli, & inhumane.

A questo terribile, e spauentosissimo Mostro comparò la vita humana il Dottor delle genti, la tromba dello Spirito Santo, Paulo Apostolo. Ella è vna Militia, che combatte con pienissime legioni d'infortunij: Ogni hora assalita dalle truppe di nuoui accidenti. Attorniata da i nemici di infeste passioni. Non sicura vn momento dalle batterie delle auuersità. Si munisce per qualche tempo con lo scudo della patienza, mà la tempra alla fine cede alla fiacchezza dell'Humanità. Suona l'oricalco per chiamar in sua difesa le virtù, mà al meglio di adoprarle, si rallenta, s'addietra dal glorioso cimento, e si dà in preda alla disperatione. Condennata alle battaglie d'innumerabili affanni, alla perfidia de dolori, & all'hostilità della Sorte. Il ferro alla sua mano si piega subito, diuenta più che morbida cera, poiche all'empito di vn picciolo bottino getta la celata, e'l pettorale. Vincerà tal hora

vn

vn impresa, vna disegnata chimera della sua ambitione, guadagnerà quel Forte, s'impadronirà di quel Posto, mà quanto durano l'allegrezze delle sue miserabili vittorie? Allori infrondati di momenti. In somma ella sempre trauaglia alle scosse de i disaggi, alle piaghe delle malatie, a i patimenti della necessità. Non conta, che lagrimeuoli ferite nelle bocche delle sue suenture, sconfitte, & abbattimenti, fame, e sacchi, che le da il Cielo nelle possessioni, e ne i campi con le schiere delle sue tempeste. Dunque se la nostra vita è vna guerra, come deue bramarsi dall'Huomo, e se più lunga, tanto più calamitosa, & infelice? Desiderarsi il veloce discioglimento di questo corpo, liberarci da i guerrieri insulti del Mondo per giongersi presto à quel Monte Sion, Tabernacolo della gloria, e Patria eletta della felicità, in cui regna la vera pace, e trionfano le gioie dell'eterne benedittioni.

I L F I N E.



PER
LO CHIARO SCVRO
D I
Pittura Morale del Sig. Antonio Lupis.

SONETTO.

DOue il fianco fregiò d'ali vn Leone
Anche vn Lupo di Penne arma la mano,
Poiche Tana gli diè l'ombroso piano
Forse doue i Licei fondò Platone.

D'vrbane Vanità gli errori espone
Lupo Ciuil non Cittadin Siluano;
Finta la Tomba al gran Morale Ispano,
E diuora nel Tumulo Ecatone.

In vece di rapir o Capro, o Tauro,
Gl'inuolò questi ogni saper più cupo,
Quando visse Pastor lo Dio del lauro.

Hor taccia Clio, che sù l'Acheo dirupo
Maestro degli Eroi fosse vn Centauro,
Se Maestro del Mondo è fatto vn Lupo.

Del Sig. Bartolomeo Dotti

D. O. M.

Ad Castigatæ Eloquentiæ facilè Principē

ANTONIVM LVPIS

Pro Titulo Libri

EPIGRAMMA.

Caroli Pasſareni.

IN calamo recubant vires, miracula viuunt;
Cordibus ægrotis eſt Tua lingua ſalus.
Bellantes animi fluctus componere ſudans,
Ore triumphanti bella diſerta moues.
Palladis, Artis opus, contraria fœdere ſtringis,
CLARIVS OBSCVRO Lumina, mixto, nitent.

